



10 H

PERKINS LIBRARY

Duke University

Rare Books

DEPARTMENT
OF AGRICULTURE
BUREAU OF PLANT INDUSTRY
WASHINGTON, D. C.

PLANT INDUSTRY
BUREAU OF PLANT INDUSTRY
WASHINGTON, D. C.

PLANT INDUSTRY
BUREAU OF PLANT INDUSTRY
WASHINGTON, D. C.



LA PRIMA PARTE
DE' PRENCIPI
CHRISTIANI
DI GIOVANNI BOTERO
B E N E S E .

AL SERENISSIMO
CARLO EMANVEL,
Duca di Sauoia, &c.



IN TORINO, Appresso Gio. Dominico
Tarino. M.DCI.

Con licenza de' Signori Superiori.

THE HARMONIC

DE GRADIENT

CHRISTIAN

THE HARMONIC

THE HARMONIC

THE HARMONIC

THE HARMONIC

THE HARMONIC

THE HARMONIC

THE HARMONIC

THE HARMONIC

THE HARMONIC

THE HARMONIC

THE HARMONIC

THE HARMONIC

AL SERENISS. CARLO EMAN.

Duca di Savoia.



TR A tutte le cose, onde vna Republica può beneficio, e aiuto grandissimo conseguire, nessuna ve ne ha più salutare, e più desiderabile di vn Prencipe, che l'importanza dell'vffitio, e del carico suo intèda, e all'essequitione di quello, con ogni spirito, attenda. Imperoche, sendo, ch'egli al gouerno delle genti, come il nocchiero all'indirizzo della naue, presiede; chiara cosa è, che dalla sua ò industria, ò inettezza, la salute, ò la ruina dello stato affatto dipende. Quindi segue, che vn huomo priuato non può l'opera, e'l saper suo meglio impiegare, che in seruire ò di consiglio, ò di aiuto quegli, à cui Dio ha la cura de' popoli, e l'amministratione delle Città fi-

dato . Il che io conoscendo, se ben non ho parte in me , con la quale possa ò le deliberationi delli Rè dirizzare, ò le resolutioni promuouere, hò però sempre di recar loro seruitio, almeno con la pena, e co'l buon animo, già che ogni altra via mi è contesa, desiderato . A cotal fine, questi anni passati, io diedi alle Stampe le più importanti maniere del buon gouerno, succintaméte nella mia Ragion di Stato raccolte : e al presente, vengo la prima parte dei Prencipi Christiani à publicare , oue nelle attioni di ottimi , e valorosissimi Rè , la pratica, e l'vso di essa Ragione di Stato, quasi pittura al suo lume , si scorge . Percioche io ho fatto vna scelta de i Rè Christiani, che con più grido , e fama di virtù Martiale, e di pietà Catolica hanno per lo più l'arme contra i Mahomettani , ò contra gli Heretici, e la potenza loro in prò, e in seruitio della Chiesa adoperato . Hor, volendo io dar fuora queste vite con qualche corredo , e riputatione , ho preso sicurtà d'illustrarle co'l
chia-

chiarissimo nome, e di honorarle con la
somma auctorità di V. A. come di quel-
la, che nel maneggiar Christianamente
l'arme (lode propria delli Rè, i cui fatti
io quì descriuo) non ha Prencipe, che à
i tempi nostri in parte alcuna, antipor-
re le si debba. Imperoche (per non al-
largarmi souerchio nelle cose, da lei va-
lorosamente con l'armi in mano ope-
rate) hauendosi V. A. nelle sue imprese,
due altissime mire proposto, la pace del-
la religione, oltra à i monti, e la quiete de
gli stati suoi, onde quella d'Italia del
tutto dipende: non solamente ella si è
messa con animo incomparabile all'
vna, e all'altra intrapresa; ma senza ce-
der punto alle difficoltà, benche duris-
sime, e a' contrasti, benche pericolosis-
simi, che à magnanimi suoi pensieri s'at-
trauersauano; nõ ha rimessa la spada nel
fodro fin à tanto, che non ha visto e la
religione in Francia con la benedittio-
ne del Rè fermata, e la pace in Italia,
con la ritentione di Saluzzo stabilita; e
la Christianità, che di nuoui trauagli, e

guerre tremando dubitaua, quasi in porto di quiete, e di salute condotta. Si aggiunge à ciò, che trattandosi in questa opera de i fatti gloriosi de i Rè di Francia, di Spagna, di Portogallo, d'Inghilterra, e di Gierusalemme, à chi altro conueniuua, che io l'indirizzassi, che à lei, che (oltre alla somiglianza d'animo, e di virtù) è con la più parte di quegli heroi strettaméte apparentata? Resti dunque V. A. seruita di accettare questo picciol segno della mia diuotione, argomento della seruitù, frutto della commodità, prestatami dalla sua real beneficenza, in quel grado, che dalla suprema sua humanità, io mi prometto. E quì supplicando il Signor Dio, per la sua piena felicità, humilmente le me inchino. Di Torino alli 26. di Luglio 1601.

D. V. A. Serenifs.

Seruo humilissimo.

Gio. Botero.

PRENCIPI, LE CVI
vite sono in questa prima
parte descritte.

Gotifredo.
Balduino I. } Rè di Gierusalem.
Amerigo. }

Clodoueo.
Ludouico IX. } Rè di Francia.
Carlo IX. }

Pelagio.
Ferdinando il Magno. } Re di
Ferdinando il Santo. } Spagna.

Aluredo.
Canuto. } Rè d'
Guglielmo il Conquistatore. } Anglia.

Alfonso I.
Alfonso V. } Rè di Portogallo.
Emanuel. }

BRITANNIA. L. H. CVI
Institutiones quibus primis
partibus delimitur.

Comitatus
Berkshire }
Wiltshire }
Westmoreland }
West Yorkshire }

Comitatus
Lincolnshire }
Northamptonshire }
North Yorkshire }

Comitatus
Derbyshire }
Nottinghamshire }
South Yorkshire }

Comitatus
Leicestershire }
Rutland }
Staffordshire }
Warwickshire }

Comitatus
Middlesex }
Hertfordshire }
Hampshire }

Della Prima Parte

DE' PRENCIPI CHRISTIANI

Libro Primo.

Che contiene tre Rè di Gierusalem.

GOTIFREDO.



GOTIFREDO nacque di Eustachio, Conte di Bologna, e di Ida, sorella di Gotifredo, Duca di Lorena, da cui per mancamento di prole, egli fù adottato, e gli successe nella Ducea. Fù d'ingegno graue, e di costumi schietti dotato: veritiero, diuoto di Dio, e che grandemente della beneficenza verso i bisognosi, e d'ogni opera pia si dilettaua. Fù di statura alquanto maggiore della mediocre, di membra ben composte, e robuste, d'aspetto vago, e di pelo alquanto rosseggiante.

Nella sua giouentù pose molto studio nell'arme, e vi riuscì così nel maneggiarle, come nel gouernarle, eccellente. di che diede molti saggi: tra' quali notabilissimo fù il duello, da lui, e con l'arme, e con la clemenza gloriosamente vinto. perche essendo nata differenza tra lui, e vn'altro Prencipe sopra certe signorie: e non potendosi altramente accordare, la rimisero alla proua dell'arme; e ebbero campo franco da Henrico IIII. Imperatore.

A

Data

Dato il segno del combattimento, s'azzuffarono ambidue con gran cuore: e tra non molti colpi dati, e ricevuti, avvenne, che menando Gotifredo con estrema forza, la spada, essa nello scudo dell'auerfario gli si ruppe: ne gli restò altro, che l'elza, con vn mezzo piede di lama in mano. per il qual disauantaggio i Prencipi, che si trouauano presenti, caldamente con l'Imperatore s'adoperarono, accioche, già che à l'vno de' combattenti l'arme da combattere mancauano, la cosa à pace, e à concordia si riducesse. Sentendo Gotifredo di ciò ragionare, non vi volle in modo alcuno acconsentire, ma seguendo la zuffa; e stato lunga hora, per il disauantaggio della spada, su'l parare, finalmente acceso d'ira, e di sdegno si spinse innanzi, e con tanto impeto con quel poco d'arme, che gli era restato nelle mani, l'auerfario nelle tempie percossè, che lo rinuersò mezzo morto in terra. All' hora egli, presa la spada del nimico, e a i Prencipi, che l'haueruano già alla pace sollecitato, riuoltosi gli pregò, che la pace trattassino, poiche all' hora egli, che staua su'l vantaggio, la poteua con ogni honor suo, consentire. Non so, se quei Prencipi più il suo valore in combattere, ò la sua magnonimità in offerirsi pronto alla pace, ammirassino. certa cosa è, che io non credo, che si legga fatto, oue più l'vna, ò l'altra virtù risplenda. Effendosi dunque ribauuto il cavaliere, fù con honor grandissimo di Gotifredo, accordata la differenza, e fatta la pace.

Andando egli con Henrico IIII. Imperatore alla guerra di Sassonia, gli fù da lui, col consenso di tutti i Prencipi, che in gran numero l'accompagnauano, lo stendardo Imperiale consegnato. & egli il maneggiò di tal maniera, che con l'hasta d'esso passò da vn canto all'altro, il capo de' nimici, e lo gittò morto da cavallo, rimanendo l'Aquila di molto sangue chiazzata. Ma mirabilissimo colpo fù quello, che egli fece nell'assedio di Antiochia. imperoche

perocche (siccome raeconta Guglielmo Arciuescouo di Tiro) hauendo i nemici fatto vna grossa sortita, Gotifredo tra le altre prodezze, diuise vn'huomo armato con vn sol colpo in due parti; si che cadè à terra il busto, rimanendo il resto sopra il cauallo, che lo portò con merauiglia d'ogn'uno, dentro la città. Ne solamente con gli huomini, mà con le fiere ancora terribili, la sua incomparabile valentigia dimostrò. Ne i confini d'Antiochia di Pisidia, il Duca entrato per cacciare, in vn bosco, si auenne in vn orso grossissimo, che daua la fuga à vn pouero paesano; capitato là per far legna. questi veggendosi la fiera addosso, gridaua à tutto potere, e chiamaua aiuto; che gli fù con gran pericolo dal Duca presentato. imperocche l'orso, veggendosi il Duca, con la spada innanti, spregiando il paesano, contra lui fieramente con le vgne, e co' denti si riuolse; e già haueua mal concio il cauallo del Duca, quando egli smontato, venne con l'orso quasi alle braccia. durò la zuffa vn gran pezzo, argomentandosi per ogni via l'orso di gittar à terra il Duca, e il Duca di ferrir l'orso con la spada. come gli successe. perche abbracciando la bestia con la sinistra, con la destra il ferro nella pancia le cacciò, e morto in terra la distese. mà ne restò egli in più parti ferito, e tutto del suo proprio sangue tinto. Stette vn pezzo rouerscio in terra, per non potersi nerizzare, ne tener in piedi. Il paesano, cui egli soccorso haueua, portò la nuoua di sì fatto successo al campo: onde tutti al bosco corsero; e à braccia il Duca all'alloggiamento portarono. il quale se ben fù subito da i medici della vita afsicurato, non si puotè però per vn pezzo, della persona aiutare. Io mi sono alle volte merauigliato con Torquato Tasso, che nella sua Gierusalemme liberata, ò conquistata, egli di questo caso, che pur pareua capace molto d'ornamenti, e di colori poetici, non si sia seruito. al he egli mi rispose, non l'hauer fatto, perche ne anche

Homero descrisse la caccia, nella quale *Ulisse* fù da vn porco cignale ferito nel monte *Parnaso*: ma l'accennò solamente. ragione più valida per l'auttorità di lui, che per se stessa.

Ma tutte l'altre cose, da lui fatte, restarono quasi eclisate da quelle, che egli nella impresa della terra santa, e nel conquisto di *Gierusalemme* gloriosamente operò. I *Saraceni* haueuano in quei tempi, con quasi tutto il resto d'Oriente, anche la città santa occupato: e con tanto dispregio verso le cose sacre, e con tanta crudeltà verso i fedeli la tiraneggiuano, che non si potrebbe facilmente con parole esporre. capitò là vn Sacerdote Francese, della diocese di *Amiens*, detto *Pietro Heremita*. Questi mosso à vna estrema compassione delle afflittioni, che i *Christiani* patiuano, e da vn zelo ardente dell'honor di Dio, che egli vedea essere da quei *Barbari* conculcato, indusse il *Patriarca* di *Gierusalemme* à scriuere al *Pontefice Romano*, e à i *Principi d'Occidente*, le miserie nelle quali egli, e i sudditi suoi si trouauano, e gli obrobrij co' quali le cose sacre erano calpestate: e à pregarli, che, ò per compassione delle calamità loro, ò per zelo dell'honor di Dio, à sollenar i popoli di quelle, e à vendicar i luoghi sacri di questi, si muouessino; & egli si offerse à portar le lettere, e ad aggiungerui tutti quegli *vsfrij*, che potessino da vn'ardor intensissimo deriuare. Iui à non molti giorni, sendo l'*Heremita* nella Chiesa della *Ressurrectione* in vn graue sonno caduto, gli si appresentò *Christo Signor nostro*, e gli disse, leuati *Pietro*: camina, e dà effecutione all'impresa imposta, che io farò con esso teo. egli è hoggi mai tempo, che i luoghi sacri purgati, e i miei fedeli soccorsi siano. Troncò *Pietro* ogni indugio: e in breue tempo à *Bari*, indi à *Roma* peruenne. Quì appresentatosi à *Vrbano I I.* gli porse le lettere, e gli espose l'imbasciata. e come quegli, che siccome era di poca presen-

za, e di poca mostra, così molto con l'ingegno, e col dire; valeua, così bene, e de gli stratij de' nostri, e dell'ageuolezza dell'impresa discorse; così efficacemente ne fauellò, che ne accese Urbano di desiderio: e il destò à certa speranza di douere il santo sepolcro dalle mani de i Barbari liberare. Al quale effetto egli spedì Pietro con commissione di scorrer l'Italia, e i paesi Oltramontani, e di eccitar, à tutto suo potere, e i Principi, e i popoli all'impresa. il che Pietro compitamente essequi. Intanto il Papa passate le Alpi, à Chiramonte, nobil città d'Aluernia, oue haueua vn concilio bandito, peruenne. Quiuì dopò lo stabilimento de i Canoni, alla riforma de' costumi, e à riti Ecclesiastici appartenenti, fece le lettere del Patriarcha recitare: e comandò à Pietro, che la sua imbasciata isponesse. Conchiuse poi il Pontefice, con vna graue, e ben composta esortatione. Hauete (diceua egli) carissimi, inteso parte delle calamità, che i fratelli vostri nella Palestina patiscono; hauete sentito il dispregio, che i Saraceni fanno à quei luoghi sacri, oue Christo Sig. Nostro nacque, visse, predicò l'Euāgelio della salute, fece miracoli infiniti, morì, risorse. che accade che io m'affatichi in eccitarui à sì gloriosa, e sì sana impresa? in che occasione cingerete, voi mai con più honore la spada, che in questa, oue si tratta di soccorrere cattiuì, di solleuar afflitti, di liberar di trauaglio intolerabile, i corpi, di pericolo inestimabile le anime di tante, e tante migliaia di fedeli, asprissimamente da i Mahomettani, gente sopra tutte le altre crudelissima tormentati? oue si tratta di liberar il sepolcro di Christo da gl'infedeli, che con vitipendio, e con empietà indicibile lo conculcano, e lo sporcano, di ampliar il nome, e di dilatar il regno di Christo? Le guerre che si fanno tra Christiani, perche tra le arme nulla valgono le leggi, nulla il giusto, e'l diritto; sono per lo più tutte illecite, ingiuste, detestabili. e di che poi si contem-

de? di vn pugno di terra , di vn titolo vano , di vna pre-
 tentione impertinente . Ma in questa occasione , voi sete
 all'acquisto dell'Egitto , della Soria , dell'Armenia , del-
 l'Asia, e di tutto Oriente inuitati . Siche , se ambite gran-
 dezza terrena , là sono le nobilissime Città di Antiochia,
 e di Damasco ; là i ricchissimi porti di Tiro , e di Sidone ;
 là i Prencipati , là i regni opulentissimi dell'Asia . Tutte
 le altre imprese (credetemi) sono cose da fanciulli , ò da
 huomini di poco spirito . Ma che allegrezza sarà la vo-
 stra, che consolatione , quando voi sarete da quei miseri
 Christiani come redentori loro abbracciati , come salua-
 tori honorati , come huomini mandati dal cielo , quasi
 adorati ? Che diuotione, che tenerezza sentirete scorrer-
 ui per le viscere , quando baciarete la terra bagnata già
 del sangue , segnata de vestigi di Christo ; quando entra-
 rete nel suo sepolcro ; quando poggiarete al monte Cal-
 uario ? Che compuntione d'animo , che ardore , che gau-
 dio , che giubilo sarà il vostro , che saggio della gratia di
 Dio , che pegno della gloria del cielo ? Fate dunque , fate
 animo ; prendete in mano il ferro : e à vna opera così he-
 roica , così Christiana coraggiosamente sotto l'insegna
 della Croce , e la protection di Dio accingeteui . Parue,
 che le parole di Pietro , e i conforti del Pontefice fossino
 tante fiamme , che di zelo d'honor di Dio , e di deside-
 rio intenso di gloria, non solamente la Francia, ma l'Eu-
 ropa , e la Christianità tutta , in vn punto , accendessino .
 onde i circostanti , quasi ispirati da Dio , tutti ad alta
 voce queste parole soggiunsero , e più volte repplicaro-
 no ; Iddio il vuole . Iddio il vuole . Acquetato il rumore
 Horst , disse Urbano , poi che non senza diuin volere , vi è
 venuta detta questa parola , esequitela allegramente . E
 chi ha animo di ciò fare , faccia si inanzi , e scriuasi . i pri-
 mi , che à così santa impresa si offerirono , furono Ade-
 maro , Vescouo del Puy , e Guglielmo , Vescouo di Oran-
 ges :

ges : a' quali il Papa pose sulla spalla diritta vna croce di panno rosso ; come fece anche à gli altri, che à quella militia s'ascribbero . onde e questa , e le altre imprese contra gl'infedeli hebbero nome di crociate . Si fecero poi inanzi à gara , diuersi Prencipi . I più celebri furono , Vgone fratello di Filippo I. Rè di Francia, Conte di Vermandois, Roberto Conte di Fiandra , Roberto Duca di Normandia : Stefano Conte di Blois , e di Sciartres , Raimondo Conte di Tolosa , e di S. Egidio , Arpino Conte di Burges . ma quelli , che più nome in questa impresa si acquistarono , furono Gotifredo Duca di Lorena , e Balduino , suo fratello : Boamondo Duca di Puglia , e Tancredi , suo nipote . Molti di questi Prencipi , per potersi mettere in ordine , gli stati loro parte impegnarono , parte venderono . Gotifredo vendè la Ducea di Boglione al Vesceno di Liege per sessanta mila scudi : il Conte di Burges vendè , per altre sessanta mila , quella sua città al Rè : Roberto , Duca di Normandia , vendè ad Henrico , suo fratello , la Contea di Costantin , per mille , e seicento libre d'argento : e impegnò il resto della Ducea per tredici mila , e seicento libre à Guglielmo , Rè d'Inghilterra , pur suo fratello . Non fù casa nella Christianità , non soldato di conto , non gentilhuomo d'honore , che non hauesse in questa impresa parte . Vi si adoprarono i Vescoui ; non ne furono digiunni curati ; non i predicatori . altri vi impegnaua la persona : altri vi metteua la spesa : altri l'opera ; altri il consiglio . Mossosi le genti da più parti : e i più frettolosi furono i meno esperti della guerra . il primo fù Gualtierio Sansfeuer , Alemanno : seguì Pietro l'Heremita ; e dietro à lui vn altro Sacerdote Tedesco , chiamato Godescalco . i quali tutti , per il poco ordine nel marciare , e per la poca disciplina nel viuere , furono parte tagliati à pezzi , parte mal conchi da gli Vngheri , e da' i Bulgari , per li cui paesi essi licentiosamente caminauano . Pietro incontra-

tosi con Solimano, Prencipe di Turchi, nella Bitinia, fà
 da lui sconfitto: e vi sarebbono tutti i suoi rimasi, se non
 gli hauesse l'Imperator Greco, à istanza di lui, soccorsi.
 Mossesi di Francia Vgone, e con esso lui, gli altri Prencipi
 Francesi: che passate le Alpi, trauerarono l'Italia, e
 vennero ad imbarcarsi ne i porti di Puglia. oue troua-
 rono Boemondo, e Tancredi, figliuolo di vna sua sorella,
 con dodici mila combattenti. Ma venendo à Gotifredo,
 non si deue lasciare quel, che S. Bernardo disse à Ludoui-
 co Settimo Rè di Francia, della cagione, che lo mosse à
 prender così prontamente la croce, e ad impugnar la spa-
 da contra infedeli. Haueua Ludouico, spinto da vn cer-
 to furore contra Tibaldo, Conte di Campagna fatto bru-
 ciare la terra, e il popolo di Vitry. Di che sendo poi for-
 te pentito, e dolente, e colmo d'estrema tristezza, e cor-
 doglio, fù S. Bernardo pregato à volerlo andare à conso-
 lare. come egli fece. In quella consolatione S. Bernardo
 confortò il Rè à far penitenza del peccato commesso con-
 tra i Christiani, col voltar l'arme contra i Turchi à imi-
 tatione di Gotifredo. Haueua Gotifredo, seguendo l'in-
 segne parricidiali di Henrico IIII. Imperatore, portato
 l'arme contra Gregorio VII. contra la Chiesa, contra
 Dio. Egli prima di tutti era su le mura di Roma salito, e a-
 perto à gli altri la strada haueua. Ma non si ostinò (diceua
 Bernardo) egli nel male. ma col sangue de' Turchi sc'ac-
 cello il peccato: e se era stato il primo à salir su la muraglia
 di Roma, e' fù anche il primo à montar su quella di Geru-
 salemme. onde la memoria del suo delitto è annullata, e
 morta: ma la gloria della sua virtù, e prodezza non s'è
 estinguerà mai.

Gotifredo con Balduino, e con Eustachio suoi fratelli,
 e molti altri Cauallieri per sangue, e per altezza d'animo
 illustri, fece la strada di Alemagna. e per fuggir i disor-
 dini, aucauti à quelli, che erano passati inanzi, mandò
 vna

una imbasciata al Rè d'Ungheria, con cui restò d'accordo, che dando egli à lui Balduino, suo fratello, per statico: esso gli desse il passo libero per il suo regno, e le vettonaglie necessarie à giusto prezzo. il che quel Rè compitamente offeruò. à i confini d'Ungheria egli ribebbe Balduino: & entrò nello stato dell'Imperator di Constantino-poli. Era intanto passato, con poca compagnia, à Durazzo Vgone, oue dal Governatore di quel luogo fù distenato; e poi mandato all'Imperatore. il che hauendo Gotifredo risaputo, spedì incontanente Ambasciatori, che all'Imperatore, à suo nome dicessino, che mettesse quanto prima Vgone in libertà. e perche quegli non ne volle far nulla, esso diede in preda tutto quel territorio à i soldati, che col fuoco, e col ferro il conciarono in modo, che l'Imperatore hebbe per bene di dar tosto sotisfattione à Gotifredo, e dirimandarli Vgone co' suoi compagni. Inuitò poi Gotifredo; e lo pregò, che di trasferirsi alla città fosse contento. ma egli, che non molto della fede Greca se fidaua, non vi volle orecchio prestare. si risenti forte Alessio (così era l'Imperator nomato) e vietò per questo la piazza delle vettonaglie à i Latini. Rimediò all'inconueniente Gotifredo col dare à ruba, e à sacco il paese: e peggio sarebbe seguito, se il Duca non hauesse hauuto scropolo di bruttare di sangue Christiano l'arme, contra infedeli impugnate. l'Imperatore non potendo più le strida, e il compianto della sua gente soffrire, mandò Giouanni, suo figliuolo, per istatico della sua fede, accioche egli di abboccarsi con lui nella città fosse contento. Non rifiutò Gotifredo il partito. Fù dunque con festa grandissima dall'Imperatore riceuuto, e adottato per figliuolo, e delle vesti Imperiali ornato, e di pretiosissimi doni con la maggior parte de' suoi compagni, colmato. Restarono tra loro d'accordo, che Alessio per le vettonaglie, che con quanto sarebbe necessario, darebbe, hauesse per se tutti i luoghi;

luoghi, che si conquistassero ; fuori che Gierusalemme : mà che fosse egli obligato d'aiutare con vn grosso essercito l'impresa . Venne in tanto il mese di Marzo : e Gotifredo, intendendo , che Boemondo , Tancredi , Raimondo , e gli altri capi della lega eran vicini , fece l'essercito dalla Tracia, nella Bitinia traghettare . Belchefone , Rè di Persia, veggendosi hormai vecchio , haueua dato à vn suo nipote l'Armenia minore , e à vn'altro la signoria di Damasco; e chiamatoli ambidue Soldani , cioè gouernatori . Haueua anche dato à due suoi amici , de' quali l'vno era detto Casbiano, e l'altro Assanguro i Principati d' Antiochia , e di Aleppo . il Soldano di Armenia haueua disteso il suo stato quasi per tutta l'Asia minore , e si era vltimamente impadronito della Bitinia ; e si faceua Salamanza, ò vogliamo dire Solimano , chiamare . Hor la prima terra , che i nostri tentarono, fù la città di Nicea, che à questo Solimano vbbidua . Giace ella in vn fertil piano, cinto attorno di colli, con vn lago vicino , che ingrossando le bagna le mura . dall'altre parti, ella è di fossi, pieni d'acque , attorneggiata : e la faceuano all'hora forte molto , e le mura assai alte , e le torri, e spesse , e grosse . Steccarono i nostri questa città ; e si sforzarono di serrare tutti i passi à i soccorsi . E benchè Solimano molto per soccorrerla si oprasse ; non puote però fare , che in capo di cinquanta due giorni gli assediati , venuti all'estremo d'ogni cosa , non si arrendessino . Presa Nicea , il che seguì à i quattro di Luglio dell'anno millesimo nouantesimo settimo, i nostri per hauer maggior commodità di pascoli, e di viuere , in due parti si diuisero : delle quali vna , oue era Boemondo , da Solimano con vn numero grandissimo di canalli assaltata , l'haurebbe fatta male , se da Gotifredo, che n'ebbe auiso , non fosse stata con ben 40. mila canalli soccorsa . Entrati poscia nella Pesidia , ebbero più da fare col caldo, e con la sete, che co' nemici . imperoche

tra

tra per l'vna e per l'altra cagione, perirono più di cinquecento persone. Hor mentre che gli altri, nella Licaonia presso alla città di Iconia, si rinfrescauano, e de' tra uagli patiti ristorauano, Balduino, e Tancredi, desiderosi di far qualche acquisto di honore, e di gloria particolare, passarono con la lor gente innanzi. Tancredi, che sopra Tarsos, capo della Cilicia, ne andò, la ridusse tosto a termine, che i cittadini vi haueuano già le sue insegne sù le torri inalberate. Quando Balduino quini giunse, inuidiando i Francesi la gloria di Tancredi, e però pretendendo di douere, già che la militia era comune, degli acquisti partecipare, tolte dalle muraglie l'insegne di Tancredi, quelle di Balduino vi posero. sdegnato della violenza Tancredi, e abborrendo la compagnia de i Francesi, mosse altroue l'essercito; e molte terre quini presso acquistò; e fra le altre Mamustra, città assai ricca, e forte. Peruennero finalmente à Antiochia di Soria: la quale era stimata à la seconda, ò la terza città dopò Roma: e la differenza del secondo luogo era tra lei, e Alessandria di Egitto. Siede in vn paese, oue l'amenità gareggia con la douitia d'ogni bene. haueua dalla parte di dietro vn'altissimo monte, tutto pieno d'acque dolci, e fresche; e all'incontro, vna amenissima, e fertilissima valle, larga da quattro in sei miglia, lunga quaranta: oue tra le altre molte fontane, vi era quella di Dafne, tanto famosa, e celebre. e perche tutto il terreno era d'ogni coltura capenole, non si può dire la moltitudine de' preclari palagi, che così per li colli, come per il piano risplendeuano. La città, che cominciando dal monte fin giù alla pianura perueniuu, oltre alla fortezza di due mura, haueua quattrocento sessanta torri: e il fiume Oronte, che nascendo fra il Libano, e l'Antilibano, mette presso al monte Cassio in mare, la seruiua di fossa. Intendendo Cassiano, che i nostri s'auicinauano, la città di vn presidio di venti mila Turchi,

e di sette mila caualli eletti, e d'vna grandissima quantità di vettouaglie, e di arme presidiò. per la qual cagione alcuni de' nostri per rinfrescar le genti delle passate fatiche, prima d'impiegarle in sì dura impresa, erano di parere d'indugiare sin à Primavera l'assedio. mà preualse l'opinion di quelli, che stimando, che le difficoltà dell'assedio douessino con l'indugio, crescere, consigliauano di accamparsi subito intorno alla città. Fù quell'assedio molto lungo, e faticoso; sì per la grandezza della città; come per la moltitudine della gente, che la guardauano, e per l'asprezza dell'inuerno, che col freddo intificchiua le persone, e con le pioggie ammarciua i lor vestiti, e corrompeua le vettouaglie. onde nacque vn'infermeria, e mortalità tanto grande, che di settanta mila caualli, ne restarono à pena in vita due mila; e de gli huomini meno della metà. Affliggeuano grauemente l'essercito queste calamità; ma non meno il trouagliua l'indisposizione di Gotifredo, stato malamente ferito, come habbiamo detto, da vn'orso. Diedero qualche soccorso à tante miserie Boemondo, e il Conte di Fiandra, che andati con buon numero di soldati, à cercar vettouaglie, s'incontrarono in vn grosso squadrone di Turchi: e venuti con esso loro alle mani, gli ruppero: e al cāpo, oltre alle vettouaglie, molta preda recarono. Risandò intāto Gotifredo; e si restrinse l'assedio. imperoche per impedir le sortite, che i nemici confidati nella moltitudine loro, cōtinuamente faceuano, deliberarono di opporre alle porte della città due torri. e per hauer i maestri, e l'altre cose à ciò opportune, Boemondo, e il Conte di Tolosa ne andarono con cinque mila soldati, al porto di S. Simeone, che è alla bocca dell'Oronte: oue era poco inanti surta vna armata Genouese. ne s'ingannarono punto della speranza concepita di hauerui il lor bisogno à ritrouare. mà essendo nel ritorno, da vn grosso numero di Turchi, usciti dalla città, vrtati, perderono forse mille

huomini: e si ritrouarono in vn colle. Ne ne sarebbe testa scampata, se non erano da Gotifredo, che ne hebbe auiso, prestamente soccorsi. quini si rinuouò la zuffa; nella quale Bacmano figliuolo di Cassiano morì. Ingrossando poi quindi dalla città, quindi dal campo i soccorsi, ne seguì vna fiera battaglia, che con la morte di cinque mila Turchi, e con la prigionia di sette mila, hebbe fine. Fabricarono i nostri le due torri, che non furono però adoperate molto: e il nemico, hauendo perduto vn suo figliuolo, e la miglior parte della sua militia, e con estremo cordoglio restato essendo, chiese per alcuni giorni tregua, che per l'opinionione, che i nostri haueuano, che per le rotte riceuute egli douesse hormai arrendersi, gli fù facilmente concessa. ma l'intentione di Cassiano era non di arrendersi, ò di accordarsi, ma d'intrattenere otiosamente, e far perdere il tempo à i nostri. sapendo egli, che gli veniuua soccorso di Persia; e vn assediato non deue à cosa alcuna più attendere, che à far che il nemico perda, ò per trattato d'accordo, ò per tregua, e sospensione d'arme, e di offese, ò per altra via, il tempo. perche intanto, ò l'assediate cade in qualche disordine di vittouaglie, ò di sanità: ò i soldati, mancando loro le paghe si abbotrinano, ò per istanchezza si sbandano: e à rincontro, i soccorsi si apparecchiano, ò si approssimano à gli assediati. per la qual cagione, Alessandro Duca di Parma, nelle oppugnationi delle città, se ben gli assediati trattauano d'accordo, non tralasciava però egli, ne lentaua la batteria. Intanto venne nuoua, che il Rè di Persia vn potentissimo essercito in soccorso d'Antiochia inuiua. la qual nuoua, aggiunta alle scommodità, alla peste, alla fame, e alle altre tante miserie, dalle quali erano oppressi, non che trauagliati i nostri, mise tanto terrore nell'essercito, che oltra à Tattino, commessario dell'Imperatore Greco, si partì vituperosamente dal campo l'Heremita, e il Conte de' Carnuti,

nuti, che per l'opinion, che si haueua della sua prudenza, era stato eletto Presidente del consiglio, sotto pretesto d'infirmità: e fù seguitato da tutti i suoi, che al numero di quattro mila, poco più o manco, aggiungeoano: e poco appresso dal Conte di Turs. il che non volendo gli altri Prencipi, che in essemplio passasse, fecero andar bando, che non fosse lecito ad alcuno (pena l'infamia à i grandi, e la testa à gli altri) partire senza licenza dal campo. il che tutti in vffitio, e in obediènza de Prencipi loro rattenne. Certo io non mi merauaglio tanto della brauura memorabile di quei gloriosi personaggi, e delle gran cose, fatte da loro con l'arme in mano; quanto della pazienza ne gli affanni, e ne i trauagli inenarrabili, e della costanza, con la quale contra infiniti incontri, e difficoltà, che si attrauerarono loro, e à manifesto pericolo di perdersi gli condussero, in superabili & inuitti si mantennero. Era cosa difficile il risoluere quel che si douesse fare nella uenuta di vn essercito così grosso, come era quello de i Persiani. Alcuni diceuano che con tutta la gente si andasse contra à questo uemico prima, che si potesse co i Turchi di Antiochia vnire. Altri rifiutauano questo parere per il pericolo, che di hauere e quelli di Antiochia alle spalle, e quelli di Persia à fronte, si correua. Restauano due partiti, l'vno di star fermi all'assedio, il qual non era senza pericolo: perche resistendo à pena à gli Antiocheni, come hauerebbono fatto resistenza anche à i Persiani, in vn tempo? in che grado sarebbono stati di vittonaglie, e di ogni altra cosa necessaria? come restando assediati d'ogni intorno, si sarebbono potuti per vn breuissimo tempo sostentare? l'altro partito era di diuider l'essercito in due parti; delle quali l'vna all'assedio di Antiochia rimanesse: l'altra contra i Persiani andasse. ma ciò era partito di più pericolo anco che gli altri, per la debolezza, che la diuisione suole partorire. Non ci è cosa più irresoluta,

soluta, che la impotenza; non più scarsa di partiti, non più pouera di consiglio, e di animo. Tutti i partiti proposti, tutti quelli, che si poteuano proporre, erano tali, che si poteuano assai più facilmente rifiutare, che approuare. Mentre che in tanta irresolutione e confusione si trouano, parue, che Dio alzasse loro vn lume d'inaspettata salute. Alcuni giorni inanzi, mentre che durando la tregua, i Christiani con gli Antiocheni praticauano, vn certo Ermiferro, che Christiano era, e per vna violenza fatta da vn Turco à sua moglie, forte sdegnato si trouaua, se ne venne vn dì fuori à trouar Boemondo, la cui fama altamente tra quei Barbari risuonaua: e la città pure che egli signore ne rimanesse, gli offerì. Boemondo perche l'occasione, madre delle belle opere, non era ancor matura, tenne vn gran pezzo la cosa, nel secreto del cuor suo. hora veggendo il gran pericolo, nel quale le cose si trouauano, e parendo à lui, che l'opportunità di vltimar il negotio, fosse venuta, se voi daretè, disse à me, e à miei successori, il dominio d'Antiochia, io ho vna facil via di poterla, senza spargimento di sangue, hauere: nel qual caso si ageuoleranno i partiti, che di presente paiono tutti pieni di pericolo, e di difficoltà insuperabile. Restarono tutti merauigliosi della proposta, come di cosa impensata, e che pareua, che dal ciel venisse: e se bene il Conte di Tolosa, stimolato da qualche inuidia, stette buona pezza renitente, nondimeno concorrendo tutti gli altri in vn parere, vinse Boemondo il partito. Hauendo dunque egli hauuto da Ermiferro vna torre, fù la città il nono mese dell'assedio dell'anno millesimo nouantesimo ottauo a i 13. di Giugno presa. Vi fù amazzato con ben dieci mila Turchi, anche il lor capo: il restò si ricouerò nella rocca. il dì seguente comparuero i trascorridori dell'essercito Persiano: e quasi sotto le mura della città, amazzarono Ruggiero da Barnauilla, caualiere di gran nome. il terzo

giorno

giorno arriuò tutto l'essercito . Era cosa spauenteuole il veder la moltitudine delle tende, e de padiglioni, che tutta quella valle, da noi descritta, ingombrauano : il sentire il fremito de' caualli, e le voci confuse de gli huomini, che al rumore di vn precipitoso torrente si affomigliuano . Quini, hauendo i Persiani assaltato vn forte, Gotifredo, che il volse soccorrere, fù così fieramente vrtato da i Turchi, che gli conuenne, con molta perdita de' suoir, ritirarsi . Ma non daua tanta noia a i nostri il nemico, benchè potente, e firo; quanto la penuria de' viueri, e la tema del peggio . onde molti, mettendo in non cale i voti, e disprezzando i giuramenti fatti, fuggiuano fuor della città verso il mare : oue giunti, cagionauano, che si partissero anche le nauì arrinateuì per seruitio dell'impresa . Alcuni anche, mettendosi nelle mani de i Saracini, Giesù Christo empiaemente rinegauano . in mezo di tanti trauagli e miserie, il Conte di Fiandra, sopraffatto dalla moltitudine de i Turchi; abbandonò vn forte, al cui presidio egli si era con cinquecento soldati messo . Crescena tutta via nella città la fame e la miseria : e con le forze de i corpi scemauano anco quelle de gli animi . Tutti erano raendicanti diuenuti : e la maggior afflittione pareua che fosse, il non potersi l'vn l'altro consolatione alcuna porgere . imperoche tutti si ritrouauano vguualmente priui di soccorso, smunti di sangue, consumati di vigore, esauti di spirito . Recauano spauento le faccie delle persone più simili a i morti, che a i viui . recaua horrore il veder cacciar i denti nella carne de camelli, caualli; asini, morti da se stessi . il Duca, per souenir poveri, vendette tutti i suoi caualli : soccorrena alcuni personaggi, e Conti di vn pane al dì . il che cra cosa grandissima . Tenena alla sua tauola, oue poco altro, che pane, si mangiaua, alcuni altri . le cose erano à tanta necessità diuenute, e a tanta disperatione d'ogni cosa, che non comparendo

parendo i soldati à i porti, loro assegnati, Boemondo per canargli fuora, attaccò fuoco alle case. Si tiene, che i Prencipi medesimi, per dutisi affatto d'animo, prendessero insieme partito di abandonar le città, e le genti loro, e di ridursi con la fuga à saluamento. il che sarebbe forse seguito, se non si fosse fatto loro incontra Gotifredo: che ripigliandogli grauemente: e mettendo loro innanzi la macchia indelebile, e l'infamia, che con rompere i voti, con ispergiurar Dio immortale, con mancar di parola à i Santi, con abandonar i compagni, e con tradir le genti loro incorrerebbono, gli fece ripigliar spirito, e cuore. Vi credeuate (diceua) forse voi, che il conquistar l'Asia fosse vn coglier rose: il ricuperar Gierusalemme vn torreggiare in piazza? Christo sudò in queste contrade sangue; portò sù le spalle il legno della Croce: bebbe fiele, e aceto; fù trafitto di spine, e di chiodi: e voi stimate, che vna impresa così grande, vna conquista così importante, come è quella d'Asia, e di Palestina, vi debba senza patimento, senza traualgio estremo succedere? La virtù è prole della fatica, e la gloria del sudore. Con queste e con altre parole, ma più con l'auttorità, e con l'essempio, egli l'animo ne i petti, e la speranza della vittoria ne gli animi di quei personaggi rimise. Giouò sommamente à ciò vna visione, che vn certo Pietro Prouenzale hebbe. Imperoche parue à costui, che l'Apostolo Andrea più di vna volta in sogno l'auertisse del luogo, oue la Lancia, con la quale Giesu Christo era stato trafitto, fosse sotterrata; e che gl'ordinasse, che ne desse à i Prencipi auiso. il che hauendo egli essequito, e i Prencipi effettuato, fù la Lancia nella Chiesa di S. Pietro con vn giubilo, che nõ si esprimerebbe leggiermēte, ritrouata, e come caparradel la vittoria, pegno della saluetza loro, riuerita, e cõ ogni hu milita adorata. Anzi à persuasione d'alcune persone venerabili furono, rinouati i volti, e raffermati i giuramen-

zi, si obligarono di più insieme, che se Dio, riguardator delle miserie loro, gli rendesse con la sua fauoreuole assistenza, di quella impresa vincitori, non si disunirebbero mai sin à tanto, che hauessero e la città di Gierusalemme, e la sepoltura del Signore dalle mani de i Saracini liberata.

Hor essendo, per l'hauer trouata la lancia, rincorati, non haueuano di cosa alcuna voglia maggiore, che di vscir fuora, e di azzuffarsi co' nemici. onde i Prencipi, confidati nel fauor di Dio, che si era loro così manifestamente scuouerto, presero risoluzione di mandar Ambasciatori, che à Corbagato due partiti pponeessero, cioè ò che, partendosi, quella città à nostri, à quali è per antico possesso, e per moderna ricuperatione appartenena, lasciasse: ò che alla battaglia, ò da solo à solo, ò da più à più, ò à tutte bandiere spiegate s'apparecchiasse. e fù Pietro l'Heremita capo dell'imbasciata. Sentì cio il Barbaro con graue sdegno; e non puote comportare, che i nostri, che egli stimaua douer tosto nelle mani hauere, elettione di partiti gli proponessero. Onde rispondendo, che si risoluessino rimettersi liberamente alla sua descrizione, ò di morir inui entro di fame, l'Ambasciatore indietro rimandò. Ritornato Pietro, e volendo l'imbasciata riferire, fù da Gotifredo ritenuto, che dubitaua, che l'arroganza de i Barbari, e le minaccie loro, esposte alla moltitudine, quel poco d'animo, che le restaua, non le togliesse. Si fece dunque egli il tutto à parte riferire, e poi pubblicamente dire, che i Turchi la battaglia eletta si haueuano. Di che i soldati molta allegrezza, e con grida, e con altri segni mostrarono. ilche i Prencipi veggendo, quasi certezza della vittoria concepirono, e la battaglia per il giorno seguente, per non lasciar intepidire l'ardore de' soldati, intimarono. I soldati tutto l'auanzo di quel giorno, e parte della notte in aguzzar le arme da offesa, e in for-

bir

bir quelle da diffesa: e in farsi l'vn l'altro animo , impiegarono . Allo spuntar del giorno vegnente , i Sacerdoti l'essercito a confessarsi humilmente, e à rinforzarsi d'animo, e di spirito, con la santissima comunione, confortarono . Il che hauendo essi esequito , parue che tutti non solamente di spirito, e di ardore, ma di forze corporali, e di viuezza di aspetto migliorassino . Pareua, che il digiuno passato riuigoriti, e la fame ingrassati, e la miseria afforzati gli hauesse . così, inuocato l'aiuto di Dio, uscirono à ventisei di Giugno fuor d' Antiochia, diuisi in dodici schiere . Restò à guardia della città il Conte di Tolosa ; guidaua l'auanguardia Vgone il grande, Gotofredo la battaglia, Boemodo la retroguardia cōduceua. e vollero, che nel marciare la fantaria andasse innanzi, e la caualeria appresso ; e che nissuno si mettesse à predare sin à tanto, che i nemici affatto sconfitti non fossino . Nell'uscir fuora, furono da vna soauissima rugiada, quasi miracolosamente, rinfrescati, e si sentirono crescer il vigore, e radoppiare manifestamente la lena: anzi parue che i caualli, non che gli huomini, benefitio notabile ne riceuessino . In quel fatto d'arme Gotifredo non solamente quelli, che egli haueua innanzi disfece: ma hauendo inteso, che Boemondo, abaltato per fianco da Solimano, era in gran pericolo, accorse subito in suo aiuto, e co'l suo valore, e rinfrancò i nostri, e mise in tutta rotta e Corbagato, e Solimano . Morirono in questa giornata da quattro mila Christiani: ma de' nimici più di cento mila: e oltre all'infinte spoglie, vi furono presi forse quindici mila Camelli, carichi di vettonaglie . Alla nuoua di questo successo, il Castellano della Rocca tosto à i nostri, pattuita la vita de i Turchi, che vi erano in presidio, la diede . Hauuta cotanta vittoria i nostri, persuasi dal Conte di Tolosa, Vgone fratello del Rè di Francia, all'Imperator Greco spedirono: accioche la città, e lo stato di Antiochia gli offerisse;

e di più; il confortasse à volere, conforme alla promessa, al restante della impresa concorrere. Ma il Greco, ò perche si vergognaſse di accettare il frutto delle altrui fatiche; ò perche non molto dell'offerta si fidasse, non l'accettò. Vgone per mancamento di danari (come alcuni vogliono,) passò à dilungo in Francia. oue si vede quanto vero sia quello, che tanto spesso nell'histoire antiche si legge, della poca fermezza de' popoli, che si chiamano propriamente Celtę imperoche il Conte de Carnuti, e quel di Turena, e questo Vgone, ò satij della lunghezza dell'impresa, ò siracchi della fatica, ò disperati del successo; abbandonati vituperosamente i compagni, hebbero maggior cura della vita, che dell'honor loro. Anzi il Conte de' Carnuti, giunto in Conſtātinopoli, dipinse lo stato de' Latini in tal modo, che l'Imperatore depose il pensiero, che egli haueua di soccorrerli in breue. Il Calife di Egitto, che haueua già dimostro di volersi co' nostri confederare contra Turchi; quando vide essi Turchi debbellati, e i Christiani assai scemati, non volendo l'occasione di far bene i fatti suoi, pretermettere, si fece, tra non molti giorni, Signore di molte città della Palestina, soggette à i Turchi: e vi fù tra le altre Gierusalemme stessa. E la cosa gli riuscì anche più facilmente, che non haueua pensato, perche vn pestilentoſo malore trauagliò grauissimamente i nostri in Antiochia: e vi morì tra gli altri Adimaro, Vescouo di Puy. Venuta la Primavera, i nostri vsciti fuori di Antiochia, verso Gierusalemme s'incamminarono; e per strada alcune leggiere imprese, che l'occasione metteua loro innanzi, fecero. il Castellano di Hesarca, ribellato al Soldano di Aleppo, e poi da lui strettamente assediato, per mezo di vn Christiano, suo confidente, supplicò affettuosamente Gotifredo, che lo volesse soccorrere: e gli mandò vn suo figliuolo per statico. Non fù restio Gotifredo: mandò à chiamar suo fratello, e inuitati Boemondo, e il Conte

di Tolosa à fargli in quella impresa compagnia , con trenta mila persone verso Hefarca si mosse. Il che habuendo il Soldano inteso , sciolse , senza altro l'assedio : e poi incontratosi casualmente nel Duca , fù da lui con poca fatica , sbaragliato . il Castellano venuto con trecento caualli al campo de i nostri , molto Gotifredo , e gli altri Prencipi della gratia , e del benefitio riceuuto ringratiò ; e fù poi amicissimo de i Christiani . Seguendo il viaggio Gotifredo , pose il campo attorno Gibello , terra grossa , e forte , soggetta al Soldano di Egitto . il cui Governatore , diffidato delle sue forze , tentò con varie offerte il Duca , perche passando innanzi , lasciasse lui quietamente in quel luogo . ma scuotendoui il Duca l'orecchie , quegli al Conte di Tolosa s'indirizzò ; e con sei mila scudi ottenne l'intento . Perche il Conte , significando con molta efficatia al Duca , che di Persia essercito potentissimo venisse , e già poco lungi fosse , fece che Gotifredo , che di natura schietta era , l'impresa abbandonasse . ma risaputosi poi l'inganno , il Conte ne restò presso tutti quasi infame , e d'una macchia indelebile fregiato . Mostrò questo Conte in tutta l'impresa santa molto valore , molto lume , e di senno e di costanza d'animo : ma scemò non poco la gloria de' suoi gesti , hora con l'inuidia , hora con l'auaritia ; delle quali quella fiuolezza , questa bassezza d'animo arguisce . Indi passarono à Ramola ; e da questa in Gierusalemme ; la qual Città quando i nostri dalla lunga videro tutti in lieto grido proruppero : e con gli occhi lagrimosi per la allegrezza , con le persone prostrate per la riuerenza , quella terra , che era già stata da Giesu Christo , e con la nascita , e co' miracoli cotanto honorata , mille volte baciarono . il che auenne l'anno millesimo nouantesimo nono à i sette di Giugno . Riconosciuto il sito , tennero

consiglio circa al modo d'assediarla, e di stringerla: e visto che da Levante, e da mezzo giorno non poteuano, per la profondità delle valli, cosa buona operare, dalla parte di Settentrione, onde era più facile l'accesso, si accamparono. Non fù cosa; che in questo assedio più l'essercito Christiano trauagliasse, che la sete: perche, si come in Antiochia estrema carestia di viueri, così quì indicibile penuria d'acque patirono. Onde spinti dalla sete, hor quà; hor là, oltra all'altre miserie, da gli Arabi, che lor correuano sopra; come falconi, molti danni riceueuano. Il sito di Gierusalemme è alto assai, e in molti luoghi scoscese: onde per potere l'ertezza di quello, e l'altezza del muro almeno pareggiare, furono i nostri cōstretti à fare macchine grandissime di legname. co'l cui aiuto, fù dato benchè inutilmente, qualche assalto. Finalmente il Duca, hauendo fatto vn gran fuoco appicciare, tolse i nemici parte con la fiamma, parte co'l fumo dalle difese: e piantati frà la machina, e il muro alcuni traui, e poi abbassata vna parte mobile della machina, che à vn Castello s'assomigliaua, fece vn ponte, per il quale egli prima di tutti, entro nella città. di che sgomentati gli Egittij, le mura, e le torri abbandonarono. Gli altri Capitani chi per il ponte, chi per via di scale, chi per vna parte, chi per vn'altra si fecerò strada; e tutti à ferire, e à uccidere huomini, e donne di ogni età, e d'ogni conditione attesero. Si dice, che in quel giorno, che fù il trentesimo nouesimo dell'assedio, e il decimo quinto di Luglio dell'anno millesimo nouantesimo nouesimo, Ademaro Vescono di Puy, morto già in Antiochia, fù visto salir le mura, e confortar i soldati à far l'istesso: e che il medesimo Ademaro, e molti di quegli, che erano per il viaggio trappassati, apparuerò festosamente à i vincitori; mentre che ne andauano il santo Sepolcro, e gli altri luoghi sacri visitando.

Purgata poi la città, i Prencipi si ragunarono per la
elet-

elettione del Rè ; e di comun consenso concorsero nella persona di Gotifredo . Dicesi, che affincbe quella elettione fosse più netta , e sincera , diligentemente da i domestici di ciascun Prencipe della vita , e costumi loro s'informarono ; e che i famigliari di Gotifredo , ricercati di quel che lor pareua dellor Signore , risposero trà le altre cose , che in lui attione , che molto decente , e conuenueole non fosse , non apparua , se non che non si sapena dalle Chiese , oue vna volta entraua , spiccare : e che in voler le ragioni di tutte le imagini , & pitture , le historie , e i misteri cōtenuiti da i Sacerdoti , e da altri intendere , tanto tempo spendena , che il più delle volte i compagni , da i quali era aspettato , la pazienza perdeuano ; e di rado le viuande calde , e stagionate mangiauano . Il che intendendo gli elettori , sommanente di lui edificati restarono . Ma se bene egli fù eletto in Rè , ricusò però sempre cotal nome : ne volse mai di esser coronato soffrire , dicendo , che doue Christo era stato coronato di spine , e chiamato Rè per ischerno , non conueniua , che vn'huomo fosse chiamato Rè per grandezza , e coronato d'oro , e di gemme per pompa . Hebbe in gran riuerenzza la corona di spine ; e la stimò vna delle maggiori ricchezze (come veramente era) del suo regno .

Riuolto poi à dar forma al Regno , cominciò dalle Chiese . imperocche , tra le prime cose , da lui operate , l'vna fù l'istitutione de i Canonici , così nella Chiesa del Santo Sepolcro , come in quella del Signore . Hàueua egli per tutto il tempo del viaggio ; che durò tre anni , menato seco de i Monaci ; che gli andauano gli vsiti diuini di giorno , e di notte dicendo , e i sacri misteri celebrando . A questi egli edificò vn bel ministero nella valle di Iosafatte .

Ma se ben egli così diuoto , e pio era , manteneua però , viuamente la sua riputatione . onde , perche il Conte di

Tolosa, haueua recato la rocca di Dauid, che era come vna cittadella, e di sito, e di mano fortissima, in suo patere; esso gli fece istanza, che à lui, come membro della città, come chiauè del regno, la lasciasse: protestandosi, che se non gli era rilasciata, egli voleua ogni cosa abbandonare. Dopò molta contesa, la rocca fù nelle mani del Vescouo di Aibara depositata, che poi, senza altro, à Gotifredo la consegnò.

Poco dopò l'espugnatione della città, vennero auisi certi, che il Soldano d'Egitto, Prencipe potentissimo, forze grandissime per il racquisto di Gierusalemme, sotto la condotta di vn suo luogotenente, chiamato Emireo, inuiaua. Onde Gotifredo, volendosi prima di arme spirituali, che corporali guernire, insieme con tutti gli altri Prencipi, e soldati, à placar humilmente Dio, all'oratione, a i digiuni, alla penitenza attese. Vscì poi col Conte di Fiandra, e sino à Ramola si condusse. Quiui hauendo hauuto nuoua dell'arriuo del nemico ad Ascalona, spedì subito corrieri à sollecitar il Conte di Tolosa, e gli altri rimasi nella città. Con questi essendosi esso fatto innanzi, i Barbari quasi tocchi da vn panico terrore, si misero, senza pur mostrar faccia, in disordine, e in fuga.

Ma essendo partiti gli altri Prencipi alla volta di Ponente, Gotifredo restò con così poche forze, che il numero di due mila fanti, e di trecento caualli, afflitti da carestia, e da pouertà estrema, non passauano. Con tutto ciò, non volendo egli ne al fauor di Dio, che si mostraua così benigno verso lui; nè alla opinione, che si haueua comunemente del suo valore, mancare, tentò l'impresa di Assur, e di Ioppe, terre poste sù la marina. Ma se ben egli le strinsè fortemente da terra, non le puote però per mancamento di forze maritime, ispugnare. Ma per far animo à i suoi, e per procacciar vettonaglie, passò il
Gior-

Giordano : e assaltando all'improviso vn gran numero d'Arabi, parte ne amazzò, parte ne fè schiani, e à casa con molta preda si ricondusse . Stimaua Gotifredo, che chi ha militia pronta, deue per non lasciarla infingar-dire, tenerla in opera, e in esercizio, e trarne continuamente qualche seruitio, e frutto . perciò con quella poca gente, che egli haueua hora piazze forti tentaua ; hora la campagna scorreua . Si era sparsa per tutto la fama dell'estrema forza di Gotifredo . Onde ritornando egli dall'impresa, da noi poco auanti raccontata, il venne vn Prencipe Arabo à ritrouare : e fattali himil riuerenza, con molta istanza il pregò, che per hauer qualche segno del suo supremo valore ; di far qualche colpo di spada sopra vno smisurato camello, che seco condotto haueua, gli piacesse . Non si mostrò difficile il Duca : e messò mano alla spada tagliò con destrezza mirabile, il collo netto all'animale . L'Arabo, se ben restò à quel colpo, assai chiaro della forza del Duca ; nondimeno per chiarirsene meglio, gli domandò, se hauerebbe potuto l'istesso colpo, con vna altra spada fare . All' hora il Duca sorridendo, prese la spada del medesimo Arabo, e con vn altro camello fece la medesima proua . con che quel Prencipe restò chiaro, che quei colpi non dalla bontà della spada, ma dal vigor del braccio procedeuano ; e da indi in poi rimase grandemente affectionato al Duca, e ne celebraua per tutto il gran valore .

Era di costumi schietti, e di animo, che facendo capitale della verità, e della sostanza, poco della mostrà, e dell'apparenza delle cose si curaua. Cosa propria dell'huomo magnanimo. Stando egli sotto Ioppe, alcuni Signori de i conuicini castelli vennero con diuersi rinfrescamenti in campo : & essendo nelle stanze del Duca, à cui voleuano alcune cose presentare, introdotti, il videro,

dero, che si staua sopra vn saccone, pieno di paglia. Di che forte merauigliati, da quelli, che lor stauano appresso, domandarono, perche vn Prencipe, che col suo valore merauiglioso tante città prese, tanti popoli soggiogati, tante vittorie guadagnate haueua, così vilmente stesse. Di che il Duca accortosi, e poi fatto certo da i circostanti, disse loro, che non disconueniua il sedere à tpo in terra, sotto cui l'huomo ha da stare perpetuamente dopò morte.

Hor essendo egli in amministrare, e in riordinar il regno tutto inteso, fù da vna incurabile infermità soprapreso, che in pochi giorni à morte il condusse, l'anno del Signore millesimo centesimo, à i 15. di Luglio e fù sepolto nella Chiesa del santo Sepolcro, sotto il Monte Caluario; oue furono anche poi sepolti i suoi successori.

BALDVINO PRIMORE DI GIERUSALEM.

B Alduino, fratello di Gotifredo, prese nella sua adolescenza l'habito Clericale; & hebbe prebende nella Chiesa, di Rens, di Cambrai, e di Liege: e perciò qualche tempo allo studio delle lettere attese: ma, posto poi giù l'habito Clericale, cambiò lo studio delle lettere in quel delle arme. Prese per moglie Gntuera, nobilissima donna Inglese, che accompagnando il marito allà guerra santa, passò appresso Maresia à miglior vita. Hauendo poi Balduino la Signoria di Edessia hauuto, si rimaritò con la figliuola di vn Prencipe Armeno di gran ricchezze.

Fù alto di persona, con barba folta, e rabbuffata; di carnagione assai bianca, di naso aquilino: co'l labro di sopra alquanto grosso, e l'inferiore depresso; ma l'vn, e l'altro senza deformità. era graue nel procedere, e nel vestire: e portaua sempre vna roba lunga, che più tosto Sena-

re, che soldato il mostraua: armezziua, e caualcaua per eccellenza. era prontissimo all'arme, intendente della guerra, sollecito ne gli affari, diligente, veritiere nel parlare, e di poche parole: e faceua professione di seguir in tutto, e per tutto l'essempio, e l'orme di suo fratello: e lo seguua, se non quanto ò l'amor delle donne lo distornaua, ò la familiarità di vn certo Arnolfo disuiua. Questi era vn huomo scelerato, da cui egli si lasciua indur alle volte à cose poco degne di vn personaggio, quale egli era. che questa è vna miseria, dalla quale la più parte de i Prencipi non si fanno liberare. I cattini consiglierigli fecero nell'impresa della terra santa traualicare il segno, e far alcune cose, onde poca riputatione gliene venne. Imperoche, essendosi Tancredi messo dopo la presa di Nicea, à far qualche impresa honorata, trascorse la Cilicia: e peruenuto à Tarso, capo della prouincia, vi pose l'assedio intorno; e dopò alquanti giorni induse i cittadini à contentarsi d'inalberare sopra la lor torre maggiore il suo stendardo; e ad arrendersi anche, tosto, che vi fosse Boemondo con le sue genti arriuato. Vi arriuò intanto Balduino, che fù da Tancredi humanissimamente accolto, e con parte de bestiami, e dell'altra preda, da lui fatta, rinfrescato. Ma hauendo, la mattina seguente, visto sù la torre lo stendardo di Tancredi, si sentì pungere fieramente dallo stimolo dell'inuidia: della quale non è passione più tempestosa; e non seppe di non manifestarla contenirsi: perche dopò diuerse parole pungenti, per le quali furono quasi ad ammazzarsi vicini, comandò à i cittadini di Tarso, che tolto via lo stendardo di Tancredi, il suo senza dimora, inalberassero. Il che essi, perche vedeuano, che le forze di Balduino erano assai maggiori, che quelle di Tancredi, incontanente eseguirono. Furono autori di questo disordine alcuni, che presso Balduino adulando, e aggiungendo oglio al fuoco, molto

pote-

poteuano . Non è nelle corti penuria maggiore , che di
 verità , e di buon consiglio : e i Prencipi sono comunemente
 tanto debili d'animo , che non si possono dall'adulatione
 schermire . Et è cosa ridicolosa la scusa , con la qual cercano
 alle volte , di cuoprir i loro errori , con dire , d'essere stati
 così consigliati . Perche prima , tu sei quello , che elegge il
 consigliere ; appresso tu sei quello , che approua il consiglio ,
 e l'esequisce . Onde , con dolerti del consigliere , scuopri
 due errori commessi da te , l'vno nella elezione del
 consigliere , l'altro nella approbatione del consiglio . in
 quello mostrasti poca notizia della persona : in questo poco
 seuno in distinguere il bene dal male . Eche ragione haueua
 Balduino di volere , che i cittadini di Tarso le conuenzioni
 fatte con Tancredi rompessino : e l'arme , e l'insegna di lui
 togliessino , e la sua in vece di quella , piantassino ? Hor
 Tancredi molto più sanamente , che Balduino , si portò . perche
 temendo non tra le genti sue , e quelle di Balduino qualche
 sanguinosa contesa nascesse , ten però lo sdegno : e col
 suo essercito si ritirò alla città di Adama ; oue fù da
 Guelfo , che se n'era poco innanzi insignorito , con ogni
 maniera d'humanità , e cortesia riceuuto , e di molte vet-
 touaglie fornito . Intanto Balduino fece sì con istanza ,
 e con minaccie , che gli furono aperte le porte di Tarso ,
 restando à i Turchi del presidio alcune torri ; benche questi
 disperati di ogni soccorso , erano più à saluarsi fuggendo ,
 che à difendersi combattendo , disposti . Occorse quella
 notte medesima , che trecento soldati di Boemondo ,
 che dietro à Tancredi giuano , à Tarso , assai stanchi del
 viaggio , e bisognosi di cibo , peruennero . Questi
 humilissimamente quelli di dentro supplicauano , che
 fossino di riceuerli entro la città , e di prouederli di
 viueri , contenti . Per sì fatti prieghi i lor compagni
 mossi , dalle mura , già che non pote-

mano lor le porte aprire , copia di pane , e di vino nelle ceste calarono . Et essi essendosi alquanto refettionati , oue meglio puotero , per quella contrada , si acconciarono a riposare . Auu nne , che i Turchi del presidio , hauendo mentre i nostri dormiuano , aperte le porte , ne i trecento Christiani , che la stanchezza haueua profondamente addormentato , si abatterono: e veggendosi il destro , quasi tutti gli amazzarono . La mattina seguente , i nostri usciti fuor di Antiochia , in quel macello si auuenero : e pieni di sdegno , e di smanìa , di Balduino altamente si dolsero , e di maledizioni il caricarono . imperoche stimauano , che per colpa sua , cotanta strage d'huomini Christiani , e lor compagni , esclusi da lui di Antiochia , seguita fosse : e mancò poco , che l'arme non prendessino , e la lor colera contra lui , non isfogassino . S'affaticò egli sommamente di discolparsi , affermando con giuramento , che non gli haueua introdotti nella città , solo , perche haueua a i cittadini di non innouare cosa alcuna sino alla venuta del Duca , impromesso . S'interposero poi alcune persone graui , e di autorità , che il tumulto acquetarono : e le cose à buon termine , e à satisfattione d'ambe le parti recarono . Giunse in quel tempo à Tarso Guinemerco della terra di Elogna . il quale hauendo per li mari d'Olanda lungo tempo corseggiato , finalmente tocco dallo splittino di Dio , veniuà in Gierusalemme à voltar contra infedeli l'arme , contra Christiani da lui sino all' hora esercitate . Di che Balduino insieme con tutti i suoi grandissima allegrezza sentì . Piacesse à Dio , che il costui essempio fosse hoggi da i Corsali , paesani di esso Guinemarco , seguitato : e che in vece di predar le marine , e di saccheggiar le terre , e le flotte de' fedeli , quelle de Maumetani

infe-

infestassino, e trauagliassino. Partito Balduino da Tarso, oue lasciò cinquecento huomini, capitò con la sua gente à Mamustra, stata poco innanzi presa da Tancredi, che si sdegnò senza misura di ciò. onde, pieno di mal talento, mandò vna parte de suoi addosso à i caualli delle genti di Balduino, che per quei campi pasturauano, accioche ò gli pigliassino, ò gli amazzassino: & egli con cinquecento huomini d'arme gli alloggiamenti di Balduino assaltò. Dopò lunga zuffa, non potendo i suoi l'incontro sostenere, à ritirarsi verso la città cominciarono: ma per la strettezza di vn ponte, per il qual lor di passare conueniuua, furono da quelli di Balduino assai mal trattati; e vi restarono alcuni dell'vna, e dell'altra parte prigioni. Passata la notte, e rattemperato lo sdegno, che gli haueua ò quel furore concitati, l'vno, e l'altro capo si mostrò molto dolente, e pentito d'hauer con sangue Christiano macchiato l'arme, che p la ricuperatione della Terra santa, e per il seruitio di Dio preso haueuano. e ritornati in se stessi, si reslituirono i prigioni. si diedero scambieuolmente satisfattione; e per piena contentezza loro, e de' suoi, si abbracciarono, e si baciaron l'vn l'altro. Intanto hauendo Balduino inteso il caso del Duca, suo fratello, con l'Orso, si mosse con diligenza per andarlo à ritrouare. il che fece vicino à Maresia. Quì fù egli dal fratello grauemente ripreso delle cose fatte da lui verso Tancredi, con le quali si era reso alla più parte delle genti odioso. onde, perche molti temendo, non Boemondo degli insulti fatti al nipote si risentisse, mal volentieri con lui s'accompagnauano. E inuero non è cosa, che più storpio, e disturbo apporti à vn Cavaliero; che più gli attrouerfi i disegni, e gli tronchi l'impresè honorate, che il venir facilmente à rottura hor con questo, hor con quello. perche, oltre alle nemicitie, che egli fuor di proposito si addossa, aliena da se anche gli amici, e gli adherenti; à i

quali parerà, à lungo andare, cosa graue, ò anche intolerabile, il seguitar vno, che à precipitij, e à pericoli manifesti della vita, per capriccio suo, gli conduce. Onde molto degne di memoria sono le parole di Ferdinando di Aualos, Marchese di Pescara. imperoche questo personaggio, che pur era arditissimo, e di molta efficacia nell'arme, soleua dire, che non si doueua stimar caualiere di valore tanto quegli, che à molte questioni venisse, benchè le vinceffe: quanto quegli, che si portaua in maniera, che non gli era mai necessario di far questioni. Conciosia cosa che quel modo di procedere è pieno di temerità, e di furore; questo di moderation d'animo, e di prudenza. quello è più proprio di vn rompicollo, e di vno scherano; questo di vn caualiere, e di vn personaggio d'honore. Hor conoscendo Balduino quanto di honore, e di riputatione egli perduto hauesse, fece ogni opera per poterfi nella gratia primiera presso tuttiritornare. il che gli fù assai ageuole: perche ogni vno sapeua, che le cose passate erano non dalla natura sua, humana molto, e gentile; ma dalle persuasioni d'huomini seditiosi, e di mala conditione procedute. Hor per dar occasione à tutti di non parlar più de i successi passati, ma di opere valorose, e degne; egli volse l'animo non à comprar vn cane, à cui tagliasse poi la coda (come fece Alcibiade) ma à imprese, e à conquiste gloriose, con le quali ogni cattiuo concetto, che di lui s'haueua, ogni sinistra openione, ogni vituperio scancellasse. Era suo familiare vn certo Pancratio di natione Armeno, del qual egli, per esser huomo prode della persona, e di molta pratica di quei paesi, benchè misleale, e di poca bontà, si valena, e si seruiua assai. Questi confortaua tutto il dì Balduino, che con vna parte del suo essercito qualche conquisto tentasse. il cui consiglio hauendo egli accettato, scorse vittoriosamente sino alle riuè dell'Eufrate: e fù per tutto e per la virtù nelle fattio-

ni di guerra, e per la lealtà ne gli affari di pace, lieta-
 mente accolto da i Christiani, e fatto lor Signore. Ede-
 ssa è città nobile di Mesopotamia, che si stima fosse anti-
 camente chiamata Rhages. quiui habitaua Gabelo, à cui
 Thobia il vecchio haueua i dieci talenti imprestato: quì
 regnò Abazaro: quì Tadeo Apostolo predicò il nome
 di Christo: quì fù sepolto Tomaso Apostolo. Hebbe que-
 sta città tanto potere, che hauendo i Mahomettani tutti
 i paesi circostanti soggiogato, ella sola quasi rosa tra le
 spine, si mantenne in modo, che se bene gl'infedeli le ter-
 re, e le castella vicine signoreggiuano, lasciauano però
 Edessa de suoi preuilegi godere, e la religione Christiana,
 senza disturbo. essercitare. Ma non potendosi essa in pro-
 gresso di tempo, dall'insidie de Turchi difensare, ne le
 grauezze comportare, ne le tirannie soffrire, mandaro-
 no à Balduino, il cui nome per tutte quelle contrade alta-
 menterisonaua, Ambasciatore à supplicarlo, che vo-
 lesse alle miserie loro compenso, alla calamità solleuamen-
 to porgere, e ad offerirli per ciò il dominio assoluto della
 città. Esso, che era di natura animosa, e risoluta, non si
 facendo molto pregare, con ottanta cauallifoli, lascian-
 do l'altre sue genti ne gli acquisti fatti, di quà si pose in ca-
 mino, e passò l'Eufrate. e hauendo inteso, che i Turchi
 vna imboscata teso gli haueuane, in vn castello di vn Ba-
 rone Armeno ricouerò; oue due giorni stette. Intanto i
 Turchi, perduta la pazienza di star tanto tempo imbosca-
 ti, uscirono fuora dell'agguato, e fatto qualche danno,
 e ripresaglia intorno al castello, alle case loro si ritorna-
 rono. Balduino, seguitando il suo viaggio, giunse à Ede-
 ssa: oue fù da quelli cittadini con allegrezza, e con festa
 molta riceuto. Di che restando punto da inuidia il vec-
 chio governatore, tentò di alterar i patti, e le conuentio-
 ni, col far nuoue offerte; cioè, che s'egli voleua per la di-
 fesa loro contra Turchi adoperarsi, gli assegnarebbono

Vna grossa prouisione annua, all'arbitrio di vn huomo giusto. Scoße Balduino l'orecchie à si fatto partito: e già si metteua in punto per partire, quando i cittadini annediti di ciò, tãto rumor fecero col Governatore, che egli hebbe per bene di acconsentir loro. Anzi adottò Balduino per figliuolo; il fece suo compagno in vita, e suo successore in morte. Era vicino ad Edeffa Samosato, città antica, e forte; di cui era Prencipe vn certo Balducco di nation Turco, huomo inganneuole, e disleale: ma che assai nell'arme valeua. Questi trauagliando del continuo gli Edeffani, gli haueua à tal termine condotti, che per assicurarlo delle grauezze incomportabili, che lor ingiungeua, gli haueuano dato i proprij figliuoli nelle mani. Hor veggendosi innanzi vn campione, qual era Balduino, gli si gittarono à i piedi, e con dirotti sospiri, e profuse lagrime, il supplicarono, che lor volesse, e la libertà, e i figliuoli riconuerare. Non era quella impresa facile: ma non volendo Balduino col ricusarla, quella gente alienarsi; ne la riputatione, nella quale il teneuano, ne la fama della sua virtù denigrare, mise insieme i cittadini atti all'arme; e tradessi, e i suoi soldati, formò vn essercito, le cui forze tutte quasi dal valor del capo dipendeuano. Con questo accampatosi sotto Samosato, tentò con varie proue, e con diuersi assalti di recarlo in suo potere. Ma nõ gli succedèdo, per la fortezza della piazza, e del presidio, l'oppugnatione, alla via dell'assedio si riuolse. Così posta vna cõpagnia di canualli in vn luogo quì vicino, che era assai forte, frenò, e chiuse Samosato in modo, che nõ potendo quelli di dentro più far sortite, e temendo Balducco di peggiorare, riceuuti mille scudi, il castello à Balduino, con gli statichi, consegnò. Gli Edeffani, veggendosi per la virtù, e felicità di Balduino, della lor libertà, e saluezza assicurati, stimarono che fosse venuto il tempo, di vendicarsi degli oltraggi, e degli stratij dal lor Governatore p' l'adie-

tro riceuuti . Imperoche questi era di tanta auaritia , che non lasciava loro cosa di prezzo, di tanta crudeltà , che si seruiva de i Turchi per spogliar d'ogni bene , e della vita istessa quegli, che non voleuano le sue voglie , benche ingiuste, e peruerse secondare . Hora veggendosi i cittadini al di sopra, gli corsero furiosamente addosso ; e con tutto che Balduino , à cui egli humilmente si raccomandò, facesse ogni sforzo per acquetare il popolo , fù di mille saette traffitto , mentre che con vna fune giù da vna finestra si calaua . Il dì seguente Balduino, Conte di Edessa gridarono : e à lui tutte le ricchezze , e le facultà , che il Greco haueua in molti anni adunato , partarono . Era à i confini d'Edessa vna città , chiamata Sororgia , dominata da vn Turco , detto Balacco , da cui gli Edessani erano non meno , che gia fossino da Baldacco , trauagliati . Balduino anco da questo trauaglio i suoi cittadini i pochi giorni liberò ; e quella terra in sua balia ridusse . Con che , e con altre proue, il nome suo grandemente oltra l'Eufrate distese . Et è cosa certa , che trà tutti quelli , che alla guerra santa andarono, niuno s'acquistò gloria maggiore di Balduino ; nissuno lasciò memoria più soaue , e più dureuole di lui . Fù di molto honore quell'acquisto à Balduino , e di molto conforto à gli altri . Imperoche , oltre al soccorso dato à suo fratello nell'impresa di Hesarca ; e lo hauerlo riceuuto , è honorato con molto gusto , quando fuggendo la peste d'Antiochia à Edessa si condusse : vi si cõdußero anche diuersi altri Signori , che per la medesima cagione di assicurar la loro sanità, e di trouar qualche solleuamento à i trauagli cercauano . il che diede cagione d'vna pericolosa congiura contra lui . Imperoche veggendo gli Edessani , che il numero de i Latini , e massime de gl' Italiani, andaua tuttauia crescendo nella loro città ; e che il Conte la più parte de gli emolumenti , e de carichi lor compartiua , si lasciarono talmente dall'inuidia sopra
fare ,

fare , che molti di loro insieme nella morte del lor Signore conspirarono , Non è cosa , che sdegni più i sudditi di vn Prencipe , che il veder si gente forestiera preferire . Ma come che le congiure , oue molti hanno parte , non possono lunga hora star secrete : fù il Conte del pericolo , nel quale si trouaua , fatto accorto : e vi pose subito rimedio tale , che egli hebbe tutti i congiurati nelle mani : e altri fece morire , altri mandò in esilio ; e co' l' denaro tratto dalle confiscationi , pagò i soldati , e riconobbe gli amoreuoli . Di quei giorni , vn certo Bala , di natione Turco , veggendosi non esser più in quel grado presso Balduino , nel quale essere soleua , il venne à pregare di andar in persona à pigliar il possesso di vn suo castello . Aggioueuua , che per schiuar le persecutioni de suoi emoli , che per la domestichezza sua co' Christiani , giorno , e notte la vita sua insidiauano , uoleua con la moglie , e co' figli in Edessa presso à lui ripararsi ; e della gratia , e dell'ombra sua in vece di vn ricco patrimonio , contentarsi . Si lasciò il Conte (come a' generosi , e di animo leale , e schietto auiene) facilmente persuadere . Venuto il giorno , trà loro stabilito , con ducento caualli verso il castello si auuò . Bala gito , sotto pretesto di dar ordine alle cose , innanzi haueua messo secretamente nella rocca cento huomini benissimo armati : e l'arriuò del Conte , per coglierlo alla trappola , attendeuua . Giunto il Conte , fù da Bala pregato à voler per schiuare , che le cose sue non andassino à sacco , con pochi de' suoi nella rocca entrare . Queste parole vn gran sospetto di tradigione non tanto nel cuore di Balduino , quanto de' suoi famigliari inserirono . E perciò , mandarono dentro per spiare se vi fosse qualche agguato , dodeci de più animosi soldati : e intantò Balduino , co' l'restante , fuor del castello s'intratenne . Non si tosto si fecero quelli dodeci vedere , che furono da i cento Eurschi , che si auentarono loro addosso , fatti prigioni . il che

recò al Conte non minor vergogna, che dolore. Governaua all'hora Sororgia Fulberto da Sciantres, huomo d'animo, e d'intrapresa grande. Questi, desideroso di vendicar il tradimento, fatto al suo Signore, e a' compagni, forse centò caualli in alcuni luoghi coperti, presso al castello imboscò: poi egli con alcuni pochi, facendo vista di andar à far preda, i traditori fuor della rocca adescò: e fingendo di hauer paura, si andò pian piano ritirando, sin à tanto, che quelli all'imboscata condusse. Oue ne furono alcuni uccisi, e sei presi uiui; che furono poi con altri tanti prigioni cambiati: e già n'erano quattro fuggiti. gli altri due furono da Bala fatti crudelmente morire. Hor conoscendo Balduino per pratica, quanto i Turchi fossino disleali, quanto inganneuoli, e perfidi, dalla loro amistanza affatto si ritirò. Mentre egli queste cose valorosamente adopraua, Gotifredo, e gli altri Prencipi Latini haueuano Gierusalemme con lor gloria immortale conquistato. Onde egli desideroso di por fine alla peregrinatione, e di compir il voto, fatto à Dio, verso le feste di Natale, insieme con Boemondo, alla santa città peruenne. Erano Balduino, e Boemondo, di comun parere de gli altri Prencipi, alla guardia delle conquiste loro restati. Imperoche stimauano che, oltrà à non conuenire, che i popoli, messisi volontariamente sotto la lor protettione, abbandonassino, fosse bene, che l'vno, e l'altro quelle due grosse città, con le appartenenze loro, per affrenar i Barbari, e per spalleggiar l'impresa santa, mantenessino. Conciosia cosa, che se i Saracini si fossino di verso Persia in soccorso di Palestina mossi, non poteuano con ragion di guerra gouernarsi, se prima di Edessa, e poi d'Antiocchia non si assicurauano. E senza dubbio, che la dimora di Corbagato attorno Edessa, fù il saluamento de' nostri, mentre Antiocchia asediauano. Hor hauendo Balduino le feste di Natale celebrato, e fatto. riueren-

za à i luoghi sacri , e trattenutosi alquanto con Gotifredo , e con altri Prencipi , prese finalmente licenza , e à Edessa si ricondusse ; oue però poco tempo istette . Imperoche , essendo trapassato Gotifredo , egli fù subito al regno di Gierusalemme , in sua vece , chiamato . Trà gli altri , che in ciò viuamente si adoperarono , vno fù il Conte Garnero di Grez , huomo valoroso , e à Balduino d'affinità , e di affettione particolare congiuntissimo . Questi , morto Gotifredo , occupò subito la Rocca , e la fornì di vettonaglie , e di presidio fedele . E se bene egli venne tra pochi giorni à morte : e il Patriarca instaua , che la Rocca fosse à lui consegnata ; nondimeno quelli , che vi erano alla guardia , nella fede di Balduino fermi stettero . Si mise Balduino in strada con ottocento fanti , e ducento cavalli . Giunto in Antiochia , mandò la moglie per mare à Ioppe ; & egli per Laodicea di Soria , e per Tripoli , il suo viaggio seguì . Passato Biblio , e il fiume Cani , si troua trà il monte , e il mare , vno stretto non più largo di due braccia , lungo quattro miglia . Quivi i Turchi il Rè , la cui venuta haueuano presentito , aspettauano . Caminaua il Rè con molta auertenza . Onde auuicinandosi à quel passo : e dubitando d'agguati , spinse alcuni de' suoi innanzi à riconoscere , e à scuoprir il paese . E inteso , che vi fossino nemici imboscati , mise in ordine i suoi ; e spingendo con impeto adosso à i Turchi , gli mise dopò molto contrasto , in fuga . Si fermò quella notte in quel posto non senza trauaglio grandissimo : percioche egli era , e dal monte , e da alcune nauì saettato , e da fronte con perpetue alarme trauagliato . Venuto il giorno inuid le bagaglie , i feriti , e gli inutili innanzi . seguina egli co'l neruo della gente : e per tirar i Turchi fuor de' siti forti , s'infuse quasi di fuggire . Onde quelli quindi dalle montagne , quinci da i nauigli scenden-

do , si misero disordinatamente dietro à lui . All' hora egli , facendo subito voltar la faccia , e le insegne allo squadrone , diede lor sopra : e in poca hora gli disfece . Credo , che egli mandasse il bagaglio , e la gente disutile innanzi con dissegnò , che se il nemico l' hauesse assaltata , bisognaua che si disordinasse . Onde restaua à lui tanto più facile l' ottenerne vittoria . Non l' assaltando , sarebbe liberamente passata . Hor raccolte l' arme , e le spoglie de' vinti , indi per Berito , e Sidone , e Tiro , e Tolemaida , e Ioppe in Gierusalemme peruenne : e vi fù con letitia , e con applauso festeuole ricevuto , e Rè gridato . Non spese egli molto tempo in cerimonie , e in vane dimostrazioni . Ma perche sapeua molto bene , che non è cosa , che maggior riputatione à vn Prèncipe nuouo aggiunga , che l' esercitio dell' arme , e le fattioni Martiali , cauate fuora le sue genti , nettò tutto il paese piano di ladroni ; assicurò le strade , e ricolte à i suoi ; e fece che gli Arabi , vsi à scorrere , e à predare per tutto , alle grotte , e a' monti si ritiraßero . Vn buon numero di costoro si era in certe spelonche fortificato . Questi furono da lui vinti col fumo .

Passato poi il Giordano , con la fama solà del suo arriuo , cacciò ne gli vltimi deserti vna grossa banda di Saracini ; diede il guasto alle terre loro ; e ne menò via molta gente cattiuu . Ritornando egli co' prigioni , e col bestiamme preso innanzi , auene , che la moglie di vn potente Arabo , stata fatta con gli altri cattiuu , partorì nella strada . Il che hauendo il Rè inteso , non gli parue questa picciola materia di humanità , e di cortesia . Fece dunque vn letto alla donna apparecchiare : e di più , le donò due vtri di acqua , con buona quantità di viuande . aggiunse due camelle , del cui latte potesse se , e la creatura sostentare ; vna fantesca , che le assistesse , e il suo proprio mantello , nel quale il bambino auuolupasse ; e la lasciò in quel luogo . L' occasioni straordinarie di esser
 citar

citar virtù, e di mostrar gentilezza sono rarissime. Onde si dene stimare auenturato quegli, à cui s'appresentano: e sauo quegli, che se ne sa far honore. Fù la cortesia usata da Balduino à quella donna altamente dal marito che il tutto da lei intese, come al suo luogo si dirà, riconosciuta. Mentre queste cose passauano in Leuante, Vgone il grande, Conte di Vermandois, fratello di Filippo, Rè di Francia, e Stefano Conte di Sciartres, che depò la presa d' Antiochia, haueuano con infamia loro, e abbandonati i compagni, e rotto il voto, desiderosi di scuotersi la vergogna dal viso, fecero nuouo apparecchiameto per ritornare all'impresa santa. S'accompagnarono con questi, due Guglielmi, l'vno Conte di Pontieri, e l'altro di Ghienna, e Stefano Conte di Borgogna. Questi, giunti à Constantinopoli, vi trouarono Raimondo, Conte di Tolosa, venuto là per chieder soccorso all'Imperatore, col quale tornando in Soria, oue haueua la sciato la moglie, e la famiglia, potesse di qualche importante stato insignorirsi. Con la costui scorta essi passarono in Asia; e à mezza strada furono da vn potente essercito de' Turchi trattati in maniera, che ne restarono morti, trà dell'vno, e dell'altro sesso, più di cinquanta mila. Arriuarono finalmente ad Antarado, che si dice hoggi Tortosa. Intanto Balduino, che non voleua perder tempo, hebbe di far bene i fatti suoi occasione. Era surta nel porto di Ioppo vna buona armata di Genouesi, venuta là per diuotione de i luoghi santi. Hor hauendo i Genouesi fatto la Pasqua in Gierusalemme, il Rè mandò alcuni suoi à i principali dell'armata, per intender se lor piacesse di fermarsi in Soria, e con honesto stipendio lui, anzi Dio, in augmento di quel regno, seruire. Preso i Genouesi tempo à consigliarsi, risposero che si tratterebbono volontieri, pur che fossino conueneuolmente trattati. Conuennero finalmente, che prendendo il Rè con l'aiuto loro, alcuna-

terra, essi la terza parte delle spoglie, e vna strada, che si douesse strada de i Genovesi chiamare, in lor parte hauesino. Con questo fondamento Balduino fece l'impresa di Antipadrida, tentata già in darno da suo fratello. In quello assedio egli fece vn castello di traui grauissimi fabricare: e hauendolo alle mura accostato, fù tanta la calca de i soldati, che vi montarono sopra, che ne andò tutto in pezzi à terra. Per il qual caso, grauemente offesi restarono forse cento soldati: e alcuni altri furono da i nemici, che in quella occasione fecero vna grossa sortita, presi viui, e poi in faccia dell'esercito crudelmente impalati. Questa immanità tanto sdegno ne i nostri accese, che dando vn fiero assalto alle mura, tolsero à i Turchi ogni argomento, e speranza di difensarsi. Onde pattuita la vita, e le facultà, sgombrarono la terra. Balduino, valendosi del terrore, mosse il campo verso Cesarea, città che si chiamaua prima Torre di Stratone: e fù da Hero de il vecchio, inuitato dalla copia dell'acque, che ne rendono amenissimo il suo contado, aggrandita, e con preclare fabriche illustrata. Hor ella fù da Balduino, e da mare, e da terra, in tal guisa con macchine, e con diuersi ingegni tormentata, e per quindici giorni continui incessantemente combattuta, che i cittadini, vsi all'otio, e alle delitie, ne restarono sopraffatti. Del che accortisi i nostri, appoggiando da ogni parte le scale, se ne fecero in vn tratto à vna forza, padroni; e di sangue ogni cosa dilagarono. Alcuni di quelli miseri, non sapendo come altramente i lor denari saluare, le pietre pretiose, e l'oro ingoiuano. Il perche i nostri che se n'accorsero, per ritrouar nelle viscere de gl'infelici la moneta, e le perle, per mezo gli tagliuano. Questi anni passati auenne vna cosa simile in Venelò, terra di Gbeldria. impercioche essendo quella stata da Alessandro Farnese presa, vn soldato del presidio, trangugiò tanti scudi, che per sonerchio

uerchio peso gli ruppero , e gli stracciarono le budella . Sì che per saluar la roba , perde la vita . Hauendo ciò i compagni risaputo , non volendo , che quel denaro , che era costato così caro à colui , si perdesse , il ventre gli aprirono ; e l'oro quasi da vna nuoua minera , ne traßero . Ma ritornando à Cesarea , era quiui vn tempio , fatto già da Herode à Cesare Augusto , e per grandezza , e per artificio mirabile , che i Saracini haueuano poi in vna Moscha tramutato . Qui si era la più parte de gli habitanti , quasi sotto l'ombra della religione , ragunata . ma nulla loro giouò . Imperoche i soldati , entratiui , vi sparsero più sangue , che in altra parte della terra . Si trouò nella medesima Moschea vn vaso di vna materia verde per eccellenza , cauato in foggia di catino , che i Genouesi , credendosi , che fosse di finissimo smeraldo , tolsero per parte loro , e lo portarono alla patria : oue ancor hoggi per gioia rarissima il tengono .

I soldati di Balduino , che erano sino all'hora stati puerissimi , e molto mal in arnese , con la presa di Cesarea , oue molte vettouaglie , e spoglie trouarono , si arricchirono , ò si raffazzonarono almeno assai . Intanto venne nuoua , che il Calife di Egitto haueua inuiato vno essercito di venti mila fanti , e di vndeci mila caualli alla volta d' Ascalona . per la qual cagione il Rè , che non voleva aspetarli nel regno , mise insieme ducento caualli , e nouecento fanti ; con le quali forze , benchè deboli , confidato nella virtù della Croce sacrosanta , che vn Abbate in vece di Stendardo , portaua innanzi , e nel fauor di Dio , s'azzuffò co' nemici : i quali per la morte del lor generale , che fu da i nostri quasi nel principio della battaglia ucciso , si auilirono tosto , e si posero in fuga . Il Rè temendo non i suoi per cupidigia di predare , si disordinassino , fece andar bando , pur il quale vietò il saccheggiare , e il far prigioni à pena della vita . Il che hauendo i solda-

ti offeruato, diede la caccia à i nemici sino alla notte: e senza perder più di cento quaranta de' suoi, ne amazzò da cinque mila. Andò poi incontro à i Prencipi, che di Ponente in suo aiuto veniuano: e gli trouò vicino al fiume Cane, oue io non potrei esprimere gli abbracciamenti, e le cortesie, che trà loro passarono. Seguitando il viaggio arriuarono à Ioppe. Mentre che quì s'intratteuano, gli Ascaloniti, vnitisi con gli Egittij, scampati dalla rotta, data loro poco innanzi, fecero vn effercito di ventimila combattenti, co' quali di entrar ne i confini di Lidia, e di Ramola accennauano. Il che inteso da Balduino, ò per il poco conto, che egli faceua de nemici, ò per la molta fidanza, che egli haueua in se, e ne' suoi, andò loro incontro con ducento caualli, ò in quel torno. Il seguirono poscia alcuni altri. Ma non si tosto, egli il numero degli auuersari scuoprì, che si pentì della fretta hauuta. Non era però tempo quello, nè luogo di ritornar indietro. Imperoche le ritirate, che si fanno in faccia dell'effercito nemico, sono sempre pericolose, e per l'ordinario dannose. Onde il miglior partito, che si possa in tali casi prendere, si è, voltare la temerità in ardire, e l'imprudenza in virtù; e già che si ha da perire, vender almeno cara la sua vita. Morì in quella zuffa il Conte Stefano di Bles. Così scancellò egli affatto la macchia, con la quale per la partenza sua d' Antiochia, haueua il suo nome denigrato. Il Rè con alcuni pochi si saluò fuggendo nel castello di Ramola. Quiui essendo circondato da nemici, e in manifesto pericolo d'esser fatto prigionie, colse il frutto dell'humanità, usata à quella donna, che fatta da lui prigioniera, haueua in sù la strada partorito. Imperoche il marito di colei, venuto nel silenzio della notte alla porta del castello, disse sotto voce alle guardie, d'hauer da palesare al Rè cosa d'importanza. Fù egli in tanta estremità, e di consiglio, e d'aiuto, facilmente introdot-

to. All' hora egli, inchinatosi prima profondamente, Sire (disse) io son marito di vna donna, che sendo cattiuu delle vostre genti, fu da voi, mentre partoriva, con regia cortesia sollevata, e favorita. Il che obligò me à voi in gulfu, che non ho mai maggior desiderio hauuto, che di poterui mostrare, che voi non collocaste malè il beneficio, e il fauore. Hor, se bene io non vorrei, che voi nell' angustie, oue vi trouate, caduto foste: nondimeno, già che ci siete, io mi reco à somma ventura di poteruene liberare: e con questo qualche contracambio renderui di quel, che voi in seruitio di mia moglie, operaste. Quì non è possibile, che voi vi saluiate. Imperoche i nemici hanno tutto il contorno occupato; e non desisteranno dall' impresa fino à tanto, che non si siano, e della persona vostra, e di quanta gente hauete con voi, insignoriti. Venite meco, che io mi affido di poterui in luogo di saluamento condurre. A queste parole il Rè, colmo di merauiglia, e di speranza di salute non digiuno, così rispose: La cortesia vsata da me alla donna vostra, non fu cosa se non debita da me, e da ogni cavaliere, non affatto priuo di gentilezza, e di humanità, alla conditione di lei, e al molto bisogno, nel qual ella si trouaua. Onde l' obligatione, che voi mostrate di hauermene, è più fondata nelle nobiltà dell' animo vostro, che in cosa, che sia da me proceduta. Ma che voi con rischio di perder la gratia della natione, e del Prencipe vostro, e la vita istessa, siate venuto à trar me di pericolo, e di prigionia, questo è vn eccesso di gentilezza, e di virtù rarissima, anzi singolare. Giouami, che douendo io restare debitore della libertà, della vita, della riputatione, e del regno à qualcuno, siate voi quello. Voi dico, nel cui petto tanta grandezza di cuore, tanta generosità d' animo risiede: Horsù, io mi vi consegno nelle mani. disponete di me, e di quanto io posso, e mai potrò, come di cosa vostra affatto. Così uscirono con pochi

chi compagni fuora ; e per luoghi lontani dall'habitato, con gran fatica, in parte meno pericolosa peruennero . Quindi l'Arabo ritornò à i suoi: e il Rè portato da vn velocissimo cauallo , che gli schiudò molti incontri , e pericoli , giunse à Ioppe . I Saracini intanto presero il castello, e vi ammazzarono quanta gente vi era dentro . Era tutto il regno , spogliato di capo, e di soldati , in lutto , e in disperatione grandissima . perche non hauendo nuoua del Rè ; e perciò stimando , ch'egli fosse morto , ò prigione , non sapeuano à che consiglio appigliarsi . ò che partito prendersi , quando venne nuoua prima oscura , e poco creduta , e poi ferma , e certa , che il Rè non solamente era in saluo , ma in compagnia , con l'arme in mano . Perciochè Balduino , che era d'animo intrepido , e che non si sgomentaua facilmente , hauendo messo insieme alquanti caualli , i Saracini , à far apparecchiamento di scale , e di macchine per l'oppugnatione di Ioppe , intenti , all'improuiso percosse . Gran vantaggio ha chi assalta : grandissimo chi assalta all'improuiso . Hai la vittoria sicura , quando l'assaltato ti tien per perduto ; come i Saracini teneuano il Rè , e suoi . Onde non si può dire , con quanta confusione di riordinarsi cercassino : con quanta poca speranza di vittoria , combattessino : con quanta facilità fossino rotti , e dispersi . La vittoria suole ordinariamente render quelli , che l'hanno ottenuta , trascurati , confidenti , ciechi per la qual cagione , chi può le sue genti rimettere , non può desiderare occasione maggiore di rifarsi del d'ano , di quella , che la trascuraggine de' vincitori quasi ebbriachi della prosperità , li mette innanzi . Quelli Capitanj meritano veramente lode di brauura , che ne per prosperità inconsiderati ; nè per disdetta codardi diuengono . Hor la vittoria , così presta , dopò la rotta passata , così opportuna , ricuperò à Balduino la riputatione , e al regno la quiete primiera . Ma egli , che non si contentaua mai di cosa fatta , alla conquista di Tolemaida ,
che

che si dice anco, *Accone*, l'animo riuolse. ella siede sù la marina della Fenicia con vn porto commodo assai, e vn territorio, cinto quindi dal monte, quindi dal mare, e rigato dal fiume Beio, di molta fertilità. Hor se bene egli la prima volta, che le si accostò, per il mancamento delle forze marittime, non la puotè sforzare, le rouinò però i borghi, e depredò il contado. Ritornando poscia à *Gierusalemme* s'incontrò in vn grosso numerò d'Arabi, che quì soleuano i peregrini, e i mercadanti assassinare; e ne uccise parecchi. ma mentre troppo innanzi si spinge, fù da vn di loro con vna zagaglia nelle coste ferito così malamente, che se bene risanò della ferita, se ne risentina però à certi tempi fortemente. Con tutto ciò l'anno seguente, hauendo inteso di settanta galee Genouesi, arriuatè in Soria, trattò co'l loro Generale, e l'accordò per la impresa di *Tolemaida* per la terza parte dell'entrate del porto, vna Chiesa, e vna contrada con giuridittione nella città. Così i Genouesi per mare, e il Rè per terra all'opugnatione di *Tolemnida* si accinsero. Il modo di battagliare vna piazza, vsato da *Balduino*, era il circondarla di gente, e il combatterla con torri, e con castelli di legne, e il trauagliarla, hora con finte alarme, hora con veri assalti: ne' quali vsauano, e scale, e pòti, e alcune macchine, con le quali s'assai grossissimi scagliauano. Così nõ la sciãdo mai i cittadini ne di notte, nè di giorno riposare, essi afflitti dalle vigilie, logri dalle fatiche, erano finalmente à pensar di arrendersi, e di accordarsi sforzati. Così ottenne *Balduino* *Tolemaida*: che fù vno de più importanti acquisti, che mai nella terra santa si facessero. Imperoche sin all'hora il regno, che è così vicino al mare, era stato priuo di porto. Ma *Balduino*, per la partenza de i Genouesi, e d'altre genti d'Occidente, rimase con sì poche forze, che il Calife di Egitto, entrato in speranza di poter *Gierusalemme* ricuperare, mise insieme molte forze,

e le

ele inuidò verso Ascalona. Balduino, stimando esser molto meglio il combatter con esso loro, fuor de confini, che nelle viscere del regno, fece subito la sua militia, che non passaua due mila fanti, e cinquecento caualli, marciare. Gli Egittij fecero due parti del lor essercito: l'vna, che conficua di quindici mila combattenti, s'incaminò verso Ramola, per azzuffarsi co'l Rè: l'altra si drizzò con l'armata verso Ioppe, per combatter quella terra, mentre il Rè fosse dall'altra parte trauagliato. Ma essendosi il Rè con la sua gente, e co'l sacro legno della Croce, appresentato alla prima schiera, gli Egittij soprapresi da vn subitaneo terrore, per perduti si tennero; e per la gente destinata all'impresa di Ioppe mandarono, Accortosi di ciò il Rè, spinse innanzi le sue schiere, e dando con impeto grandissimo in mezo de gli auuersari, prima gli disordinò, e poi gli ruppe, e gli disperse con la morte di quattro mila; non hauendo esso più di sessanta de' suoi perduto. L'armata, intesa questa rotta, pensando di salvarsi con la fuga, fù da tempestuoso vento percossa nei liti della Paleslina: e oltre à due mila marinari, affogatisi, ne furono fatti molti prigioni. Prese poi con l'aiuto de' Genouesi la terra di Berito: e co'l soccorso de' Norueggi, la città di Sidone; nel cui assedio vn certo Balduino, che di Saraceno si era fatto Christiano, fù da Sidonij con promesse grandissime indotto à dar morte al Rè. Il che sarebbe forse, per la molta domestichezza, che quegli haueua con Balduino, seguito, se alcuni Christiani della medesima città, che ciò haueuano non sò come, presentito, non ne haueffero con lettere, tratte con le saette, dato auiso al Rè. Restaua nella costa della Fenicia Tiro, città importante, con vn porto sicuro da tutti i venti, fuor che dalla Tramontana. e fortissima di sito, perche siede in vna penisela, il cui usmo non è più largo di vn tiro d'arco; e il mare, che la cinge, è pieno di scogli, che ne renduano pe-

ricoloso l'acceso. Si mise à questa impresa Balduino: ma dopò hauerui speso quattro mesi, e gran denaro, non ne puote per la gagliarda resistenza, che vi trouò, conseguir l'intento. Egli hebbe poi nuoua della mossa di Menduco, Prencipe potentissimo di Persia. Questi trauerstando la Calesiria, e passando fra il Libano, e il mar di Tiberiade, entrò ne i confini di Gierusalemme. Era quel regno vn campo di guerra: oue i Christiani erano, hora da gli Egittij, hora da i Turchi, hora da gli Arabi, hora da i Persi combattuti. E come era possibile, che vn sì picciolo, e sì pouero regno potesse lungamente durare? e con le forze di Ponente, soggette all'altrui volontà, à i capricci degli huomini, e all'incertezza de i venti, e a' sinistri del viaggio, sostistere? Alla fama della venuta di Menduco, Balduino chiamò subito in suo soccorso Rugiero, Prencipe di Antiochia, e Bertrando, Conte di Tripoli: e nondimeno per la sua solita uehemenza, non gli attese. Spintosi dunque, con poca gente innanzi, fù da Persiani adescato in vna imboscata, onde, perduti forse mille, e ducento huomini, egli à gran pena iscampò. e pur egli haueua vn'altra volta prouato quanto dannoso sia il non istimar i nemici. Ma ciò è cosa ordinaria in noi, habitatori d'Europa, e massime ne gl'Italiani, e ne' Francesi. Impercioche per l'alta openione, che noi habbiamo de gl'ingegni, dell'arte militare, e dell'altre buone parti, che la temperie dell'aria, e la qualità de i paesi, e la dottrina, e gli altri aiuti della natura, e dell'industria ci porgono, stimiamo i Barbari per gente di poca virtù, e di poco sapere: e nondimeno con infinita vergogna, siamo tutto il dì da loro battuti, e mal condotti. Balduino fù per perdere se stesso, e il regno per non istimar i Turchi. error intolerabile in vn nouitio, non che in vn capitano vecchio, quale esso era. Sostennero le cose, che minacciauan rouina il Prencipe di Antiochia, e il Conte di Tripoli, che com-

paren-

parendo in quei confini, tennero alquanto a freno i vincitori . Ma con tutto ciò i Chriftiani fi smarrirono grandemente: e i villani congiungendofi co' Saracini, feruivano loro, e di spie , e di guide : e non era trà i noſtri cofa ſicura . Ma Menduco , intendendo della venuta di nuoue genti, e forſe mancandoli il denaro, ò le vettouaglie, ſe ritirò in Damasco ; con conſentimento del cui Rè , egli fù amazzato . Con che Iddio rimediò alla rouina, che à i noſtri ſopraſtaua . Nacque poi anche differenza trà Borſechino, Prencipe de i Turchi, e Boldechino, Rè di Damasco : per la quale queſti, inſoſpettito del mal animo de' Turchi, fece lega co'l Rè, e co'l Prencipe di Antiochia . e i Turchi quaſi ſuanirono . come anche gli Aſcaloniti, che di quei giorni Ioppe per mare, e per terra in darno tentarono . Si poſe poi Balduino in cuore di aſſicurare i confini del ſuo regno . al qual effetto, fabricò oltra il Giordano vn caſtello, che egli chiamò Montereale . N' edificò vn altro lungi da Tiro cinque miglia , che fù detto caſtello Aleſſandrino . Paſò anche al mar Roſſo, doue però non trouò cofa degna de' ſuoi penſieri . Paſò à i danni dell'Egitto, e vi preſe Faramia, città antica . onde ritornando in Gieruſalemme , fù dall'vltima ſua malatia ſoprapreſo ; e morì in Lariffa . il ſuo corpo fù portato in Gieruſalemme , e indi al monte Caluario . Fù Balduino Rè di gran cuore, e di molta fatica ; guerriero, e che preſe più piazze, e fece più battaglie, che altro Rè della terra ſanta .

IN CHE COSA BALD V I N O S I A biaſimato,

Balduino: che era Rè di tanta virtù, macchiò notabilmente il buon nome, e la fama, con l'arme in mano, e co' buoni portamèti acquiſtata, con l'impacciarsi in-

*si impertinentemente nelle cose ecclesiastiche . Impero-
 che lasciandosi da vn certo Arnolfo, huomo maluagio, e
 di pessima conditione, solleuare, scacciò Daberto, Patri-
 archa di Gierustlemme; egli sostituì vn certo Ebremaro,
 huomo semplice, e di nißuna dottrina. Ma quel, che fù
 peggio, ripudiò senza cagione, che si sapeße, sua mo-
 glie, e la costrinse à farsi monaca. Del che s'allegarono
 diuerse ragioni. Perche alcuni diceuano, lui hauer ciò
 fatto per prender vna moglie più ricca, e di maggior pa-
 rentado: altri dauano la colpa del ripudiò alla leggierez-
 za, e à i cattiuu portamenti della moglie. Il che parue poi,
 che essa medesima probabile rendesse: perche hanendo
 ottenuto dal Rè medesimo licenza d'andar sino à Constā-
 timopoli per procurar (come ella diceua) qualche aiuto
 al suo munistero, oltra modo pouero, e disagioso, non si
 tosto ella si vide fuora della clausura, che abbandonò le
 redine al senso, e menò vna vita assai sozza, e disonesta.
 Ma non doueua il Rè farsi Giudice, ò nella causa del Pa-
 triarcha, ò in questa della moglie; ma rimetter quella al
 Papa, e questa al Tribunal ecclesiastico. Non è cosa che
 rechi maggior storpio à vn Prencipe di alto affare, che
 uscendo fuor de' confini dell'vffitio suo, l'impacciarsi nelle
 cose Sacerdotali: perche quando ben non ci mettesse del-
 la conoscenza, entra in vnginepraio, onde non può, sal-
 uo l'honor suo, uscire: e perde il tempo, nel quale potreb-
 be cose grandi operare, in vn affare, che nulla à lui tocca.
 In luogo della moglie ripudiata, egli vna nuoua ne prese,
 che fù Aderesia, Contessa di Sicilia. Ma soprapreso da
 vna graue infermità, venne per opera d'alcuni religiosi à
 penitenza. E per dare sodisfattione à Dio del peccato, e
 à gli huomini dello scandalo, fatta chiamar la nuoua Re-
 gina, le scuoprì il tutto; e la confortò, che per quiete del-
 le loro conscienze, fosse contentate di ritirarsi in Sicilia.
 Il che ella, benchè piena di mestitia, e d'infinita confusio-*

ne, e se qui lamentandosi non tanto del Rè, quanto di quelli, che hauevano il negotio trattato, e lei in quelle parti condotto. Il che era stato tre anni prima. Quindi si conosce, che chi per passione fa qualche cosa, che stia male, non può ricuperare ne la quiete della coscienza, ne la reputatione perduta, se non ò disfacendo il fatto; ò se ciò non può succedere, almeno pentendosene cordialmente.

AMERIGO QUINTO RE DI Gierusalemme.

NEl regno della terra santa à Balduino primo successse Balduino dal Borgo; sotto il quale fù fatto l'acquisto di Tiro: ma egli preso da i Saraceni, fù lor prigione diciotto mesi. A lui successse Folcone Conte di Turs, che rotto da Sanguino, Prencipe de Turchi, e poi asediato in Monferrante, ne uscì à conditione. Seguì Balduino III. sotto il quale si perdè Edessa. Il quinto, che portasse nome di Rè, fù Amerigo fratello di Balduino III. che prese il possesso del regno di ventisette anni; e ne regnò vndeci, e mezo. Questi fù di statura molto proportionata, grande trà i piccoli, e mediocre trà i grandi: ma con tutto ciò, se bene non mangiava, nè beueua immoderatamente, era tanto corpolento, e grasso, che le mammelle sino alla cintura, come alle donne, li trascorreuano. Era di occhio lucido, di naso aquilino, di pelo roseggiante, e alquanto riccio, di lingua alquanto impedita, d'ingegno pronto, e viuace, dissimulante, ricordeuole de' beneficij; poco curante della maledicenza altrui, indulgentissimo verso i seruitori. Nō haueua però lode di affabilità, ne di munificenza: e per denari negaua spesso volte la giustitia, ò la differiua. Cuopriua però la sua rapacità, con dire, che al Prencipe conuiene fare ogni opera,
per

per non cadere in necessità: prima perche i vassalli stanno assai bene, se il Prencipe non stà male. appresso, perche non si può altrimenti alle necessità dello stato prouedere. Chiara cosa è, che si come non si può negare, che Amerigo le facoltà de i sudditi, quasi sanguisuga, non succhiasse: così conuien confessare, che ne' bisogni del regno, se gliene la borsa, ne la persona risparmiasse. Prima che egli fosse incoronato, gli fù necessario di far diuortio con Agnese, sua moglie, perche era con lui congiunta in quarto grado. Al qual diuortio, oltre al Patriarca di Gierusalemme, anche il Legato della Sede Apostolica interuenne. E perche egli haueuagìa da lei due figliuoli, vn maschio, e vna femina hauuto, fù dichiarato, che il diuortio nulla alla loro legitimità, nulla alla successione pregiudicasse. Hor volendo Amerigo far qualche cosa, che à lui riputazione, e al regno sicurezza arreccasse, si pose in cuore di far l'impresa d'Egitto. Nel che mi pare, che egli di gran lunga il giuditio, che Gotifredo, e gli altri Prencipi Latini, suoi compagni, haueuano nella guerra d'Oriente mostrato, auanzasse. Imperoche, in quella impresa essi prouarono due insuperabili difficoltà, l'vna della lontananza de i paesi, onde si muoueuano: per la qual era necessario, che infinita sostanza per la strada si consumasse; e che infinita gente si perdesse. Il che mostrò l'esperienza. Imperoche Gotifredo, oltre alla strage di tre esserciti passati innanzi à lui, lasciò per strada la metà almeno della gente, e tutti i caualli, che vi conduceua. Corrado Imperatore à pena con la decima parte di vn fortissimo essercito, vi si condusse. poco meno quasi à Ludouico, Rè di Francia, auenne. Filippo Rè di Francia, Federico Imperatore, Riccardo Rè d' Inghilterra, Otho Duca di Borgogna, vi arriuarono con gli animi così abbattuti, e con le genti così stracche, che danno, anzi che giouamento recarono all'impresa. la peste, la sete, la fame, il ferro, e

la fellonia de i Greci fecero loro vna cruda guerra .

L'altra difficultà poi era nel mantener l'acquisto . Nicia dissuadua à gli Ateniesi l'impresa di Sicilia , perche , supposto anche , che si potesse à fine condurre , non si poteua per la distanza di quell'isola , e per la gran moltitudine de' Siciliani , conseruare . Et è (diceua egli) cosa pazza , assaltar quelli , che tù non puoi dopò d'hauerli vinti , tenere in soggettione , e in fede . La terra santa ha da Ponente l'Egitto , da Leuante la Soria , prouincie abbondantissime d'ogni cosa , e perciò atte à metter insieme eßerciti grossissimi per terra , e poderosissime armate per mare . Ha da mezo giorno l'Arabia deserta , i cui popoli di natura inquieta , e perfida , con perpetue scorribande la consumano . Così si vidde in quei tempi , che quantunque tutta Europa si consumasse , e si vuotasse d'huomini , e di sostanze per difender gli acquisti di Gotifredo , e de' compagni , bisognò però alla perfine hauer pazienza . Che si ha dunque da fare ? si deue imitar Nino , il quale (come scriue Iustino) *Domitis proximis , cum accessione virium , fortior ad alios transfiret , & proxima victoria instrumentum sequentis effret , totius Orientis populos subegit .* Bisogna prima occupar la Grecia , e l'Arcipelago ; e quindi passare in terra ferma , e guerreggiar in maniera , che la guerra se stessa nutrisca . Ma , che ragion di guerra vuole , che si assalti la Palestina , tanto da noi lontana ; e si lasci l'Africa , non più discosta di sette miglia , in mano de i Saracini ? Era certamente zelo quello , sed non secundum scientiã . Polibio dice , che se Annibale hauesse prima le altre prouincie , e poi l'Italia assaltato , non haurebbe tentato cosa , che non gli fosse riuscita . Ma si perde , à parere di quel valente historico , perche volse il fine prima de i mezi . Così quelli magnanimi Pontefici , e Capitani se hauesse fino le arme prima sopra i paesi vicini , che sopra i lontani

ni mosso, si farebbono facilmente de gli vni, e de gli altri impadroniti: ma per voler prima quelli, che questi, nulla hebbero. Ma se pure spinti da sì fatto zelo, che non si può se non grandemente commendare, non habbiamo pazienza d'intrattenerci in soggiogare prima i luoghi vicini, che i lontani; non credo che l'impresa della terra santa, si possa con più fondamento, che co'l cominciar dall'Egitto, tentare. Conciosia cosa, che l'Egitto è prouincia di tanta fertilità, e douitia d'ogni cosa, che essa sola à sostentar ogni peso, benchè grauissimo, di guerra bastarebbe; & è habitata da gente così vile d'animo, così debole di corpo, che il contrasto poco, ò nullo riuscirebbe. I Turchi, che la guardano sono pochi, e mal voluti; le terre sparse, e la più parte senza mura, poche, ò nissuna con fortezza. Per il che, se bene quel regno è assai forte di sito, non si deue però stimar se non esposto à vn essercito mediocre. Non è poi paese, che possa esser assaltato con più comodità da i Christiani. Perche per il mar Mediterraneo le può correre tutta Europa; per il mar Rosso i Portoghesi, e per terra il gran Negro. L'acquisto dell'Egitto per le vettouaglie, denari, e altri aiuti, che se ne potrebbero trarre, facilitarebbe sommamente la conquista, e conseruatione, e sicurezza della terra santa. Hor per ritornar al Rè Amerigo, conoscendo egli l'importanza dell'impresa, à cosa nissuna più, che a questa non attese. E se bene, perche bisognaua, che da principio con le forze dell'Egitto si conquistasse, e mantenesse la Palestina, non al contrario, non vi fece molto progresso; nondimeno mostrò egli co'l tentar l'impresa fuor di tempo, e con poche forze, quel, che conueniua fare da principio, e con gli esserciti venuti frescamente di Europa. E per intender bene i successi di quella guerra, sia bene di saper prima, che nell'Egitto era vn Calife, e vn Soldano; quello presideua alle cose sacre, e al fatto della religione; questo maneg-

giaua l'imprefe di guerra , e di ftato: & erano all' hora trà i Mahomettani due Califi ; l'vno di Baldacco , ò di Babilonia, l'altro del Cairo , di cui parliamo . Tra' quali Califi , perche quello fi teneua per fucceffore (il che importa il nome di Calife) di Mahometto ; quefto di Hali ; era vna differenza mortale . Imperoche Hali haueua à i fuoi fequaci perfuafio , che volendo Iddio dar la nuoua legge , haueua deftinato l' Angelo Gabriele, à lui : ma che l' Angelo per errore , s'era addirizzato à Mahometto , ch'haueua perciò i fuoi partigiani fouertito . Et è cofa grande , che il Calife di Baldacco per gran tempo (tanta è la forza della fuperftitione vna volta da gli huomini imbeuuta) quaft tutto Oriente per mezo de' fuoi capitani gouernaffe ; che guerre groffiffime , fenza muouerfi di cafa ; imprendeffe , vittorie ampliffime otteneffe , regni opulentiſſimi al fuo Imperio aggiungeffe . Hor l'occafione che il Rè Amerigo à paſſar in Egitto moſſe , fù perche Dargano , Soldano , di pagar vn lieue tributo , promeſſo folennemente all' antecelfor di lui , ricuſaua . Moſſoſi dunque , con vna hoſte affai poſſente , s'incontrò di quà dal deſerto in Dargano che con groſſiſſimo effercito il venina à ritrouare . Si menarono dall' vna , e dall' altra parte, lunga hora le mani . Alla perfine la moltitudine de gli Egittij vinta dalla virtù de i noſtri , ſi miſe in rotta : e quelli , che hebbero migliori gambe , nella città di Belbei , che fù anticamente chiamata Peluſio , riuouerarono . Temendo poi Dargano , non il Rè , e o' l' fauor di quella vittoria , nelle viſcere dell' Egitto penetraffe , rompendo gli argini del Nilo , tutte quelle campagne mondò . Il Rè , ò perche l' impedimento dell' acque la commodità di paſſar innanzi gli toglieſſe : ò perche i denari , e le altre prouiſioni gli mancaſſino : ò perche più toſio goderti della vittoria , che di lei feruirſi , voleſſe , ſe ne ritornò ſenza altro operare , nel regno . Haueua Dargano cacciato di quel

regno

regno vn altro Soldano , chiamato Sanar , che ritiratofsi tra gli Arabi della sua natione , staua spiando l'occasione di far bene i fatti suoi , mentre che il suo auersario co' Christiani combattena . Ma hauendo poi inteso , che Amerigo , lasciando Dargano fuor di paura , nel suo regno ritornaua , pensò di valersi della potenza di Norandino ; Rè di Damasco . Ricorse dunque à lui ; e trà per prieghi , e per prezzo , aiuto di vn grosso effercito ne ottenne ; di cui era capo Siracono , huomo astuto ; e scaltro , e molto più , che le sue qualità non comportauano , liberale , e largo : e perciò , e per la brauura gratissimo ài soldati , picciolo di statura , e con vna nube in vn occhio , paziente della fatica , della fame , della sete , e del disagio , quanto capitano de' suoi tempi . Dargano hauendo dalle spie inteso , che Sanar con vn effercito , così grosso , condotto da vn capitano di tanto nome , contra lui muoueuua , per non rouinare , di acconciarsi co' l Rè Amerigo , e da lui aiuto chiedere si dispose . Tanto sono varij gli accidenti delle guerre , e gl'interessi de gli stati . Per la qual cagione vn Principe sauo non si deue con chi si sia , rompere , se la necessitá non lo sforza ; e in quella deue portarsi in guisa , che non si tagli affatto ogni via di reconciliatione . Mandò dunque Dargano Ambasciatori al Rè , che con ogni sommissione il supplicassino di soccorso ; e gli promettesse quel tributo , che più gli piacesse . Mamente che i suoi Ambasciatori il negotio della pace , e della confederatione trattauano , fù Dargano amazzato à tradimento da i suoi ; e Sanar si era già nel perduto regno rimesso . Imperoche al Calife poco importaua , chi di due concorrenti vincitore restasse : pur che la fede à lui serbasse . Intanto Siracono asalí la terra di Pelusio ; e si lasciò intendere di voler di quella , e di tutto il regno impoderarsi . Di così fatta nouità Sanar intimidito , e delle cose sue dubitando , ricorse al Rè , à cui parendo , che se

Norandino diuentasse di vn tanto regno padrone, non venisse à ferrar in mezo trà Damasco, e l'Egitto, la terra santa, e à ridurla trà non molti anni in suo potere, rinuonò senza farsi molto pregare, la confederatione, fatta prima trà lui, e Dargano: e con l'essercito trà pochi giorni à Pelusio peruenne. Oue, hauendo con vno stretto assedio ridotto Siracono à fame, e à necessità d'ogni cosa, ad arrendersi, e ad vscir fuor del regno l'astrinse. Mentre, che queste cose in Egitto passauano, Norandino, assaltato presso à Tripoli da i nostri: fù con tanta strage, rotto, che à pena egli perduta buona parte de' suoi, con tutto il bagaglio, si condusse in saluo. Ma, come che egli era Prencipe di spirito viuacissimo, e d'animo, che non facilmente à i successi auuersi si arrendeua, rifatto tosto l'essercito, si accampò sotto Harench, castello importante dello stato di Antiochia. Vennero al soccorso di quel luogo, e di Boemondo III. Prencipe di Antiochia, Raimondo II. Conte di Tripoli, Calomano, Governatore di Cilicia, e Toro, Prencipe di Armenia. Norandino, conoscendosi alle forze di quei Prencipi inferiore, sciolse l'assedio, e si mosse verso casa sua. Il Prencipe di Armenia, che haueua più pratica, che gli altri, della guerra, e più notitia delle maniere, e del valor di Norandino, i suoi compagni à contentarsi di hauere liberato il castello, e fatto retirar il nemico, confortaua. Ma quegli, stimando poca cosa quel, ch'essi haueuano così facilmente conseguito, spinsero innanzi: ma con tanto poco ordine, che i Turchi di ciò accortisi, voltando faccia, gli misero in rotta: e oltra à gli vccisi, ne fecero vna buona parte cattiuu, e in particolare il Prencipe d'Antiochia, e il Conte di Tripoli. Qui non è fuor di proposito, il considerare quanto spesso i nostri esserciti, e capitani siano stati per non istimar i nemici, à mal termine condotti. I popoli Asiatici cedono senza dubio à noi d'ardimento, e di cuore. Onde

non hanno militia stabile, e ferma: qual già fù la legione Romana, e la Falange Macedonia: e quali hoggi sono i battaglioni de gli Suiizzeri, e de' Tedeschi. Nõ vñano molto le spade, ò le picche; ma le saette, e i dardi, ò qualche leggiera lancia, e zagaglia. Ma, si come sono inferiori à noi d'animo, e di constanza; così ci auanzano d'ingegno, e di astutia. Per la qual cagione, noi veggiamo, che in tutta quella guerra sacra, la più parte de i capitani d'Europa fù con imboscate, ò con artificiose ritirate tratta alla trappola: ò con assalti improvvisi sorpresa. E quanto spetta alle ritirate, cosa notabile è, che si come noi, mentre manteniamo l'ordinanza, i popoli Orientali, la cui militia è per lo più tumultuaria, ageuolmente rompiamo: così, non sì tosto l'ordine, e la fermezza, nella quale consiste il nostro vantaggio, perdiamo, che à loro inferiori restiamo. Per la qual cagione, essi ogni arte vñano, con la quale possono disordinarci, e dal nostro vantaggio leuarci. E la più ordinaria si è quella delle ritirate, e delle fughe finte. Imperoche togliendo con quelle à noi il giudizio, e l'anteuimento de i pericoli, fanno che per dar à loro la caccia, lasciamo il nostro meglio, che consiste nella fermezza, e nell'ordine. All'hora essi ci battono co'l vantaggio loro, posto nella leggierezza, e prestezza. cose tanto più nuocenuoli à noi, dopò il disordine, quanto siamo meglio armati; perche ne fuggirli per la grauezza dell'arme, nè seguitarli possiamo. In conclusione, consistendo la forza della nostra militia nell'ordine, e la loro in vn certo disordine, ogni volta, che essi co'l finger di fuggire, e co'l ritirarsi, ci han disordinati, voltando poi faccia, assaltano co'l lor vantaggio noi, priui del nostro. Ma ritornando à Norandino, dopò la vittoria sudetta, egli mise d'assedio à Panea, città antica, posta alle radici del Libano, detta nella scrittura vecchia, Dan, e nell'Euan gelio, Cesarea di Filippo; perche Filippo, figliuolo di

Herode Tetrarca d'Iturea, e di Traconitide, l'ampliò; e le diede quel nome à honor di Tiberio Cesare. Hor Norandino messocisi attorno, l'ebbe facilmente in suo potere. Onde il regno di Hierusalemme rimase senza frontiera verso Damasco. Rilasciò poi Noradino per vna grossa taglia, il Prencipe di Antiochia, con merauiglia di ogni vno. Imperoche egli non era solito, ne per denari, nè per altra via dar libertà à i prigioni; massime se erano grandi, e di qualità. Il che egli faceua, ò per indebilire co'l ritener i prigioni, d'auttorità, e di valore i Christiani; ò per rendersi con la fama della moltitudine, e nobiltà loro celebre, e glorioso. Ma la liberatione di Boemondo si stima, che da l'vno di due rispetti procedesse, cioè, ò perchè dubbitaua, che l'Imperatore di Constantinopoli, molto rispettato da lui, non gliel chiedesse in dono; ò perchè, tenendo il Prencipe per huomo di poco ingegno, e spirito, stimaua più vtile per le cose sue, che esso ritornasse al gouerno di Antiochia; che quel Prencipato andasse in mano di vn personaggio d'animo, e di giuditio maggiore. Hor Amerigo ritornato di Egitto, e visto con gli occhi proprij quel, che haueua per auisi inteso, cioè il mal termine, e del regno per la perdita di Panea; e d'Antiochia per la cattiuità del Prencipe, n'ebbe molto dispiacere: Tanto più, che di quel tempo Siracono prese due luoghi d'importanza, vno nel territorio di Sidone, e l'altro oltra al Giordano. Questi erano due spelunche di sito inespugnabile, oue annidandosi gli Arabi, assaltauano all'improuiso le terre, e i popoli vicini. Nè contento di ciò Siracono, si pose in cuore l'impresa d'Egitto. E perchè egli non haueua forze, perciò bastanti, ricorse al gran Califfo di Baldacco. Espose egli à quel Prencipe; l'inesestimabili ricchezze dell'Egitto, la fertilità del terreno, l'entrate del regno, il tesoro del Prencipe, la facilità dell'impresa per la debolezza del popolo, mbelle, delizioso, effeminato.

Azzgiun-

Aggiunse, quanto indegna cosa della maestà sua fosse, che vn altro Calife trà i Mahomettani si trouasse . dimostrò l'alterigia, e l'orgoglio dell'Egitto; non lasciò finalmente cosa, atta à commouere l'animo di vn Prencipe ambizioso . Così ottenne egli da lui quanto chiedea . Scrisse dunque il Calife à i Prencipi , suoi diuoti, che Siracono con tutte le forze , à lor possibili , nell'impresa d'Egitto aiutassino . La nuoua di questa guerra mise in gran pensieri Amerigo . Onde per soccorrer Sanar, nella cui difesa la salute del suo regno consistea , di consentimento de gli stari, vna decima di tutti i beni mobili, al regno impose . E con tutta diligenza alla terra di Pelusio , con vn grosso essercito peruenne . Sanar vista tanta prontezza del Rè , perche gli pareua, che i Christiani molta sincerità in mantener le leghe , e diligenza in soccorrere gli amici , rassino, ne restò sommamente edificato . Onde gli offerse con molto affetto , tutte le ricchezze del regno , e le forze del Calife . Il Rè hauendo inteso della venuta di Siracono , mosse verso la città del Cairo il campo . Quiui mentre che si apparecchiua per andar incontro al nemico , riseppe , che esso haueua già varcato il fiume . Cosa, della quale egli forte merauigliato rimase . Imperoche , tra l'altre incommodità , che i Turchi in quel viaggio patirono , si leuò vn vento nel Deserto, che innalzando la sabbia, e attorno aggirandola, cagionaua quasi vna tempesta di poluere, e di arena , tanto folta , e trauagliosa , che i Turchi non poteuano aprir gl'occhi , senza esser soffocati ; e loro era vguualmente difficile, e il rendere, e il ripigliar il fiato . Smontauano da cauallo, per non potersi reggere in sella: e si appigliauano con le mani , per non esser portati via dal vento , à qualunque cosa, che si paraua loro innanzi . Perirono con tutto ciò molti camelli, e caualli: molti huomini rimasero, ò dispersi per il Deserto, ò sepolti per la sabbia , ò morti di tranaglio , e di disperatione . Il Soldano

veggen-

veggendo il suo auuersario , entrato nelle viscere del re-
 gno ; e conoscendo di non hauer forze da sostenerlo , non
 che da cacciarlo , fece ogni opera , per stabilire , e fermar
 bene la confederatione trà il Rè , e il Calife : aggiungen-
 do quattrocento mila ducati d'oro per le spese della guer-
 ra . Il Rè per assicurâr il Calife della sua fede , diede la
 man destra al suo Imbasciatore : e mandò Vgone da Cesa-
 rea co'l Soldano , per il medesimo effetto al Calife . Il Sol-
 dano entrato nelle più riposte parti del palazzo reale , si
 gittò due volte , secondo l'vsanza , in terra . Gittatosi poi
 la terza volta , pose giù la spada . All'hora si viddero su-
 bito tirati i veli di varij colori , e le cortine di oro tessute ,
 e di perle orientali compassate ; trà le quali si scuoprì la
 faccia del Calife , assiso sopra vn seggio d'oro , con alcuni
 eunuchi à lato . Il Soldano accostatoglisi , gli baciò humil-
 mente i piedi ; e con breuità gli esposè la necessitâ , e il pe-
 ricolo del regno , la confederatione fatta co'l Rè di Gieru-
 salemme , e quel , che da lui si ricercaua . Rispose il Cali-
 fe benignamente à tutto ; e se bene fece qualche difficultà
 à Vgone circa il confermar di sua mano , come hauena
 fatto il Rè , le conuentioni ; nondimeno aggiungendosi al-
 l'istanza di Vgone , quella del Soldano , gli diede la de-
 stra , ma couerta di vn velo . All'hora Vgone , la fede
 di vn Rè (disse) non deue essere in modo alcuno couerta , e
 mascherata ; ma schietta , e leale . Pertanto , ò porgi la
 mano nuda ; ò noi haueremo giusta cagione di stimare , che
 l'intention tua non sia molto sincera verso noi , e dritta .
 Al che il Calife vn cotal poco sorridendo , sodisfece . Ma
 uer ritornar à Siracono , e al Rè , conuien prima sapere ,
 che l'Egitto è vna prouincia trà due grandi , e sabbiossi
 deserti situata . Homero la chiama dono del Nilo , perche
 non è altro , che vn paese inondato dal Nilo : e l'inonda-
 tione , che da Siene sin al Cairo . spatio di quattrocento mi-
 glia , si stende , in poche parti , s'allarga più di otto miglia ;

ma per l'ordinario quattro, cinque, sei. Dal Cairo al mare, perche il sito è più piano, e più basso, si diffonde assai più. Imperoche dal castello Faco, che confina con la Soria, sin all'ultimo ramo del Nilo, che riguarda la Libia, mettono più di cento miglia di terreno fertile, e coltiuato; e la fertilità procede dall'acque del fiume, che à tempi determinati vi si spandono; ò con varij canali manualmente vi si conducono. Contiene l'Egitto, oltra à i castelli, e all'altre populationi, seicento, e sessanta sei terre buone. Hor hauendo il Rè inteso, che Siracono contra il corso del fiume, verso la parte più stretta dell'Egitto marciaua, gli si mise dietro con le genti del Soldano, e con trecento ottanta quattro caualli d'Europa, e certi altri, armati alla leggiera, detti Turcopoli. Si azzuffarono nel Deserto, trà valli, e collinette d'arena, con grandissimo trauallo. Imperoche la sabbia stancaua fuor di modo i caualli, e gli huomini; e non permetteua, che si potessino fermamente adoperare. Si combattete confusamente in più parti, e con varij successi, sin à tanto, che la notte trà loro s'interpose. Resto in mano de i Turchi Vgone da Cesarea, con alcuni altri Cavalieri. Siracono, hauendo le sue genti riordinato, si addirizzò verso Alissandria, che senza far difesa, gli si rese. Corse subito dietro à lui il Rè; e si accampò otto miglia lungi dalla città; e la cinse di vn duro asedio. Imperoche, con alcuni legni armati, impediu che non fosse soccorsa per acqua; e con la sua cavaleria batteua tutte le strade di terra; e daua il guaſto al contado. A capo di vn mese, Siracono, temendo di non restar consumato dalla fame, lasciato con mille caualli Saladino, suo nipote, alla guardiu della città, si auuicò co'l remanente, verso il Deserto. Voleua il Rè seguirlo; e già si era messo in strada, quando vn certo Benacarselle lo venne à trouare; e con esporli lo stato della città, à estrema penuria d'ogni cosa condotta, e con porgerli speranza

ranza di fargliela per mezzo de suoi parenti, cadere nelle mani, à lasciar andar Siracono per quelle solitudini, e à ritornar all'assedio il persuase. In quell'assedio non fù cosa, che più gli Alifsandrini tranagliafse, che il veder-si tagliar i palmeti, e gli altri alberi fruttiferi; dar il guasto à i giardini, pieni di piante nobili, e di herbe odorose, e di frutti delicati; abbruciar le ville con molta spesa fabricate, e di mille commodità fornite. Cresceua intanto la fame, e la miseria: e i nostri battenano con diuerse macchine, e torri le mura. I Turchi veggendo i cittadini fianchi, e di mala voglia, erano sforzati non meno à guardarsi da loro, che à difendersi da i nostri. Onde il lor Capitano sollecitava con spesse lettere, e messi il Zio; e lo pregaua à non voler mancarli di aiuto, e di soccorso. Onde, non essendo egli meno stanco d'andar attorno per il Deserto, che il nipote dell'assedio, fatto chiamar à se Vgone da Cesarea, gli significò, pur che il Rè di honeste conditioni si contentasse, se non esser alieno dalla pace. E le conditioni erano, che si rendessino i prigionieri d'ambidue le parti; e che il Rè lasciasse andar libero il presidio d'Alifsandria, e lui con l'essercito suo fuor d'Egitto. Il che hauendo Vgone esposto al Rè, egli co'l consiglio, se ne contento volontieri. Fù cosa mirabile, che con cinquecento caualli, e cinque mila fanti, egli recasse all'estremo vna città, oue erano forse cinquanta mila huomini da spada. Ma non è cosa, che più inganni nelle guerre, che vna moltitudine d'huomini, che se bene, hanno la età, non hanno però l'animo militare; non la pratica della guerra; non l'uso dell'arme. Percioche, si come non ogni cittadino sà fare scarpe, ò calze, ò cosa tale: così non ogniuno è atto à maneggiar la lancia, ò la spada, è à farsi incontro a' pericoli della morte, Intanto l'Imperatore di Constantinopoli trattò con Amerigo di far à spese comuni l'impresa d'Egitto, e di partir quel regno trà loro. Essendoui

doni facilmente Amerigo, non ostante la lega con Sanar, condifceso. Furono le conuentioni dall'vna, e dall'altra parte, con giuramento fermate. Così il Rè si mise all'ordine per l'impresa, la qual perche non haueua fondamento di giustitia, fu da i Cavalieri del tempio contradetta, benchè fosse da i Cavalieri dell'hospedale sollecitata. Il pretesto del Rè contra Sanar era, ch'egli di far guerra à lui secretamente, con Norandino trattasse. Passò il Rè in Egitto per la via del Deserto, che dura dieci giornate, del mese d'Ottobre; e in tre giorni espugnò la terra di Pelusio, e la pose à sacco. Sanar si sforzò di fermar il suo impeto, prima con proteste, che egli era combattuto da chi doueua, quando altri l'assaltasse, soccorrerlo; e che il pretesto del Rè, che egli trattasse di confederarsi con Norandino, era falsissimo; come tutte le attioni sue l'hauenuano sin all'hora dimostrato. Gli ricordaua, che non gli sarebbe forse di vtilità alcuna l'alienarsi vn amico, e vn seruitore, così fedele, e diuoto, e il perdere il frutto di tante fatiche. L'auisaua, che non si fidasse souerchio nelle proprie forze: la fortuna esser instabile, e i successi delle guerre incerti. L'incominciar vna guerra esser cosa à tutti facile; ma il finirla à suo modo, non à tutti succedere. Es- ser così faeile à se l'vnirsi a' danni di lui con Norandino; come era stato a lui il collegarsi contra se con l'Imperator Greco: ma ne a se metter conto, che Norandino s'imponderasse di Gierusalemme, così vicina all'Egitto; nè à lui, che l'Imperatore aggiungesse alla sua potenza l'Egitto, prouincia contigua alla Palestina. Tanto più, che si sapeua, e l'odio, che i Greci portauano à i Latini; e la poca fede, che vsauano con tutti. Hora hauendo inteso la presa di Pelusio, mandò in vn medesimo tempo Imbasciatori al Rè, che con ricchi doni l'impeto suo fermassino; e se possibile fosse l'animo placassino: e a Norandino, che soccorso gli chiedessero; e le cose sue gli raccomandassino.

sino. Aggiunsero gli Ambasciatori il Rè sotto il Cairo: e perche si auidero dell'ingordigia, gli offerirono in parole vna somma incredibile di danari; cioè, due milioni, e mezo di scudi. con che hauendogli fatto perdere del tempo assai, con lo sborso poi di cento mila scudi, ottennero, che egli allargasse l'assedio, e si ritirasse cinque miglia lungi dalla città. E hora domandando tempo, hora diuerse scuse allegando. l'aggirarono, e l'uccellarono sin à tanto, che venne nuoua, che Siracono con vn grosso esercito; datogli da Norandino, veniuu con gran diligenza in soccorso di Sanar. All' hora il Rè, temendo d'esser colto in mezo, sciolse l'assedio: e si ritirò à Pelusio, e indi in Palestina. Partito il Rè, Siracono fece amazzare Sanar, in cui soccorso era venuto: e appresentatosi al Calife, fù da lui honorato co'l titolo del Soldano, e con l'auttorità della spada. Ma non andò di ciò lungamente altiero: perche venne tra vn anno à morte. Gli successe Saladino, sua nipote; Principè accorto, e di valore eccellente, magnanimo, e liberale oltra modo. Questi, non gli parendo, che le cose potessino bene andare, se la grandezza del Principato restaua diuisa, essendo vn giorno andato à visitar il Calife, gli diede con vn bastone ferrato, che hauea portato sotto, la morte. Così restò egli Calife, e Soldano, cioè interprete della legge, e maneggiator della spada; Presid. nte delle cose sacre, e Governatore dello stato; e in somma Signore assoluto di Egitto. E ciò auenne l'anno sessantesimo ottauo dalla liberatione di Gierusalemme. Il che noto, perche quindi le cose nostre in Oriente, restate trà le forze, quindi di Damasco, quindi di Egitto, à declinare incominciarono.

L'Imperator di Constantinopoli conforme alle conuentioni fatte co'l Rè, mandò vna armata di cento cinquanta galee, e sessanta navi, con ponti, e con porte alle poppe per l'imbarco, e lo sbarco de i caualli, e ventidue altre
 nauj

navi per le vettouaglie, e munitioni. Questa armata sur-
 se, verso il fine di Settembre, nel porto di Tiro. Onde
 passata in Accone; si congiunse con le forze del Rè, e in
 pochi giorni Amerigo giunse à Damietta, città posta vi-
 cino al secondo ramo del Nilo; nel quale ramo entrò an-
 che poco appresso l'armata. Quì la ragion voleua, che i
 nostri prontamente la città, vuota di gente, e pouera di
 vettouaglie, assaltassino: ma perdendo essi inutilmente il
 tempo, venne dalle parti basse dell'Egitto vna grossa squa-
 dra di nauigli, carichi di soldati, e di prouedimenti, che
 ne rese impossibile l'espugnatione, e si conobbe, che non è
 cosa, di più danno nelle guerre, che gli errori, che si fan-
 no ue i principij. Imperoche questi scemano la riputatio-
 ne, e l'animo à te; e l'accrescono à gli auuersari. E in
 ogni modo, tù hai per vn pezzo perduto il tempo, e git-
 tato la fatica. Hor andando l'assedio in lungo, nacque
 nell'essercito molta carestia d'ogni cosa. Seguirono piog-
 gie lunghe, e dirotte, che l'afflissero molto. Auenne an-
 co, che stando le galee, e le navi nostre surte nel Nilo, i
 nemici empirono vna grossa barca di legne secche, pece,
 seuo, e di altre cose così fatte, e spintala co'l fauor di vn
 gagliardo vento e co'l fuoco acceso di notte tempo, ver-
 so l'armata, sette galee vi abbruziarono: e se non era la
 vigilanza del Rè, che vi accorse subito, facilmente con-
 sumato ogni cosa vi haurebbono. Sì che veggendò i nostri,
 che le cose loro andauano continuamente peggiorando, e
 che non v'era speranza di trar profitto alcuno da quel-
 l'assedio, presero d'abbandonar l'Egitto resolutione. Il Rè
 arriuò prosperamente in Gierusalemme per la festa di Na-
 tale: ma l'armata de i Greci, combattuta da procellosi
 venti fù quà e la tramandata, e dispersa: e in gran parte
 ò dall'onde affogata, ò à i liti del mare percossa. Restò
 tutto il regno per la miserabile ruscita dell'impresa oltra
 modo affluto. Accrebbe l'afflittione vn terribilissimo

tremuoto, che se ben non toccò la Palestina, gittò però à terra nobilissime città delle prouincie vicine; e in particolare, Antiochia, Laodicea, Cesarea, Tripoli: e dall'altra parte, Saladino, presa con vn improuiso assalto, Gaza, vi amazzò quasi tuttigli habitanti, I pericoli andauano tuttauia crescendo; de i quali tre cagioni si possono allegare. La prima erano i peccati, che ci concitauano contra l'ira di Dio. la seconda, che ne' principij della guerra sacra, i Christiani muouendosi di Ponente, pieni di valore, e di zelo, assaltauano i popoli Asiatici, corrotti dall'otio, effeminati dalle delitie, priui di disciplina, e di arme: onde facilmente ne restauano superiori. Ma in progresso di tempo, essendosi i Barbari con la lunghezza della guerra, essercitati nell'arme, e preso ardire, e fatto animo per le discordie de i nostri, per le difficoltà de i soccorsi di Europa, per le molte rotte date loro, e per gl'infiniti disordini nati trà i Christiani, restarono pari à noi di forze, e superiori di gran lunga di numero. La terza cagione fù, che nel principio dell'impresa i Christiani trouarono il dominio dell'Asia diuiso in più signori, che non accordandosi insieme alla difesa comune, erano facilmente l'vno dopò l'altro suggiogati, e alcuni di loro, ò si collegauano co' nostri, ò si faceuano loro tributarij. Ma essendosi poi tuttigli stati, con la terra santa confināti, sotto vn solo Principe vniti (perche Sanguino prese Edessa. Norandino suo figliuolo, aggiunse à gli stati paterni quel di Damasco, e poi l'Egitto; ne i quali stati successe poscia per via d'arme Saladino) le cose prima in pericolo, e poi in totale rouina trabboccarono. Si aggiunse a i sudetti disordini la discordia, e guerra intestina de i Christiani trà se: e in particolare de' Venetiani co' Genouesi. Peggio fece il Conte di Tripoli, che co'l confederarsi co'l Saladino, tradì il Rè, e il regno di Gierusalemme; e procacciò la rouina à se stesso. Il Saladino ruppe in vn fatto d'arme,

me, e fè prigione il Rè Guido: prese Tiberiade, Biblo, Ascalona, e l'istessa Gierusalemme, l'anno ottantesimo nouesimo dalla sua liberatione. E se bene andarono poscia al soccorso de' nostri i Rè di Francia, e d'Inghilterra, e l'Imperator Federico: nondimeno nulla poterono per le gare trà Inghilterra, e Francia, e l'Imperator, e il Papa, d'importanza operate. L'ultime terre à perdersi furono Tiro, e Tolemaida. Ma noi ci siamo troppo innanzi auanzati. Ritornando dunque al Rè Amerigo, veggendo egli, che da vna parte i nemici, quindi in Soria, quindi in Egitto ingrossauano: e che il regno delle loro forze circondato rimaneua; e che dall'altra parte i Prencipi d'Occidente mancavano, e la loro posterità andaua degenerando, diffidato di poter quello stato con le proprie forze sostentare, ragunò tuttigli ordini, e i Prencipi del regno, e lor espone le necessitá, nelle quali si trouaua: e gli ricercò del lor parere, circa à i rimedij. Furono tutti di parere, che non essendo le forze proprie alla difesa del regno sufficienti, era necessario cercar di aiutarli con le altrui: e che perciò bisognaua mandar Imbasciatori à i Prencipi di Ponente, che del pericolo loro gli raguagliassino, e soccorso chiedessino. Ma che sopra tutto, conueniuu far ogni cosa per trar aiuto dall'Imperator Greco, come da quello, che per la ricchezza, e per la vicinanza, poteua meglio di tutti souenirli. Hor quando si venne à parlar di questo, e à discorrere della persona idonea per l'imbasciata di Constantinopoli, il Rè, che già si era con alcuni Prencipi dichiarato, disse, che per quell'impresa egli altro Imbasciatore, che se stesso nõ voleua. Di che essendo molti consiglieri, a' quali pareua pericoloso, che il Rè il regno abbandonasse, restati merauigliosi, repplicò loro, di esser in ciò risoluto, e fermo. Con che achetò tutto il consiglio. Così sendosi à i sette di Marzo imbarcato, passò con dieci galee à quella volta: e incontrato da Giouanni, nipote

dell'Imperatore, à Gallipoli, giunse con esso lui, parte per terra, parte per acqua alla città imperiale, incontrato per tutto, e regalato, alloggiato, e spesato con tutta la sua corte, suontuosissimamente. Io non potrei di leggieri commemorare la magnificenza del palazzo imperiale, che si chiamaua Constantiniano, ò di quell'altro, che si diceua, Blacherne. Perche le tapezzarie tessute di seta, e d'oro, le mura vestite di marmi pellegrini, tempestati di pietre pretiose, i soffitati messi à oro; le liuree della corte, i vestiti de i Baroni, la ricchezza, e la maestà dell'Imperatore sù cosa difficile à credere, non che ad esplicare. Si fecero giuochi, e feste, balli, e spettacoli di varie sorti: ne vi mancarono comedie, giostre, battaglie finte, torneamenti. Dell'armonia poi non mi accade rag'onare; perche questa condisoauemente quasi tutti gli altri intrattenimenti. Onde, io non mi merauiglio, che quello imperio, già così ampio, e possente, prima debolissimo diuentasse; e poi, senza mai operar cosa degna della sua grandezza, affatto rouinasse. Imperoche, si come i vermi, rodendo le radici, rendono l'herbe, e le biade infruttuose; così le delitie, effeminando i Prencipi, e i popoli, il lor valore lograno, e à niente riducono. Onde vn Prencipe, che vuole la sua grandezza lungamente conseruare, e il suo Stato assicurar, à niuna cosa deue maggiormente attendere, che à moderar le pompe, à sbandeggiar le morbidezze, e à regolare con gli essercitij virtuosi, i piaceri. Io credo, che Amerigo veggendo la città di Constantinopoli, e il palazzo dell'Imperatore così pieno di delitie, e di voluttà; poca speranza di esser aiutato ne i suoi bisogni, concepisse. Perche, che operatione maschia si poteua dagente così effeminata, e molle aspettare? O come poteua aiuto grosso di danari, per li bisogni della guerra, promettersi da colui, che in tante vanità l'entrate dell'Imperio consumaua? Hor hauendo Amerigo hauuto promessa

meffa dall'Imperatore di aiuti grandi per la difesa del re-
gno di Gierusalemme, e riceuuto molti, e gran doni, si mi-
se in viaggio; e con prosperi venti arriuò à i 24. di Giugno
nel porto di Sidone. e quasi, che con quel viaggio haues-
se messo fine alle sue imprese honorate, stette nel resto del-
la vita sua più tosto sul difendersi da gli assalti di Saladi-
no, che molto il paese posto oltra il Giordano traualgiaua,
che sù l'offendere.

Non fù cosa, che maggior disturbo gli desse, che la mor-
te data da vn certo Gualtieri, Caualiere dell'hospedale
all'Imbasciatore de gli Assassini. Era nella Fenicia à i
confini di Anterado, vna generatione d'huomini, che in
dieci castelli con le loro ville, faceua presso à sessanta mi-
la anime, che à voti vn gran maestro s'eleggeuano, e il
chiamauano il Vecchio. A questo esì tanta obediènza
prestauano, che a ogni difficile, e pericolosa impresa, à
ogni rischio, e ripentaglio della vita per vn semplice suo
comandamento, si metteuano. Onde non era persona nis-
suna, nè priuata, nè publica, che si potesse dall'ardire, e
furore loro assicurare. Il Vecchio, volendo tuorsi dinan-
zi qualche Prencipe poco amico, daua vno, ò più pugna-
li à vno, ò à diuersi huomini di quella generatione, che con
astutia, e diligenza andauano quel tale appostando, sin à
tanto, che appresentandosi loro l'opportunità, l'amaz-
zauano. Erano quei popoli chiamati Assassini. Onde è
venuto à noi la voce di assassino, e di assassinare. Questi
seguitarono per quaranta anni superstitosamente la legge
Mahomettana. Poscia vn gran loro Maestro, che si fece
Christiano, s'adoperò in modo con le rimonstranze, e con
l'essempio, che si conuertirono tutti, e si battezzarono.
E per mostrar miglior animo mandò Ambasciatori al Rè
Amerigo per trattar con lui d'alcuni negotij: e per ricer-
carlo, che gli volesse rimettere due mila ducati di vn cen-
so di alcuni castelli, che esì annualmente pagauano à i

*Cavalieri della religione . Hor essendo stato questo Im-
basciatore amazzato da Gualtieri di Maisnilio , Canalie-
re, ne nacque scandalo grauissimo con vn sdegno estremo
del Rè, che venne in gara, e in discordia grande co'l gran
Maestro della religione . Perche non volendo il gran Mae-
stro castigar , come meritaua , Gualtieri ; il Rè , gliel fece
torre à vna forza di casa, e'l mise in prigione . Hora stan-
do ancor la causa indecisa , egli tentò in danno di ricupe-
rar Panea . Ne molto dopò stando in Tiberiade , infermò
di flusso di ventre : à cui successe vna febre ; della quale
egli morì, l'anno di Christo millesimo settantesimo terzo :
trentesimo ottauo della vita , duodecimo passato del suo
regno .*

IN CHE COSA IL RE AMERIGO sia biasimato .

L' Arciuescouo di Tiro scriue , che Amerigo fù tenuto
per rapace , e per Prencipe, che oltra al negare, ò al
mandar in lungo la giustitia, per danari, grauaua estrema-
mente la Chiesa, e le persone Ecclesiastiche . Di che egli si
scusaua con la ragione , che noi habbiamo di sopra alle-
gata . E inuero le necessità di quel regno, e il pericolo, nel
quale egli staua di precipitare , e di cadere nelle mani de i
Saraceni, era così manifesto, così vicino , che per trouar-
ni riparo conueniu il sangue , e le persone , non che l'ha-
uere , e le facultà impiegare . Che cosa non si ha da fare
per saluar la libertà , e la religione , l'honor di Dio , e la
gloria di Christo ? E quanto alla Chiesa, se benio non ap-
prouerei mai l'ardir di vn Prencipe , che di sua auttorità
d'impositioni la caricasse ; così stimerei cosa molto com-
mendabile, che gli Ecclesiastici da se stessi, alle publiche
necessità prontamente concorressino, e in così fatta opera
la richiesta de i Prencipi secolari preuenissero , almeno
co'l

co'l metterc in vendita l'oro, e l'argento, e l'altre ricchezze delle Chiese, senza aspettare, che elle siano da' Turchi, ò da' Mori saccheggiate: come furono quelle di Costantinopoli, e di Cipro, e d'altri luoghi, che i nemici della fede, ritrouarono piene di ricchezze, e di suppellettili pretiosa.



Della Prima Parte

DE' PRENCIPI CHRISTIANI

Libro Secondo.

Che contiene tre Rè di Francia.

Clodoueo Rè di Francia .



LROMANI, se ben con arte meravigliosa, à multiplicar la lor generatione, e à stabilir l'imperio attesero, nondimeno co'l mandar quà, e là molte Colonie, spogliarono la lor patria di vigore, e di neruo; e non posero però nelle prouincie tanta gente, che le potessero, e da i popoli soggetti assicurare, e dalle inuasioni de i Barbari difendere. Così, poco dopò la morte di Constantino Magno, diuersi popoli la più parte Settentrionali, assaltando da più parti l'imperio, non solamente conculcarono le prouincie, oue i Romani eran pochi, e i naturali disarmati, e che non si curauano di combattere per restar soggetti à questi più tosto, che à quelli; ma la città medesima di Roma, priua di forze, e di valor Martiale, oppressero. Trà le prouincie, da lor assaltate, vna fù la Gallia: oue i Borgondioni, e i Visigoti, e i Franchi, quasi in vn medesimo tempo, ma da diuersi parti, entrarono. I Borgondioni, il paese de i Sequani, e le ter-

re vicine ; i Visigoti l' Aquitania ; i Franchi le prouincie , bagnate dalla Mosa , e Mosella , dalla Senna , e Loira , occuparono . Pare , che Chiaramonte , Metropoli di Aluernia , fosse quasi à i confini delle conquiste de i popoli suddetti : perche Sidonio Apollinare , che ne fù Vescouo , s'è duole , che la sua città fosse infestata , e à catiui termini ridotta , quindi da i Borgondioni , quindi da i Visigoti . Hor i Franchi , del cui Rè Clodoueo noi siamo qui per ragionare , furono popoli di quella parte d' Alemagna , che s'è chiama Franconia . Questi , veggendo , che l'imperio Romano era quasi dato in preda à chi più poteua , cominciarono à far disegno di passar nella Gallia , sin dal tempo di Claudio Imperatore : sotto il quale , Aureliano , Tribuno all' hora di vna legione , ne tagliò presso à Mogontia , vn buon numero à pezzi . Ma essendoui alcuni anni appresso , in gran moltitudine passati , furono da Costante Imperatore , e di nuouo da Etio , Luogotenente di Valentino , ributtati , e à ritornare alle stanze loro costretti . Finalmente hauendosi eglino , nell' anno quattrocentesimo ventesimo , eletto per Rè Faramondo , figliuolo di Marcomiro , il piede , e l'imperio nella Gallia fermarono . A Faramondo successe Clodione : e à lui Meroneo , che fù ceppo della prima casa Reale di Francia . Si vnirono con Etio Capitano de' Romani contra Atila , Rè de gli Hunni , in quel fatto d' arme , che seguì l' anno quattrocentesimo quarantesimo nouesimo ; e fù de' maggiori , che mai siano stati al mondo ; perche vi erano cinquecento mila persone per parte , e ve ne restarono morti cento ottanta mila . Dopò quella battaglia , Meroneo , fattosi venire nuoue genti di Franconia , s' allargò per li contadi di Suessons , di Parigi , e d' Orliens . A Meroneo successe Childerico suo figliuolo , che prendendosi troppa licenza con le donne principali del regno , fù per vna congiura de' suoi , messo in necessità di fuggirsi via . In quella occasione i Fran-

chi si crearono Rè vn certo Edigo, ò (come altri vogliono) Egidio Romano, che al gouerno de' Sueffioni si ritroua. Ma frà otto anni, essendo gli auttorì dell' esilio, ò morti, ò placati egli di Turingia, oue si era ritirato, con molte genti nella Gallia ritornò, e nel regno, vinto Egidio, si riposò. A Childerico successe Clodoueo; la cui prima azione fù la guerra contra Siagrio, figliuolo di Egidio, che si era fatto forte nella città di Sueffons, oue per la memoria di suo padre, molti confidati, e partigiani haueua. Ma essendo stato leggiermente vinto à i Visigoti, come haueua fatto anche suo padre, ricorse. Mandò subito Clodoueo à i Visigoti, che gliel dessero nelle mani; altrimenti s'apparecchiassino alla guerra. Non istimarono i Visigoti materia degna d'vna rottura, così grande, la protettione di vn fuoruscito. Fù dunque dato nelle mani di Clodoueo, che tosto decapitare il fece, con che molto e l'imperio, e la riputatione accrebbe. Imperoche, oltre all'hauer facilmente sconfitto l'auuersario, mise con le sole minaccie tanto spauento nel cuor d'Alarico, Rè de i Visigoti, Prencipe all'hora molto potente, che egli per non concitarsi addossò l'ira, e l'arme di lui, di darli nelle mani vn Signore, che si era sotto l'ombra sua saluato, si risolse. Clodoueo fece vna domanda iniqua: ma la iniquità fù con la riputatione, che glie ne seguì, ricouerata. Alarico fece vn atto indegno; ma l'indegnità fù dalla necessitá, che non conosce legge, scusata. Pare che Giouanni Sepusio, Prencipe di Transiluania, temperamento molto gentile, in vn caso simile, vsasse. Imperoche hauendogli Solimano, Rè potentissimo de i Turchi, molto seueramente scritto, che gli mandasse sino à Constantinopoli vn Cavaliero, che si era sotto l'ombra sua ricouerato, egli nõ volendo ne inimicarsi Silimano; nè tradir l'amico, gliel mandò con titolo, e con carico di Ambascianore: cosa che non solamente non sdegnò Solimano;

ma

ma il rese placabile à quel Cavaliere . Hor hauendo Clodoueo finita la guerra, contra Siagrio , diede la città de' Sueffioni à sacco a' suoi soldati . In quella occasione hauendo vn soldato di Clodoueo messo la mano sopra vn Calice sacrato della Chiesa di Rens, e portateselo via, il beato Remigio, Arciuescouo di quella città, risentendosi forte di quel sacrilegio , mandò alcuni Sacerdoti , che à Clodoueo , se ne richiamassino ; e la causa della religione Christiana innanzi à lui difendessino . Si piegaua di leggiere il Rè , e i Baroni ; perche se ben erano gentili , non uoleuano sdegnare i Galli , che già tutti hauenuano la fede di Christo riceuuta . Et essendosi recata tutta la preda in vn luogo , accioche secondo l'vsanza , fosse trà lor compartita , Clodoueo ordinò , che il Calice à parte si mettesse ; e al beato Remigio si restituiffe . Ma il sacrilego , ò per auaritia, ò perche il peccato alla debita pena il conduceffe , fattosi innanzi , si pose ferocemente al niego di restituire , dicendo che la preda , acquistata per virtù de' soldati , massime sopra gente d'altra religione , non doueua esser renduta . Ma veggendo poi di non poter far altrimenti , che di obedire , preso il Calice , furiosamente con vna azza nel conspetto del Rè , e di tutto l'essercito , lo spezzò . Dissimulò Clodoueo lo sdegno ; e all'occasione , che non doueua lungo tempo indugiare , lo serbò . Inui à qualche mese , facendosi la rassegna dell'essercito , quel soldato , che si credeua , che la contumacia , e l'insolenza passata fosse di mente al Rè uscita , comparue arditamente con gl'altri . All'hora Clodoueo , toltali l'hasta di mano , la gittò , come poco buona in terra : e mentre , che il soldato si abbassaua per ripigliarla , Clodoueo gli fesse , con vn azza la testa sino à i denti (dicendo) vedi là quel , che tu facesti al Calice di Rens . Questo fatto del Rè porse molta speranza à i Galli della sua conuersione : la qual speranza crebbe con lo sponsalizio di Clorilde . Gonderico

Rè di Burgondia lasciò quattro figliuoli, Gondobato, Godigifillo; Chilperico, e Gondimaro: i quali hauendo diuiso il regno paterno tra se, e non si contentando dell'honesto, si armarono due contra due, cioè Gondobato, e Godigifillo, che era il più giouine, contra Chilperico, e Gondimaro. Sì che questi due vltimi dissegnauano di occupar tutto il regno, e di spogliarne Gondebaldo, che era il maggiore di età, e cacciarne Godigifillo, che era di manco tempo di tutti. A questo effetto passarono il Reno; e fatta vna gran massa d'Alemanni, loro confederati, vennero co' fratelli alle mani, vicino alla città d'Autun. In quella battaglia Gondebaldo, veggendo la sua gente perduta, si salvò con la fuga trauestito frà gli amici: e qui tanto secretamente visse, che i fratelli, non ne trouando vestigio alcuno, stimarono, che egli fosse restato morto nella giornata: e ne rimandarono per ciò gli Alemanni à casa. Intanto Gondebaldo, à cui la disdetta passata non haueua scemato il valore, ma ben destato la solertia, fattosi improuisamente vedere, fù con applauso, e con festa grande dalla più parte de i popoli riceuuto: e concorrendo tutto il dì gente à lui, si accampò sotto Vienna, oue s'erano Chilperico, e Gondemaro ritirati. Presa la città, che si arrese facilmente, egli fece tagliar la testa à Chilperico, e abbrusciare in vna torre, oue si era saluato, Gondemaro. Di Chilperico erano due figliuole restate, Mucutima, che si fece monaca; e Clotilde, che fù moglie di Clodoueo. Imperoche hauendo gli Ambasciatori, che esso haueua mandato in Borgondia, dettoli cose mirabili dell'accortezza, e beltà di Clotilde; egli che n'era restato acceso, la fece secretamente tentare, se di esser sua sposa si contenterebbe. Alche la giouane rispose, che facilmente à ciò fare si disporrebbe, quando esso lasciata l'idolatria, di accostarsi à Christo, e di prender il battesimo si risoluesse. Clodoueo, che non molto de' suoi idoli si douena curare, ma
ben

ben sommamente di hauer quella giouane desideraua , quanto ella volse le promise , e la cosa passò così . Essendo Gondebaldo passato in Italia , per assistere al Rè Teodorico nella guerra , che egli faceua co' Liguri ; Clodoueo mandò in Borgogna vn suo consigliere , chiamato Aureliano , con vn ricco anello per Clotilde . Il qual Aureliano , se ben la Donzella era molto strettamente tenuta , e guardata , perche Gondebaldo dell'animo di lei , à cui esso haueua amazzato il padre , molto non si fidaua ; trouò con tutto ciò , maniera di parlarle . Il che egli fece trauestito da mendicante alla porta d'vna Chiesa : e dopò qualche ragionamento , fingendo di baciarle per qualche cortesia riceuuta , la mano , le pose l'anello reale al dito , e la sposò à Clodoueo . Hor essendo Gondebaldo ritornato d'Italia , Clodoueo gli mandò vna nobile imbastiata , di cui fù capo Aureliano , per domandarli Clotilde per sua sposa . Gondebaldo , che della prattica passata nulla sapeua , non si mostrò miga molto pronto , come altri hauerebbe pensato , in accettar il partito , nè lieto della proposta . Imperoche dubitaua , non Clotilde maritata a sì possente Rè , la vendetta della morte di suo padre procurasse ; e occasione à Clodoueo di cacciar lui della Borgogna (come che poca cosa basti a' disegni , benche ingiusti , de' più possenti) porgesse . Nondimeno , per dar colore , dissimulando questo suo sospetto ; e credendosi , che Clodoueo non douesse mai , per amor della giouane , postergar l'idolatria , pose difficoltà nella differenza della religione , dicendo , che sendo egli Gentile , e sua nipote Christiana , non si poteua trà loro matrimonio contrarre : se però Clodoueo di renuntiar à gl'idoli , e di battezzarsi non si risoluesse . All' hora Aureliano rispose , che questa difficoltà era nulla : perche il Rè , suo Signore , non hauerebbe mai messo questa prattica à campo , senza resolutione di abbracciar la fede Christiana ; alla qual si era

in molte, e varie occasioni affectionatissimo mostrato: e che egli à nome di lui, ciò gli prometteua. Così, perche Gondebaldo, se ben temea di qualche sinistro, che sì fatto matrimonio gli potesse arreccare: non stimaua però a proposito delle cose sue, l'irritare con la contraddittione, Clodoueo, fu il matrimonio conchiuso: e la giouane con pompa, e con corredo reale mandata in Francia. Non fiette Clodoueo lungo tempo à scuoprir l'ambitione, e'l desiderio, che egli di aggiungere al suo regno di Francia quel di Borgogna haueua. Imperoche pretendendo quella parte della Borgogna, che al padre di sua moglie apparteneua, mosse guerra à Gondebaldo; e in pochi giorni tutto ciò, che giace trà il Ligeri, e la Sonna gli tolse: e l'haurebbe d'ogni cosa spogliato, se Clotilde, che non men saggia, e discreta era, che leggiadra, e bella, non gli hauesse con molte, e calde preghiere fatto depor l'arme. Andaua con tutto ciò Clodoueo il suo battesimo, e l'adempimento della promessa differendo: e Dio sà quel, che n'haurebbe fatto, se la necessitá non si traponeua. Gli Aleman- ni haueuano rotto guerra à i popoli di Giulia, e di Clunia, confederati co' Franchi. Clodoueo non volendo gli amici, in vn tanto pericolo, abbandonare, passò con vn grosso essercito il Reno. E se ben nella giornata, nella quale egli guidaua la caualeria, e Sigiberto Principe di Colonia, la fanteria, egli di far cosa, con la quale ò la battaglia afforzare, ò i soldati, à portarsi valorosamente infiammare potesse, non tralasciò: nondimeno nissuna cosa l'haurebbe dalla renina scampato, se l'aiuto di Dio non lo soccorrea. Piccua la fanteria; era vicina alla fuga la caualeria. Sigiberto sendo stato, dopò vna graue ferita, à gran pena tolto dalle mani de i nemici da suo figliuolo, lo spauento, e la trepidatione accresciuto haueua. In quel terribile frangente, Clodoueo fuori di speranza di ogni humano soccorso veggendosi, al celeste si riuolse: e

ricor-

ricordandosi della promessa à sua moglie fatta , alzati gli occhi al cielo (disse) Dio de gli esserciti , se io restò di questa battaglia vincitore , io ti prometto di adempire fedelmente la promessa , sin hora indugiata ; e di abbracciar , con tutto il mio popolo , la tua santa legge . A pena haueua il voto finito , che sentendosi tutto rincorato , voltò la squadra de' caualli della sua guardia , e commandò , che le trombe , come se la zuffa all' hora all' hora cominciasse , di nuouo suonassero . Si mutò in vn tratto la faccia della battaglia . I Franchi , che già haueuano le spalle voltato , dimenticati delle ferite , e del trauaglio , la battaglia rinuouarono : e con impeto merauiglioso contra gli Alemanni si mossero . Gli Alemanni , restati quasi attoniti prima si fermarono ; e poi à poco à poco cedendo , e del terreno perdendo , in manifesta rotta , e fuga si posero . Restò trà gl' altri , morto il Rè de i nimici ; e gli Alemanni furono à pagar tributo , e à riceuer leggi , e Magistrati da Clodoueo , costretti . Si congratulò Teodorico , Rè d' Italia , con Clodoueo di sì nobile , e sì famosa vittoria , con vna lettera , oue , perche molti Alemanni si erano à lui raccomandati , molto a vsar con esso loro benignità , e clemenza il conforta . Se ben (dice) pare , che la perfidia non si possa con eccesso punire , farete però bene , à temperar l' animo vostro verso le reliquie afflute . Imperoche pare , che sian degni di mercede quelli , che alla protectione de i vostri parenti si son riparati . memorabile trionfo è , che gli Alemanni , gente acerrima , siano da tanto terrore oppressi , che la vita supplichevolmente vi domandino . Bastiui , che quel Rè con la superbia della sua natione sia atterrato : bastiui , che vn popolo innumerabile , sia ò con ferro distrutto , ò con seruitù soggiogato . Quelle guerre sono felicemente successe a me , che io ho moderatamente terminato . Così Clodoueo hauendo vna tanta vittoria per il fauor di Dio conseguito , ritornò con gran
festa

festa adietro; e nel territorio de' Leucci hebbe in contra Clotilde, à cui egli il successo di quella battaglia, con gran piacere, e gran contento raccontò: e a suoi prieghi, fece resolutione di adempir tostamente il voto. Onde trasferitosi a Tul, città di Lorena, co'l B. Vedasto, che fù poscia Vescono di Arras, si accontò, accioche da lui fosse ne' misteri della fede, e ne' precetti di Dio instrutto. E non bisognaua poca destrezza in ciò vsare, perche Clodoueo abbandonando il paganesimo, dell'heresia d'Arrio, che all' hora molta parte haueua nella Gallia non s'infettasse. Accompagnato poscia dal Beato Vedasto, se ne passò à Rens; oue pregò il B. Remigio, che lo volesse al battesimo ammettere, e trà fedeli arrolare. Remigio l'essercitò prima alcuni giorni nella penitenza della vita passata, insieme co' principali della gente Franca, che à tremila (come scriue Gregorio Turonense) arriuauano. Fù tutta la città magnificamente addobbata; la Chiesa Metropolitana di seta bianca vestita, riluceua tutta di chiari lumi, risuonaua d'inni, e di canti, oliua di soauì profumi. I Sacerdoti, stando attorno al B. Remigio, d'amplissimi vestimenti adorni, vna certa sembianza, piena di maestà, e di veneratione a i riguardanti esibiuano. Il Rè tutto vestito a bianco, e da Baroni suoi similmente vestiti seguito, al battisterio ricchissimamente apparato, co'l collo rileuato, con la chioma lunga, arricciata, e con certi gradi acconciamente disposta, si accostò. Ma come Remigio il vide, in tal maniera della Christiana humiltà, modestia, grauità il fece accorto, che Clodoueo, deposto ogni fasto, e vanità, in forma d'huomo priuato, e molto humile si compose; e nel voler di Remigio si rimise. Si conuertirono con lui due sue sorelle, Albofede, e Lantilde; delle quali quella lascio l'idolatria; questa l'Arrianesimo. Da quel giorno, del quale la Gallia mai vn più lieto, e più festoso non vidde, i Franchi, che d' hora innanzi Francesi,

chia-

chiamaremo . con tanto affetto , e costanza la fede , e religione Christiana abbracciarono , che i Rè loro , mostrando in molte occasioni zelo singolare della gloria di Dio , e del seruitio della Chiesa santa , ne hanno il glorioso titolo di Christianissimi riportato . Onde tanto più indegna cosa è , che vn regno così preclaro , si sia dell'heresia Calviniana , che è vn compendio di ogni empietà , e d'ogni fellonia , a' tempi nostri contaminato . La conuersione di Clodoueo diede compimento all'vnione de i Galli co' Franchi , e il nome di Francia alla Gallia Clodoueo mutò anche l'arme ; perche solendo prima tre corone portare , all'horà prese in vece delle corone , i gigli . Hor hauendo Clodoueo con la conuersion sua , e de' suoi , lo stato , e il dominio suo , e de' Franchi nella Gallia stabilito , volto poscia l'animo all'ampliacione .

Non si poteuano meglio i confini del regno allargare , che verso l'Aquitania , e la Borgogna : ma vi mancaua pretesto : che si fece però tosto nascere . Imperoche Alarico , Rè de' Visigoti , hauendo vn odio mortale contra Clodoueo concepito , perche hauesse più tosto la fede Cattolica , che l'empietà Arriana , della qual esso era infetto , abbracciato , riceueua prontamente nella corte , e nel regno suo ; e con ogni potere sostentaua i fuorausciti , e i ribelli di Clodoueo . Vi era ancora , che sendo i Visigoti dell'Arrianesimo contaminati , erano da i Francesi , venuti frescamente alla fede sincera , abborriti . Queste cagioni , ò pretesti , che si debbano chiamare , aggiunti all'ambitione , posero l'arme in mano a Clodoueo . Teodorico , Rè d'Italia , che haueua fatto con l'vno , e con l'altro Rè parentado ; e che con Alarico confinaua , temendo che se si veniuà all'arme , non ne fosse Alarico oppresso : e che la potenza di Clodoueo , accresciuta souerchio di forze , riuscisse al suo regno pericolosa , fece ogni opera per accordar , e per sopire ogni loro differenza . Mandò perciò

l'Imbasciatore prima al Rè Alarico, e poi al Rè Clodoueo, pregandogli, come parente comune, à non voler trattar co'l ferro vna differenza, che si poteua per via d'arbitri, e di amicabili Compositori terminare. Rimostrò loro, che la guerra non poteua esser grata se non à quelli, che del valor loro temeuan; ò la felicità inuidiauano. Ma gli amici, per la rouina, che ad amendue, ò a vna delle parti, soprastaua, da vn estremo dolore trafitti restarebbono; e che à lui sarebbe ugualmente dolorosa, e la vittoria, e la perdita. Solersì le guerre molto più crudelmente finire, che cominciare. Cominciarfi liberamente; finirfi ad arbitrio altrui. Chi può dar legge al ferro incrudelito? Hor io (diceua egli) per la fidanzza, che la comune amicitia mi porge, vi denontio, che le vostre querele, che non sono irreconciliabili; in mano di amici vostri riponiate: protestandoui, che io prenderò l'arme contra quello, per cui starà, che la differenza non si componga, e non s'accoppi. A questi conforti, misti con minaccie, si rimise Alarico; ma Clodoueo, parendogli, che Teodorico troppa auttorità s'arrogasse, altieramente se ne risentì. Teodorico non contento dell'offitio, da se fatto, spedì anche Imbasciatori à i Rè de gl'Heruli, e a quel de'Turingi, e à Gondebato Rè de' Borgondioni, accioche l'auttorità loro in vn negotio, così importante alla quiete comune, adoprassino. Ma, non hauendo ne i suoi, nè gli altrui offitij fatto effetto alcuno, mosso egli a sdegno d'esser da Clodoueo sprezzato, scrisse à tutti i Prencipi lettere acerbissime contra lui; dicendo che egli era vn Prencipe, che chiudendo l'orecchie alla giustitia, e all'equità, ogni sua ragione nella violenza, e nel ferro collocaua. Trattarsi quì di causa comune. Douersi far ogni cosa, accioche la potenza de' Francesi immoderatamente non cresca. Esser cosa di manifesto pericolo a gli altri Rè, e popoli, se i Francesi, hauendo gli Alemanni abbattuto, abatteran-

no anche i Visigoti. Esser necessario, che a pericolo comune, con consiglio, e forze comuni si prouegga. Gondebato, mentre che la pace procura, come quel, che non era punto bene affetto verso Clodoueo, proruppe in parole assai inconsiderate, e che l'animo del Francese, per se stesso risentito, e fiero, punsero in modo, che di vendicarsene con l'arme, si risolse. Si aggiunse à ciò, che sendo Clodoueo instantemente da Odegisillo (altri Gondegisillo il chiamano) che veggendo di non poter parte alcuna del regno ottenere, ne il grado di figliuolo, e fratello di Rè mantenere, si era nella corte di Francia ritirato: sendo, dico, da lui instantemente sollecitato, che passando sù la Borgogna l'arme, seco quella partisse, non si fece molto pregare. E perche hauena già l'essercito in ordine, sopra Gondebato lo spinse. Era il Borgognone quasi disarmato. Onde fù in pochi giorni di tutto il paese terminato dalla Sonna, escluso: e à prieghi di Clotilde, a cui non soffriuua il cuore di veder andar suo Zio in rouina, ottenne pace. Lasciò Clodoueo cinque mila huomini nella Borgogna sotto il gouerno di Odigisillo; il quale elesse per sua stanza la città di Vienna; che in quelli tempi a i Borgondioni apparteneua. E perche egli, confidato parte nella fresca vittoria, parte nella potenza del Rè, Clodoueo, parte nella pace stipulata, poca cura di star armato, e in guardia, si prendeuua, fù in vn tratto dal Zio, che non poteua comportare d'hauere per cagion di lui cotanta parte del suo regno perduta, assediato. Il giouane, che si vedeuua malissimo, e d'arme, e di viueri, prouisto, pose tutta la speranza di salvarsi nell'aiuto di Clodoueo: e per dar tempo al soccorso, cacciò fuor della città tutte le persone inutili. Il che (tanto è l'humana prudenza diffettosa) fù della sua rouina cagione. Imperoche trà gli altri, che furono ad uscir della città costretti, vi era vn ingegnere, che mostrò a Gondebato vn acquedotto sopra alti archi fabrica

to, per il quale si poteva facilmente la città sorprendere, come auenne. E Odegisillo fù nella Chiesa, Cattedrale, oue si era riparato, crudelissimamente uociso. Quando Clodoueo ciò intese, con tanto sdegno, e con tanto sforzo ritornò in Borgogna, che Gondebato, disperata ogni ragion di difesa, si mise in fuga: e nel regnò d'Alarico si salvò; doue poco appresso morì. I Prencipi, veggendosi il lor Rè fuggito, e la riconciliatione sua con Clodoueo desperata, per mezzo della Regina Clotilde, ottennero per Sigismondo, figliuolo di Gondebato, quella parte della Borgogna, che è di quà dalla Sonna, con la Prouenza. Alche Clodoueo condescese di leggieri, per non irritar Teoderico, Rè d'Italia, che non hauerebbe comportato, che i figliuoli d'un suo parente (massime Sigismondo, che era suo genero) andassino raminghi; e che i Francesi ai confini de gli Stati suoi s'accostassino. e a Clodoueo, che si era posto in cuore di assaltar Alarico, non metteua conto di concitarsi addosso l'arme de gli Ostrogoti. Imperoche chi guerreggia deue a tutto suo potere, procurare di non hauer più guerre in vn tempo. Mosse poi Clodoueo all'aperta l'arme contra i Visigoti; e hauendo fatto ragunare i Vescoui del suo regno nella città d'Orliens gli auisò d'hauer comandato a i suoi soldati, che fin a tanto, che il piede ne i confini de i Gotti non metteuano, da far dispiacere alle persone, e da rubare le facultà delle monache, e delle vedoue a Dio sacrate, delle Chiese, e de' chierici s'astenesino. Passando per il territorio di Turs, tocco da vna certa riuerenza verso S. Martino, ordinò a i soldati, che altro, che il pane, e l'acqua, non ne prendessero: altramente che lor molto cara costarebbe ogni cosa, che ne toccassino. Onde, essendogli condotto innanzi vn soldato, che hauena a forza a vn pouero vn poco di fieno tolto, gli cacciò la spada nel petto, soggiungendo, che speranza ci restarà di vittoria, se la santità di S. Martino offendere-

mo? Hauendo poi destinato alcuni, che con presenti alla Chiesa di quel santo, à suo nome, andassino, ordinò loro, che diligentemente mirassino, se qualche segno apparisse, onde potessino della vittoria assicurarsi. E alzando gli occhi al cielo, Altissimo Dio (disse) se ti è a cuore, che io di questa gente empia, e del santo tuo nome nemica, prenda vendetta; sij seruito di porgermi qualche segno della tua volontà. Hor i mesi mettendo il piede nella Chiesa, sentirono quella antifona intonare, *Præcinxisti me Domine virtute, & supplantasti insurgentes in me iustus me.* Il che hauendo il Rè inteso, mosse pieno d'ottima speranza, il campo; e peruenuto alla Vienna, ch'era con le pioggie grandemente ingrossata, non sapendo per doue passare, pregò instantemente Dio, che gli mostrasse il guado. La mattina seguente, hauendo visto vna cerua, che il fiume trauersaua, messosi dietro a quella, come a guida, miracolosamente mandatagli, passò ancor egli sicuramente: e sotto la città di Poitiers si accampò. Quiui essendoli parso di vedere vna lūga striscia di face, e di splendore, che dalla Chiesa di S. Hilario a lui veniuà, prese speranza di hauere co'l fauor di quel Santo à rompere con l'arme quegli heretici, che egli haueua con la dottrina conuinto: e comandò seueramente a' soldati, che dal rubare, e dal manomettere cosa alcuna in quel paese, s'astenesino. Iui a poco, lungi dieci miglia dalla città, s'è venne al fatto d'arme; e dopò vn lungo, e duro contrasto, cedendo già i Visigoti, si fece Alarico innanzi per ritenergli. Quì fù egli da Clodoueo con tanto impeto assaltato, che ne cadde di cauallo. All' hora due Cavalieri, irritati, anzi che spauentati, per il caso, e pericolo del Rè loro, vn di quà, e l'altro dilà, le lancie contra Clodoueo dirizzarono. Dal qual pericolo egli parte per la bontà della corazza, parte per la virtù di Cloderico, giouane animosissimo, iscampò. Ma volendosi Alarico ri-

leuare, fù da vn fanfante Franceſe di ſtoccata morto. Da queſta battaglia Amalarico, figliuolo legitimo di Alarico, in Iſpagna ſi conduſſe: ma gli Oſtrogoti, ſiſtituendo Giſalarico, figliuolo baſtardo del medefimo, alla diſeſa del regno s'apparecchiarono. Imperoche Clodoueo, della rotta data a i nemici non ſi contentando, paſò innanzi: e meſſoſi all'imprefa d'Angolemia, la caduta d'vna parte della muraglia gli aprì, quaſi miracoloſamente, l'entrata. Gli ſi arreſero ſubito Caors, e Rhodes. Vicino a Bordeo i Viſigoti, che non erano alla battaglia intrauenuti, hauendo hauuto animo di azzuffarſi co' Franceſi, laſciarono per la ſtrage, che fù di lor fatta, nome perpetuo al luogo, oue ſi combattette, che ſi chiama ancor hoggi Campo Arriano; e ſi arreſe Bordeo con le terre vicine. La Aluernia fece qualche contraſto: ma pur ceſſe finalmente ancor eſſa alla felicità di Clodoueo. Reſtaua ſolamente Tolofa capo del regno: oue hauendo Clodoueo mandato Teodorico ſuo figliuolo con l'eſſercito, la recò anche, ſenza molta difficoltà, con tutti i teſori regij in ſuo potere. Imperoche hauendo i Viſigoti, e due battaglie, è la perſona del Rè perduto, e reſtando perciò di forze, e di capo priui, non rimanena loro ragion niſſuna di diſeſa. Hauerebbono potuto difenderſi ſe Alarico, ſchiuando il riſchio della giornata, haueſſe con lo ſtare ſul vantaggio de i ſiti, e con l'arte del campeggiare, menato la guerra in lungo, ſin a tanto, che Clodoueo ſi foſſe, ò per la ſpeſa ſtraccato, ò per il diſagio ritirato. Imperoche, chi è aſſalito, non può meglio gouernarſi, che con l'indugiare, e co'l valerſi del beneficio del tempo, e della ſtagione, che per l'ordinario, ſuole eſſere più toſto all'aſſaltante, che all'aſſaltato contraria. Ma Chriſto Signor Noſtro, la cui Maeſtà era da Alario, e da Viſigoti macchiata della fellonia d'Arrio, impugnata, e contradetta, tolſe loro in pena dell'heresia, e del peccato, e il conſiglio nel guerreggiare, e

le forze nel combattere . Con questa vittoria Clodoueo acquistò alla corona di Francia la più parte della Ghien-na, l'Aluernia, il Quersi, Bordeo, e parte dell'alta Linguadoca, di cui è capo la nobile, e l'ampia città di Tolosa . Passò quell'Inuerno in Bordeo, città e per opportunità di porto, e per concorso di fiumi, delle meglio situate di Francia . Quà fece egli i tesori d'Alarico, e le ricchezze de i Visigoti condurre . Intanto i Vescoui, radunati in Orliens, hauendo messo fine al concilio, diedero conto à Clodoueo delle cose, che vi haueuano trattate, e stabilite intorno alla saluetza di quelli, che si riparano alle Chiese, dell'vssitio, e delle ragioni de i Vescoui, Chierici, e Monaci; de i giorni festiui, delle litanie, e del digiuno tridua-no innanzi all'Ascensione del Signore, e del rilasciar gli schiaui dalle opere seruili i giorni di festa . Passato l'Inuerno, Clodoueo ritornò à Turs, oue di molti, e di magnifici doni il Tempio di S. Martino arricchì . Si sparse la nuoua della vittoria del Rè Clodoueo contra Alarico, e i Visigoti, con tanta gloria, e riputatione, che Anastagio Imperatore, che all' hora nella Mesopotamia guerreggiaua, per honorare il valore, e la prodezza di Clodoueo (come alcuni vogliono) ò (come io stimo) per obligarselo, e per tenerlo vnito seco contra Teodorico Rè d'Italia, gli mandò doni ricchissimi, e Consolo, e Patritio il credè . Per riceuere solennemente cotanto honore, Clodoueo fece la nobiltà di Francia, e i principali del regno ragunare; e con grandissima pompa de gli ornamenti mandati dall'Imperatore fece se stesso riguardeuole . Era, frà gli altri doni, vna pretiosissima veste di lama d'oro, e vna corona parimente d'oro, tutta di diamanti, e di altre gioie finissime tempestata, e merlata . Montato dunque a cavallo, ne andò attorno per la città, facendo per tutto sparger monete d'oro, e d'argento al popolo . Conchiuse questo atto, pieno di grandezza, e di pompa, con vn segno d'animo

sommamente religioso, e pio. Imperoche egli mandò quella corona, che haueua à lui mandato l'Imperatore, in dono à S. Pietro di Roma (che fù poi (come scrive Sigiberto) chiamata il regno. Partitosi da Turs, se ne venne à Parigi: oue vna nobil Chiesa à S. Pietro edificò; e volse che quella città e capo del regno, e sedia de i Rè di Francia fosse. Nel che inuero egli non minor giuditio dimostrò, che nell'altre cose. Tre città di Francia pare, che possano esser capi di quel regno, Burges, Orliens, e Parigi. Burges, perche è veramente nel cuor della Francia situata: onde può à gli estremi la sua virtù vguualmente compartire. Orliens, perche, se ben non è nel mezzo, non se ne dilunga però molto: & è posta sù la riuu della Loira, fiume, che trauersa tutto il regno, e buona parte de gli altri fiumi in sericeue. Ma queste due cedono à Parigi in fertilità di territorio, e in commodità di fiumi. Imperoche io non credo, che ci sia vn altro paese così generalmente fecondo, così produceuole d'ogni bene, come il distretto di Parigi. oue oltra alla città, che fa popolo per vn regno, si contano nel giro di dieci leghe, duodecimila, che terre, che villaggi. Alla fertilità del paese si aggiunge l'opportunità de i fiumi, che vi concorrono, e le ricchezze delle prouincie circonuicine vi conducono. La Oisa vi mena i beni di Piccardia; la Marna di Campagna; la Senna quindi di Eria, quinci di Normandia: e in questi entrano diuersi minori fiumi, che la città di Parigi mirabilmente accomodano, e d infinite vettonaglie quotidianamente forniscono, l'Auba, la Ionna, il Longo, la Vella, l'Ena, la Serra, l'Essona. Ella poi si gode in maniera i beni della terra, che non resta priua delle commodità del mare: onde il pesce fresco non che le mercantie di Spagna, e di Fiandra, e d'Inghilterra, vi si conduce. Questo, giuditio di Clodoueo, fondato sù la qualità naturale del sito, e poi stato, e dall'esperienza, e dal tempo perpetua-

mente

mente approuato . Imperoche quella città , già mille , e cento anni , non pur per Reina di Francia , ma per prima città , che sia nel Christianesimo , si mantiene ; e sarebbe la prima d'Europa , se non le togliesse il luogo Constantinopoli , mercè del mare . Ma trà le città Mditerranee , qual è Parigi , e le maritime , qual è Constantinopoli , vi è questa differenza , che la grandezza di quelle è perpetua ; quella di queste è temporale . Hauendo Clodoueo le guerre esterne felicemente terminato , volse poi l'animo allo stabilimento della pace domestica . opera veramente degna , quando non l'hauesse egli d'ingiustitia , e di fraude detestabile macchiata . Erano nella Gallia alcuni Prencipi , che la nobiltà , ò le molte ricchezze immoderatamente gonfiavano ; e à Clodoueo sospetti d'ambitione , e di cose nuouereuano . Onde egli , per liberar se di pericolo , e il regno di disturbo , procurò di farli tutti destramente morire . Trà questi era Cannacario , Prencipe di Cambrai , e di Arras , che di essere abnepote di Clodione si vantaua ; e al regno apertamente pretendeva . Clodoueo tenne modo , che questi , e i fratelli gli furono dati nelle mani , e poi morti . Sigiberto , Prencipe di Colonia , ancor egli per la mala satisfattione , che mostraua , che i seruitij suoi nella guerra d'Alemagna , oue era stato grauemente ferito , non fossino stati condegnamente riconosciuti , e concitò fuor di modo , Clodoueo à sdegno , e a vendetta . Onde mandò à dire à Cloderico , figliuolo di lui , queste parole . Tuo padre è già vecchio , e storpiato di vn piede : se egli muore io ti farò parte larga . e del regno , e dell'amicitia mia . Il giouine da sì fatte parole adescato , fece da' suoi satelliti il padre , mentre di meriggiana dormiua , amazzare : e mandò subito a dire a Clodoueo , che suo padre era morto ; e che mandando egli i suoi ministri , gli farebbe parte de' suoi tesori . A cui rispose Clodoueo : Io ti mando i miei buomini ; fà che tu manifesti loro il tutto ; che tua ogni cosa sa .

sa sarà. Obedì Cloderico, e mentre che apre, e caua i tesori fuora delle casse, fù da' ministri del Rè accoppato. Si trasferì subito Clodoueo à Colonia: e hauendo dato à intender al popolo, che Cloderico haueua il padre amazzato, corae era veramente; e che esso era poi morto, mentre in cauar fuor i tesori del padre intendea, gli confortò ad accostarsi à lui; e a prestarli omaggio. Ciò inteso i Coloniesi, con plauso, e con festa grandissima, Clodoueo posto sopra vno scudo, Rè gridarono. Quindi egli mosse contra Cararico, che nella guerra contra Siagrìo, per acconciarfi co'l vincitore, haueua la sua fede tenuta sospesa; e con molta arte l'hebbe co'l figliuolo nelle mani; e gli fece amendue tofare, e far monaci. Ma, perche il figliuolo, poco accorto, si lasciò di bocca vscire parole risentite, e minaccuoli, fù esso, e il padre fatto morire. A questo modo sbarbando le piante, la cui ombra pareua al suo giardino nuocuoale, e pericolosa, la sicurezza della persona, e la pace del regno stabili. Nel che inuero, io non lo saprei scusare. Perche, se bene il regno ne diuenne più ampio, e più quieto; nondimeno questo non può ne la fraude, vsata à quei poueri Prencipi, giustificare: ne la crudeltà disculpare. E qual maggior pazzia può essere, che preuaricar alla legge di Dio, per ampliar lo Stato: e dannar l'anima sua, per lasciar il regno più ampio à i successori; e di Rè, carnefice, di Prencipe legitimo, tiranno crudele diuentare? Tre cose sono da gli huomini di gran cuore desiderate: la purità della consciènza, la gloria di Dio, e la copia delle cose terrene; onde la fama, e la gloria procede. Di queste tre cose la terza è comune a gli huomini virtuosi, e a i cattiu: ma più parte ne hanno comunemente i cattiu, che i buoni: perche Dio con le cose terrene, quel poco di bene, che operano gli huomini cattiu, e scelerati, rimunera, e guiderdona: alle altre due cose riserba il ciclo, e l'eternità. Ma di questo capo di sapienza

za non è chi possa render capaci gli huomini mondani altro, che l'ultima malattia, e l'hora della morte, nella quale vorrebbero della maggior parte delle cose da lor fatte esser digiuni. Le ricchezze, le dignità, i regni, e gl'imperij tanto hanno di bene, quanto di commodità ci porgono. d'honorar Dio, e di conseguir l'ultimo fine. Se in ciò non ci giouano, fà di mestieri metterle in non cale, conculcarle, e cose, ò impertinenti, ò perniciose stimarle. Perche, siccome i marinari non si vagliono de i venti, se non quanto sono à proposito del lor viaggio: e perciò hora spiegano tutta la vela, hora a meza vela nauigano: hora tutta la piegano, e legano: così l'huomo tanto deue le cose terrene e le grandezze mondane, e la vita istessa stimare, quanto di giouamento per la consucutione dell'ultimo fine, e dell'eternità, gli arrecano. Ma ritornando à proposito, l'imbasciata, e i presenti; mandati dall'Imperator Greco al Rè Clodoueo, insospettirono talmente Teodorico, Rè d'Italia, che dubitando egli di qualche confederatione tra' loro due, pericolosa a se, pensò di rimediarci con la preuentione. Imperoche egli uedeua, che l'Imperator Greco a nissununa cosa più attendeua, che a ristorar l'imperio, e a ricuperar gli stati perduti. Dall'altra parte, uedeua Clodoueo hauer con la rouina d'Alarico, e de Visigoti allargato molto i suoi confini, e acquistato molta stima, e riputatione presso tutti. Onde essendo circondato da vna parte da gli stati dell'Imperatore, e dell'altra da quelli di Clodoueo, e temendo di non esser colto in mezo, stimò necessario l'esser il primo à muouer l'arme. E perche egli è bene di colorir l'impresè con la giustitia, e cominciare dalla parte più riuscibile, ruppe guerra a Clodoueo, come a quello, che haueua spogliato vn suo parente dell'Aquitania, e che non haueua fermato bene il piede nell'acquisto. Signoreggiaua all'hora Teodorico l'Italia, la Schiaunonia, e la Dalmatia, e la Sicilia, con le altre Isole del

del mar Tirreno : ne' quali stati vn gran numero d'huomini militari intratteneua . Di questi fece egli vna scelta di ottanta mila soldati : e sotto ilba capitano d'alto valore, in aiuto d' Almarico , figliuolo d' Alarico , gli mandò . Ilba hauendo l'alpi Cottie passato , s'auuò verso Carcaffona , che i Francesi , desiderosi d'impadronirsi delle ricchezze, che vi haueua Alarico , dopò la presa di Roma , riposto, strettamente assediuaano . Il che egli facilmente conseguì . Imperoche i nemici alla fama della sua venuta leuarono il campo ; e si ritirarono alle case loro . Teneuaano i Francesi la città d' Arles, di molta importanza , sì per la fortezza, come per la vicinanza d'Italia . Hor, essendouisi poi Ilba accampato sotto , non la puotè già per la sua fortezza sforzare ; ma ben l'ebbe finalmente nelle mani per fame . Ricuperò anche Oranges, e Tolosa , e Marsiglia . Era Teodorico Rè di molta accortezza, e prudenza dottato . Onde stimando , che non fosse à proposito delle cose sue , lo irritare souerchio i Francesi , terminò l'impresè sue con la sicurezza . Imperoche non è cosa, oue vn Prencipe dia saggio maggiore di prudenza, e di saniezza, che il conoscere quello , con che egli può lo stato suo migliorare : e le guerre finire, e le vittorie terminare . Nò tutti gli acquisti sono vtili, ma quelli solamente , che ò sicurezza a gli stati tuoi recano, ò utilità apportano : che gli rendono finalmente più forti, e poderosi , ò più abbondanti, e commodi . Quelli, che ne ti assicurano meglio di quel , che tu eri, nè ti arricchiscono ; ti dissipano , anzi che multiplicbino le forze : e ti rendono debole, e di poca virtù . Morirono in quella guerra forse venti mila Francesi : e ne furono molte migliaia , e di essi , e di Galli mandati à Raucenna, e in altre parti d'Italia . La Prouenza fù all'imperio de gli Ostrogoti aggiunta ; l' Aquitania a i Visigoti . Non potè Clodoueo, preuenito dalla morte , d'vna tanta ingiuria vendicarsi . Morì il trentesimo anno del regno, e

fù sepolto nella Chiesa di S. Pietro, e Paolo, fabricata da lui per vn voto, fatto nella guerra d'Alarico, che hoggi di S. Genouefa si dice. Fù Rè memorabile per arti di pace, e di guerra. Perche con l'arme in mano soggiogò, quindi gli Alemanni, e i Borgondioni; quinci i Visigoti. Nelle quali guerre morirono due Rè, cioè quel de gli Alemanni, e quel de i Visigoti. Spiantò ogni radice dell'imperio Romano nella Gallia, con la presa di Suessons, e disfatta di Siagrio. Quanto alla pace, egli fece due cose importantissime; l'vna fù la conuersione sua, e de' suoi alla fede: l'altra fù la sedia del regno, fermata da lui nella città di Parigi. Aggiungerei à queste lodi, l'hauer nettato il regno di Signorotti, se in ciò hauesse vsato maniere meno sanguinose. Imperoche la virtù non consiste tanto nell'opera, quanto nella maniera d'operare.

L V D O V I C O I X. R E D I Francia.

H Enrico Rè di Castiglia hebbs due sorelle, Bianca, e Berengaria: delle quali questa fù maritata con Alfonso, Rè di Lione; e quella con Ludouico V I I I. Rè di Francia. Hebbero ambedue ventura di esser madri di due Rè santi; quella di Ferdinando, questa di Ludouico: amendue per grandezza d'impese, e di guerre valorosamente maneggiate chiarissimi: ma con questa differenza, che Ferdinando condusse felicemente le guerre da lui intraprese al fin desiderato: Ludouico hebbe più fermezza d'animo, e grandezza di cuore nelle disdette, che agevolezza, e prosperità nell'impese. Con che Dio volse dimostrare, quanto bene egli sappia la virtù, e santità, hora con trauagli esercitare, hora con lieti successi fauorire: e che, si come le felicità di questa vita non sono sempre segno della gratia di Dio; così ne anco le auersità della disgratia.

gratia. Hor Ludonico successe à suo padre in età molto tenera, perche passaua di poco l'anno duodecimo. Onde d'ordine del padre, che sapeua molto bene il valor della Regina, sù sotto il gouerno di lei lasciato. Fù coronato nella città di Rens, la prima domenica dell' Auuento: onde si trasferì à Parigi: e vi fece la suagioiosa entrata. Inui à pochi giorni furono ragunati gli Stati: ne' quali Filippo, Conte di Bologna, fratello del Rè morto, fece pratiche grādi per esser dichiarato gouernatore del Rè, e del regno, come quello che era figliuolo, e fratello, e Zio di Rè, e primo Prencipe del sangue regio. Diceua con gran uehemenza, che non era punto ragioneuole, che egli fosse escluso dal gouerno del Re, suo nipote, nè cosa tollerabile, che vna donna forestiera, venuta di Spagna, vn tal regno gouernasse. che se le donne, nō hanno parte alcuna nella successione di Frācia, nō la doueano ne anche hauere nell' amministrazione, tanto più vna donna straniera. Aggiungeua non vi esser differenza trà il reggere, e il regnare: ma quando ve ne sia qualcuna, esser di via maggior importāza il reggere, che il regnare, e il tener lo scettro in mano, che il portar la corona in testa. E perche le gran corti sono sempre piene di mal contenti, non mancarono al Conte de i partiggiani. E la Francia è vn regno tanto pieno di Cavalieri, di Prencipi e di Signori, che per hauer seguito in qualunque intrapresa, basta alzar vn grido: e il paese è tanto abbondante, e fertile, che non ve n'è altro, che sia più atto à pascer la guerra con la guerra. Hauena oltre ciò, il Conte molta commodità di farsi de gli amici, e de' seguaci per le ricchezze, da lui in vita di Filippo Augusto, suo padre, e di Luigi V I I I. suo fratello, accumulate. Ma perche non basta à chi vuol tentar cose nuoue in vn regno, l'auttorità e il seguito; ma vi bisogna oltra à ciò vna, ò più piazze forti, oue egli possa ritirarsi, e di aiuti forestieri prenalersi, fece electione della terra di Calles,

les, la quale, perche all' hora era poco più, che vn villaggio, cinse di mura, e à tutto suo potere fortificò. così egli hauena due luoghi maritimi d' importanza, Cales, e Bologna à i confini di Fiandra, e d' Inghilterra, forti di sito, e di mura. Perche inuero per le ritirate, conuien sempre cercare se si può, qualche piazza forte sù la marina, onde tù ti possi arditamente muouere: oue sicuramente ricouerare per più vie. perche i luoghi, posti entro terra, saranno sempre più tosto prigioni, che ritirate. Il che hanno prouato à i tempi nostri nella medesima Francia gli Vgonotti, che hauendosi prima eletto per lor ritirata la città di Orliens, conobbero in breue, quanto ella fosse poco sicura. Onde fecero poi capitale della Rocella, terra maritima. oue con gli aiuti venuti loro d' Inghilterra, sostennero vn duro assedio: e cò l' entrata del porto, cò l' utilità del mare, e con ladronecci, e prede grossissime le spese d' vna lunga guerra tolerarono. I capi della congiura furono il sudetto Conte di Bologna, Pietro Duca di Bertagna, Ruberto Conte di Dreux, suo fratello, ambidue Prencipi del sangue: à i quali si aggiunsero Vgodella Marca, Conte di Pontieri, Tibaldo, Conte di Campagna. La Regina conoscendo, che le conspirationi, e le leghe non si possono meglio abbattere, che con la diuisione, operò, che il Conte di Campagna dalla pratica de gli altri si ritirasse; e ciò con molta ageuolezza. Imperoche il Conte, che conosceua, che le congiure sono poco durabili, e che il tempo suole sempre parteggiare per il Prencipe, e massime in Francia, si lasciò facilmente dalla ragione gouernare. Di questa riduzione, restarono tanto sdegnati i Prencipi, che gli suscitavano contra la Regina di Cipro, moglie del Conte di Pontieri, come quella, à cui la Contea di Campagna, perche era figliuola d' Henrico, fratel maggiore di esso Tibaldo, legitimamente appartenena: e si offerirono à mantener con l' arme la sua ragione contra chi le usurpaua quello Stato:

Stato: mascherando co'l pretesto della giustizia lo spirito della vendetta. Intanto Roberto di Francia, Conte di Dreux, tirò nella cōgiura Vgone di Borgogna suo genero: e lo spinse addosso à Tibaldo. Così entrando nella Campagna da vna parte i Borgognoni, e dall'altra gli altri congiurati, metteuano à ferro, e a fuoco, con danno grauissimo del popolo innocente, tutto quello, che incontrauano: e il Conte medesimo, per togliere a' nemici la commodità di forticarsi, abbrugio anche egli alcune sue terre; sforzand si di achetar il pouero popolo, che ne sentiuua dolore estremo, con dire, che meglio è il paese guasto, che il perduto. I nemici intanto non essendo riuscito loro il sorprendere la città di Troia, si fermarono nel suo contorno. Il che hauendo il Rè inteso, venne in persona con grosse forze al soccorso dell'amico; e senza perder tempo, presentò loro la battaglia. Non l'accettarono già essi: anzi pregarono lui, che nō si volesse nelle differenze loro trapporre. Ma egli rispose, di esser venuto per soccorrere l'amico, e per correre vna medesima fortuna con lui. I Prencipi quasi atterrati da sì risoluta risposta, e non volendo, per non essere stimati ribelli, l'arme contra la persona del Rè portare, presero partito di trattar di pace: e fecero intender al Re che se il Conte voleua orecchie all'accordo prestare, essi farebbono, che la Reina vi condescesse. Rispose à ciò il Rè, che non pensassero d'hauer da lui altro, che guerra, fin à tanto, che non si fossino ritirati, e hauessino poste giù le arme. I Prencipi, veggendo la resolutione del Re; e che non conueniuua loro il far guerra contra il lor soprano signore, mossero il campo, e perche Ludouico non gli abbandonaua, andarono di vn luogo à vn'altro fin à tanto, che si racchiusero nella città di Langres. Quì disarmarono, e si rimisero nella volontà del Rè. All' hora egli attese al trattato della pace trà la Regina di Cipro, e il Conte di Campagna. E l'accordo fù tale, che il

Conte

Conte darebbe alla Regina, e a' suoi successori due mila franchi di rendita in terreni, e quaranta mila in contanti per le spese della guerra. e per questa via si riconciliò co'l Rè Roberto di Dreux, e il Duca di Borgogna. Restaua in arme il Duca di Bertagna, che per farsi forte, si collegò con Henrico, Rè d'Inghilterra. Ma Ludouico gli andò così prestamente sopra, che non dando tempo à gli aiuti d'Inghilterra, lo spogliò in vn tratto della Ducea di Angiò. Onde il Duca, hauendo danno così graue ricevuto, e di peggio temendo, domandò pace: e per ottenerla prestò omaggio della Ducea di Bertagna alla corona di Francia. Per la qual cagione cattiuo Scolare il chiamarono: accennando, che non hauesse fatto molto profitto ne gli studij, à i quali haueua lungamente in Parigi atteso, poiche haueua vn error così notabile commesso. Et egli, per scuotersi forse la vergogna dal viso, passò co'l Conte Teobaldo in Asia. Ma perche le cose in cattiuissimo stato trouarono, contentandosi di hauere la città santa, e i luogbi sacri visitato, se ne ritornarono con poco honore, à casa. In questo tempo Ludouico, uscito fuor di pueritia, creò Alfonso, suo fratello, Duca di Poitiers. E perche Isabella moglie di Vgone, Conte della Marcia, per esser stata moglie di Giovanni, e madre di Henrico d'Inghilterra, riteneua il nome di Regina, ritiraua il marito dal far omaggio, e giurar fedeltà ad Alfonso; e al medesimo induceua Gotifredo da Lusignano, fratello de i Rè di Gierusalemme, e di Cipro; e non contenta di ciò, sollicitaua il Rè d'Inghilterra, e gl'Inglese à passar in suo fauore il mare (si dice anche, che tentò di far morir con veneno il Rè) Ludouico, non volendo, che l'insolenza di quella donna passasse innanzi, le andò con vn fiorito essercito sopra. E perche Henrico, Rè d'Inghilterra, con Riccardo suo fratello, era già passato in Francia, si azzuffò di primo tratto con lui, vicino alla Sciaranta, e lo mise in rotta. Imperoche men-

tre, che gl'vni contra gl'altri fieramente combatteuano, alcune squadre di Francesi, che erano state lasciate alla guardia di vn ponte, fatto sopra il fiume, inteso il rumor della battaglia, corsero in aiuto de i suoi, e con la venuta loro animo à i Frācesi, e terrore à gl'Inglesi apportarono, Henrico si ritirò alla terra di Santes: e indi à Blaia si cōdusse. Vgone, hauendo imparato à sue spese, quel che si sia l'vrtar co i maggiori, e'l gouernarsi per le passioni delle donne, mettendosi nelle braccia del Rè, giurò fedeltà ad Alfonso. Domò poi Ludouico il Conte di Besiers, che hauendo già preso i borghi di Carcassona, la città gagliardamente stringeua. Ma non sì tosto hebbe nuoua dell'arriuo dell'essercito regio, che si levò dall'impresa. E perche il Rè era di natura benignissima dotato, ne ottenne facilmente perdono. Hor hauendo inuestito Alfonso della Contea di Poitiers, accommodò anche gli altri fratelli minori altamente. perche Roberto hebbe da lui la Contea di Arras, e Carlo quella di Angiò, e di Mena. Hauendo anche sbattuto Raimondo, Conte di Tolosa, che le terre reali traualgiaua, l'ammise finalmente alla gratia sua con gran vantaggio. Imperciocche maritò Giouāna, figliuola vnica di Raimondo, con Alfonso, suo fratello, con patto, che Raimondo di tutto il suo assolutamente goderebbe, mentre viuesse: ma che dopò sua morte, gli succederebbe per le ragioni della moglie, Alfonso: e non lasciando essi figliuoli, la Contea di Tolosa, con le sue dipendenze, alla corona di Francia annessa restarebbe. Carlo hebbe anco maggior ventura. imperocche non potendo i Prouenzali la grauezza, e i cattiuu portamenti di Raimondo Berengario, Prencipe loro, soffrire, ricorsero à Raimondo, Conte di Tolosa. E n'era per seguir vn gran trambusto d'arme, e di guerra, se Ludouico con l'auttorità, e co'l cōsiglio non si traponuea. Hauuea il Prouenzale quattro figliuole femine, Margarità, che fù moglie di esso Ludoui-

co: Leonora, che di Henrico Rè d'Inghilterra; Sancia, che di Riccardo, fratello di Henrico, fù moglie. Beatrice fù dopò la morte del padre data à Carlo, di cui parliamo, che gli portò in dote la Prouenza; e gli facilitò l'impresa, e l'acquisto del regno di Napoli. A questa maniera Lodouico estinse le fattioni, e le guerre intestine, e si stabilì nel possesso del suo regno. Nel che valsero grandemente due mezi, da lui vsati. L'vno fù il diuidere le congiure, e il tirar alla sua diuotione parte de i capi. Con che egli spogliaua i nemici delle forze loro, e ne armaua se stesso. L'altro fù l'andar personalmente contra i ribelli, e i tumulti: perche così egli non solamente con l'arme, ma co'l solo nome regio gli spauentaua, e gli metteua à terra. Si valse anco egregiamente della prestezza, e della preuentione. Hauendo dunque, e con l'arme, e co'l negotio, e pacificato, e ampliato, e il dominio, e le pretentioni, Ludouico alla riforma della giustitia, e de' costumi, all'ornamento, e à vn certo lustro della Francia l'animo riuolse. E perche, non è cosa di più efficatia per muouer i sudditi, che l'essempio del Rè, non è credibile quanto egli à edificare, e a migliorar se stesso inuegghiasse. Hauena per massima, fermissimamente impressali dalla madre nella sua fanciullezza, di voler più tosto perder mille vite, che offender Dio con vn peccato mortale. Leggeua spesso la santa scrittura; e se ne valena egregiamente per il buon reggimento de i sudditi. Essendo vna volta stato ricercato di far gratia della vita à vn micidiale, condannato da i giudici ordinari alla morte, egli e per la molta istanza fattaglienz, e per la natural sua inclinatione alla benignità, di vsar con colui d'indulgenza, e di misericordia restò contento. Intanto rientrò nel suo cabinetto, e aprendo il Salterio, si auenne in quel versetto, Facies iudicium, & iustitiam omni tempore. Onde, sentendosi quasi punto da vn certo zelo di giustitia; e prendendo

quelle parole per auiso della maniera , con la quale si doueua in quel caso gouernare , riuocò la gratia fatta . Da una audienza libera hora al Louuro , hora al bosco di Vincennes , alle volte sotto l'ombra di vn albero . Teneua conto dell' entrate regie ; e con molta ragione , e le maneggiua , e le dispensaua . Vsaua grãdissima benignità con le vedoue , co' pupilli , e con ogni sorte di bisognosi . Al qual fine fabricò l' hospedale di Parigi ; che si chiama hoggi casa di Dio . Tolsè la vendita de gli vffitij : bandì l' ambitione da i Magistrati ; i buffoni , i comedianti , e l' altra gente , cosi fatta , dalla corte . Giouanni Pico della Mirandola scrive , che sendo i Francesi dediti . come anche accenna Aristotile , al vitio nefando di Gomorra , Ludouico con la seruerità delle leggi , e con la grauezza delle pene , sgombrò il suo regno di quel morbo . Con che mostrò , che i buoni ordini , e le buone vsanze sono di più forza , che l' influenza delle stelle . Promoueua à tutto potere la pietà , e il culto di Dio . Al qual effetto molti muniſteri , molti collegij institui , molte Chiese , parte fondò , parte ristorò . trà le quali non si deue tralasciare la Capella , che si vede nel palazzo del Parlamento di Parigi ; oue egli la corona di spine , e la Croce , impegnata da Balduino Imperatore à i Venetiani , e riscossa da lui , ripose . Hauera egli quella Capella in tanta veneratione , che non ne daua pure vna minima prebenda . se non à persone di dottrina , e di virtù eccellente . Era tanto zelante dell' honor di Dio , che faceua fregiare co' ferro ardente nella fronte i bestemmiatori , e gli spergiuri , senza alcun riserbo .

Torgeua à i Vescou , e à gli Ecclesiastici ogni aiuto , e fauore , col qual poteſino l' vffitio loro , per seruitio di Dio , e per edificatione de i sudditi , essercitare : ma della giuriditione , e del carico loro punto non s' impacciaua . anzi hauendoli il Papa spedito l' indulto della nominatione delle Prelature , egli disse quelle memorabili parole , commemorate

morate da Broimardo, suo canceliere, Quod mea negotia strenuè obieris, laudo. Quod mihi à Pontifice munus hoc attuleris, non probo. Intellego enim, quanto cum periculo animæ meæ, & regni id susciperem. Ac protinus diploma in ignē coniecit. Io restò sodisfatto della diligenza da te nelle cose mie usate: ma non approuo il dono, che tu mi hai dal Pontefice ottenuto. Imperoche io conosco con quanto pericolo dell'anima mia, e del regno io il riceuerei. E incontanente gittò la bolla nel fuoco. oue è cosa considerabile, che egli non solamente conoscesse, che vn simil carico sarebbe stato all'anima sua pericoloso; ma che antiuedesse ancora, che ne douesse la rouina del regno procedere. Cosa che si è à i tempini nostri vista. Hebbe Francesco I. non minor giuditio in conoscere gl'inconuenienti, che dall'indultò, à lui da Leon X. concesso, doueuano seguire: ma non hebbe animo à quel di S. Ludonico vguale in rifiutarlo. Imperoche io ho inteso da vn Cavaliero Francese, e per nobiltà di sangue, e per prudenza di stato, e per pratica della corte regia chiarissimo, che quando fù portata al sudetto Re la bolla della nominatione, egli rendendola al gran Canceliere con poca allegrezza, e festa, disse quelle parole, Prendi la bolla, che ha da mandar me, e i miei posterì in rouina. Il che si è verificato con l'esterminio totale della casa sua, e con rouina irreparabile della Francia. Ma io non mi voglio, per non vscir fuor del segno, allargar souerchio in questa materia: della quale ha scritto compitamente vn opera aurea, e degna, che il Re di Francia l'habbino sempre su'l lor tauolino aperta, Monsignor Genebrardo, Arcuescouo d'Aix. Ma ritornando à Ludonico, non fù cosa, che più la sua Christiana virtù scuoprìsse, che la peste, che fù à i tempi suoi per la Francia, oltre modo crudele. Imperoche, non vi essendo partito, che scarso, rimedio, che inutile non riu-

scisse, egli tutto à placar Dio con digiuni, con voti, con preghiere, e con diuote processioni si volse. Ne à lui il digiuno bastaua, che i flagelli ancora, e il cilitio sù la carne adoprava. Soleua ogni venerdì digiunare: ma quelli di Quaresima a pane, e à vino. Le quali cose, che di grandissimo effempio sono, io mi merauiglio, che da vno scrittore de i nostri tempi, che fa professione di molta diligenza nell' historia Francese, rammemorate non siano. Credo, che egli non le stimi forse cose degne di Rè. Ma s'inganna. Imperoche, non è opera meno gloriosa à vn Principe il rahumiliarsi à Dio, che il sopra star a i popoli; ne meno commendabile il vincer se stesso con la mortificazione, che i nemici con l' arme. E i Principi hanno bisogno tanto maggiore di castigar il senso, e di reprimer la concupiscenza, quanto essi hanno le delitie, e le morbidezze più in pronto. & è in grande errore colui, che facendo professione di virtù Christiana, pensa di poterla conseguire altramente, che per mezi insegnatici con la dottrina, e con l' effempio da Christo, inculcatici da S. Paolo, mostratici da tutti i Santi. E quanto alla grandezza Reale, ella non si può meglio mantenere, che con la sommissione verso Dio, esaltatore degli humili, depressore de' superbi. Di quei giorni, gli Scolari di Parigi, perche alcuni di loro erano stati da i cittadini battuti, e mal trattati. si abbottinarono, e à diuerse altre vniuersità ne andarono; e massime à quella d' Ossonia, oue erano da Henrico, Rè d' Inghilterra, con varie promesse d' immunità, e di fauori sollecitamente inuitati. Et è Ossonia terra tanto amena, e di sito, e d' aria tanto gentile, che gli poteua senza altro aiuto, per se stessa sollecitare. Ludouico stimando, che la Francia splendore, e gloria non minore dalle lettere, che dall' arme riceuesse, fece, che i Parigini più cortesemente, e cō rispetto maggiore verso i Dottori, e gli Scolari si portassino. Hauendo poi messo in buon punto le cose del re-

gno,

gno, e non volendo viuere in otio, à soccorrere la terra
 santa, e à muouer l'arme contra infedeli si dispose, con
 l'occasione di vna malatia. Imperoche, essendosi nella
 terra di Pontoisa infermato in maniera, che ne haueua, e
 la voce, e il sentimento perduto, non prima risensò, e in
 se riuenne, che domandò la Croce, segno della sacra mi-
 litia; che gli fù incontanente dal Vescouo di Parigi data.
 Messosi poi in ordine per l'impresa, lasciò alla cura, e al
 gouerno del regno la madre, la quale hauendo nella fan-
 ciulezza del figliuolo, e nella età sua fiorita, saggio di
 molta prudenza mostrato, era ora per la maturezza del-
 la virtù, e de gli anni, fuor d'inuidia, e di emulatione. Ac-
 compagnarono il Rè i fratelli, che l'amauano per l'amor,
 che egli portaua loro, e per l'eccellente virtù, sommamen-
 te: e conesso loro andarono anche le mogli. S'imbarcò
 in Marsiglia di Settembre; e con prospera nauigatione
 giunse in Cipro: oue per la infermeria nata trà la sua gen-
 te, egli fù à diuider l'essercito, e à fermarsi alcun mese co-
 stretto. Quiuì il vennero à trouare gli Ambasciatori di
 vn Prencipe Tartaro, con lettere scritte in lingua Ara-
 bica. Il cui contenuto era, che egli, essendo sin all'horaz
 nelle tenebre della idolatria vissuto, s'era poi conuertito
 alla fede di Christo, e battezzato. Credo, che questa fosse
 stata opera d'alcuni padri di S. Dominico, che Innocentio
 III. haueua dal concilio di Lione à i Tartari destinato.
 Imperoche, intendendo quel Pontefice le gran rouine, che
 quella natione haueua fatto nell'Asia: e che minacciaua
 anche l'Europa, mandò al Prencipe loro quattro padri di
 S. Dominico, accioche il nome, e l'Euangelio di Christo gli
 predicassino; e in ogni modo operassino, che dal danneg-
 giare, e dal vessare i paesi, e i popoli Christiani s'astenessè.
 Dicono, che quel Prencipe, hauendo riceuuta la fede, e
 inteso, che il Papa era Vicario di Christo in terra, volse
 à lui l'imbasciata destinare: e che quelli Padri ciò gli di-

suafero, con dire, che douendo gli Imbasciatori caminar
 per terre, i cui habitatori erano stati da lui molto mal
 trattati, correrebbono pericolo di restar morti, ò mal
 conci. Ma nel secreto temeano, che non restassino del-
 le discordie, e de' disordini, ne' quali era all'hora tutta la
 Christianità scandalizzata. Imperoche Federico Impe-
 ratore il Papa empientemente perseguitaua: i Quelli contra
 i Gibellini guerreggiavano. ogni cosa era piena d'insidie,
 e d'assassinamenti, d'inganni, e di sangue. Sì che temeano
 non in luogo d'edificatione, scandalo alle case loro ri-
 portassino. Che farebbono hoggi, se vedessino la Chiesa,
 e la veste di Christo non pur sdruscita da i Greci, ma la-
 cerata, e rotta da' Luterani, Caluiniani, e da tante altre
 sette d'empietà, e di fellonia? ma si vede pure, quanto il
 Pontefice Romano, e con l'auttorità vaglia, e con l'indu-
 stria d'ottimi ministri possa co' Barbari operare. Impero-
 che io non sò esser mai auenuto, ch'egli habbia destinato
 Imbasciatori à qual si sia Principe, benchè lontano, ben-
 chè infedele, senza frutto, ò di conuersione, ò di amicitia.
 Innocentio per questa via conuertì i Tartari; Calisto rese
 amici nostri, e compagni d'arme i Persiani. Pio I I. scris-
 se vna lunga lettera à Mahometto, Rè de' Turchi, che si
 troua trà l'altre cose sue. Ne si è mai per sì fatte opere, ò
 riceuuto scorno, ò patito danno. Prædicate Euange-
 lium omni creaturæ. Docete omnes gentes. Que-
 sto è l'vffitio proprio del Vicario di Christo; questa è l'im-
 presa principale della sedia Apostolica. Quà si deue, e la
 grandezza terrena impiegare, e l'auttorità spirituale ri-
 uolgere. Gran carico è quel del Pontefice. Deue nell'e-
 dificatione de i fedeli inueggliare; nella riduzione de gli
 heretici intendere; nella conuersione de gli infedeli ogni
 suo spirito adoperare. Hor lasciando i Tartari da parte
 Roma, e'l Papa, al Rè Ludouico s'admirazzarono; da cui
 cui furono e con molta cortesia accolti, e con doni degni
 del-

della regia mano accareggiati. Rispose anche alle lettere del Prencipe loro, congratulandosi con esso lui del lume riceuuto da Dio: esortádolo à perseuerare, e à mostrar co' fatti, quãto il nome, e la fede di Christo stimasse. Haueuano gli Ambasciatori promesso, che il Prẽcipe loro l'estate seguente l'Asia di nuouo assaltarebbe; accioche l'impresa della terra santa tanto piú fosse à i nostri riuscibile. Ma ò perche i Tartari restarono (come altri vuole) de i costumi nostri scandeliggati, ò perche (come io credo) non vi fù chi quella vigna, nouellamente piantata, coltiuaasse, riuscì vana la promessa; e quella natione, non vi essendo chi cura n'hauesse, finalmente alla primiera saluatichezza ritornò. Non è opera nissuna piú alta, che la cõuersione de gl'infedeli: ma ella è da non minori difficultà quasi asiepata. Non bisogna, che chi si mette a tal impresa, stimi d'hauer a coglier rose, ò viole. E necessario vincere la natura, e il senso, e suo, e d'altri, le cattine inclinationi, le male vsanze, gl'interessi, che non hanno fine, superare: rompere mille intoppi di contraddittioni, mille incontri di perfidia, mille agguati di malignità. Ma noi ci siamo troppo co i Tartari fermati. Hor essendo arriuato il mese di Marzo, il Rè si partì dall'Isola di Cipro, con ben mille, e ottocento vasselli d'ogni sorte: e per strada s'incontrò in Vgone, Duca di Borbogna, e in Guglielmo, Prencipe della Morea; e vennero tutti à surgire a vista di Damiate, città posta sù la riuà di quel braccio del Nilo, che è piú vicino alla terra santa. Quiui il Soldano per impedir a' nostri il prender terra, staua' con tutte le sue forze in battaglia. Il Rè veggendo il nemico pronto à combattere, comandò, che per azzuffarsi co' Barbari all'asciutto, disprezzando la perdita de i legni, quelli à tutta voga, e à tutto potere verso terra spingessino: & egli veggendo vn grosso squadrone di caualeria, che si muouea contra quelli, che già erano in terra, saltò tutto ar-

mato

mato nell'acqua, che gli arriuaua alle spalle, con lo scudo
 appeso al collo, e la spada in mano. Messo da gli scuàieri
 à cavallo, voleua correre addosso à i Saraceni: e a pena
 hebbe pazienza d'aspettare, che conforme all'aniso de'
 suoi capitani, tutta l'armata hauesse preso terra, e che la
 gente fosse messa in battaglia. Non potero i Barbari la
 vista, non che l'impeto, de i nostri sostenere: e vi restò
 morto il lor capo, co' più valenti. Restaua la città, la qua-
 le nella guerra passata hauena l'assedio di più di vn'anno
 sostenuto, e si era presa, non per forza, ma per fame, e i
 Barbari l'haueno poscia in gran maniera fortificata, e
 munita, e di presidio, vettouaglie, arme, macchine pro-
 uista. Onde i nostri à vna impresa molto dura, e lunga,
 e trauagliosa, e di dubbia riuscita s'apparecchiarono. Ma
 i Barbari hauendo, per la perdita del capitano, perduto
 assai d'animo: e non volendo di nuouo le calamità, e le
 miserie, sofferte nell'assedio passato, patire, il dì seguente
 alla battaglia, attaccarono fuoco alle case, e uscirono per
 vn ponte fuori della città. I Christiani vista la fiamma, e
 assicurati di quel, che era, entrarono in vn tratto nella
 terra, e à smorzar à tutto potere, il fuoco attesero. Si
 consultò poi, oue si douessino l'arme voltare. Pareua ad
 alcuni, che si douesse marciare alla volta del Cairo, e la
 città regia, oue erano la più parte delle ricchezze del re-
 gno, e il tesoro de i Soldani, senza metter tempo in mezzo,
 assaltare. Stimauano questi, che la presa di Damietta così
 presta, e'l terror della vittoria, e il nome di vn Rè di Frã-
 cia presente, e la riputatione dell'essercito, venuto fresca-
 mente d'Europa, douesse immantinente sgomentare quella
 città, e à deditioe ridurla. Ma preualse l'opinione di
 quelli, che ricordandosi, che alcuni anni prima, hauendo
 Giouanni Brenna, Rè di Gierusalemme, e gli altri presa la
 medesima Damietta, e messi all'assedio del Cairo, erano
 flati dal Nilo inondati, e à restituirla costretti, giudicarono

no, che non si douesse quella impresa tentare, sin à tanto^o che non fosse la stagione del trabbocamento di quel fiume passata . Vi passarono finalmente di Ottobre dell'anno 1249. caminauano i nostri trà due braccia del Nilo; l'vn de quali corre verso Damiatà , l'altro verso Resi . Per andar al Cairo bisognaua traualicare quel di Resi: ma vi trouarono incredibile difficoltà per la oppositione de i Saraceni. i quali per impedir il varco a i nostri, che con diuersi ordigni da guerra cercauano di fargli dalla riuà ritirare, non solamente di pietre, e d'vno infinito saettume; ma di fiamme ancora di fuoco Greco della grossezza di vna grossa botte , che si tirauano dietro , à guisa di dragoni, vna lunghissima coda, si valeuano. Con questi fuochi essi, non solo brugiarono tutti gl'ingegni del Rè (il che fù di danno irreparabile) ma parte ancora amazzarono, parte in varie guise storpiarono vn gran numero di gente di guerra . Non si vedeuà forma di riuscir con honore in quell'impresa, quando vn Beduino, appresentatosi al Conestabile di Francia, conuenne con lui, di mostrarli per cinquecento scudi, il guado . Il Rè, prima di passar oltre al fiume, lasciò nell'alloggiamento di quà vna buona parte dell'essercito, sotto la cura del Duca di Borgogna . I Saraceni veggendo passar per mezzo il fiume i nostri, entrarono in tanto spauento, che si misero vituperosamente tutti in fuga . Il che veggendo Roberto, lor diede la caccia sin dentro la terra di Masura: oue egli con vn grosso numero di cavalieri, fù da gli habitanti con tegole scagliate da i tetti, e pietre lanciate dalle finestre, oppresso . Gli Arabi, per poter combattere con vantaggio co' nemici, anche dopò che sono già nelle terre loro entrati, fabricano le contrade strette; oue anche le donne, e le persone inette all'arme possano co' sassi, e con tutto ciò, che lor viene innanzi, trauagliargli. Non conuiene ostinarsi in perseguitar i nemici volti in fuga: perche il paese, del quale

quale essi hanno più pratica, e notitia, che noi, darà loro facilmente e occasione di agguati, e vantaggio di siti. Poco tempo appresso, Melesala, figliuolo del Soldano, hauendo dopò la perdita di Damietta, scorsa tutta la Soria, e l'Arabia, ottenne da i Prencipi di quelle prouincie vn gran soccorso: co'l quale essendo in Egitto ritornato, successe à suo padre, morto di quei giorni d'infermità. E se ben egli non accettò la battaglia presentatagli, trauagliò però i nostri con sì grosse, e sì gagliarde scaramucchie, che si poteuano giornate chiamare. Usauano i Barbari in quelli riscontri il fuoco Greco in tanta abbondanza, e lo lanciavano à braccia con tanta destrezza, che i nostri nō vi poteuano quasi riparare: e ne restauano stranamente mal conci. In vna di queste scaramucchie, essendosi il Duca di Angiò messo per far animo à i suoi, à piede, fù di subito cinto da i nemici. Il che inteso dal Rè, dando, senza aspettar altri, di sprone al cavallo, entrò furiosamente nella mischia, e con l'aiuto di quelli, che lo seguirono, facendo rincular i Barbari, il fratello da quel pericolo riscosse. In vn'altra parte sarebbe senza dubbio, restato prigionie, l'altro fratello del Rè, Conte di Poitiers; se Arnaldo di Cominge, Visconte di Conserans, fattosi capo di vna troppa di mercadanti, e di viuandieri, che seguivano il campo, nō l'hauesse soccorso, e riscosso dalle mani de i Barbari. Era trà gli altri Cavalieri, Iosserando, Signor di Braccione, personaggio d'alto valore, che si era trouato in trentasei battaglie. Quelli conseguì in quel giorno, che haueua alcuni anni prima da Dio instantemente domandate. Imperoche ritrouandosi egli in vna guerra trà il Conte di Macone, e il Duca di Merania, dopò hauer fatto molta strage d'Alemāni, egli inginocchiòne dinanzi à vn altare, alzando forte la voce, pregò il Signore, che gli piacesse di hauer misericordia dell'anima suo, e di lenarlo fuori delle guerre trà Christiani; e gli facesse

cesse gratia di morir in suo seruitio contra gl'infedeli In quella baruffa questo buon Cavaliero riceue tante ferite, che inui à pochi giorni ne restò morto. Nelle sudette fationi furono amazzati moltissimi, i cui corpi si gittauano in quel braccio del Nilo, che noi habbiamo detto. Questi dopò esser stati sotto acqua noue giorni, putrefacendosi il fiele, e riempiendosi i polmoni d'acqua, ritornauano sù à galla, e dal corso del fiume erano cacciati verso vn ponte, che il Re per assicurar la sua ritirata, haueua fabricato. Quiui erano da i traui, e pali, che sosteneuano il ponte, fermati. e vi si accumulò tanta massa di cadaueri, e di carogne d'huomini, e di caualli, che stando su'l ponte, non si vedea punto d'acqua. Quindi si cagionò vna sì pestilentialiosa, e graue corrottione, che ne restò l'aria affatto infetta, e quasi auelenata. Si aggiunse à ciò, che perche il campo (la cosa auenne di Quaresima) nō viuena d'altro pesce, che di borbotte, che nascono nel Nilo; perche esse borbotte non si nutriuano d'altro, che di cadaueri, e di carni putrefatte, se ne raddopiava il malore. Di tal aere dunque, e di così fatto nudrimento nacque nel campo del Rè la più crudele, la più brutta, e la più contagiosa malatia, che si possa imaginare. Si seccauano à i pazienti le gambe, e s'instecchiuano sin à le ossa: la pelle diueniua lor macchiata di color terrestre, e di nero. Veniua loro nella bocca vn cancro, onde procedea vna gonfiagione nelle labbra, che, oltre alla bruttezza, cagionaua vn fiato così fetido, che non si poteuano l'vn à l'altro accostare. Il Rè, per dar qualche rimedio à sì irremediabile miseria fece entrar nell'acqua forse cento huomini da traualgio, per leuar quei cadaueri, e carogne dal luogo, oue s'erano fermate. Questi spesero otto giorni almeno in separare i corpi de' Christiani da quelli de' Saracini. Sepelliuano quelli in gran cimiterij: e spingeuano q̄sti alla volta del mare. Ma era cosa miserabile il sentir i gridi lamenteuoli, che

ì poueri amalati, a' quali i cirurgi co' rasoi i tumori delle
 labra, le carnosità, e le nascenze della bocca tagliauano,
 affincbe potessino mangiare; perche altramente moriuano
 senza rimedio. A tanti mali si aggiunse, che i Barbari,
 per impedir il comercio de i nostri, con vn ponte di bar-
 che il fiume trà l'essercito, e Damiatà, fermarono. Si ama-
 lò anche grauissimamente il Rè: e benchè potesse à Damia-
 ta prima, che i Saracini il fiume occupassino, secretamen-
 te condursi; e fosse à ciò da i Prencipi, e Consiglieri con-
 fortato, no'l volse però mai fare, stimando, che nissuna
 cosa meno à vn Rè conuenga, che di abbandonar la sua
 gente; nè a vn capitano, che di lasciar senza la persona
 sua, l'essercito. Si risolse poscia di ripassar il fiume, e di
 ricongiungersi co'l Duca di Borgogna. Nel che però egli
 hebbe molto contrasto da i Barbari; e vi perdè vn gran
 numero de' suoi Cavalieri. Onde, sopraffatto dalle diffi-
 coltà, e dal traualgio, tenne qualche pratica d'accordo,
 e di pace, che essendo vicina à conchiudersi, non potè ef-
 fettuarfi, perche il Soldano voleua ostinatamente la per-
 sona del Rè per statico, e per pegno dell'offeruanza de i
 patti. All'hora Gotifredo di Sargine, non potendo ciò
 sentire, egli è meglio (disse) che noi moriamo tutti, che
 che ci possa essere rinfacciato d'hauere il nostro Rè in man-
 di Barbari lasciato, e tradito. Onde si diede ordine, che l'ar-
 mata, imbarcando prima d'ogni cosa, tutti gli amalati,
 verso Damiatà marciasse. Il che non si potè però eseguir
 in modo, che il nemico non ne traualgiasse con suo gran-
 dissima vantageggio, la coda; e non mettesse in disordine, e
 in confusione ogni cosa. Imperoche, essendo la più parte
 della gente inferma, e quasi tutti i capi aggrauati dal ma-
 le, senza forza di corpo, senza vigor d'animo, non vi era
 ne chi comandasse costantemente; nè chi eseguisse pron-
 tamente. In vno stato così misero, e miserabile, non era
 cosa, che più gli affligesse, che il pericolo della persona
 del

del Rè . il qual però , benchè fosse instantemente pregato à voler in quella ritirata, essere de i primi ; no'l volse però egli fare ; anzi si mise nella retroguardia, che fù con grande impeto da i Saracini combattuta . Mostrò sempre il Rè molto animo : ma non corrispondeuano alla grandezza del cuore le forze del corpo . Il Signor di Sargine, che era huomo di gran persona, e di molta forza, facendosi scudo à lui, hora ribatteua, hora riceueua sopra di se i colpi : e veggendo, che parte per l'infermità, parte per la stanchezza, non si poteua più sostentare, il trasse fuor della mischia, e in vna villa, detta Casel, pian piano il condusse . Qui sopraggiungendo i nemici, fù da loro fatto prigionie . Di che insuperbiti i Barbari, e sgomentati i Christiani, tutto l'essercito an. ò in rotta . Ne fù vn gran numero tagliato à pezzi ; e l'auanzo fatto prigionie . Giouò loro più di ogni cosa la malatia, e il pericolo del Rè . Imperoche il Soldano, temendo, che se il Rè moriuà, non ne perdesse la taglia, e insieme l'occasione, che si presentaua di ricuperar Damiatà ; e non disprezzando le forze, che erano col Ducadi Borgogna, oltra al fiume restate, fece quattro Cavalieri chiamare per trattar con esso loro della liberatione del Re, e de' suoi : che si conchiuse finalmente in questa forma . Che il Rè restituirebbe la città di Damiatà, e pagarebbe per il suo riscatto cinquecento mila franchi . I quali capitoli furono poi alterati dal Rè in questa forma, che non volendo egli mettere la persona sua à prezzo di denari, e stando in ciò fermo, il Soldano si contentò di pigliar Damiatà per la persona del Rè, e quattro cento mila franchi per l'altra gente . Mentre che si andaua questo accordo praticando, Melesala fù da i suoi stessi serui, de' quali la sua militia constaua, improuisamente morto . Hauendo il Soldano molti schiaui da i Tartari, mentre l'Asia trascorreuano, comperato, che per lo più erano Circassi, e di belle fattezze, e di molta forza, ne institui la militia

litia de i Mamalucchi. Questi morto Melesala, il nuouo Soldano del corpo loro crearono, e vn Prencipato potentissimo, che dall'Eufrate à Cirene, e dal mar d'India à quel di Soria si stese, fondarono. Così mostrarono quanto poco salda sia l'openione d'Aristotile, che altri sian nati per seruire, altri per comandare. Conciosia, che questi Circassi, nati per seruire, perche i parenti medesimi i lor figliuoli per vilissimo prezzo vendeuano, e à seruir altrui destinauano, riuscirono, e in pace, e in guerra gloriosi, sin à tanto, che Campson Gauro, lor Prencipe, dichiaratosi in fauor d'Ismaele, Rè di Persia, contra Selim I. Rè de' Turchi, fù da lui sconfitto: e poi il suo successore Tomōbeo, con l'auanzo de i Mamalucchi, estermiato. il successor di Melesala fù detto Turciminio, che per fermar bene il piede in stato, non stimando alla nouità della sua grandezza lo strepito, e il rischio dell'arme, conuenire, le conuentioni fermate dal suo antecessore co i nostri, mantenne. Così, essendo stata restituita à i Saracini Damiatà essi il dì seguente misero il Rè in libertà. e hauendo egli inteso, che nel pesar la moneta della taglia, i suoi ministri hauenuano ingannato i nemici di dieci mila franchi, comandò, che fossino lealmente pagati. Imperoche (diceua) che la parola deue essere così bene offeruata al nemico, come all'amico: e che nelle sue promesse egli, nè l'amico, nè il nemico, ma solo il debito della sua fede riguardaua. Onde se bene essi di dodeci mila Christiani, che per le conuentioni liberar douenuano, più di quattrocento, non ne liberarono: nondimeno egli non ne volse de i loro pur vno ritenere. Pareua (credo) à lui, che fosse di edificatione, e di seruitio maggior di Dio l'offeruar il giuramento anche à gente spergiura, che rompendolo anche con ragione, mostrar di riuerir Dio, e il suo santo nome, con qualche eccectione, e riserbo. Imperoche meglio è abbondare in bontà, e in riuerenza da Dio, che in cautela, e in sottigliez-

za d'interpretationi . Adempite le conuentioni , il Rè si auuò co'l rimaso dell' essercito , che di trenta due mila , era à sei mila ridotto , in Soria ; e à ristorar Sidone , Cesarea , e il Zaffo , che ; Saracini haueuano rouinato , e à riscattar i cattiuì , sparsi per l' Asia , attese . E non contento d' aiutar i viui , sepellua anche di sua mano , le ossa de Christiani insepolti . La santità de i luoghi , e la memoria dell' humiltà , essercitatau dal figliuolo di Dio , muoueuà gli animi de i grandissimi Prencipi à sì fatte opere di pietà , e di misericordia , di bassezza , e di disprezzo di se stessi , e del mondo . Onde leggiamo , che Odo , figliuolo di Vgone , Duca di Borgogna , che hebbe la Contea di Neuers per sua parte , essendo andato con suo padre all' impresa della terra santa ; dopò hauer dato vn gran saggio d' altezza d' animo , e di valore nell' arme , cade nella sua vltima infermità nella terra di Acre . Quiniegli , spogliandosi d' ogni suo vestito , e à forma d' vn pauerissimo huomo recandosi , si fece all' hospedale publico condurre ; e sentendosi vicino alla morte , ordinò , che lasciata ogni pompa di funerale , ogni splendezza d' essequie , fosse sepolto in quella guisa , che si soleuano , i più pueri pellegrini sepellire . Ma ritorniamo à Ludouico , spargendo egli nella Palestina suauissimo odore d' ogni Christiana perfettione , parecchi Saraceni , da ciò mosi , alla nostra santa fede passauano , e la setta Mahomettana postergando , sotto l' ombra della Croce rifuggiuano : e i Prencipi dell' Asia , non per paura delle sue forze , assai picciole diuenute , ma per riuerenza della sua virtù , dal fargli guerra , e dal trauiagliarlo restauano . Hor Ludouico hauendo in Francia i due suoi fratelli rimandato ; esso nell' Asia quasi cinque anni s' intratenne . Al che lo muoueuà , parte la vista , e la santità di quei luoghi sacri : parte la speranza , che il Papa gli daua di douergli tosto grossi esserciti mandare . Ma non erano all' hora le cose d' Europa in stato , che ciò si potesse pur in

vna minima parte effettuare. Era venuto à morte Federico II. Imperatore; stato affogato con vn cossino in bocca da Manfredò, suo figliuolo naturale. Hebbe Federico tre figliuoli legitimi, Henrico, fatto da lui morire, e Corrado, e vn altro Henrico. A Corrado egli lasciò il regno di Napoli; à Henrico il regno di Sicilia. Hebbe due altri figliuoli naturali, Enzo, Rè di Sardigna, che preso da Bolognesi, finì in vna gabbia di ferro la vita: e Manfredò, à cui lasciò il Prencipato di Taranto, e il gouerno del regno in assenza di Corrado. Lasciò a Federico, figliuolo di Henrico, suo primogenito, il Ducato di Austria, con dieci mila oncie d'oro. Innocentio III. Papa, inteso della morte di Federico, entrò in qualche speranza di poter far l'acquisto del regno di Napoli, per la Chiesa; al cui fauore s'erano scuerte alcune città; e se ne venne perciò tosto di Francia in Italia. Dall'altra parte, passò sù i legni de' Venetiani in Puglia Corrado, che riceuuto lietamente da Manfredò, prese Capua, e Aquino per forza, e Napoli per assedio. Ma poco le sue prosperità durarono. Imperoche Manfredò il fece con vn clistere auelenare, E già haueua egli fatto amazzar Henrico l'altro suo fratello; mentre che il veniua di Sicilia à visitare. Era anche stato attossicato per ordine dell'istesso nella terra di Melfi, Federico, Duca d'Austria, che le dieci mila oncie d'oro voleua. Per la morte di Corrado la successione del regno era à Corradino suo figliuolo restata. Intanto morì Innocentio: e gli successe Alessandro III, che scomunicò Manfredò: e gli mandò il Cardinal Vbalduino sopra, che fù da Manfredò vcellato, e in varie maniere deluso. Stādo l'Italia in questi trauagli, i Prencipi d'Alemagna guerreggiavano sopra l'imperio: i Genouesi, e i Venetiani erano in rottura crudele. Michel Paleologo faceua ogni cosa per cacciar i Latini di Constantinopoli. Hor Ludouico, veggendo le speranze, che il Papa gli daua, andar tutte à vuoto,

puoto, e se senza altre forze nulla potere nell' Asia operare, ritornò a casa. oue riportò opinione grandissima di santità, e di valore; e vi fù più, che per l'adietro, amato, e riuerito. Attese egli prima à riordinar la giustitia, e à riformar i costumi, alquanto per la sua lunga assenza, discaduti. Accommodate le cose del regno, voltò i pensieri à metter in pace, e in quiete i vicini. Primieramente essendo in Inghilterra vna cruda guerra trà il Rè Henrico, e Simon di Monforte, capo de i ribelli, egli fece ogni opera per achetar Simone: e si transferì perciò sino à Bologna. Ma non volendo Simone, ebrio della vittoria, nella quale haueua fatto prigione il Rè Henrico, con Ricardo suo fratello, prestar orecchie à i prieghi, e a i conforti di Ludonico, fù poi egli da Odoardo, figliuolo di Henrico, vinto, e morto. All'hora Ludonico traponendo la sua auttorità, riconciliò il popolo d'Inghilterra co'l suo Rè. Pacificò la Fiandra, che per la moltitudine de figliuoli, parte legittimi, parte bastardi, della Contessa Margherita, era in più parti diuisa. Terminò vna graue differenza trà Alfonso suo fratello, e Giacomo Rè d' Aragona, sopra le Contee di Ronciglione, e di Tolosa, assignando all' Aragonese Ronciglione, e al fratello Tolosa. Di quei tempi muorì Alessandro III. à cui successe Urbano III. e à lui Clemente III. Questi nō potendo il regno di Napoli ricuperare; e non volendo, che Manfredò tirannicamente alla Chiesa l'vsurpasse, ne inuestì Carlo di Angiò, Conte di Prouenza, fratello del Rè Ludonico. il qual partitosi di Marsiglia con trenta galere, giunse felicemente con la moglie in Roma. oue dal Legato del Pontefice nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, fù coronato, Rè delle due Sicilie, con obligo di pagar alla Sede Apostolica quaranta mila scudi di censo: e che non potesse accettar l'imperio, benchè gli fosse offerto. il che (credo) volesse il Pontefice, ò affincbe la preensione dell'imperio non lo diuertis-

se dall'impresa, ò perche non gli piacesse, che alle ricchezze del regno di Napoli, la grandezza imperiale, ò queste à quelle s'aggiungesse. Si azzuffò con Manfredi nelle campagne di Beneuento; e in vn fiero fatto d'arme lo scõfisse, e l'uccise. A pena haueua egli preso il possesso del regno, che gli venne sopra Corradino. col quale però azzuffatosi ne ottenne vna nobilissima vittoria: & hebbe nelle mani, e lui, e Federico, Duca d'Austria, che egli fece pubblicamente decapitare in Napoli. Fù veramente giuditio di Dio, che i posterì di Federico, atrocissimo persecutore della Chiesa, tutti violentemente morissero: E sso haueua fatto morir Henrico, suo primogenito. Bolognesi tennero Enzo, suo figliuolo naturale, prigione in vna gabbia di ferro, oue finì miseramente la vita. Manfredi amazzò Federico d'Austria, figliuolo d'Henrico; amazzò Henrico, Rè di Sicilia: amazzò Corrado, Rè di Napoli; & esso fù da Carlo, come anco Corradino, e l'altro Federico d'Austria amazzato, e la posterità di esso Federico tutta estinta. Intanto venne vn imbasciata dal Rè d'Armenia, e da Guirboca, capitano de i Tartari, al Rè di Francia, che d'aiuto cõtra il Soldano d'Egitto, che haueua cacciato i Tartari di Soria, e presa Antiochia, e minacciua la Caramania, e l'Armenia, il supplicarono. Mise in cõsulta il Rè, che già haueua l'animo alla guerra sacra inchinato, onde si douesse l'impresa contra i Mahomettani cominciare. Preualse à gli altri pareri, quel di Carlo, Rè di Napoli, fratello di esso Rè. Questi instaua, che dall'Africa, e da Tunigi si cominciasse: accioche liberando l'Italia, e la Prouenza da i danni, che ne patiuano continuamente, egli potesse con le forze di Napoli, e di Sicilia, aiutar l'impresa d'Egitto, ò di Soria. Si lasciò facilmente Ludouico persuadere; e per poter meglio alla guerra Africana attendere, fece l'accordo memorabile col Rè d'Inghilterra; per il quale conuenne trà loro, che l'Inglese d'o-

se d'ogni pretentione sù la Ducea di Normandia, e sù le Contee di Angiò, di Mena, di Poitù, e di Turena desistesse: e che, per quanto spetta alla Ghienna, terrebbe la Vltiore, e il Euerfi, il Limosin, e la Santongia infino alla riuua della Sciaranta, come vassallo, e huomo ligio, della corona di Francia. e che Odoardo, figliuolo di Henrico, pigliarebbe ancor esso la Croce, e passarebbe in Asia. Risoluto di partire, lasciò al gouerno del regno Simone Ne-
 ella, e Matteo d' Auandomo Abbate di S. Dionigi. Parti di Acquemorte, terra da lui fabricata, e ben munita, cõ vna grossa armata, sopraui quaranta mila combattenti. Vna tempesta lo portò in Sardigna; onde abbonazzato il mare, fece vela alla volta di Cartagine. Smontata in terra la gente, i Barbari, che si erano animosamente fatti innanzi, furono, benche non senza sangue messi in fuga. Al che giouò, che il generale della caualeria Francese gli assaltò, con vn lungo giro, alle spalle; e l'armata accostata asi, mentre la battaglia terrestre ardeua, alla terra, prese la Rocca. Il Rè comandò, come era sua vsanza, che a quelli, che l'arme gittauano, si perdonasse. Onde fù molto maggior il numero de' cattiuu, che de' morti; e la città hauendo perduta la Rocca, facilmente s'arrese. Presa Cartagine, mosse il campo verso Tunigi, città nobile, e ricca. Gli venne incontro il Rè; co'l quale egli azzuffatosi, amazzò da dieci mila Barbari: e perche, per la moltitudine de gli habitanti, desperaua l'espugnatione della terra, tentò d'hauerla per assedio. la cui lunghezza diede agio alla grauezza dell'aria Africana di farsi sentire ne i corpi Francesi. Morì trà i primi Giouanni Tristano, figliuolo del Rè. Morì anche Alardo d'Albon, figliuolo di Giouanni, secongogenito d'Andrea Delfino di Vienna. Questi fù quell' Alardo, co'l cui consiglio Carlo d'Angiò, Rè di Napoli, ruppe Corradino: e non volle accettar da lui le signorie d'Amalfi, e di Sorrento, per la crudeltà v-

fata nella vittoria. Non molto poi, mancò anche il Rè medesimo di flusso di ventre, e di febre continua. Veggendosi esso all'estremo, chiamò, Filippo, suo figliuolo primogenito, che gli successe nel regno: e gli diede molti, e santi ricordi, e precetti, co' quali douesse i suoi popoli Christianamente gouernare. Hauendo, poscia preso il santissimo Sacramento, si fece per humiltà, e per diuotione, mettere sù la cenere; oue con le mani giunte, e gli occhi volti al cielo, rese quietamente l'anima à Dio, l'anno millesimo ducentesimo settantesimo di Christo, cinquantesimo settimo della vita, quarantesimo quarto del suo regno. Fù per la santità, e molta virtù alcuni anni appresso, ascritto nel numero de i Santi da Bonifatio VIII. La Francia ha grande obligo à questo Rè; perche egli la ornò d'ottime leggi, e costumi. Diede essemplio à i suoi Rè di astenersi dalle guerre contra Christiani, e di voltar l'arme contra infedeli. arricchì la corona delle ragioni, che ha sù le Contee di Prouenza, e di Tolosa. Fù felicissimo nella sua posterità, che sino à i tempi nostri si è gloriosamente mantenuta, con la corona di Francia in testa.

CARLO IX. RE DI FRANCIA.

TTà i Rè di Francia, che si sono, con l'arme in mano, contra infedeli, ò contra heretici viuamente per la religione adoperati, io non istimo, che alcuno ve ne sia, chè si debba à Carlo IX. preferire. Improche questi, peruenuto nella sua minorità, alla corona, fù da pericolosi tumulti, e da trauagliosi solleuamenti hora di Heretici, hora di Politici sino all'ultimo della vita combattuto. il perche, solena egli di quel versetto del salmo, spesso volte valersi, *Sepe expugnauerunt me à iuuetute mea.* Fù figliuolo d'Henrico II. e successe à Francesco, suo fratello, nel regno di Francia l'anno vndecimo della sua età,

à i cinque di Decembre dell'anno millesimo cinquecente-
 simo sessantesimo . Onde per la sua minorità sotto la Reg-
 genza, e il gouerno della madre, e di Antonio, Rè di Na-
 varra, che fù fatto luogotenente generale, rimase . Trouò
 il regno per la fresca congiura di Amboisa, tramata con-
 tra Francesco II. simile à vn mare, oue se bene è cessata
 la tempesta; resta però per vn pezzo l'agitatioue, e il com-
 battimento dell'onde . Fù vnto, e sacraio nella Metròpo-
 litana di Rens da Carlo Cardinale di Lorena ài diciotto
 di Maggio del sessanta vno . Ritornato à Parigi, tenne
 vna assemblea di Prencipi, e Signori di Francia, nella
 quale il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio, Dandelotto,
 suo fratello, il Conte della Roctafocalda, e altri à fauor
 de gli heretici, & della setta Vgonotta si dichiararono .
 Nell'assemblea alcuni Politici furono di parere, di per-
 metter libertà di conscienza à gli Vgonotti, e di lasciarli
 sino à vn concilio nationale, viuere à lor modo . Al-
 tri voleuano, che la religione antica, e la fede Catolica
 inuiolabilmente s'offeruasse . Altri, seguendo vna certa
 via di mezo, che di rado suole buon effetto partorire, con-
 sigliavano, che contra loro, nè con morte, nè con pena se
 procedesse : ma che sendo accusati, fossino à giudici Ec-
 clesiastici rimessi, che alla vera strada gli inducessino : e
 intanto ogni ragunanza illecita, e l'vso d'ogni altra reli-
 gione, che della Romana, vietato fosse . Sifece finalmen-
 te del mese di Giugno vn editto, che all'auenire, tutti i sud-
 diti del Re pacificamente, senza rinfacciarsi l'vn l'altro,
 cosa appartenente alla religione viuessino, con alcune al-
 tre cose, così fatte . Ma ciò non ostante, gli heretici, nel-
 la molta auttorità de i Signori grandi della loro fattione,
 confidati, ne dal predicare publicamente, nè dal far in più
 modi la lor prauità palese, s'astenero . il che molto sde-
 gno ne i Catolici porriero : e s'vedeva, che ciò potrebbe
 vn gran disordine co'l tempo, cagionare . Ma non si tro-

uando rimedio, del quale l'vna, e l'altra parte s'appagasse, il Rè di Nauarra indotto (credo) da gli Heretici, a' quali ciò acquistaua credito, e riputatione, propose, che vna ragunanza di Dottori Catolici, e di ministri Heretici si facesse; e à questo effetto fù dato saluo condotto à nome del Rè, à tutti i ministri, anche d'altre nationi, di venir in Francia: e bandita vna conferenza à Poissi, terra posta sù la riuu della Senna, sei leghe sotto Parigi: e vi furono anche i Vescoui, e i Dottori Catolici conuocati. cosa detestata da tutte le persone d'intendimento, e di spirito. Tra le altre ragioni, l'vna era, che vn colloquio, così fatto, ripugnaua all'editto di Giugno passato: e pareua cosa indegna, che hauendo il Papa il concilio generale intimato, vn concilio particolare in Francia si celebrasse. Il perche Pio III. vi spedì Hippolito, Cardinal di Ferrara, accioche se non poteua vna ragunanza, così fatta, impedire; impedisse almeno, che non vi si risoluesse, cosa indegna di vn regno di Francia, e contraria all'auttorità, e al senso della Chiesa Catolica. Vi vennero ministri Heretici sin da Tubinga, e da altri luoghi d'Alemagna. Nel che io non posso gli autori di questa assemblea difensare. Perche volendo le differenze del regno sopire, à che fine farui venir predicatori forestieri? che pace poteuano recar alla Francia quelli, che mettenano sossopra l'Alemagna? meglio era dar bando à i ministri forestieri, che si trouauano all'hora nel regno; qual era Pietro Martire, Fiorentino. Hor se bene in quel colloquio non si fece resolutione nissuna, nondimeno gli Heretici, parendo loro, che per hauer parlato alla presenza del Rè, e del regno, haueßino riputatione, e auttorità, anzi potere, e licenza acquistato, cominciarono à predicare à Orliens, à Turs, à Poitiers, à Parigi. In questa vltima città vn certo Malo, perche mentre egli facena il suo Sermone, si suonaua nella Chiesa di S. Medardo, iui vicino, à festa, hauendo

mandalo à dire , che di suonare cessassino , perche non fù
vbedito , i suoi vditori si scagliarono addosso à i Catolici,
che erano nella Chiesa , e abatterono le imagini , inuola-
rono i vasi , e la supelletile sacra ; e quel che è peggio , cal-
pestarono il tremendo Sacramento . condussero i lor caual-
li in Chiesa ; batterono , e ferirono i preti ; e li menarono co-
si piagati , e sanguinosi , come auttori di quel tumulto , e
scandolo , alle prigioni . Di che cosi forte il popolo di Pa-
rigi si risentì , che per acquetarlo , bisognò appiccar alcu-
ni , che si erano in quel misfatto segnalati . In questo men-
tre , per dar qualche compenso à i disordini , si fece vna
assemblea , oue vn Presidente , e due Consiglieri d' ogni Par-
lamento si trouarono . Questi il famoso editto di Gennaro
dell' anno sessantesimo dueesimo formarono ; per il quale fù
data facoltà à i Ministri dell' heretica prauità di predica-
re , e di far gli altri loro essercitij fuor delle città , e terre
regie : ma di non potere insieme , senza la licenza , e l' inter-
uento di vn official del Rè , congregarsi , con alcune altre
cosi fatte eccettioni . Questo editto , che non volendo il
Parlamento assentirui , fù per auttorità assoluta del Rè
publicato , diuise il regno di Francia in due fattioni , ò per
parlar alla Francese , in due partiti . Si risentirono incre-
dibilmente i Catolici di ciò , e in particolare i Cardinali di
Borbone , di Turnone , di Lorena , e di Guisa ; e i Duchi di
Mompensier , di Guisa , di Omala , e di Momoransi . Alcu-
ni de' quali Prencipi , cioè il Guisa , e il Connestabile , à i
quali poi il Nauarra , mosso dalle molte pratiche , e da
qualche speranza della restitutione del suo regno si ag-
giunse , fecero insieme vna certa lega , che gli Vgonoti
triunuirato chiamauano . Dall' altra parte , il Condè sè
fortificaua di gente , e caualcaua con gran seguito . Onde ,
perche la insolenza de gli Heretici cresceua , e a' Parigini
intolerabile diuentaua , fù chiamato alla corte il Connesta-
bile ; e poi anche il Guisa . Il qual Guisa passado per Vassy ,
quel-

quelli della sua compagnia vennero à parole con gli Heretici, che si erano in vna grangia per sentir vn lor ministro ragunati; e le villaniè con le fente, e con l'uccisione ribatterono. Di che gli Vgonotti fecero vn gran rumore. Non si tosto arriuò egli à Parigi, che, perche la città si riempia di soldati; e si dubitaua di scandali, si procurò, che per trarne fuora il Condè, anche il Guisa ne uscisse. Si trouarono poi ambidue à Fontenbleu, oue era il Rè: per la cui auttorità il Condè, e il Guisa si abboccarono, e si accordarono circa il fatto di Amboisa, e prigionia di Condè: della quale esso Guisa si purgò. Essendosi poi il Rè à Parigi ritirato, gli Heretici, spargendo lettere quà, e là, e buccinando, che il Guisa, e il Connestabile, teneessero il Rè in cattinità, e in prigionia; misero, sotto pretesto della sua liberatione, e del publico bene, mano all'arme. La prima impresa loro fù la sorpresa di Orlens. oue non si può dire, quanta crudeltà vsassino, quanta auaritia dimostrassino: quanto horribili sacrilegij, quanto enormi sceleranze cōmettesino. Vi amazzarono i Sacerdoti; vi aprirono i sepolchri de' Prencipi, e ne brugiarono le ossa: vi gittarono nel fuoco le reliquie di S. Agnato: vi calpestarono il santissimo Sacramento. Nissuno si scandelizzò, che non fossino in questa, e in altre occasioni, saettati subito dal cielo, e subbissati, perche, *Altissimus est patiens reductor*. Il curato di S. Paterno, huomo di settanta anni fù da quei maluagi appiccato. Attaccarono il fuoco nel Duomo di Orlens, Chiesa delle più belle, e più ricche della Francia: e mentre il popolo della rouina di vna fabrica così magnifica, e riguarduole, si rammaricaua, e doleua, essi portauano via le casse, Croci, Calici, Reliquarij d'argento, dicèdo che gli guardauano per il Rè. Non contenti di ciò, uscirono della città à gran trope: saccheggiarono le Chiese campestri: legarono i Sacerdoti alle code de' caualli, e gli strassinaron dietro. Cantarono

ad alcuni gli occhi, ad altri il naso, le orecchie, i genitali, le dita tagliarono. scorticarono la faccia ad alcuni; e ne archibugiarono alcuni altri legati à gli alberi. A Clergy dissotterarono il corpo di Luigi XI, e gli fecero mille oltraggi barbarissimi: gittarono à i caui i corpi de' Signori di Longailla. S'impadronirono di Turs: sorpresero il Mans: oue trà le altre barbarie, tagliarono i genitali à vn Monaco: e hauendoli cotti, glieli fecero mangiare. nè sodisfatti di ciò, gli cauarono le budella per vedere, oue fosse quel, che mangiatò hauena. Sorpresero Valenza, Roano, Lione, oue brugiarono il corpo di S. Ireneo, come in Poitiers; quel di Santo Hilario. e per tutto vestigi infiniti della impietà loro verso le cose sacre, della crudeltà verso i religiosi lasciarono. Dell'auaritia non accade di, re, perche non rimase nelle Chiese cosa, nella quale potessinò essercitarla. Tentarono Tolosa; ma ne furono da i Signori di Monluc, e di Terrida brauamente cacciati. Spedirono Dandelotto in Alemagna, che à nome, e per seruitio del Rè, che esli diceuano esser prigionie di Guisa, facesse leuata di gente. All'incontro il Rè spedì ancor egli Ambasciatori à disingannar i Prencipi d' Alemagna, e à leuar gente. Spedì in Ispagna per hauer aiuto dal Rè Catolico; e in Piemonte, per trarne anche dal Duca Emanuel Filiberto. Intanto la Regina, desiderosa della quiete, si abboccò col Prencipe di Condè. oue nel progresso del ragionamento il Prencipe, che di natura facile, e non punto maligna era, per acquetar le cose, si offerì à vscir fuora del regno. Il che hauendo la Regina subito accettato, soggiunse, che questa era il vero modo di rimediare à i mali, che si temuano: e che tutta la Francia gliene restarebbe infinitamente obligata: e che arriuando il Rè à gli anni del gouerno, rassettarebbe il regno, e la corte, in modo, che ogniuno se ne potrebbe ragioneuolmente contentare. E cominciandosi à imbrunir l'aere, essa gli dis-

fe, che il dì seguente mandarebbe à lui per intender le cō-
 ditioni, con le quali vscir voleua. Il Prencipe, rimasto
 come affrontato, si ritirò tutto confuso verso i suoi: e ha-
 uendo il successo dell'abboccamento raccontato, diede lo-
 ro assai da pensare. Finalmente per consiglio dell' Am-
 miraglio, fù risoluto, ch'egli per non abandonar quelli,
 che l'haueuano per lor capo eletto, non si muouesse. al che
 lo confortò assai Teodoro Beza. Essendo poi venuto il
 Secretario Robertetto, à nome della Regina, per intender
 dal Prencipe, con che conditioni disegnaua d'vscir del re-
 gno; esso gli disse, che il negotio era di molta importanza;
 ma che come si fosse quel, che conueniua deliberato, il fa-
 rebbe intendere alla Regina. La Regina conoscendo da
 ciò, che il Prencipe haueua mutato pensiero, si ritirò: e
 nel medesimo tempo spirò la tregua stata per dar agio à i
 trattati dell'accordo, sino all'hora. Hor il Rè per dar ri-
 putatione alle cose sue, e per mostrare, che gli Heretici non
 combatteuano, come si argomentauano di dar ad inten-
 dere, contra la casa di Guisa, ma contra la persona sua,
 vscì con armata mano in campagna. e dopò vna lunga
 consulta, onde si douesse la guerra cominciare, da Orliens,
 ò da Burges, fù risoluto, che si cominciasse da Burges: la
 qual impresa riuscì molto più facile di quel, che si era sti-
 mato. Presa Burges, molti furono di parere, che si an-
 dasse subito à Orleans, che non pareua impresa difficile a'
 vn essercito di dodeci mila fanti, e di tre mila caualli, à
 quali s'aggiungeuano continuamente forze: e la città non
 era forte, ne di fianchi, nè di fossi. In contrario allegaua-
 no altri, che in quella città erano quattro mila soldati, ol-
 tra à tre mila cittadini armati, e vetouaglie à douitia;
 e che per combattere sette mila persone da spada, che s'è-
 trouauano dentro Orleans, vi bisognaua altro, che quat-
 tuordici mila soldati, senza guastatori, senza palle, senza
 poluere. Onde consigliauano di far prima l'impresa di

Roano, oue gl'Ingleſi, condottici da gli Vgonotti, non ſi erano ancora fortificati. E queſto partito fù vinto; maſſime che Roano non è ne di ſito, nè di mura forte. Hor fatta la batteria, quella città fù al terzo aſſalto eſpugnata, e ſaccheggiata; e trà i prigionii fù appiccato il Marlorato, miniſtro dell'empietà Caluiniana. A queſta diſdetta, riceuuta da gli Vgonotti, ſi aggiunſe la rotta di Monſignor di Duras, che lor conduceua aiuti di Guascona: ma furono ſolleuati per la venuta de gli Alemanni, condotti da Dandelotto. Onde, preſo animo di marciar verſo Parigi; occuparono le terre di Pluiers, e di Etampes. Tentarono Corbeglio; ma ſendo ſtati quì preuenuti da Catolici, e ribbuttati, s'accollarono à Parigi. Ma conoſcèdo, dopò qualche ſcaramuccia, che non era oſſo da' lor denti, e dubitando d'eſſer aſſaltati dal Guiſa, leuarono il campo. Gli andarono dietro i Catolici, e gli raggiunſero vicino à Dreus. Quiui, eſſendo gli eſſereiti ingroſſati in modo, che i Catolici preualeuano di fanteria, e gli Heretici di caualeria, ſi venne à vn terribile fatto d'arme. oue hauendo gli Heretici aſſaltato i fianchi della battaglia, gli miſero facilmẽte in fuga. Ma voltatiſi poi contra gli Suiſzeri; furono da loro, benche nõ ſenza graue dāno, ſegregiamēte ſoſtenuti. Il Guiſa, che conduceua l'auanguardia, ſiette buona pezza fermo à vedere quel, che gli Heretici ſapeſſino fare. Hor dopò hauer viſto, che eſſi cō due, ò più aſſalti non hauendo potuto ſmouer di luogo gli Suiſzeri, da ſe ſteſſi, parte in perſeguitar quegli, che fuggiuano; parte in ſpogliar i morti; parte in ſaccheggiar il bagaglio, ſi diſordinauano, e ſi ſbandauano per la campagna; egli ſi moſſe con tanta franchezza d'animo, e con ordine coſi ſaldo, che gli auerſari non ne poterò lungamente l'impeto ſoſtenere. e inuero fù merauiglioſa, e la conſtanza del Guiſa in ſtar ſaldo dopò la rotta della battaglia, nel ſuo poſto; e la longanimità in attender l'occasione di far bene i fatti

fatti suoi, e l'accortezza in conoscerla, e l'efficatia in abbracciarla. Rotto che egli hebbe i nemici, non gl'incalzò molto per il disauantaggio della caualeria. Gli Heretici presero il Connestabile, e i Catolici il Condè: ma à quelli restaua per capo l'Ammiraglio, e à Catolici esso Guisa. Non si può credere l'allegrezza, che la nuoua della vittoria recò ài Parigi, al Rè, e alla Regina già sgomentata, e in pensiero di passar in Ghienna per la nuoua della rotta, hauuta vn'hora, e meza innanzi. Il Guisa si mise poscia all'assedio di Orleans, oue si erano gli Vgonotti ritirati; e hauendo già preso il borgo, che si chiama Portereo, e la portadelle Turelle, fù da Giouanni Poltretto, signor di Meroy, che è nel distretto di Aubeterra, subornato à istanza dell'Ammiraglio, da Teodoro di Beza, di vn colpo di pistola ferito à morte, à i diciotto di Febraio, dell'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo terzo. Così p' mano di vn traditore morì indegnissimamente vn Principe, in arte di pace, e in valor di guerra eccellentissimo: e à cui la Francia, e per molti preclari acquisti, e i Catolici in particolare, per la difesa della religione, sono infinitamente obligati. Fatto il colpo, il micidiale montato sopra vn cauallo di Spagna, corse tutta la notte: ne mai pote girando hor quà, hor là, far tanto, che non desse di petto ne gli Suiizzeri. Onde volendosi dilungare, entrò in vna casa campestre. Quini preso, e menato innanzi alla Regina, confessò il misfatto, e ne scuoprì l'autore, e il come, e il quando. Vdita la sua depositione, fù mandato à Parigi, e à quattro cauali nella piazza di Greua, lacerato. Seguì poi la pace: per la quale fù concesso à gli Vgonotti il poter la lor prauità nelle case loro, e ne' borghi d'alcune terre, che si dichiararebbono, e in quelle, doue si era sino all'hora usata, essercitare, e di viuere nel resto in libert' à di conscienza. Dopò questo, così i Catolici, come gli Heretici, andarono à capo sotto Hau-

redigratia, che gli Vgonotti haueuano alla Regina d'Inghilterra impegnato; e la ricuperarono in breue. Il Rè; desideroso di veder le cose sue, e di stabilir la quiete de i sudditi, fece resolutione di visitar personalmente il suo regno. Così partito di Fontenbleo, passò à Sans, à Troia, à Digione, à Lione. Quiui proibì l'effercitio dell'heresia nelle terre, oue per l'editto passato, era permesso, mentre egli vi dimoraua. Di quei giorni si era ultimato il concilio di Trento: al quale il Cardinal di Lorena, à nome del Rè, e del regno di Francia, intrauenne. Ma sebene esso Rè, e dal Pontefice, e da quasi tutti i Prencipi della Christianità, e in particolare, da Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, fù à riceuere il sudetto concilio confortato, nondimeno scusandosi sù la qualità de i tempi, se ne astenne, oue si conobbero le arti de i Politici. Imperoche hauendo essi consigliato il conciliabolo di Poisy, che ammorbò il regno; contradissero il concilio di Trento, che lo poteua nella pristina sanità tornare. Passò poi il Rè à Marsiglia, à Mompelier, à Narbona, à Carcassona, a Tolosa, à Bordeo, à Baiona: e abboccatosi in quei confini con la Regina di Spagna, sua sorella, (nel quale abboccamento si trouò Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba,) venne à Molins. Quiui tenne vna assemblea di Prencipi, e d'alcuni Presidenti, e Consiglieri di ciascun Parlamento, e Signori, e Prelati del regno; doue egli disse, che hauendo visitato la più parte del regno per intendere le querele, e i disordini, che vi erano, vi voleua anche rimediare, e prouedere. A questo fine io vi ho (disse) quà ragunati: e vi prego, e comando, che non vogliate al buon concetto, che io ho della prudenza, e dell'integrità vostra, mancare. protestandoui, che io non ho altra intentione, se non che Dio sia seruito, il popolo sollevato, e la giustitia nel suo pristino grado rimessa. Prese, poi d'ordine del Rè, la parola il gran Cancelliere; e con molta eloquenza dimostrò

mostrò prima, che i disordini del regno, dalla impunità procedevano; e che questa era per la minorità delli Rè, sì fattamente cresciuta, che pareua, che ogni violenza, assassinamento, huomicidio, seditione fosse lecita. Onde gli officiali del regno dell' autorità abusando, e il debito loro in non cale mettendo, si seruiuano i Magistrati, come delle loro possessioni. Ne bisognare gl' inconuenienti, che dalla malitia de gli huomini nasceuano, alla qualità de' tempi attribuire; perche non si troua tempo così calamitoso, e miserabile, che possa il buon giudice dal giusto, e dall' honesto rimuouere; ò il sauiο capitano dal seruitio del suo Prencipe diuertire; ò il buon Teologo dalla fedele interpretatione delle sacre lettere distogliere. Perciò esser di mestieri i delitti punire, e la vita de i sudditi regolare. A questo effetto bisognare, che leggi proportionate à i bisogni presenti si stabiliscano: mà molto più, che si procuri, che i giudici, e i Magistrati diritti, e leali siano. ne poter esser tali, se non se ne sopprimeua vna parte de gl' infiniti, che ve n'erano; e che di altro, che di sanguisughe del povero popolo, e di auoltoi non seruiuano. Consigliaua, che à i giudici, che restauano, si accrescessino i salari: detestaua la vendita de gli offitij della giustitia, e la renontia de' benefiti à persone indegne. Aggiungeua, che sarebbe bene, che i giudici, e gli officiali tutti à sindacato, e à render conto del maneggio, e dell' amministrazione loro si obligassino. Finalmente mise à campo molte considerationi, salutari allo Republica: delle quali alcune furono dall' assemblea approuate, e dal Rè fermate: altre differite, e à miglior tempo rimesse. Si trattò poi l' accordo trà l' Ammiraglio, e la casa di Guisa, che per bocca della Duchessa vedoua, domandaua giustitia della morte del Duca Francesco. Al qual trattato però non volse Henrico, figliuolo del morto, intrauenire. Di quei giorni, il Rè di Spagna spedì il Duca d' Alba con vn forbito esser-

rito alla volta di Fiandra . con la qual occasione l' Ammiraglio instaua al Rè di accrescer le compagnie della fanteria Francese , e il numero de gli Alemanni ; con intentione di conseguir vno di due fini . cioè , ò di accender guerra trà Francia , e Spagna , per poter meglio nell' acqua torbida pescare ; ò perche Dandelotto suo fratello , era generale della fanteria Francese , e ambidue assai con gli Alemanni poteuano , di accrescer forze à se stesso . Ma questa sua astutia fù dall' accortezza del Rè mirabilmente vccellata . Perche collaudando egli la proposta , accrebbe le compagnie non de' reggimenti di Dandelotto , ma di Timoleone Conte di Brisacco , e di Filippo Strozzi , suoi fedeli seruitori : e in luogo de gli Alemanni , fece vna leuata di sei mila Svizzeri . L' Ammiraglio , sdegnato al possibile , che il Rè à prò dello stato , e à sicurezza della persona sua il consiglio proposto per sua rouina , voltasse , di preuenire , e di sorprendere improvvisamente lui , che all' hora disarmato era , si dispose . Fece dunque correre per il regno lettere , per le quali i gentilhuomini della sua fazione auertiua , che con quel maggior numero di gente , che lor possibil fosse , all' ordine stesso per montar al primo auiso , à cauallo . Ma , sebene tutto ciò secretissimamente si trattaua ; non vi si potè però tanta dissimulazione vsare , che il Rè , che all' hora le frontiere di Piccardia visitaua , qualche sentore non ne hauesse . Per certificarsi meglio , spedì il Signor di Torè per intender dall' Ammiraglio la sua intentione , Fù trouato alla sua casa di Castiglione , che vn buon padre di famiglia , occupato attorno le vendemie , e le altre bisogne della villa contrafaceua ; dicendo , che quanto à lui , non era per muouer si di casa , ne di lasciar il piacere , che l' otio , e la quiete domestica gli porgeua , se non per espresso comandamento del Rè . Non mancauano in corte di quelli , che non scandagliando bene l' astutia , e l' ambitione dell' Ammiraglio , o

la prauità de gli Heretici; si lasciassino dall'apparenza del suo procedere, e dal suono delle sue parole addormentare. Ma già hauenuo preso Tribaldò per passar la Marna, e Lagni, e Rosay; e s'incaminauano con quattrocento caualli, seguitati da molti altri, per sorprendere la città di Meos, e il Rè. Non hauena il Rè seco altro, che la corte, e la guardia sua ordinaria. Onde veggendosi all'improuiso da i ribelli assaltato, tenne consiglio di quello, che far gli conuenisse: ne vi era altra speranza, che ne gli Suiizzeri, all'hora all'hora giunti. La più parte de i consiglieri era di parere, che in Meos, sin à tanto, che maggiori forze vi concorressino, si fermasse: massime, che gli Suiizzeri erano stracchi del viaggio. Ma preualse nondimeno il parere del Duca di Namurs, che il Rè senza indugiar punto, verso Parigi, non più lontano di dieci piccole leghe marciasse, e che intanto si tagliaffino i ponti della Marna. Si mise il Rè in strada verso l'alba, con allegrezza inestimabile de gli Suiizzeri, che à gran passo marciando, faceuano tutte quelle campagne delle loro militari canzoni risuonare. Appena hauenuo quattro leghe camminato, quando apparue alla coda loro l'Ammiraglio con cinquecento, e più caualli. All'hora gli Suiizzeri si fermarono; bacciarono la terra; e fecero gli altri atti, co i quali sogliono la loro resolutione d'azzuffarsi co i nemici dimostrare. Ma il Connestabile pregò il Rè, e la Regina, che per scbiuar ogni sinistro incontro, seguitassero le guide, e per li sentieri, al lor camino verso Parigi affrettassino. Il che essi fecero; e vi arriuaronò quattro bore dopo mezo giorno. V'arriuaronò appresso gli Suiizzeri, accolti da i Parigini cortesissimamente, e con infinite lodi celebrati. Il che successe, à i 28. di Settembre del 67. l'Ammiraglio, e il Condè, non hauendo potuto l'intento conseguire, che era di prender il Rè in Meos, tentarono di ridurlo à necessità di consentir loro, tutto ciò, che sapef-

fino

sino domandare. A questo effetto, entrarono nella terra di S. Dionigi, lontana da Parigi due piccole leghe. Il Rè v' inuidò subito alcuni personaggi, de' quali era capo il gran Cancelliere, e pochi giorni appresso vi andò anche il Conestabile: i quali à i capi de gli Vgonotti, con ogni amorevolezza, e con ogni prudenza la lor temerità dimostrarono; e per recarli alla ragione, e al douere ogni arte usarono. In particolare il Conestabile pregò il Condè à ricordarsi, che essendo Principe del sangue, e membro della corona, faceua la guerra à se stesso: e che guastando la Francia, rouinaua la sua heredità. Disse all' Ammiraglio, che egli haueua perduto il ceruello, e degenerato da se stesso; poiche s'era imbarcato in vn nauiglio, oue dopo molte tempeste, e trauagli, non poteua altro, che vn pericoloso naufragio aspettare. Con tutte queste, e altre amoreuoli, e saue rimostranze, altra risposta non ne riportò, se non che se essi non haueuano per tutto il regno libero esercitio dell' heresia, e sicurezza delle persone, e beni loro, quale domandarebbono, non erano mai per lasciar l' arme. In quel mentre si faceuano leuate di genti dall' vna parte, e dall' altra. Gli Heretici presero Etampes, Dorlans, e Orleans; hebbero Bologna à tradimento; bauerebbono anche hauuto Mets, se il giouine Duca di Guisa non la soccorreua. Hor essendo ingrossate le genti del Rè, e de gli auersari; e hauendo il Conestabile inteso, che gli Vgonotti haueuano mandato parte delle lor genti à Poisy, uscì con l' esercito fuor di Parigi. Il che inteso da gli Vgonotti, uscirono ancor essi di S. Dionigi: e in quel piano, ch'è tra l' vna, e l' altra terra, si fece più tosto vna grossa scaramuccia, che vna battaglia: e vi morì anzi gente qualificata, che molta: ma più dalla parte de gli Vgonotti, che de' Catolici. Trà i Catolici fù ferito à morte il Conestabile. del quale si può veramente dire, che egli sia stato l' ultimo de i Francesi; come C. Cassio.

ultimo de i Romani. Imperoche con lui, pare, che la diuotione verso Dio, la fedeltà verso il Rè la obediienza verso la Chiesa Catolica molto nella Francia declinasse. Gli Heretici, hauendo così fatta disdetta riceuuta, abbandonarono S. Dionigi: e hauendo il campo co' soccorsi di Poitù, e di Ghienna, accresciuto, verso Lorena si auuiarono per riceuere gli aiuti di Casimiro, condotti da Dandelotto, che il numero di sei mila Raitri, e tre mila fanti Tedeschi faceuano. A' quali perche non haueuano vn quattrino per pagarli, diedero in preda il paese. Il Rè dopo la morte del Conestabile, hauena dichiarato suo luogotenente Monsignor di Angiò, suo fratello: il quale hauendo ancor esso aggiunto alle sue forze mille, e cinquecento lance, e due mila fanti del Rè Catolico, condotti dal Conte di Aremberga, e forse tre mila caualli Tedeschi: à i quali s'aggiunsero poi le compagnie vecchie, tratte dalle guarnigioni di Saluzzo, e di Piemonte, dissegnaua di tagliar i ponti, e d'impedire i passi de i fiumi à gli Vgonotti. Il che essi temendo, andarono à cercar i fonti della Marna, e della Senna; e calpestando il contado di Auersera, e la Pausaia, e l'Huopese, si accamparono sotto Sciartres, pensandosi d'inghiottir quella città senza molta fatica; ma gli preuenne con vn grosso numero di gente à piedi, e à cavallo, Monsignor di Lignieres, che rese vani tutti i loro sforzi. Durando quell'assedio, fù introdotto ragionamento di accordo, e di pace: alla quale il Condè, anche contra il parere dell' Ammiraglio, la cui grandezza dipendena dalla guerra, inchinaua molto. La desiderauano anche sommamēte per lo più i gentilhuomini particolari, consumati dalla spesa, logri dal trauaglio: e già molte compagnie di fanti, per stracchezza, e per tedio di vna guerra così misera, e di poco profitto, si andauano alle case loro ritirando. nè furono anche parecchi destramente licentiati, perche la giustitia di quella guerra in dubbio

dubbio metteuano: e con questo i lor compagni faceuano nell'impresa vacillare. Con quella pace, che si conchuse à Longimeo, il Rè ribebbe molte terre, che i nemici haueuano occupato. Trà le quali furono Orleans, Suesfons, Auffserra: ma non potè la Rocella, il cui Consolo l'anno millesimo cinquecētesimo sessantesimo ottauo l'haueua alla diuotione del Prencipe di Condè recata, ricuperare. e restarono nelle mani loro anche Sanserra, e Montalbano, e diuerse altre piazze di Ghienna, e di Linguadocca. Onde sei mesi dopò, si ripresero l'arme, le quali non si allargarono gran fatto fuor del Poitù, e de' paesi conuicini. Quì gli Vgonotti si fecero di più piazze padroni: e trà le altre, di Niorto, e di Angolema. Mostarono per tutto di nuouo la lor crudeltà, e perfidia verso i Catolici. In Angolema, trà molte persone honorate fatte da lor crudelmente morire, appiccarono Michel Grelletto, Guardiano de' Francescani. Questi, veggendosi con la corda alla gola, dopò l'hauer ringratiato Dio, dell'occasione, che gli porgeua di morir per lui, voltosi con occhi, e con viso fermo all' Ammiraglio, Voi (disse) combattete, e non sapete perche: seguitate vna religion nuoua, lasciando quella, nella quale fosti rigenerato. Hora voi mi vedete d'ordine vostro, su'l punto difnir i miei giorni. io spero di appresentarmi hoggi innanzi al mio Salvatore, per lo cui nome, e fede io sono da voi alla morte destinato. Ma per mostrarui, quanto voi siate dalla verità lontano, io prego Iddio, che mi scancelli del libro della vita, se la setta, che voi tenete, e la dottrina, che con tante crudeltà sostentate, non è falsa, scelerata, detestabile. Il vostro cuore non è per le passioni, che l'ingombrano, della verità capace: ma voi renderete, con gli effetti, vera la mia predittione, cioè, che auerrà à voi quel, che alla Regina Iezabelle, persecutrice de serui di Dio, auenne. Sarete gittato da vna finestra, e con obbrobrio, con

degno de gli atti vostri, trattato. Non contenti gli Vgonotti delle crudeltà usate à gli Ecclesiastici, non si mostrarono punto meno barbari contra i secolari. Serrarono in vna casa intorno à trenta persone; contra le quali tre sorti di tormenti usarono. Perche, parte ne attaccarono à due à due, accioche l'vn l'altro per fame si mangiasino. parte ne coricarono sopra vna corda molto tesa; e gli lasciarono là sino alla morte languire. parte ne legarono à vn grosso pezzo di legno, al quale attaccando il fuoco, gli faceuano lentamente con quel legno abbruciare. Inchiodarono à vno i piedi con ferri da cavallo; l'appesero à vn albero; e poi l'archibugiarono. Molti altri tormenti, e martiri racconta nella sua historia Francese il Piguerra, che per non attediare il lettore, io tralascio. Conclude finalmente, che potrebbe cento, e dieci persone d'ogni qualità commemorare, che furono da quei nuoui Euangelici, in Angolema, e nel contorno archibugiati, affogati nella Sciaranta, appiccati, precipitati, e con martiri inauditi tormentati, e morti. Come è possibile, che vna setta, onde opere così barbaresche, così esecrabili, così abborrenti da ogni humanità, e da ogni maniera ciuile, non che dalla mansuetudine, e piacevolezza Christiana, sono uscite, habbia in Francia, che è delle più pulite prouincie d'Europa, trouato gente, che la seguiti, che la sostenti, che la stimi? Ma non essendo i Francesi di natura crudeli e barbari, bisogna dire, che la crudeltà, e barbarie proceda dalla dottrina, e setta di Caluino. E che maggior argomento vogliamo, ch'ella sia pianta cattiuu, velenosa, mortifera? Hor tornando à gli Vgonotti, presero poi S. Giouanni, Ponte, Blaias, e quasi tutta la Santongia, e tutto il Poitù, fuor che la Metropoli. Con le quali prese, ripresero animo, e forze: e si congiunse con loro la Regina di Nauarra, che vi menò il Prencipe, suo figliuolo; e poi l'Acier, conforse diciotto mila persone, tratte

tratte dalla Prouenza, e dal Delfinato. Conche essi au-
gumentarono bene il lor essercito, ma lasciarono le terre
della loro fattione, cosi sprouedute, che ne caderono fa-
cilmente nelle mani de i Catolici. Hora essendo ingrossa-
te le forze dell'vna, e dell'altra parte (perche nel campo
del Rè condotto da Monsignor di Angiò, non erano meno
di dieci mila fanti Francesi, quattro mila Suiizzeri, e tre
mila lancie) altro non si desideraua, che di venir alle ma-
ni. A che attendeua anche con più caldezza l'Angiò,
perche haueua auiso della venuta del Duca di Dueponti
in soccorso de gli auersari. Passò per ciò la Vienna, e la
Sciaranta, con tanta diligenza, che gli Vgonotti furono
quasi all'improuise assaliti. Si cominciò à combattere
sparsamente, secondo che i Catolici passauano il fiume, e
gli Heretici si auanzauano per fargli contrasto; e chi non
combatteua, cercaua di pigliar piazza, e di trouar qual-
che luogo vantaggioso. Ma sendo già il Duca con tutte
le sue forze passato; l'Ammiraglio, temendo di non essere
trà i nemici, e la Sciaranta rinchiuso, spinse innanzi la
vanguardia: la quale non potendo l'incontro de i Catoli-
ci sostenere, già di ritirarsi accennaua, quando il Condè
più per disperatione, che per ragione, entrò con trecento
caualli nella mischia. Quini dopò vn gran fracasso di lan-
cie, essendogli stato ferito il cauallo, cadde à terra: e men-
tre da due Caualeri; da lui riconosciuti, la vita in gratia
chiede, fù da vn soldato, con vna pistola mortalmente
percosso. Così finì i suoi giorni Ludonico di Condè, Pren-
cipe, che per lasciarsi aggirare dall'ambitione dell'Ammi-
raglio, e se durre dall'empietà di Beza, cagionò grauissi-
mi trauagli alla patria, e rouina à se stesso, e trauerse à
suo figliuolo. I Catolici, veggendo gli Heretici in disor-
dine, e in spauento, diedero loro addosso con tal vigore,
che ne distesero per terra quasi vn terzo; e seguitando quel-
li che fugguano, fecero ritirare più, che di passo l'Acier,

che si faceua con sei mila fanti innanzi . L' Ammiraglio , e Dandelotto si ricouerarono a S. Giouanni d' Angeli ; l' Acier con molta gente à Cognac . Il Duca , che doueua i capi de' nemici perseguitare , attorno alcune terre poco importanti s' intrattenne . Intendendo poscia della venuta del Dueponti , e dell' assedio della Sciaritè , si mosse à quella volta ; ma non vi poté aggiungere à tempo . Sì che quella terra , perduta più per difetto del capo . che per valor de' nemici , fù di disturbi grandi al Rè cagione . Per intelligenza di ciò , bisogna sapere , che nel principio di questi rumori , il Condè spedì gente al Prencipe di Oranges , che si era ritirato fuor di Fiandra , affinche con gli Vgonotti di Picardia si vnisse : e al Duca di Dueponti , affinche s' affrettasse . Ma restando l' Oranges abbandonato dai suoi , i Francesi , che l' accompagnauano andarono à vnirsi co' l' Dueponti . contra il quale il Rè spedì il Duca d' Omala , rinforzato con le genti mandate dal Rè Cattolico sotto il Conte di Mansfelt ; accioche gli Alemanni dal dar aiuto à gli Vgonotti diuertisse , ò co' l' vantaggio de fiumi impedisse , che non facessero progresso . L' Omala tentò prima d' impedire , che la Sauerna non passassino : ma essi piegando à man sinistra , per la Contea di Borgogna , prima à Boeona , poscia à Trecateo peruennero : oue senza contrasto il fiume valicarono . Restaua à passare la Loira , cosa che lor porgeua trauaglio grande : ma la presta conquista della Sciaritè gli tolse d' impaccio . Così hauendo passato il fiume , si vnirono con l' Ammiraglio . Il Duca d' Angiò , hauendo vnito al suo campo mille , e duecento caualli , e quattro mila fanti di Papa Pio V . e le genti d' Omala , passò nel Limosin . Quiui inasprendosi forte l' inuerno e mancàdo per tutto le vettonaglie , e gli strami , e le altre cose necessarie , fù in breue tempo necessitato à sbandar l' effercito , lasciando il Duca di Guisa e il Marchese di Mayena alla difesa di Pottiers , che l' Ammiraglio

raglio di volere asediare accennaua. Questa città, che di grandezza non cede ad altra terra di Francia, che à Parigi, è di sito poco acconcio per la difesa; perche le montagne le si accostano in più luoghi à quattrocēto passi; e la scuoprano, e la offendono; e per testa, e per cortina. egli è vero, che di dentro ve ne sono dell'altre, che seruuono di gran piattaforme; e i fiumi, che vanno attòrno la muraglia, d'vna buona fossa. Ma ella è in ogni modo di malageuole difesa. Gli Vgonotti le si accamparono sotto con poca prouisione d'artiglieria, poca di munitioni, e quasi nulla di guastatori. L'assedio durò sette settimane; vi furono sparati quattro mila tiri, dati alcuni assalti, senza profitto. Non sapendo eglino più che farsi, Monsignor di Angiò, messo sotto Castellaraldo, diede loro occasione di leuar il campo, senza rossore. Et esso, hauuto l'intento, sciolse l'assedio di Castellaraldo. S'accostò poscia vn campo all'altro; de' quali il Catolico di otto in noue mila caualli, e di sedici in diciotto mila fanti, compresi sei mila Suizzeri, e di quindici pezzi d'artiglieria constaua: l'Heretico di sei mila caualli, che Francesi, che Raitri, otto mila archibugieri, quattro mila Alemanni, sei cannoni, due colubrine, tre moschetti. Si fece vna grossa scaramuccia: nella quale sendo restata l'auanguardia de gli Vgonotti sbarattata, essi si ritirarono verso Moncontur. Quinui sendosi gl'vni à gl'altri di nuouo auuicinati, cominciò à giuocare l'artiglieria, che assai più gli Suizzeri, e gli Alemanni per la ordinanza loro ferma, e serrata, che i Francesi, disposti in forma più lunga, e rara, danneggiaua. Il primo, che diè dentro, fù il Martiglaes, che con gl'Italiani, e alcuni Francesi, mise i primi in fuga. Onde restarono alla descrizione de i Catolici i fanti Alemanni. Il perche l'Ammiraglio, del successo dubitando, consigliò i Prencipi di Nauarra, e di Condè, che si ritirassero. Il che tolse assai di coraggio al restan-

te s'accostauano già i battaglioni, quando gli Vgonotti spinsero innanzi gli archibugieri con ordine dell' Ammiraglio, che non tirassino se non à i caualli; e che i primì a' seguenti luogo dessino. Questi cominciarono da cinquanta passi à tirare; ma non così tosto, che i Raitri non si fossero già, benchè con qualche danno, auanzati. Onde dalla parte de i Catolici i Raitri perderono più bestie; ma dalla parte contraria più huomini. Il Duca si fece tanto innanzi, che vi sarebbe forse di leggieri restato, se il Marescial di Cosè non lo soccorreua, e gli Suizzeri appresso, che incrudelirono sopra gli Alemanni in modo, che di sei à sette mila, non ne camparono mille. De i Raitri perche con più ordine così in combattere, come in marciare, che le altre nationi si gouernano, buona parte, se ne saluò. Hauuta questa vittoria il Duca, mise in consulta, che si hauesse à fare. Quiui furono due pareri; l'vno di cacciar i nemici sin all'estremo; perche (diceuano) così si disfarà affatto l'essercito loro. Onde ne seguirà, che le terre della loro fattione, desperate d'ogni soccorso, ritorneranno senza contrasto, all'vbedienza del Rè. Ma se noi, ne gli assedi di delle terre c'impegniamo, daremo tempo all' Ammiraglio di ribauersi, e di sostentar, con la speranza de i soccorsi, le terre: e le cose nostre à molti accidenti, che la lunghezza de gli assedi suole partorire, sottoporremo. L'altro parere fù, che sendo pericoloso, e contra ogni ragion di guerra il lasciarsi dietro tante terre, e piazze forti, nemiche, conueniua prima le spalle asbicurare, che i nemici incalzare. Tanto più, che nell'essercito, benchè vittorioso, vi era vn gran numero d'huomini, e di caualli feriti, storpiati, e mal in arnese. Questo consiglio, perche le proposte più deboli, e più facili sogliono nelle consulte ordinariamente preualere, fù stimato il migliore. Si disputò poi, onde cominciare conuenisse. Alcuni l'impresa della Rocella, come di cosa importante, propo-

nera-

neuano : altri voleuano , che alla ricuperatione del Poitù
 s'attendesse . A questi aderendo il Duca , si fermò all'as-
 sedio di S. Giouanni ; e vi perdette sette settimane . Nel
 quale spatio gli Vgonotti si riordinarono ; e si fecero di
 diuerse piazze di Poitù , e di Santongia padroni . Prese-
 ro anche Nimes nella Linguadoca : e il Côte di Mongome-
 ri fece prigione il Signor di Terrida con tutte le forze Ca-
 toliche di Ghienna nella terra d'Orthes . Ma l' Ammira-
 glio , e i Prencipi , temendo di essere in qualche terra rin-
 serrati , la Dordona , il Loto , la Garonna , e il Rodano con
 tre mila Raitri , e due mila Francesi , senza contesa , passa-
 rono . Ma ben si conobbe , che se i Catolici gli hauesino
 dopò la vittoria seguitati , sarebbe stata cosa facile , ò il
 rinferrarli trà i fiumi , ò il batterli mentre li valicauano : e
 così ò distruggerli affatto , ò recarli à necessità d'accon-
 ciarsi col Rè , e col douere . Si merauigliarà alcuno , on-
 de sia , che sendo tanto superiore il Rè à quei Prencipi , e i
 Catolici à gli Heretici ; nondimeno non potessino mai à ca-
 po d'vna guerra così trauagliosa venire . Al che si può
 rispondere , in prima , con Christo , che i figliuoli delle tene-
 bre sono più accorti nelle cose loro , che i figliuoli della lu-
 ce . Appresso , che gli Vgonotti con risoluzione di oppri-
 mer i Catolici , e di distruggerli affatto combattenano . On-
 de , e nel caldo della guerra , e à sangue freddo , alla peg-
 gio faceuano . Martirizauano le persone ; rouinauano le
 tîrre ; consumauano il paese . Il che se i Catolici fatto ha-
 uessino , la razza de gli Vgonotti si sarebbe in pochi gior-
 ni estinta , e à niente ridotta . Ma il Rè Carlo , guerreg-
 giò sempre con loro , con riserbo , e con rispetto . Faceua
 guerra con pratiche di pace ; desideraua l'esterminatione
 de gli Heretici , senza distruzione de i sudditi ; l'oppressio-
 ne de i ribelli , senza desolatione del regno . e i Catolici
 per non contrauenire alla mente , e à gli editti del Rè , non
 faceuano ciò , che hauerebbono potuto fare . Così quelli

erano più vniti, più risoluti, e più ardenti, che questi. Aggiungi, che i Politici, che passauano per Catolici, e che hanno la Francia al termine, nel quale hoggi noi la vegliamo, ridotta, per mantener lo stato, nulla della religione si curauano; anzi l'assassinauano, e la tradiuano. Con che non meno cattini Politici, che Christiani si sono mostrati. Imperoche con lo sconsigliar il Rè d'opporli viuamente all'heresia, mentre ancor tenera pianta, e di poche radici, era, lasciandola crescere, e guadagnar campo, hanno la Francia in due contrarie fattioni diuisa; che co'l tempo con perpetue guerre civili trauagliandola, ò la diuideranno in pezzi, ò la renderanno contra i nemici forastieri debile. Ma ritornando à gli Vgonotti, passarono poscia nel Fores: e accennando di voler passar in Frãcia, il Rè per tagliar loro la strada, spedì il Marescial di Cossè con buon neruo di gente à piedi, e à cauallo. il qual dandosi fretta, trauersò il Berri, e hauendo passata la Loira à Deziza, con quattro mila Suizzeri, cinque mila archibugieri Francesi, più di tre mila caualli, e dodeci pezzi d'artiglieria, trouò i nemici, che non passauano cinque mila trà caualli, e fanti, à Reneleduc, terra di Borgogna. Quiui hauendo gli Vgonotti in vn riscontro, il lor disauantaggio conosciuto, s'auuiarono verso la Sciaritè, con tanta celerità, che faceuano dieci, e dodeci gran leghe al dì. Mentre, che le cose in questa guisa andauano, il Rè trattaua d'accordo co i Prencipi. Imperoche veggendo, che con la lunghezza della guerra, altro, che la rouina del regno, e la destruttione del popolo non si auanzaua; e conoscendo, che i Prencipi battuti nelle giornate passate, e consumati dalla guerra, e dal trauaglio, facilmente à vn ragionevole accordo venirebbono, haueua già alcuni mesi prima, aperta la porta al trattato. il qual finalmente si concluse à gli vndeci di Agosto del millesimo cinquecentesimo settantesimo; e le condizioni furono, che

lasciando il Rè à loro quattro piazze (queste furono Sanserra, Cognac, la Sciaritè, e la Rocella) per due anni, e s'è tutte le altre à lui restituisino. Conclusa la pace, e licenziati i soldati forestieri, e naturali, il Rè prese per moglie Madama Isabella, figliuola di Massimiliano Imperatore; e si cominciò à trattare il matrimonio trà il Principe di Nauarra, e Margarita di Francia, sorella di Carlo. Intanto gli Heretici proposero al Rè, che non potendo la Francia star senza guerra, per liberarla dalla ciuile conueniuua qualche guerra forestiera imprendere. A questo effetto bisognar muouer l'arme contra Spagna, nella Fiandra. Offeriuano à ciò dieci mila fanti, e tre mila caualli. Sollecitaua il negotio il Conte Ludouico, fratello del Principe d'Oranges. Dimostrauano la cosa facile per le molte intelligenze, che haueuano nelle città di Fiandra, per l'affettione de' Fiamenghi al Principe d'Oranges; per l'odio estremo verso il nome Spagnuolo, e il Duca d'Alba. Esponeuano la grandezza di quegli stati, la ricchezza, l'opportunità. Il Rè, il quale conosciua bene, e la iniquità della proposta, e la difficoltà dell'impresa, e il pericolo, che la guerra non apportasse alla Francia per l'unione de'gli Heretici Francesi co' i Fiamenghi, sinistri maggiori, rispondeua in generale, che questa era cosa, che ricercaua matura consideratione. Con queste, e con simili parole, con le quali esso gli Vgonotri intratteneua, fù cagione, che il Rè di Spagna, insospettito dell'animo di Carlo, e de' Francesi comandò à Don Giouanni all' hora general dell'armata Christiana contra Turchi, che non si muouesse di Mesina, senza suo ordine. Imperoche egli dissegnaua di assaltare la Prouenza, se i Francesi hauebino la Fiandra assaltato. La dimora di Don Giouani fù cagione, che p' quell'anno nõ si facesse cosa alcuna in Levante: e che i Venetiani s'accordassino l'anno seguente co'l Turco. S'auvicinaua intanto il termine della restitutione delle

quattro piazze, gli Heretici restituirono la Sciaritè, Sanferra, e Cognac; e il Rè vi mise subito guarnigione. La Rocella non ne volle, sotto pretesto d'antichi priuilegi, accettare. Il Re attendeua con ogni suo potere à sopir le discordie, e à pacificar il regno. al qual effetto celebrò il matrimonio tra sua sorella, e'l Prencipe di Nauarra. Con l'occasione delle nozze, l' Ammiraglio, inuitato dal Rè, persuaso da gli amici, instato da i confidenti, che non ricordandosi, che egli hauesse fatto fuggir il Rè dalla città di Meos, e che gli sdegni de' Prencipi si destano facilmente, e che non è cosa più dolce, che lo sfogar l'ira nell'occasioni della vendetta, troppo della facilità di Carlo, che pur era estremamente colerico, confidando, il tirarono con la maggior parte de i capitani della setta Vgonotta alla corte. Mentre si faceua festa, e si staua in ogni sorte d'allegrèzza, e di passatempo, ài ventidue d' Agosto, l' Ammiraglio ritornando dal Louro, fù d'vna archibugiata à tre palle, scaricata da vna casa vicina, mentre che leggeua vna supplica, improuisamente percosso. Vna palla gli portò via il pollice della man diritta; vn'altra lo ferì nel braccio sinistro. Corsero subito i suoi alla casa; ma altro che vn ragazzo, e vna fante non vi trouarono. perche il Monreuel (che così l'autore dell' archibugiata si chiamaua) montato sopra vn cauallo di Spagna, si era immanamente dileguato. Il Rè, che giuocaua all'hora alla palla co'l Duca di Guisa, mostrò di ciò molto spiacere, affermando d'hauerne à fare dimostration tale, che ne douesse perpetua memoria restare. Non si può dir il rumore, che ne fecero gli Vgonotti. Ma non parendo loro, che il Rè facesse quanto pareua, che conuenisse, si ragunarono insieme i capi; e risolsero di vendicar l'ingiuria sù la persona del Rè, e della madre, e de' fratelli. Il che hauendo il Rè da più persone inteso; e conoscendolo senza altro, dalla sferèzza, minaccie, parole impertinenti de i congiurati,

rati, e lor domestici, diede ordine tale à due hore dopò meza notte, che il dì seguente, sacro à S. Bertolameo, l' Ammiraglio, e i capi de gli Heretici furono messi à morte. L' Ammiraglio conforme à quel, che predetto hauena il P. Grilletto, in Angolema, fù gittato dopò molte ferite, da vna finestra gli fù poi tagliata la testa, e il busto appiccato per li piedi à Monfalcone. Tal fine fece Gaspar da Colligni, che per volere grandezza straordinaria, con appoggio d' Heretici conseguire, trauagliò per molti anni il Rè, e la patria, e se stesso: e altro, che vituperio, infamia, e morte non auanzò. Fù stimato, huomo di molta astutia, e intelligenza di guerra: e nondimeno, quanto alla guerra, egli non si mise à impresa, che gli riuscisse. Non difese S. Quintino; non prese Pouiers: e perdette le battaglie di Dreus, di S. Dionigi, di Basac, e di Moncontur. e quanto all' astutia, egli in età canuta si lasciò da vn Rè giovinetto, con la più parte de' suoi, alla trappola condurre. Tanto bene Dio sà, e le prudenza mondana smaccare, e l'empietà Caluiniana punire. A i ventisei del sudetto mese, il Rè andò in Parlamento: e quì diede conto di quel fatto, dell' intention dell' Ammiraglio, e de' complici; e ordinò che si pigliasse informatione della congiura, e si procedesse conforme alle leggi in materia di lesa maestà. Scrisse nel medesimo tenore à i Governatori delle prouincie; e vietò l' essercitio della prauità Vgonotta. Il Parlamento dichiarò l' Ammiraglio reo di lesa maestà, perturbatore della pace, autore della congiura contra il Rè, e lo stato. Ordinò che la sua memoria, e' l' suo nome fosse perpetuamente estinto; il suo corpo, ò sua statua, à coda di cauallo strassinata, e poi appiccata; le sue insegne, e arme tirate à coda di cauallo ouunque si trouassino; e poi rotte, e fracassate per man del boia; le sue imagini, e ritratti cassati, lacerati, annullati. Comandò poi il Rè, che tutti i Governatori alle prouincie loro si ritirassino; e che

pro-

procurassino, che gli editti suoi, circa l'essercitio d'una religione, fossino offeruati. Trà i primi, che al voler del Rè si acconciarono, l'vno fù il Rè di Nauarra, e l'altro il Prencipe di Condè; e ne diedero conto à Papa Gregorio XIII, Dopò la giornata di S. Bartolameo, parte de gli Vgonotti si ritirò in Inghilterra, parte in Alemagna; ma il maggior numero si riparò nelle terre Vgonotte. trà le quali, nel Quersi la principal fù Montalbano, e Vilemur, e molte altre: nella Linguadoca Nîmes; nel Viuares, Aubernas, Priuas, Pusin, e Villanoua. Nella Contea di Foix Maserra, e Madazil; nel Berry, Sanserra; nel Poitù la Rocella. Il Rè, intendendo di questi moti, fece prima ogni opera per lettere, e per diuerse rimostranze à gli ammutinati per assicurarli, e del buon animo suo circa alla quiete loro, e per ammonirli del debito de i fedeli vassalli verso il lor Prencipe. E dall'altra parte apparecchioua l'arme per condurli per forza, oue non volessino voluntariamente venire. Ma non era piazza, la quale più li promette, che la Rocella, e Sanserra. L'impresa della Rocella fù à Monsignor d'Angiò commessa, quella di Sanserra à Monsignor della Sciatra. La Rocella sostenne, e batteria, e più d'vn assalto: ma essendo già ridotta à mal termine, arriuò nuoua, che Monsignor di Angiò era stato eletto Rè da' Polacchi. Onde egli riceuuti cento mila scudi, sciolse l'assedio, e si ritirò à Parigi. Seguì pace; per la quale restarono à gli Vgonotti alcune terre. Il negotio di Polonia fù con molta affettione del Rè, à fauor di suo fratello, e con pari destrezza de' ministri trattato. Fuui anche l'auttorità del Gran Turco impiegata; benchè esso, non gli piacendo l'electione del Francese, se non per l'esclusionone de gli Austriaci, Stefano, Prencipe di Transiluania, sopra ogni altro fauorisce. E inuero quella promotione recò maggior honoreuolezza, che vtilità à i Francesi. Imperoche, per non dir nulla della spesa fatta, parte

nel

nel negotio, parte nel viaggio, e nell'arriuo, che meno di vn millione, e mezo non importò, che profitto poteua vn Rè di Polonia, tanto lontano di paese, tanto differente d'interessi, alla Fràcia arrecare? Si deue però nel Rè Carlo l'amor verso il fratello, e il desiderio della sua grandezza commendare. Ma ritornando alla Francia, non volse il Rè, che Sanserra fosse, come ne era sommamente instato, nella pace compresa. Il perche ella fu da gli Vgonotti con orinatione memorabile fino all'estremo difensata. Perche (oltre à i caualli, cani, gatti, topi da lormangiati) le pelli, i cuoi di ogni ragione, i pergameni, concii col seuo delle candele, le cauezzine, pettiere, groppiere, e gli altri arnesi de i caualli, le scarpe vecchie, le corna, e le ossa de gli animali, raccolte per le strade, furono in uso di viuande delicate. Si fece pane di seme di lino, e di altre semenze macinate, ò pestie: se ne fece di paglia, e di gusci di nuoci: se ne fece di sterco d'huomini, e di caualli. A' venti di Luglio, Simon Potardo, sua moglie, e vna loro seruente mangiarono vna figliuola di tre anni, morta di fame. Il che hauendo i soldati scuouerto, il padre fu abbrugiato viuo; e la moglie dopò bauerla strangolata; e la fante, perche era morta poco innanzi, fu dissotterrata, e poi messa pur al fuoco. Vi morirono quasi tutti i fanciulli infra i dodeci anni. Certo, che se questi propugnatori di Sanserra, difendendo qualche piazza contra infedeli, tante miserie sofferte haueßino, vna somma gloria di pazienza, e di constanza meritarebbono. Ma per qual sia cosa, da loro nel mantenersi contra la Chiesa, e contra il lor Prencipe naturale, operata, io non gli saprei mai collaudare. E non sò onde auenga, che i soldati Christiani, portandosi da huomini contra noi, riescano vilissime femine contra Turchi. Difendano con tanta constanza Sanserra contra il proprio Rè, e tradiscano Papa nell'Ongheria al Turco. Leuato l'assedio della Rocella, il Re pu-

blicò vn editto ; per il quale à gli Vgonotti liberta di con-
 scerenza : e alle terre della Rocella , di Montalbano , e di
 Nimes l'essercitio libero della loro heresia consentiuà .
 Ma come che la maluagità non ha fine, questo editto non
 fu da gli Vgonotti della Linguadoca, e del Delfinato am-
 messo . anzi co'l sorprendere diuerse piazze , e co'l forti-
 ficarne delle altre , anche i Poiteuini , e i Santongesi , che
 già l'hauuano riceuuto , all'arme commossono . Sì che si
 vedeuà chiaramente, che si come ne i corpi humani non si
 possono alcune malatie sanare ; così nelle Republiche na-
 scono disordini , che non hanno rimedio . In mezo di sì
 fatte machinationi, fecero andar attorno vna rimostran-
 za, nella quale ogni fraterna beniuolenza à i Catolici, pur
 che volessino nell'intraprese , che haueuano per le mani ,
 con esso loro collegarsi, prometteuano . Queste intraprese
 erano, prima di solleuare il Duca di Alanzone, fratello
 del Rè: appresso di prender l'armi tutto in vn tempo sotto
 il nome di lui . e haueuano ordinato , che vn capo d'im-
 portanza , presentandosi con buon numero di caualli, alla
 corte, pur che fosse fuor di Parigi, farebbe animo, e scor-
 ta al sudetto Alanzone ; e lui co'l Rè di Nauarra , e co'l
 Condè à vn luogo destinato condurrebbe . Qui Alanzo-
 ne doueua far vn manifesto , oue le cagioni della parten-
 za , e la sua intentione dichiarasse . Entrarono in questa
 congiura molti signori di grado, molti Caualieri di quali-
 tà , e di seguito , che desiderando cose nuoue , stimauano
 quella occasione molto opportuna per la leggierczza di
 Alanzone , e per la poca speranza , che viera della vita
 del Rè . Non mancò quel capo di comparire , e ciò fece
 mentre il Rè à S. Germano dimoraua . Ma il Duca, penti-
 to dell'intrapresa , haueua già il secreto alla madre , e al
 fratello iscouerto . Onde altro non ne seguì, che vn gra-
 uissimo terrore , che prima mise la corte in fuga, e poi il re-
 gno in confusione . Il Rè ritiratosi à Parigi, fece metter

la mano addosso à i capi della congiura . Trà i quali furono imprigionati i Maresciali di Momoransy , e di Cosbè ; e per ouviare à i tumulti , che si cominciavano à far sentire, mandò il Duca di Mompensiero in Poitù , il figliuolo di esso Mompensiero , in Delfinato , il Matignone in Normandia, il Duca di Cursol in Linguadoca . in mezo de gli apparecchiamenti della guerra, egli fù da vna febre violenta, che lo condusse à morte soprapreso . Prima di morire fece testamento , per il quale dichiarò il Rè di Polonia per successore , e la madre per Reggente . Parlandosi nella malattia di successione , diceua, che quelli Prencipi si doueano fortunati stimare , che figliuoli di età conueniente lasciavano . perche quanto à lui, era più contento di morir senza prole , che di lasciar il regno à vn fanciullo, che hauesse tanto à soffrire . Hebbe di sua moglie vna figliuola sola, che morì fanciulla . Era Carlo di statura alquanto curua , ma del resto alta, e bella ; di faccia lunga, e pallida , di naso aquilino , di occhi feroci , e di guardo quasi tagliente , di collo lunghetto , di petto rileuato : di complessione colerica, di natura vehemente, impetuosa, subitana . Non si affezionaua facilmente ; ma con molta costanza . vsaua molta segretezza ; e ne' negotij cuoprina destramente la sua intentione . Non era alieno dalla musica, e si tratteneua volentieri con alcuni poeti : e diceua, che i poeti si assimigliavano à i giannetti di Spagna , che bisognaua nodrire senza ingrassare, affinche non diuentino poltroni . Soleua anche dire , che vn Prencipe deue esser pronto al donare , perche egli è simile all'Oceano , e i popoli à i fiumi : i quali menano le acque all'Oceano, e questo à quelli le rimanda . Si dilettaua oltra modo de gli esercizi della persona ; massime della caccia : della quale compose vna operetta . Mentre che egli era vna volta , nel bosco di Lion , à caccia , gli si parò innanzi vn gran fantasma in forma di fuoco , che saltellaua di quà , e di là

Stranamente . Di che spauentati i compagni, voltarono
 immantinente le spalle . Ma esso impugnando la spada,
 stette fermo: e nō cessò di tirar diuersi colpi dall'vna ban-
 da; e dall'altra verso il mostro, sin à tanto, che disparue.
 Essendo poi di ritorno, diceua, che per cacciar quello spi-
 rito (così il chiamaua) si era seruito di quel verso del
 salmo, Deus adiutor meus; in Deum adiutorem
 sperabo . Vn'altra volta pur à caccia, perche li corre-
 ua innanzi vn gentilhuomo, esso gli gridò più d'vna volta,
 che si fermasse; ma non era sentito . Finalmente hauen-
 dolo raggiunto, lo sgridò forte; e in vn tempo medesimo, lo
 percossè due, ò tre volte con la bachetta . Si risentì estre-
 mamente di ciò il Cavaliere: e voltandosi à lui, che ho io
 demeritato (disse) verso V. M. perche dopò tanti seruitij
 fatti à lei, e a' suoi antecessori, debba darmi delle bache-
 tate; e guiderdonar i trauagli, e le ferite (e dicendo que-
 ste parole si dislacciò il petto; e mostrò alcune cicatrici)
 con vergate? io son gentilhuomo . Restò il Rè à quelle pa-
 role, tutto confuso, e stordito, e senza rispondere cosa
 alcuna, voltò il cavallo, e ritornò tutto afflitto, e penso-
 so à casa . Non sapeuano i suoi famigliari quel, che ciò
 fosse; ma hauendo pur Monsignor di Carnauletto, ch'era
 stato suo Aio, domandato, onde quella sua tanta tristet-
 za procedesse: e non l'hauendo egli taciuto, per consiglio
 di lui, fece il gentilhuomo chiamare . E quì dopò l'esser si
 alla meglio scusato del suo eccesso, gli si offerse larga-
 mente; e si mostrò pronto à farli tutte quelle mercede-
 di, che egli sapeffe domandare . Di che il gentilhuomo
 molte gratie gli rese: ma non volse cosa alcuna ne doman-
 dare, nè accettare: e si ritirò à casa sua, dteendo, non
 voler dal Rè cosa alcuna, che si potesse dire, che egli l'ha-
 uesse à prezzo di bacchettate, conseguita . A proposito
 di bacchettate, io non voglio lasciar di raccontar vn al-
 tro caso, accioche i Prencipi imparino à non scherzare

con gentilhuomini, e con persone honorate . Vn Duca di Neuers , per non sò quale cagione , percosse con vna verga vn paggio . il quale resentendosi di ciò molto , si ritirò da quel seruitio , e venne in Italia . oue sendo stato cinque, ò sei anni , ritornò poi in Francia; e appostata l'occasione , si fece innanzi al Duca , che si trouaua à caccia , assai (come suole auenire) lontano da i suoi, e gli disse, Signor io non sò, se voi mi conosciate: e perche il Duca, colto così all'improuiso , non lo raffigurando bene, restaua dubbioso, egli soggiunse, io sono il tale, à cui voi , mentre era vostro paggio, deste delle bacchettate . e in questo dire, afferrò la falda del saio del Duca ; e in quella cacciò due, ò tre volte la punta del pugnale; e disse, le ferite, che io dò al vostro saio , io le potrei dare alla persona . non lo faccio , per non amazzar vn Prencipe , il cui pane io ho mangiato . Imparate voi à trattar, come conuiene, i gentilhuomini: e dando de gli speroni al cauallo , se ne andò via .



Della Prima Parte

DE' PRENCIPI CHRISTIANI

Libro Terzo.

Che contiene tre Rè di Spagna.

Pelagio Rè di Spagna.



SANTO Isodoro, che morì l'anno di Christo secentesimo trigesimo quinto, pieno di anni, di sapere, e d'ogni Christiana perfettione, successe à Leãdro nell'Arciuescouato di Siuiglia: e gouernò quella Chiesa con tanta prudenza, e con tanto essemplio, che ancor hoggirestano i vestigij de gli statuti, e de gli ordini eccellenti, co' quali fù da lui guernita. Quelli, essendo all'estremo della vita sua giunto, raccomandò affettuosamente al clero, e al popolo l'offeruanza, e la riueranza verso la Chiesa Romana, protestando loro, che se dalla dottrina de' maggiori, e da' diuini precetti si dipartissimo; dal colmo della gloria loro in grauisime calamita, e in estreme miserie precipiterebbono. Ma se, rabumiliandosi poi, e perdono della fellonia passata da Dio domandando, nella diritta strada ritornassino, e frutti degni di penitenza facesino, e maggior gloria di prima ricuperarebbono; e di ricchezze, e di potere sopra l'altre nazioni felicemen-

te fiorirebbono. La prima parte di questa predittione hebbe compimento a' tempi di Vuitizza, che diede se, e il regno in preda à ogni vizio, e in abbandono à ogni dishonestà: introdusse il concubinato publico, come cosa lecita, non solamente à i laici, ma al chiericato ancora. Mise à terra l'auttorità, e la giuriditione del Pontefice Romano, che hauena sino all'hora, e la religione mantenuto, e l'imperio de i Gothi sostentato. E perche, ostra alla prauità della vita, era anche crudele, temendo di ribellioni, comandò, che le mura delle citta fossino per tutto il regno abbattute, volendo quasi Dio, che per questa via l'entrata de i Mori in Ispagna e l'esterminio della prouincia, tolline via i ripari, s'ageuolasse. Restarono in piedi (non sò come) le mura di Toledo, di Leone, di Astorza, e di poche altre terre, ò perche egli non osasse di far loro forza; ò perche per sua sicurezza le riserbasse. Onde non fù cosa difficile à i Mori, d'entrar poi, sotto il Rè Roderico, suo successore, nella Spagna, e di scorrerla tutta senza contrasto. La seconda parte si verificò nel Rè Pelagio, ristoratore della Spagna. Questi fù figliuolo di Fauiola, figliuola di Chindasuinto, Rè de' Gothi, da cui discendono hoggi per successione non mai interrotta (perche sempre hanno, ò figliuoli à genitori, ò fratelli à fratelli succeduto) i Re Catholici. e son già scorsi, da che Pelagio cominciò à ridestare le reliquie de i Gothi à speranza di salute, e di vittoria, meglio di ottocento ottanta anni. Fauiola, padre di Pelagio, fù Duca di Biscaglia, e Protospazario, cioè capitano della guardia di Vuitizza: e fù dal Rè innamorato della moglie, amazzato. Onde Pelagio, temendo non gli auenisse l'istesso, prima in Biscaglia si ritirò: e poi, per dar luogo all'ira, e al furore di quel tiranno, se n'andò trauestito sino in Gierusalemme. Hor hauendo gli Arabi sotto il Tariffio, condotti dal Conte Giuliano, che con la rouina della patria volse della forza fat-

ta dal Rè Roderico alla Caba, sua figliuola vendicarsi, assaltata la Spagna, preso Giblaterra, e Tariffa, e rotto Eneco, fratel sobrino di Roderico; e co' l caldo della vittoria, occupata buona parte della Lusitania, e dell' Andalogia; e poi sconfitto Roderico medesimo, vicino à Xeres della Frontera: e in vn punto gittato à terra l' Imperio de i Gotbi nella Spagna, e in trenta mesi impatronitisi, con la morte di settecento mila persone, d'ogni cosa, Pelagio si mise alla guardia d'Urbano Arcivescouo di Toledo, che con le reliquie sacre, co i libri santi, e con tutto ciò, ch'egli pote, si saluò nell' Asturia. si stima che nascondesse quelli santi tesori in vna spelonca sotterranea del monte, che si dice hoggi, Sacro, lungi dal luogo, oue fù poi edificata la città di Ouiedo, otto miglia. Seguirono l'essempio d'Urbano, e di Pelagio i più nobili, e i più honorati cittadini di Toledo città, che fù dagli Arabi, senza difficoltà, recata in lor balia. Passò poi il mare: e venne in Ispagna, con vno sforzo grandissimo di gente, Musa, luogotenente del Miramamolino nell' Africa; e trà lui, e Tariffio il restante della prouincia, fuor che oue l'asprezza de' monti, co' quali ella è munita, e la foltezza delle selue, ò l'altre difficoltà de i luoghi l'impeto ritardarono, ò l'ardir loro affrenarono, à lor volere ridussero. Si mantennero per le ragioni sudette, la Biscaglia, e quella parte de i monti Pirenei, che con Navarra confina, l' Asturia, e gran parte della Galitia. Quiu i Christiani ricoueratisi, riteneuano vna certa forma di Republica, che i Baroni, e i Vescou i più con auttorità, che con imperio, amministravano; e vi concorreuano continuamente molti dalle terre soggette à i Mori: oue i fedeli, mescolati con gli Arabi, furono lungo tempo, Muzarabi chiamati. Haueno Chiese, munisteri di vergini, conuenti d'huomini religiosi. si godeuano in durissima seruitù vna certa spetie, e ombra di libertà nelle cose, che alla Chiesa, e al culto di Dio spettava.

tauano. Imperoche, i Mahomettani si sono in gran parte, con questa arte auanzati molto, che non hanno astricto i popoli à lasciar l'antica religione, ò setta, per il Mahometesimo. Hanno tenuto conto della somma delle cose, e dell'Imperio: dell'altre cose, come poco importanti alla maestà, e alla sicurezzza dello stato, non si sono curati. Hor hauendo i Mori, non contenti dell'acquisto della Spagna, passato i Pirenei, e mosso l'arme contra la Gallia, oue da Carlo Martello, Principe dell'Austrasia, e gran maestro di ostello di Francia, furono vicino à Tours, à vn luogo, che si dice San Martino il bello, fieramente battuti, e con memorabile strage sconfitti: parue à i capi delle reliquie de i Gotbi, che si erano nelle parti più aspre, e più montose della Spagna saluate, di pensare alla ricoueratione della patria, e dell'honor antico della natione. Ma questo era più tosto desiderio, che animo. Erano tutti ancora storditi delle percosse passate, sgomentati, afflitti, prini d'ardimento, e di valore. Non era in tanto numero di Baroni, à cui desse il cuore di alzar la testa, e di metter mano all'arme. Considerauano la moltitudine de i nemici, la fierrezza, la potenza, e le vittorie da lor con l'estermiatione dell'imperio Gotico, conseguite. Nō habbiamo potuto (diceuano) resistere à i Barbari, mentre le cose nostre eranò intiere, e nel vigor loro; che faremo hora, che le veggiamo abbattute, e ridotte all'estremo? hora, che ci è mancato il fior de i capitani, il neruo de i soldati, le facultà, anzi il sangue, e lo spirito: hora, che siamo quasi ombre senza corpi, ò corpi senza lena diuenuiti; e che perduto tutto il resto della prouincia, appena sù le creste de i monti, ò nel profondo delle valli habbiamo saluezza trouato? Non sia poco se ci succederà di poterci nello stato presente, benche afflitto, e da mille miserie circondato, conseruare. Intanto, ò il tempo, che suole, e le cose grandi deprimere, e le picciole inalzare.

lograrà le forze di questi Barbari; e aprirà à noi qualche via di migliorare la nostra condutione : ò la giusta ira di Dio, mitigata, con le tante calamità de' suoi fedeli, benché peccatori, benché meriteuoli d'ogni castigo, si riconcilierà con noi; e tramuterà la giustitia in misericordia. Ma il muouerci di presente sarà effetto più tosto di desperatione, che di ardire, e di temerità, da cui sogliono successi lacrimosi ordinariamente procedere, che di vera virtù. Era inuicè gli altri Pelagio, à cui ne le rotte passate haueuano punto l'animo atterrito, nè le miserie presenti il valore atterrito; anzi si come il calor del fuoco co'l freddo costante dell'inuerno si rauuina; e la palma co'l carico soprastante si rinforza; così la virtù di lui più uia, e più franca, che mai tra gl'infortuni, e le auersità si manteneua; e di concetti grandi, di pensieri eleuati, e al saluamento della natione, al ristoramento del regno, e principalmente della religione, e dell'honor di Dio volti, si pasceua. Hor, non sendo egli, mercè della nobiltà del sangue, e chiarezza del nome, e dell'esperienza delle prodezze sue, punto ignoto alla gente, in lui tutti gli occhi fissi teneuano; lui quasi Tramontana, trà le torbide tempeste, mirauano. Così, sendo egli non sò se chiamato, ò per esser presto all'occasioni, che presentare si potessino, in Asturia da se stesso uenuto, si aggiunse alla buona dispositione, che in lui era, vn accidente, che lo mise in necessità di far la sua virtù illustre. Monusa era vn Barone Arabo, che haueua la terra di Guglion, ò Xilon, nella Galitia in gouerno. Questi innamoratosi fieramente di vna sorella di Pelagio di rara bellezza, e di età fiorita, tentò d'hauerla per moglie; ma disperato di poter ciò, con uolontà di Pelagio conseguire, mandò lui, sotto pretesto d'ambasciata à Cordoua, oue si trouaua all'hora Tarifio, capitano d'Arabi di gran nome. Così per l'assenza del fratello, egli ageuolmente ottenne quel, che uolte.

Hauen-

Hauendo Pelagio la cosa intesa, non si può dire in quanto sdegno, per la violatione della sorella, e dell'honor della casa, montasse; quanto furor concepisse, quanto di giusto risentimento ardesse. Ma, perche, per la potenza dell'auuersario, vedea esserli per all'hora, chiusa ogni via di vendetta, se stesso vincendo, e all'ira, che gli bollina nell'animo, sopprastando, s'intrattenne in quel luogo, sin à tanto, che la sorella ribebbe. All'hora egli, con esso lei, nell' Asturia oue molti amici, e confidati haueua, oue era da tutti, e per la bontà amato, e per il valore sommanente riputato, si condusse. Monusa, inteso della fuga del giouine, hebbe subito sospetto, non egli per vendicarsi dell'ingiuria, riccuata, i Christiani à solleuamento, e à ribellione concitasse. Per il che, hauendo la cosa à Tarisio significata, furono molti soldati dietro à Pelagio, con gran fretta, spediti, che l'hauerebbono facilmente raggiunto, se la rapidità del fiume Pionia, varcato da lui à guazzo, non l'hauesse saluato. Nella valle di Canga, oue dalla fuga si ribebbe, cominciò à far gente, e à metter insieme arme. Concorsero alla speranza della libertà, e al nome di Pelagio molti, non solamente da i luoghi vicini, ma da i lontani ancora; che ne poteuano l'intolerabile tirannia, e crudeltà de' Mahomettani soffrire; e temeano anche di peggio. Onde, per vscire del trauaglio presente, e per preuenir il mal futuro, ogni lor fidanza nell'arme riponeuano. Molti, hauendo mogli, figliuoli, facoltà perduto, stimauano di non poter meglio la vita, che lor restaua, che in vna causa così giusta, e così santa, impiegare. Non mancauano ne anco alcuni, che hauendo qualche pratica d'arme, con gran cuore congiunta, molta allegrezza mostrauano; e quà, e là discorrendo, vn certo ardimento militare, e speranza di vittoria, e di felici successi ne gli animi altrui infondeuano. I primi, che di romper la guerra, e di assaltar i nemici si disposero, furono

no i popoli dell' Asturia, oue essendo ragunati i capi della prouincia, Pelagio confortandogli à entrar nell'impresa con animo risoluto, mostrò loro, che nelle cose auuerse, e deboli gli animosi partiti, massime se la prestezza, e'l silenzio gli accompagna, sono i più saluteuoli, e sicuri. Ne vi deue (diceua egli) la potenza de i Barbari spauentare. Imperoche la grandezza delle vittorie, ha tolto loro il lume del discorso; l'ampiezza dell'acquisto non ha loro accresciuto, ma dissipato le forze: le delitie, che haueuano effeminato il Rè Roderigo e noi, e toltaci la virtù, e il vigore, effeminano hora, e corrompono i nemici. Sì che, le città da lor prese, ne hanno mura, perche il Rè Roderigo le gittò à terra; ne presidio numeroso, p la dissipatione, nè valoroso, per le delitie, nelle quali s'immergono. Ogni cosa ha il suo fine; e Dio ha posto questa legge alle prosperità, che nel colmo loro precipitano. e già i Mori, non contenti della Spagna, passano oltra à i Pirenei: e non hauendo ancora fermato il piede nell'acquisto fatto, l'arme à nuoue imprese, quasi per perdersi da se stessi, riuolgono. Dall'altra parte le città oppresse dall'auaritia, dalla libidine, dalla crudeltà loro, pentite d'hauerli così facilmente riceunti, disunite per la mescolanza d' Arabi, e di Giudei (a' quali Giudei essi Arabi hanno fatto parte dell'acquisto) sospettose di maggiori trauagli, e miserie, altro, che di esser soccorse non desiderano. Non sì tosto (credetemi) sentiranno il rumore delle arme; non sì tosto vederanno comparir l'insegne Christiane, che quasi risensando, metteranno mano al ferro; e ci preueniranno. Non è il valor antico de i Gothi, benche vinti, benche oppressi, estinto; ma sopito. si sveglierà al suon delle nostre trombe; si ridederà alla fama della resolutione, che noi faremo. Il giusto Dio poi, che (come io confido) muoue hoggi me, e voi à impresa così gloriosa, e di tanto seruitio suo; i santi protettori di Spagna, e del nome Gotico, l'impresa da
 loro

loro à noi inspirata, da noi per gloria di Dio, e per honor loro intrapresa à buon fine condurranno; e io vi affermo, che non ci sarà pericolo, non incontro così aspro, e duro, nel quale io non debba esser il primo à mettere la mano, vltimo à ritirarne il piede. A queste parole di Pelagio seguì vn silenzio, cagionato dalla grandezza della cosa, alla quale erano per mettersi. Ma ritornando tosto quasi in se stessi, collaudarono tutti Pelagio della heroica resolutione, da lui presa; lo ringratiarono del buon animo; e gli promisero, che non l'abbandonarebbono mai. Menasseli pure, oue à lui piacesse, che con la scorta sua, poco à loro il sangue, e la vita, non che altro, spendere parerebbe. e all'hora all'hora, di comun consenso di tutti, fù egli e capitano della guerra eletto, e Rè di Spagna gridato. Questo principio hebbe il nuouo regno, che sin al presente, e di virtù militare, e di moltitudine d'acquisti, e di santità di religione, e di celebrità di nome a i maggiori regni, che mai siano stati si appareggia, anzi digran lunga precede. È cosa considerabile, che si come la violatione di vna giouine diede occasione alla rovina della Spagna; così la forza vsata ad vn'altra fosse quasi preambulo alla restoratione. quella il Conte Giuliana a condur i Mori in Spagna indusse: questa Pelagio a esterminalneli commosse. Non è cosa, onde siano più estermij di regni, e più rouine di stati procedute, che la libidine de i Principi. Molte alterationi ha cagionato la crudeltà; ma molto più l'impudicitia, di che habbiamo resa ragione altroue. Hor risoluta la guerra dalle genti d' Asturia, furono inuitati alla medesima i Biscaini, e i Gallegghi, che in gran parte per l'asprezza de i siti, haueuano la lor libert.à francamente conseruata: e vi concorsero prontamente. Furono anche occultamente mandati diuersi messi nelle città soggette à i Mori, à sollecitar i Christiani, che non volessino alla comune causa mancare. Fecero questi vffitij qualche effect.

effetto ; ma la più parte, ò per dispreggio del nuouo Rè, ò per paura di maggiori calamità, ò per amor della quiete presente, benchè misera, benchè infelice (non è cosa, che più fermi l'huomo, massime dopò vna sfortunata guerra, le cui piaghe siano ancor fresche, che la pace qualunque ella si sia) la più parte tenendo l'impresa per pericolosa, anzi calamitosa, volsero più tosto aspettarne otiosamente il successo, che aiutarne con rischio loro, il progresso. Hor Pelagio nõ volendo, che il caldo, concepito da i suoi, si raffreddasse, ò si smorzasse ; ne che la paura ne gli animi, onde era vna volta, con gran difficoltà partita, ritornasse, e volendo la maestà, e il nome regio, ottenuto da lui, con gli effetti confermare, cominciò, e la campagna con scorrerie ; e le terre nemiche con assalti improuisi à traouagliare ; e à non lasciar cosa trà i Barbari sicura. Era in Cordoua Alcama vn de' primi capitani de gli Arabi, che hauendo hauuto auiso de i muouimenti di Pelagio, per non lasciar, che l'incendio, per la tardanza del rimedio, forza prendesse, corse subito nell' Asturia, con vn giusto essercito dietro ; il quale essercito era composto di Christiani, e di Mori. Venina con loro Oppa, Arciuescouo di Siuiglia (questo era figliuolo, ò (come altri vuole) fratello del Rè Vuitizza) accioche, e per il parentado trà lui, e Pelagio, e per l'auttorità, che il grado, nel quale egli era, gli aggiungeua, i ribellanti à sanità riuocasse, e con l'essempio suo, à prender miglior consiglio inducesse. Fù di molto spauento l'arriuo d' Alcama ne gli animi de Christiani, che non haueuano per lo più mai prouata la guerra ; ò vi erano stati poco auenturosi. Mancaua à i prudenti il consiglio ; à i feroci il cuore. il pericolo imminente mostraua, quanta differenza sia trà la brauura delle parole, e la constanza dell'animo. Era vna pazzia l'azzuffare soldati nuoui disarmati, pieni di terrore, e di sgomento, e che più nella fuga, che nella pugna confidauano,

con vn effercito incallito nelle fatiche, inueterato nell'arme, esercitato nelle vittorie. Non ignoraua questo disauantaggio il buon Pelagio. Onde delle forze diffidato, all' arte, e al consiglio si riuolse. Hauendo dunque il resto dei soldati ne i luoghi vicini compartito, non ne ritenne seco più di mille, ma che erano il fiore della sua gente. E nel monte Ausena vna spelonca, che si chiama hoggi spelonca di S. Maria di Coualonga, spatiosa, diuisa in più ridotti, capace d'ogni moltitudine d'huomini; e che con poca gente si può di leggieri cōtra ogni impeto di guerra, e sforzo di nemici, difensare. Quiui Pelagio quantità grande di vettonaglie, di dardi, e di arme d'ogni ragione ragunò: e si prouide in guisa, che non temeua lunghezza d'assedio, nè impeto di assalto: e speraua, che il tempo, apportatore d'ottimi consigli, douesse qualche occasione di far bene i fatti suoi partorire. I Mori, à cui spie non mancauano, inteso della fuga, e dell'animo di Pelagio, facilmente alla spelonca peruennero. Ma perche vedeano quāto dura impresa fosse, l'espugnar vn luogo forte di sito, munito d'arme, prouisto di viueri, e lo sforzar gente risoluta di vincere, ò di morire, tentarono prima il negotio, che la forza. Prese l'assunto di trattar d'accordo l' Arciuescouo Oppa. Questi, sendosi alla bocca della spelonca à cauallo, come egli era, appressato, in questa maniera ragionò. Non è (ò Pelagio) chi delle calamità infinite, che la nostra natione da pochi mesi in quà, ha patito, più al viuo si risenta, e più dirottamente ne pianga, che io. Siamo da vn altissimo stato, e felicissimo caduti in vn precipitio infinito di miserie inenerrabili, e in vn pelago immenso di lacrime, e di lutto trabboccati. Ma non è cosa più ordinaria, che la vicissitudine de i successi, hora prosperi, hora auuersi. Noi Gothi togliessimo à i Romani il dominio della Spagna: l'hanno hora à noi tolto gli Arabi. Si è girata la ruota. Toccò già à noi lo star

al disopra de i Romani: e toccato hora à gli Arabi il cacciar noi al fondo . egli è cosa non meno da huomo sauiò il non voler cozzare co' più potenti, nè far resistenza alla volontà di Dio, significataci così manifestamente con gli auuenimenti, e con l'esito delle cose. Che riuscita può hauere l'ardimento per non dir temerità vostra? Non vi accorgete, che questa spelonca, oue voi vi siete ricouerati, non di fortezza, ma di prigione ha forma, ò più tosto digabbia; oue, come fiere saluaggie da sessanta mila Arabi accerchiati, e alla perfine priui della libertà, e della vita stessa spogliati sarete? Non vogliate essere, fuor d'ogni occasione, troppo animosi . Imperoche quando bene dalla forza vi possiate, per beneficio del luogo, difendere; come potrete dalla fame à lungo andare scherzarmi? Seguite l'essempio, e'l giuditio di tutta Spagna. Abbracciate mentre vi è lecito la pace, della quale niuna cosa è più dolce, e desiderabile: Abbracciate i buoni trattamenti, che io à nome di Tariffio, e de gli altri Principi Arabi vi offero sinceramente, e vi prometto. Haueua finito Oppa: à cui così Pelagio rispose. A te, Oppa, e à Vuitiza tuo fratello, e à suoi figliuoli, benche per brieve tempo prosperiate, il flagello della diuina giustitia soprastà. Voi, dopò l'hauer con peccati enormi le cose sacre conculcato, le leggi Christiane calpestato, e la Maestà di Dio con ogni sceleratezza irritato, siete in tanto furor montati, che non haucte temuto di condur à i danni, e all'esterminio della patria gli Arabi, gente barbara, e bestiale, d'ogni empietà infetta, d'ogni abominatione contaminata. e non satij ancora di tanto sangue Christiano, che da questi Barbari, condotti da voi, si è sparso, haucte per male, che queste poche reliquie di fedeli si siano quà, come pecorelle perseguitate da i lupi, riparate, e in saluo condotte. Ma se nessuno ha la grauezza, e la terribilità della diuina giustitia à sentire, tù sei quello, che poster-

gato

gato il debito, e l'vffitio del grado, che tù tieni, sei stato precursore de i Barbari, consultore della guerra, autore delle miserie estreme della patria: & hora non ti vergogni à confortarci, che noi il collo à sì dura, e sì vituperosa seruitù sottomettiamo, cioè, che ne i lacci, onde siamo à gran pena vsciti, ritorniamo. Noi (Oppa) ne della benignità di Dio, che è infinita; e non suole quelli, che di lei s'affidano abbandonare, desperiamo: e siamo fermamente risoluti, ò di ritener viuendo l'antica libertà, ò di liberarci morendo dalla immanità de i Mahomettani. Intesa la lor resolutione, Oppa, pieno di vergogna, e di confusione, carico di villanie, stordito di grida, se ne ritornò indietro: e ad Alcama disse, che per muouere Pelagio, e i compagni, altro che le parole faceua mestieri. Alcama, seben conosceua il pericolo, che si correua nell'assaltar luogo, arduo di sito, e di entrata difficile, pieno d'arme, e di gente disperata, e che la luce, e la vita nulla stimaua; nondimeno conoscendo ancora, che se non reprimeua, anzi opprimeua quella scintilla, che si era accesa di ribellione, l'incendio si allargarebbe, e per l'altre parti della provincia si stenderebbe: e che i principj son quelli, che danno moto all'impresè, fatto fare vn grande apparecchiamēto d'arme, all'assalto della spelonca si mosse. Non si può dire, la quantità de i sassi, che confonde, e à mano alla bocca della spelonca scagliarono: non la moltitudine delle saette, che da ogni parte vi tirarono. Gli hauerebbono senza dubbio oppressi, anzi sepolti in quel luogo, con le pietre, e co' dardi, se la diuina bontà non si fosse miracolosamente à fauor de i fedeli appalesata. Imperoche furono visti i sassi ritornar violentemente indietro, e l'innumerabile saettamento riuolgersi con impeto grandissimo contra quelli, da' quali à tutto potere, era auentato; e qual de' Pagani grauamente ferire, qual ammaccare, qual storpiare, qual morto in terra stendere: e à tutti ter-

rorè merauiglioso arreccare. Non mancò à tanta occa-
 sione Pelagio. Ringratiando affettuosamente Iddio
 della cura, che della salute loro si prendena, fece con tut-
 ta la sua gente vna siera fortita; e con animo, e con furore,
 con villanie, e con grida grandissime diede addosso à i ne-
 mici, che per dutisi d'animo, in fuga, e in rotta n'andarono.
 Si stima, che il numero de i morti à venti mila arri-
 uasse. Quelli, che da quella strage scamparono, scenden-
 do dalla cima del monte Ausena, oue si erano fuggendo
 ricouerati, furono con la rouina d'vna parte di esso mon-
 te, in vn fiume vicino precipitati. Si dice, che le arme, e
 le ossa scouerte dall'acque, che d'inuerno ingrossano, e le
 riue rodono, della strage di quei Barbari, fecero per gran
 tempo fede. Oppa fù fatto prigione; ne si sà quel, che n'a-
 uenisse; Alcama restò morto nella battaglia. Monusa in-
 tesa vna tanta disdetta, disfidato delle mura di Xilon, e
 de l'animo de gli habitanti, si mise in fuga; e in poco spa-
 tio, restò per le mani de i paesani, morto. Non può succe-
 dere cosa più desiderabile à vn giusto Prencipe, che che
 la causa sua sia co'l seruitio publico congiunta; e che ri-
 battendo l'ingiurie, fatte alla Republica, vendichi an-
 cora le priuate. così Pelagio, con la morte di Monusa, fe-
 ce vendetta preclara delle publiche, e delle particolari
 ingiurie. Successe questa sì nobil fattione l'anno settecen-
 tesimo decimo ottauo. Pelagio, preso per la rotta de' ne-
 mici animo, non solamente stabilì l'imperio nell' Asturia,
 oue si era sin all'hora contenuto: ma scendendo da i mon-
 ti, le terre vicine de i Mori, hora con improuisi assalti, ho-
 ra con giuste oppugnationi, traugliana; e diffondendosi
 tuttauia più la gloria della virtù, e la fama della sua pro-
 dezza, ogni giorno di gente, che alle sue insegne concor-
 reua, ingrossaua. Stimano alcuni, che in quel tempo egli
 Re di Leone si chiamasse. la più parte vuole, che in Oue-
 do il seggio reale fermasse; e che quella città fosse per più
 anni

anni capo del regno di Spagna ; la quale , hoggi perduto ogni splendore, e la degnità Metropolitana , concessali da Giouanni VIII. Papa, à vn villagio , più che a vna terra, non che a vna città, s'assomiglia . Io credo , che Hordonio I I. la sedia reale da Oniedo à Lione trapportasse ; i cui successori per la vniformità del nome forse, presero per arma il Lione . Hor Pelagio per fermar meglio le cose , diede Ormisinda, sua figliuola, ad Alfonso, Duca di Biscaaglia . co'l quale parentado , sendo di forze accresciuto , tolse a i Mori Xilon, ò Guglione, città fortissima, e Astorga, e Mansila, e diuerse altre terre, e piazze forti di Asturia, e di Galitia . Imperoche i Christiani, mossi dalla fama delle cose fatte da Pelagio, cacciavano , oue si sentiuano i più forti; ò tagliauano à pezzi i presidij , e le guardie de i Mori ; e sotto l'ombra , e protezione di lui, desiderosamente si metteuano . Massime che non poteuano l'auaritia insatiabile de i Mori comportare . perche trà l'altre cose, bisognaua, che i Christiani delle città, che si erano spontaneamente arrendute , la quinta parte di tutti i frutti , e prouenti della terra, e possessioni , lasciate loro , pagassino . Dio anche, per facilitare i progressi di Pelagio , permise, che tra' capitani Mori discordie grauissime nascessino ; e che la signoria, prima vnita in vn capo , in più parti si sinembrasse ; e perciò inferma , e debole diuenisse : e che i medesimi Mori , entrati nell' Aquitania, fossero da Eudone , Duca della prouincia, mentre che la città di Tolosa assediauano , messi con grande uccisione in fuga . Ne molto dopò, essendo ritornati nell' Aquitania sotto la condotta di Abderramano , e trascorsala fino al Rhodano, e dall'altra parte fino alla Turena (si stima che la moltitudine loro à quattrocento mila persone arriuasse) si fè loro incontro, co'l neruo della Gallia, Carlo Martello, ac compagno dal Duca Eudone; e venuto con esso loro à battaglia, con la perdita di mille, e cinquecento de

i suoi solamente, tagliò à pezzi trecento, e settanta mila Saracini: e trà gli altri Abderramano. la qual fattione fu senza dubbio, delle più illustri, che si siano mai da i Christiani contra gl' infedeli operate. Intanto Pelagio, pieno d'anni, e di gloria, al fine della carriera della vita sua, pervenne in Canica; e fu nella Chiesa di S. Eulalia, da lui fabricata, sepolto. Fù egli veramente Principe glorioso, non solo per essere stato il primo, che la liberatione della Spagna dalla oppressione de i Mori imprendesse; e principio nobilissimo, con vna miracolosa vittoria, le desse: ma, perche gittò insieme i fondamenti di vn regno, che già più di ottocento anni si è nella sua posterità continuato, & hoggi abbraccia prouincie amplissime d'Europa, d' Africa, e d' Asia: domina il Mondo nuouo, e con la dilatione de' confini, amplia per tutto la fede Cattolica, e il nome di Dio immortale. Di che non può esser cosa di più honore, e più gloria a vn Principe. Imperoche l'ampiezza de gli stati, la copia delle ricchezze, la grandezza de gli esserciti armati, la gloria dellè vittorie, la magnificenza de i trionfi, sono tutte cose alla vicissitudine de i tempi, e al mutamento dell' humana volontà, sottoposte. Hoggi verdeggiano; domani suaniranno. Ma la propagatione dell' Euangelio di Christo, e la santificatione del nome di Dio, rende frutto d' immortalità. Ti è di honore in vita, di profitto in morte. Ti acquista rinuerenza apogli huomini; gratia appresso Iddio. Tutte le altre opere, per la vanità, e difetto, del qual elle sono piene, recano seco quasi sempre qualche pentimento, e dispiacere. Onde ne satiano pienamente il desiderio; nè appagano compiutamente l' animo dell' operante. Ma questa, perche ella ha per oggetto Dio, in cui non può imperfettione alcuna cadere, e che ogni bene in se abbraccia, riempie di contentezza sincera, colma di letitia purissima, satolla di gaudio sempiterno il cuore.

FERDINANDO IL MAGNO

Rè di Spagna.

Ferdinando, che trà i Rè di Spagna, il soprano-
 me di Magno per la grandezza delle vittorie, e dell'impe-
 rio, ottenne; fù figliuolo di Sancio, Rè di Navarra, non
 meno per valor di guerra, che per arte di pace, e per reli-
 gione glorioso. il quale, per ragion di Nugna, sua moglie;
 nella Contea di Castiglia successe. e fù per le cose valoro-
 samente operate, chiamato il Maggiore. Di questo si rac-
 conta, che essendo nel contado di Palenza à caccia (nel
 quale essercitio buona parte del tempo, che gli auanza-
 ua dalla guerra) spendere soleua, si mise dietro à vn por-
 co cinghiale, e lo perseguitò sino à vn tempio rouinoso di
 S. Antonino, oue presso all'altare la fiera, ò a caso, ò per-
 che già quella fabrica, per la solitudine di quei luoghi,
 fosse di sì fatti animali stanza diuenuta, si era riparata.
 Vibrava egli per traffiggerla lo spiedo, quando si sentì
 all'improviso, mancar le forze, e cader il braccio quasi
 istupidito. Hora stimando, che ciò fosse vendetta di Dio
 in castigo della poca riuerenza, da lui alla Chiesa porta-
 ta, pregato humilmente S. Antonino, che gli volesse aiuto
 porgere, e il peccato, imprudentemente commesso perdo-
 narli, si sentì all'hora all'hora ritornare il sentimento, e la
 virtù solita. Onde, mosso da sì manifesto miracolo, non
 solo ristorò il tempio, ma riedificò anche la città di Pa-
 lenza all'hora rouinata, in tra i cui termini esso tēpio era.
 Hor Ferdinando, che fù il primo Rè di Castiglia, depose i
 rudimenti della sua militia con l'acquisto del regno di Lio-
 ne, per la morte del Rè Veremondo. Imperoche Veremon-
 do, Rè di Leone; non hauendo figliuoli, à cui il regno la-
 sciasse, fù sforzato dall'arme di Sancio, Rè di Navarra, à
 cedere al medesimo Sancio tutto ciò, che egli oltrà al fiu-
 me Cea, possedeva; e la Castiglia à Ferdinando, figliuolo

di esso Sancio , à cui diede anco Sancia , sua sorella , per moglie . Ma non potendo poi tanta diminutione dell'imperio comportare , mise mano all'arme : e si volse contra Ferdinando: il quale aiutato da Garzia, Rè di Nauarra , suo fratello , gli si fece animosamente incontro . Si combattette nella valle di Tamarone, vicino alla terra di Lentada . Si fidaua Veremondo grandemente del suo valore : e non meno della brauura di vn cavallo spiritoso , che si chiamaua Pelagiolo . Trascorrendo dunque le squadre , e cercando di affrontarsi con Ferdinando , fù da chiunque si fosse, gittato di vna lanciata morto à terra: e Ferdinando, non volendo perder il frutto della vittoria, corse subito alla città di Leone , oue, perche il terrore della vittoria , e la morte del Rè haueua messo il tutto in disordine, e in confusione , fù facilmente riceuuto , e messo in possèssò di quel regno , che per ragion della moglie , sorella di Veremondo , legitimamente gli perueniuà.

O il giuditio human, come spesso erra .

Veremondo , che si credeua di spogliar Ferdinando della Contea di Castiglia, e forse della vita istessa, fù da lui del regno di Lione, e della vita spogliato . Così fu egli cattiuo misuratore delle forze sue , e delle altrui . Non è cosa piu necessaria à vn Prencipe, che vuol muouer l'arme contra chi si sia, che il bilanciare giuditiosamente il suo , e l'altrui potere ; stimando però, che quando le sue forze siano a quelle dell'auuersario superiori , possono molti casi riceuere , che le rendano inferiori . Perche se vi è cosa alcuna , nella quale i successi sogliano essere molto differenti da i disegni fatti, questa si è la guerra; oue i raggi del Sole , il vento, la poluere, la disposition del sito , vn ordine, e vn segno mal inteso , vn fosso , vn ruscello , vn cavallo ombroso , ò restio, vn minimo disordine, finalmente, che vi auuenga , può la vittoria da questa à quella parte trasportare.

tare. Hor hauendo Ferdinando, con vn acquisto così ampio, le sue forze sommamente accresciuto, facilmente trà tutti i Rè di Spagna potentissimo diuenne: e congiungendo alla gloria dell' arme quella delle arti ciuili, e illustrando quasi l'vna, e l'altra con la cura della relligione, e del culto di Dio, il soprano me di Magno, quasi vn altro Pompeo, conseguì. Perche il titolo d'Imperatore, che gli fù dalla moltitudine dato, fù più tosto voce d'adulatori, che di altri. e il medesimo soprano me di Magno è hoggi tanto diuolgato, che pare titolo dozenale, e più vsato tra i Barbari, che trà noi. Iui è il Gran Cam del Cataio; il Gran Cam di Samarcanda; il Gran Cam de i Tartari Precopiti; il Gran Nego dell' Abassia; il Gran Mogor; il Gran Turco; il Gran Duca di Moscouia. iui fù il Gran Tamberlane, e il Gran Soldano d'Egitto. Hor Ferdinando ordinato, e stabilito lo stato, volse l'animo alla guerra contra Mori; cosa, che per accrescere, e l'imperio, e l'autorità molto importaua. Diede dunque prima d'ogni cosa, il guasto a i contadi di Badaios, e di Merida. Era all'hora la città di Merida delle più popolose, e più ricche di tutta Spagna. Onde Musa, che la recò nel poter de i Mori, andandola nell'assedio, con quattro compagni, considerando, merauigliato della bellezza del sito, e della maestà della terra, proruppe in quelle parole, Io credo, che da tutto il mondo sian concorse genti à fondar, e à fabricar questa città. O felice colui, che ne diuerrà padrone. Dicono, che in quell'assedio, essendo le cose ridotte all'estremo; ne vi auanzando più cosa, con la quale i cittadini potessino sostentarsi, mandarono a Musa Imbasciatori, per trattar d'arrendersi. Ma non porgendo egli orecchie a conditioni tolerabili, gli Imbasciatori, ritornati a casa, riferirono non vi esser speranza alcuna di pace, e di salute, se non nella età, già graue, e mal conditionata del capitano, che non poteua molti giorni durare. Il Barba-

ro, hauendo ciò inteso, si tinse la barba, e la chioma di negro; si lasciò le guancie; si stropicciò la faccia, si vnse, e profumò, e fece ogni cosa, con la quale potesse tenero, e delicato, morbido, e fresco parere. Onde essendo gli Ambasciatori, parte per trattar d'accordo, parte per intender dell'essere di lui, ritornati, non sì tosto furono al suo conspetto introdotti, che ne restarono, quasi di vn miracolo manifesto, stupefatti. Onde stimando, che à vn huomo, il quale haueua quasi le leggi della natura superato, fosse cosa facile anche il superar loro, consigliarono alla città l'accordo. Era Merida assai diminuita, quando Ferdinando entrò ne' suoi confini: ma riteneua però assai di grandezza, e di splendore. Hor valendosi egli del disordine, nel quale erano all'hora i Mori, prese Cena, e Gagne; entrò nella Lusitania, e vi espugnò Viseo. Era stata questa città alcuni anni innanzi tentata da Alfonso, Rè di Leone, suocero di Ferdinando, che vi restò morto di vn colpo di saetta, tirata da vn Moro. il qual Moro venne nelle mani del genero nella espugnatione di essa città, che gli fece cauar gli occhi, e tagliar le mani, e vn piede. cosa la quale io non sò quãto bene si possa per ragion di guerra, difensare. Preso Viseo, Ferdinando, perche l'inuerno cominciua à farsi sentire, licentiando l'essercito, ne andò à Compostella, per render gratie à Dio delle cose prosperamente fatte; e per impetrar la medesima prosperità per l'auenire. Bello sopra tutti, e nobile temperamento si è quello della ferocia dell'arme, e della humiltà della religione: nel quale la ferocia riceue forza, e vigore dalla religione; e questa vn certo lustro, e splendore da quella. E si come nella pittura, il lume fa meglio comparir l'ombra; e l'ombra aggiunge riluò al lume: così la virtù Martiale aggiunge gratia, e chiarezza alla pietà; e questa forza, e vigore à quella. Onde meritamente Vergilio volendo vn perfetto Cavaliero, nella persona di Enea, descrive-

re, per tutto l'vna con l'altra eccellenza accoppia . Ferdinando , ritornato alla guerra, l'anno seguente, mise l'assedio alla città di Coimbra ; nel quale assedio i monaci di Lormano , gli porsero secretamente aiuto non picciolo di vettonaglie . Imperochè , hauendo quei Padri con molto trauaglio loro , fatto vnà grossa prouisione di viueri ; e non cessando mai di faticare con le mani loro (cosa da gli antichi romiti, e monaci per fuggir l'otio, assai vsata) rileuarono non poco i bisogni, e le necessità dell'essercito regio . Durando quell'assedio, si dice, che vn certo Greco, hauendo spesse volte sentito raccontare, che S. Giacommo si era in più battaglie visto scorrere à cavallo, quà, e là, hora soccorrendo i Christiani ; hora percuotendo gli infedeli, egli quasi di ciò ridendosi, disse, Giacomo non fù soldato, ma pescatore . La notte seguente, vidde in sogno l'Apostolo, che i Christiani sotto Coimbra soccorreua . E ini à poco tempo, s'intese, che in quella medesima hora, che gli era ciò dormendo auenuto, Ferdinando restò padrone della città . Ferdinando non lentando punto la sua diuotione, presa Coimbra, andò à scioglier i voti, e à ringratiar Iddio, e l'Apostolo della vittoria conseguita, à Compostella . L'anno seguente, hauendo riordinato l'essercito, entrò ne i confini di Toledo : vi prese Gormatio, Aquilaria, e Verlanga . I Mori hauenano tutto il paese à lor soggetto, ripieno di torri, e di velette : per il cui mezo essi i mouimenti de i Christiani spiauano ; e con certi segni significauano ; à quel modo, che si vsa hoggi per tutta la costa del mar Ligustico, e per la marina del regno di Napoli, scuoprìre, e co'l fuoco, e co'l fumo auisar i popoli della venuta de i corsali . Hor di queste torri il Rè ne gitò vn grán numero à terra ; e ne sgombrò sino à Medina celi il paese . Nel qual corso, prese Talamantica ; afflisse Vseda, Caraca, Alcalá, Madrid ; e ridusse Almenone, Rè di Toledo, e i Rè di Saragosa, di Portogallo, e di

Siniglia à pagarli tributo annuale . cosa di grande honore à lui, e al nome Christiano . Era Ferdinando diuotissimo di Dio, offeruante de i precetti della Chiesa, religioso. Onde con l'essempio suo destò merauigliosamente i baroni , e i sudditi suoi alla pietà, e al culto di Dio . Quindi ne' sudditi vna prontezza merauigliosa , e in contribuir denari per l'impresa contra Mori , e in concorrere con l'arme in mano alla guerra, procedeuà . I Mori non solamente dall'arme vinti restauano ; ma innamorati della fede , e vntù de' fedeli, detestando l'empietà, e fellonia Mahomettana , spontaneamente sotto la Croce di Christo riconerauano: e con molta diuotione il battesimo chiedeuano . Non mancarono di quelli, che i corpi de i Santi in gran pregio, e veneratione tenebino ; e più che l'oro, e le gioie stimaano . Haueua Ferdinando fabricato vn gran tempio nella città di Leone, e desiderando di arricchirlo , non tanto di marmi pellegrini, e di vasellamenti d'oro, ò d'argento , quanto di reliquie sacre, delle quali esserne nella città di Siniglia grandissimo numero intendeuà , mosse guerra terribile à Benabeto, Rè di quella città ; lo spogliò di molte terre, e fortezze; e co'l ferro, e co'l fuoco afflisse grauemēte quelle parti della Lusitania , e dell' Andalogia, ch'erano à lui sottoposte . Il Moro, veggendosi quasi perduto, domandò humilmente pace da Ferdinando; il qual gliela concesse, con conditione , che oltre al tributo , gli desse il corpo di S. Giusta vergine . Restarono per questo effetto in quei confini i Vescoui di Lione, e di Astorga, e diuersi Signori, e Cavalieri, con vn grosso presidio di soldati . I cittadini di Siniglia , benchè fossino Mahomettani , nondimeno ò per alta opinione, che essi hauebino della santità di quella vergine, ò per istanza , che i fedeli lor facessino, corsero all'arme, risoluti di non lasciar cauar fuor della città quella Santa . Si trouarono in molta perplessità gli Ambasciatori: per che ne stimaano cosa sicura il far maggior

istanza al Rè; e si recauano a poco honore il lasciar il negotio sconchiuso. Era trà gli altri Ambasciatori Aluito, Vescouo di Lione, à cui apparue mirabilmente in sogno S. Isodoro, già Vescouo di Siniglia; e gli ordinò, che le sue ossa in luogo del corpo di S. Giusta, prendesse; e à Lione portasse; e gl'insegnò il luogo, doue stauano. E per prouar la verità del sogno, e la volontà di Dio, aggiunse, che egli trà pochi giorni al fin della vita sua peruerrebbe. L'vna, e l'altra cosa hebbe effetto: perche il corpo fù nella vecchia Siniglia ritrouato; e il Vescouo si amalò subito, e passò trà sette giorni, a miglior vita. Gli altri Ambasciatori le reliquie di S. Isodoro, e il corpo d'Aluito seco à Lione portarono. Il Rè uscì loro incontra coi figliuoli, sino al fiume Duero: e i sacri tesori con festa, e con apparato magnifico per le strade, tutte di herbe, e di fiori giuncate, e di soauissimi odori profumate, trà mille fauste, e liete acclamazioni del popolo, riceuerono; e à piedi nudi sù le spalle loro per vn pezzo, portarono. Molti miracoli all'hora, e in Siniglia, e per tutto quel viaggio si viddero, in ciechi, in sordi, e in storpiati. Il corpo d'Aluito fù sepolto nella catedrale; quel di S. Isodoro fù riposto in vn luogo eminente, e adorno. Nel medesimo tempo i corpi di S. Vincenzo, e di Santa Sabina furono dalla città d'Auila, quello a Lione, questo a Palenza trasportati. Vennero ne gl'istessi giorni, alla fede due Prencipesse More; Casilda, figliuola di Almenone, Rè di Toledo, e Zaida di Benabeto, Rè di Siniglia. Casilda, sendo di natura benigna, e di animo inchinato all'humanità, soleua i Christiani, che in casa del padre vita trauagliosissima, e piena di miserie, e di stenti menauano, con viuande, e vestiti, e con ogni soccorso, che poteua, segretamente solleuare. Dicono, che hauendo il padre hauuto vna volta trà l'altre, di ciò sentore, tutti i ripostigli, e stambuggi della figliuola ricercò; e hauendola vn giorno trouata in

fatto, e domandatole, *quel, che portasse, ella credendosi di mostrarli diuersi cibi, che si hauena messo nel seno, spiegando la veste, non si vidde altro, che rose, e fiori hauere. Non si può dire, quanto sia gradita da Dio la limosina; quanto la liberalità verso i poveri, la beneficenza verso i bisognosi gli sia accettenole, e grata. Che cosa è più bella, che la rosa, più gentile, che i fiori? Ecco che le limosine in rose immarcescibili, e in fiori immortali si tramutano. Hor Casilda per il sudetto miracolo, e perche essendosi per auiso celeste lauata nel lago di San Vincenzo, la sanità, disperata già da i medici, ribebbe, piegò l'animo alla legge di Dio, e al battesimo. Patina costei vn flusso di sangue, nel quale hauena indarno, e l'industria de' medici eccellenti affaticato, e le virtù delle medicine senza fine impiegato. disperata finalmente d'ogni humano soccorso, fù da Dio ispirata di andare à lauarsi nel lago di San Vincenzo nel contado di Viruesca. Il che hauendo essa a suo padre manifestato, egli che l'amaua teneramente, la raccomandò al Rè Ferdinando, accioche in ciò il suo fauore le prestasse. Hor sentendosi essa per beneficio dell'acqua di San Vincenzo, dalla malattia corporale liberata, volse anche con le acque del battesimo dalla spirituale liberarsi. E per mostrarsi grata à Dio delle gratie riceuute, si fè vna picciola casetta sù la schiena di vna rocca, che stà sopra il lago, fabricare: oue il resto della vita sua santamente, e con molti miracoli passò. E se ne celebra anche in alcuni luoghi di Spagna la festa à i tredici di Aprile. Zaida si conuertì ancor essa di quei giorni; mos-sa si per li miracoli, che nella translatione del corpo di S. Isodoro, erano auuenuti; come per auiso del medesimo S. Isodoro, che le apparue in sogno; e la conforto amoreuolmente à non differir più la conuersione. Il padre della fanciulla, non volendo à prieghi di lei contraddire; ne concitarsi contra l'ira della moltitudine se si fosse saputo, che*

di sua volontà ella fosse diuenuta Christiana ; fece il tutto intendere ad Alfonso, figliuolo di Ferdinando; e lo pregò, che volesse l'intentione della figliuola destramente fauorire . Al che essendosi il giouine mostrato prontissimo, conuennero trà loro , che sotto pretesto di sdegni, e di mala sodisfattione , Alfonso ne i confini di Siniglia entrasse; e la figliuola, che in quell'hora in valuolo , à ciò destinato , si trouarebbe , inuolasse , e à casa conduceffe . Il che essendo seguito, Zaida si battezzò; e in progresso di tempo fù da Ferdinando al letto maritale assonta.

Nacque intanto vna graue discordia trà Ferdinando ; e Garzia, Rè di Nauarra , suo fratello . Ferdinando pretendeva , che la Rioscia , e il territorio di Veruesca à lui , come a Principe di Castiglia, appartenessino . All'incontro Garzia forte si doleua , che nella diuisione de gli Stati paterni , gli fosse stato fatto torto . Hor essendo vna volta, amalato Garzia nella terra di Nagera , Ferdinando il venne cortesemente à visitare . Garzia, stimando esser venuta l'hora d'ottenere quel , che egli pretendeva , senza molta spesa , cercò di ritenere il fratello fin à tanto , che gli hauesse data sodisfattione ; come sarebbe seguito , se Ferdinando , che n'ebbe inditio , non si fosse con la fuga saluato . Iui à non molto tempo, si pose per malatia à letto Ferdinando . Garzia non stimando , che lo sdegno del fratello durasse tanto , l'andò à visitare à Burgos , oue fù fatto prigione , e mandato alla terra di Ceia . Onde sendo scampato , si risolse di vendicarsi con l'arme della ingiuria riceuuta . Nel che si lasciò tanto dalla passione acciecare, che condusse al suo soldo anche vn gran numero d'Arabi . Si fece il fatto d'arme alla terra di Ataporca , lungi sedici miglia da Burgos . Era Ferdinando d'animo grande , e che ne in arte di guerra, nè in forze di corpo, nè in maneggio d'arme, ad alcuno dell'età sua punto cedeva . Garzia era più tosto feroce, che maturo ; vehemente, che con-

considerato, e più brauo di lingua, che di opere: e per l'adietro haueua à molte persone per delitti veri, ò falsi, tolti i beni. Questi veggendo lui in necessità dell'opera loro, lo supplicarono instantemente, che gli volesse nel possesso de i patrimonij loro rimettere. Al che non volse egli, per non mostrar viltà, porger orecchio. Era nel campo vn personaggio, che perche haueua nella fanciullezza gouernato il Rè, pensaua di douere molta auttorità con lui hauere. Questi, conoscendo in quanto pericolo fosse e lo stato, e la persona del Rè, suo Signore; e di quanto danno douesse essere quella battaglia a lui, e a Ferdinando, e à tutta la Republica Christiana, si affaticò caldamente, accioche la guerra in pace, e l'odio in beniuolenza si tramutassè. Si ottenne finalmente, che sospendendo l'arme, Ferdinando fosse il primo à trattar di pace. Il che egli, perche era minor d'età, facilmente consentì. Mandò dunque al fratello vn gentilhuomo, che a suo nome, gli rimostrasse, che egli doueua l'errore commesso, à lui come a quello, che ne haueua qualche occasione hauuta, perdonare; e l'interesse publico all'ingiuria, fatta priuamente a se, preferirc. Esser apparecchiato a cedere, e a dargli tutta quella satisfattione, che gli amici comuni stimarebbono conuenire. Ne pensissè, che per esser il primo à parlar d'accordo, e di pace, che delle forze sue diffidasse. Desiderar la pace, non per paura d'arme altrui; ma per non far guerra con vn fratello: per non sparger sangue innocente: per non voltar contra i fedeli, le arme adoperate felicemente sino all'hora, contra i Mahomettani: per non macular le sue vittorie col sangue Christiano. Riserbar voluntieri il ferro contra i veri nemici: con vn fratello, e con vn Prencipe della medesima religione, desiderar di contendere con la modestia, con la pazienza, con la giustitia, e con l'equità. A queste, e ad altre ragioni, s'aggiunsero le preghiere, e gli scongiuri, e le lagrime dell'Aio-
del

del Rè Garzia. Ma esso non aprendo l'orecchie a nissun salutenole ricordo; nè piegando l'animo a partito alcuno di pace, mise l'essercito in ordine per il fatto d'arme. All' hora l' Aio, disperando, per il poco numero, per la debolezza, e per la poca fede de i soldati, della vittoria: nè volendo alla rouina della patria, e del suo Signore soprauiuere, presa la lancia, e la spada, e del resto disarmato, si cacciò impetuosamente in mezzo de' nemici; oue restò morto. Gli altri combattendo quasi contra la lor voglia, cessero tosto all' impeto di Ferdinando; che comandò subito, che perdonando a i Christiani, si desse la caccia, e si perseguitassero i Mori: de quali molti ne furono amazzati, molti fatti cattiuu. Nel principio della zuffa, il Rè Garzia fù da due Guasconi con vna asta à morte trafitto. Ferdinando co' l' fauore di questa vittoria, poco lieta per la morte del fratello, vnì alla corona di Castiglia le terre, e castella, sù le quali pretendeua ragione, cioè Viruesca, i monti di Auca, e quella parte della Rioscia, che co' l' fiume Oscia confina. L' Oscia nasce ne i monti vicini à San Domenico della Calzada, e cadendo nella pianura, le dà il nome di Rioscia, sin à tanto, che perde il nome nel fiume Ebro, alla terra di Haro.

Mentre che queste cose passauano in Spagna, Henrico I I. Imperatore, oltre modo del Rè Ferdinando si doleua, perche egli il nome d' Imperatore s' arrogasse, e d' esser esente da ogni maggioranza dell' Imperio pretendesse. Et hauendo in vn concilio, che si celebrò nella città di Turs in Francia, fatto di ciò vn gran rumore, Vittore I I. Papa, pronuntio, che la richiesta di Henrico gli pareua ragioneuole. E furono perciò mandati Ambasciatori, che à nome del Pontefice, e del concilio, ammonissero Ferdinando à dar satisfattione all' imperio, e ad astenersi dal nome d' Imperatore. Ferdinando, non volendo d' vna cosa, che à tutti apparteneua, egli solo deliberare, congregò gli stati,

ti, e mise il negotio in consulta. Furono diuersi i pareri, Alcuni, presso a quali molto potena la religione, e l'autorità Papale, erano d'opinione, che per non addossarsi l'indegnatione del Pontefice, e del concilio, e la guerra si douesse cedere all'istanza dell'Imperatore, e all'autorità del Vicario di Christo. Altri, d'animo più martiale, stimauano cosa troppo indegna lo spogliarsi per le parole di chi si fosse, della libertà, e il sottoporsi a vn giogo, che non potrebbero mai più deporre. Il Rè, hauendo l'vno, e l'altro parere inteso, non si volse risoluere, se non intendea prima quel, che Roderigo Cid, personaggio in quelli tempi chiarissimo, e per valor militare oltra misura stimato. Questi hauena pochi anni prima amazzato in vn duello il Conte di Gormatio, la cui figliuola Semena, ammirando la virtù dell'uccisor di suo padre, fece istanza al Rè, che òli desse il Cid per marito; ò lo facesse per l'omicidio, commesso giustitiare. Il Rè, non si volendo di vn Cavaliero eccellente priuare, il diede alla Damigella per sposo. Onde esso, accresciuto con lo stato dotale, di forze, e di potere, venne à battaglia con cinque Prencipi Mori, che passati i monti d'Auca, trascorreuano predando, la Rioscia; e hauendogli vinti, e d'ogni preda spogliati, gli rilasciò poi con conditione, che gli pagassero tributo annuale. Con che molto crebbe d'honore, e di nome. Scriuono alcuni, che sendo nata differenza trà il Rè Ferdinando, e il Rè Ramiro sù la terra di Calagorra, essi per risparmiar il sangue de i sudditi, conuennero dirimetter quella differenza in due Cavalieri: e che Ferdinando il Cid, e Ramiro Martino Gomes, per suo campione elesse; e che venuti questi alle mani, il Cid uccise il Gomes: da cui trabe origine la casa di Luna. Altri vogliono, che il duello da differenza loro particolare nascesse. Hor il Cid, ricercato del suo parere sù la richiesta dell'Imperatore, rispose risolutamente, che quello era negotio,

tio, che si doueua, non con otiose dispute, ma con ferro in mano risolvere. Bella cosa sarebbe (diceua egli) che essendoci noi con tanto trauaglio, e tanto sangue, dalla seruitù Mahomettana liberati, à i Tedeschi spontaneamente ci sottoponessimo, e il frutto di tanto sangue sparso donassimo. I nostri maggiori si scossero valorosamente dal collo il giogo de i Romani; e noi ci porremo addosso quel de gli Alemanni? Ma è cosa difficile e il resistere à vn Imperatore, e l'opporci à vn Pontefice Romano. Adunque, quando ciò vero fosse, ci sottoporremo per paura di vn pericolo incerto, e futuro à vn mal manifesto, e presente? Non parlo io del Pontefice, che si può facilmente render capace della ragione, e dell'equità della causa nostra. dell'Imperatore, che paura habbiamo noi? che forze ha egli, con le quali possa per mare, ò per terra assaltarci, non che trauagliarci?

Certo i Tedeschi non hanno forze maritime; ne le hanno hauute mai; e quando bene le hauesino, non le possono hauer tali, che ci debbano metter paura. Quando mai gli Alemanni, popoli Mediterranei, hebbero militia nauale, ò quando mai fecero in mare cosa degna di lode? e pur noi habbiamo e la Biscaglia, e la Ghipusca, e la Galitia, i cui popoli sono sempre stati deditissimi all'arte marinaresca, attissimi, al gouerno di vasselli d'ogni sorte, arditissimi nelle fattioni maritime. Dall'altra parte, come può Henrico assaltarci per terra, se non trauerando la Francia? e crediamo noi, che vn Rè di Francia sia per comportare, che vn Prencipe forestiero passi per gli suoi stati armato, e con vn essercito, qual si conuiene per vna impresa di Spagna? Ma venga pure à sua posta, non è la Spagna prouincia così debole, ne gli Spagnuoli huomini così vili, che lor debbano porger spauento gli Alemanni; popoli che non hanno mai fatto acquisto pur di vn palmo di terra fuor della patria; popoli più fieri, che forti: più

impetuosi, che constanti, dediti al bere, e al crapolare, à maneggiar più tosto la tazza, e'l fiasco, che la lancia, e il pugnale. Vengano pure, che io non credo, che lor sia per riuscir meglio l'impresa, che à Carlo Magno, e a' Francesi stati disfatti gloriosamente da gli antecessori nostri à Roncisuale. Non credo, che Carlo cedesse à Henrico; ne i Francesi agli Alemanni: e perche vogliamo noi esser da manco contra questi, che i maggiori nostri contra quelli? e pur quelli pretendeuano il regno di Spagna per mezzo de i meriti, e dell'aiuto, che ci voleuano dare contro i Mori: ma questi ambiscono la maggioranza sopra Spagna, che non hanno essi mai voluto ne di vn denaro, nè di vn fante soccorrere. Ma, che impertinenza è questa di Henrico, che non hauendo mai pretenduto dritto nissuno sopra questi stati mentre erano soggetti à i Mori, il prenda hora, che noi gli habbiamo ricouerati? Perche non fa così fatta richiesta a i Mori, padroni di cotanta parte della Lusitania, e dell' Andalogia? Padroni del regno di Valenza, e del Prencipato di Barcellona? vada là, vada à ricouerar le sue ragioni; a mostrar le forze dell'imperio Romano: e a far proua dell'auttorità, e del valore. Ma che parlo io de i Mahomettani? che maggior ragione ha egli nella Spagna, che nella Francia, che nell' Inghilterra, che nell' Vngheria, che nello stato de i Venetiani? Hor se non pretende maggioranza nessuna in quei paesi, perche l'ha da pretendere ne i nostri; ò perche tien noi per più deboli, e più vili, che quelli? Questa sentenza data dal Cid con brauura, e con ardor militare preualse nel consiglio. Fù dunque risoluto di mandar al Pontefice Ambasciatori, che della verità l'informassino, e l'impertinenza della richiesta de gli Alemanni à lui dimostrassino. Ma per ribattere le minaccie dell'Imperatore, non con le parole, ma con gli effetti, fù fatto vn grosso essercito, nel quale oltre à i Christiani, s'ascrissero Mori in gran nume-

ro delle città tributare; e ne' fù fatto capitano generale il Cid. Passò egli con queste forze i Pirenei; e sino alla città di Tolosa si condusse. Onde spedirono al Pontefice Ambasciatori Roderico Conte, e Alvaro Minaia. Questi hauendo le loro commessioni, e ragioni francamente esposto, ottennero da lui, che vn Legato, che fù Roberto Cardinale di Santa Sabina (co'l qual andarono anche gli agenti dell' Imperatore) per la cognitione, & per l'esame di quella causa, sino à Tolosa mandasse. Quiui dopò vna lunga disputa, fù dichiarato, che l'imperio non haueua ragione nessuna in Ispagna.

Mentre che Ferdinando era in questa controuersia occupato, i Mori, che gli erano tributarij, à far nouità, e à tumultuare cominciarono. Era all' hora il Rè, e l'erario regio per le lunghe, e grosse guerre fatte, esausto, e smunto di denari. Al quale bisogno trouò compenso la Regina, donna d'altissimo spirito. Questa mettendo all'incanto le sue vesti pretiose, e parte de' fornimenti delle sue stanze, l'oro, l'argento, le perle, e le gioie del suo corredo, mise insieme vna buona somma di scudi; con la quale Ferdinando fede gente, e preuenne i disegni de' nemici. Entrò ne i confini di Valenza, e di Catalogna; e ne ritornò carico di preda. Penetrò nelle viscere del regno di Toledo; e vi fece il medesimo: i ribellanti all'obediienza, e i tributarij all'vffitio debito ridusse. Dicono, che quando egli scorse sino à Valenza, Santo Isidoro, di cui egli era offeruantissimo, e deuotissimo, gli apparue; e l'auisò, che il dì dell' sua morte s'auuicinaua: e che perciò à purgar l'anima d'ogni colpa, e à propitiar Iddio sollecitamente attendesse. Fù questa predizione trà pochi giorni, dalla malattia, che lo sopraprese, e lo condusse à morte, confermata. Ritornò egli à Leone nel fine dell'anno millesimo sessantesimo quinto: oue hauendo, come egli era solito, fatto alle reliquie de' Santi humil riuerenza, e domanda-

to con vn fiume di lagrime à gli occhi, e co'l corpo sù la terra prostrato, gratia di felice passaggio, à gli vffitij diuini, che si sogliono in memoria della nascita di Christo, di notte celebrare, benchè aggrauato dalla malatia; diuotamente interuenne. Il dì seguente si confessò, e prese il santissimo Sacramento. L'altro giorno, fattosi alla Chiesa di Santo Isidoro portare, à gran voce, Tua e (disse) la potenza: tuo è (Signore) il regno. Tù sei sopra tutti i Rè: à i tuoi cenni ogni cosa è soggetta. Io tirando il regno, che per gratia tua io ho hauuto. Supplico solamente la tua clemenza, che habbia l'anima mia per raccomandata, e la faccia alla eterna luce condurre. Ne molto dopò toltosi la corona, e l'insegne reali, delle quali era colà venuto adorno, prese il Sacramento della penitenza, e dell'estrema vntione, e vestito di cilitio, e cosperso di cenere, rese lo spirito à Dio. Con la qual cerimonia, piena d'humiltà, e di penitenza mostrò egli quanto poco la fortuna reale gli hauesse gonfio il cuore. Imperoche i Principi, per le delitie, nelle quali sono intrisi, e per la maggioranza, nella quale viuono, poco sogliono dell'humana imbecillità ricordarsi. Mà chi la morte nella cenere aspetta; e nel cilitio la riceue, mostra chiaramente d'hauer bene filosofato: e che ne la mortalità gli è ignota; ne la morte improuisa. Ma ritornando à Ferdinando, egli fu Principe di gran pietà. Fabricò diuerse Chiese di nuouo; e ne ristorò diuerse altre; & era tanto diuoto, che soleua spesso volte à gli vffitij diuini, massime nel ministero di San Facondo interuenire; e le hore canoniche co i religiosi cantare, e co i medesimi mangiare. Hauendo vna volta visto, che i ministri, e chierici della Chiesa cattedrale di Leone à piedi nudi per pouertà andauano, assegnò loro vna entrata per le scarpe. Si può à questo Rè dar vanto, che nessuno accompagnò mai meglio l'arme e la religione insieme. Imperoche egli con la religione, dalla qua-

le sempre cominciava, rendeva il popolo facile alle contribuzioni, i soldati pronti alla guerra, e coraggiosi nell'impresa, intrepidi ne i pericoli: e all'inccontro, con le arme il nome di Dio, e non meno la religione, che l'imperio dilatava. Onde la Spagna non fù mai ne più guerriera, nè più religiosa. Tanto manca, che sia vero quel, che altri scriue, che la religion Chistiana gli huomini imbelli renda.

FERDINANDO IL SANTO, RE di Spagna.

H Enrico, Rè di Castiglia, che morì giouinetto l'anno 1217. di vn colpo di tegola, che gli ruppe la testa, hebbe due sorelle, anteriori à lui di nascimento; la prima fù Bianca, moglie di Ludouico VIII. Rè di Francia, e madre di Ludouico IX. la seconda Berengaria, maritata con Alfonso, Rè di Leone. co'l quale hebbe due figliuoli maschi, e altre tante femine, cioè Ferdinando, e Alfonso, Constanza, e Berengaria. Pareua, che per la morte di Henrico, la successione di Castiglia à Bianca, sorella maggiore di lui, e per prerogatiua dell'età, e per disposizione delle leggi di Spagna appartenesse. Ma non sempre le cose d'importanza dalla prescrizione delle leggi, e dal parer de i Dottori dipendono: anzi la più parte, dall'affettione, e dal fauor de' popoli, ò dalla destrezza de i Principi, e dal valor de i ministri loro è gouernata. Si ragunarono in Castiglia gli Stati; e di consenso de' Baroni, e de' popoli, lasciata Bianca, ottenne il regno, e la corona di Castiglia Berengaria. Credo, che abborrissero l'imperio forestiero, e di pericolosi tumulti, se la corona di Castiglia fosse passata in Francia, dubitassino. Imperoche, pareua ragioneuolmète loro cosa difficile, che due regni così ampj, e possenti, diuisi dalla natura co i monti Pirenei, stare quietamente sotto il gouerno, e le leggi di vn solo Rè po-

teffino; e che due nationi d'humori, e di costumi oltra modo differenti, douessino lungamente del gouerno di vn Rè medesimo sodisfatte restare. E inuero, molti casi auengono nella materia di stato, ne i quali pare, che più rispetto à vna certa conuenienza, che alla giustitia, fondata sù la dispositione delle leggi, hauer si debba. Imperochè, sendo che le leggi altra mira non hanno, che la sicurezza de gli stati, e la quiete de i popoli; oue l'ordine delle leggi è piu atto a partorir disordine, e confusione, rumore, e guerra, che pace, e ben essere delle genti, quini pare, che si debba piu tosto alla conueneuolezza, e all'equità, che alla giustitia, e a gli statuti di chi si sia, attendere. Onde vegghiamo, che la piu parte delle guerre, che hanno grauissimamente traualgiato la Christianità, sono nate da pretensioni fondate sù la ragione humana, contraria alla conueneuolezza. Gl'Inglese hanno guerreggiato per la corona di Francia; i Francesi per il regno di Napoli; gli Spagnuoli per la Bertagna; i Venetiani per il dominio di Pisa; e altri per altri stati, che la natura ò con fiumi ò con monti, ò con braccia di mare, ò con con cosa tale haueua dalle Signorie loro diuiso. Cose che sendo note pur troppo à ciascuno, non accade, che io piu particolarmente dichiarari.

Hor, per ragioni della madre, dichiarata herede di Castiglia, il regno à Ferdinando, suo figliuolo primogenito, perueniua; ma non senza difficoltà. perche Alfonso, Rè di Leone, suo padre, come a regno dotale vi aspiraua. Ma auenne cosa, che facilitò la successione a Ferdinando. Imperochè viuendo Henrico, fù in Castiglia vn Barone di gran potere, che si chiamaua Aluaro di Lara. Questi si era impossessato non meno del Rè, che del regno, e n'haueua affatto esclusa Berengaria, sorella del Rè, à cui l'indire di esso Rè, haueua nel suo testamento, commessa l'amministrazione del regno, e il gouerno del fanciullo: e la tenena

neua quasi ristretta, e assediata. Berengaria, per abbassar l'alterigia di Aluaro, procurò, che Ferdinando, suo figliuolo, venisse di Leone in Castiglia, e s'intrattenesse nella corte. Appena vi era egli arriuato, che il Rè Henrico, venne a morte. Berengaria, stimando che non si potesse meglio, è l'insolenza di Aluaro abbattere, e l'ambitione del Rè Alfonso troncara, che con la prestezza, preuenitrice de gl'impedimenti, che si sogliono alle grandi imprese attrauersare, operò subito, che il figliuolo fosse Rè salutato. Il che successe in Otella. fù poi incoronato frettolosamente in Nagiara sotto vn olmo ampio, e frondoso. Non lasciò Aluaro di trauagliar con diuersi tentatiui il nuouo Rè. Ma la Regina, per troncar à lui, e a gli altri ogni pretensione, tenne in Vagliadolid gli Stati generali del regno, oue ella per la morte di Henrico, suo fratello, fù dichiarata herede legitima di Castiglia. Ma essa, che haueua già la quiete, e la dolcezza della vita priuata gustato, il scetro del regno à Ferdinando di sua mano consegnò. Si mossero contra il nuouo Rè, non solamente Aluaro, e Ferdinando, suo fratello; ma non meno il Rè Alfonso, padre di lui. Ma si acquetarono finalmente per la morte di Aluaro, e de' suoi fratelli, e per la molta virtù di Ferdinando, à cui ogni incontro cedeua, ogni difficultà si spianaua.

Ma due cose furono, con le quali Ferdinando, e si stabilì il possessò del regno, e in quello gloriosamente si mantenne. L'vna fu la cura della religione; l'altra la guerra co i Mori. Imperoche egli fu di tanta religione, che ne riportò il soprannome di Santo. Fù di tanto valor nell'arme, che ne fu detto Magno. Era penetrato poco innanzi nelle viscere di Spagna l'heresia de gli Albigei, uscita di Linguadoca. Alla cui estirpatione egli con tanto spirito intese, che non contento delle altre diligenze, egli medesimo spinto da vn odio estremo dell'empietà, appicciana di sua mano il fuoco per gli ostinati. Onde ne seguina,

che i sudditi, e l'heresia incredibilmente, e detestaßino, e perseguitaßino, e lui sommamente amaßino, e riuerißino. Imperoche non è cosa alcuna, che desti offeruanza maggiore ne i popoli verso il Prencipe, che la cura della religione, e il zelo dell'honor di Dio, à cui esistimano, che non possa esser se non carissimo. che si porta religiosamente: e che Dio non debba mancare a quel Rè, che si mostra degno della protezione di Sua D. Maestà.

Dall'altra parte, vsaua tanta liberalità in adornar le Chiese, e in tutto ciò, che all'honore, e al seruitio di Dio apparteneua, che ne destaua la piu parte de Vescouo, e de Baroni à fabricar tempj, e a dotar capelle. Tra' quali Mauritio, Vescouo di Burgos, gittò i fondamenti della Cattedrale di quella città, e là finì. Roderico, Arcivescouo di Toledo, compì la Chiesa collegiata di Talauera; e v'istituì dodeci Canonici, e quattro degnità: Giouanni, Vescouo di Vssama, fabricò la Chiesa di Vagliadolid, e di Vssama. Nugno, Vescouo di Astorga, fabricò il chiostrò congiunto alla Chiesa, e la casa Episcopale. Lorenzo, Vescouo d'Iria, Stefano di Tudi, Martino di Zamorra, il medesimo nelle Chiese loro, quasi à gara, faceuano. Parue, che Iddio fauorisce questa pietà del Rè con la virtù di San Dominico, che fiorì in quei tempi e porse al mondo vn grā lume di dottrina, e di santità, confermata con miracoli chiari, e manifesti. Era egli prima Canonico Regolare: ma veggendo quanta penuria vi fosse di Predicatori della parola di Dio, che con l'essempio della vita, e con la verità della dottrina à gli Albigesì si opponeßino, e gli huomini, che lor andauano dietro alla diritta, e real strada della salute riconduceßino, e le pecorelle smarrite alla mandra della Chiesa rimenaßino, istituì l'ordine dei Predicatori, che fu approuato da Honorio Papa: e ritornato di Roma in Spagna, fondò i conuenti di Segouia, di Madrid, e di Saragozza. Nell'istesso tempo

tempo fù instituito in Barcellona l'ordine della mercede, per la redentione de i Christiani, che in potestà de i Mori si trouauano, con non minor pericolo, dell'anima, che tra uaglio della persona. Si stima, che il primo institutore ne fosse Iacobo, Rè d' Aragona, che ritrouandosi quasi cattiuo nella terra di Monzone; e prouando quanto dura cosa sia la cattiuità trà i Christiani, non che trà gl' infedeli, fece voto alla santissima Vergine, che se per fauor suo, da quella prigionia mai scampaua, uoleua così fatta congregatione instituire, che in procacciar limosine, e in redimere schizani, tutta intendesse. Ma quel, che ne compose le regole, e la forma, fù vn certo Pietro Nolasco di natione Francese. Ne i medesimi tempi fiorì S. Francesco, che sì come San Dominico con la dottrina, così egli con vn merauiglioso dispreggio delle cose mondane, recò aiuto grande alla Chiesa di Dio; e fondò l'ordine de religiosi, che ha nome da lui; nel quale passò da i Canonici Regolari Antonio, nato in Lisbona, ma sepolto in Padoua: oue il suo corpo ancor hoggi è sommamente venerato.

Apparinano in Ferdinando, ancor giouinetto, perche egli di sedici, ò (come altri vuole) di diciotto anni, alla corona peruenne, segni grandissimi di relligione, e di ogni virtù, e in particolar d'honestà, e di modestia: la quale tanto più riluceua, quanto egli di bellezza d'ingegno, e di gratia d'aspetto più fioriuu. La madre, temendo, che dal sentiero della virtù, per l'occasioni di mal fare, e per li piaceri, de' quali le corti abbondano, non si dipartisse, procurò, che egli à buona hora s'ammogliasse. Sposò dunque Beatrice, figliuola di Filippo, Imperatore, che gli fù menata per mezo d' Alemagna, e di Francia à Burgos da Mauritio, Vescouo di quella città. Di costei egli hebbe sette figliuoli, Alfonso, Federico, Ferdinando, Henrico, Filippo, Sancio, Emanuel, e due figliuole; delle quali Leonora morì fanciulla, e Berengaria si fè monaca. Ma egli

è tem-

è tempo, che hauendo noi discorso à bastanza, de i modi ciuili, co i quali egli la religione ampliò, discorriamo de i militari.

I Prencipi hanno nelle guerre loro, fini diuersi: perche alcuni la potenza, e la grandezza si propogono; altri la gloria, e la fama. E questi sono fini vani, e pazzi, onde di loro dice Dauid, Perijt memoria eorum, cum sonitu, e l'Ecclesiastico, Filiorum peccatorum perijt hereditas. Chi non sà la grandezza de gli imperij de gli Assirij, de i Medi, de gli Egittij; Ma la gloria loro è quasi putrefatta, perche i nomi de i Rè non sono nella purità, e nel suono loro alla posterità trappassati. Imperoche chi à vn modo, chi à vn altro gli chiama. Onde ben dice Solomone, Nomen impiorum putrescet. Altri hanno per fine la giustitia, e la pace; e questi non muouono guerra, se non per difesa de gli Stati loro; ò per ricuperatione delle cose, che l'altrui insolenza gli ha usurpato, ò per solleuar gli oppressi, ò per affrenar i tiranni. Altri hanno per mira, non solamente la giustitia, senza cui, non si deue imprendere guerra alcuna; ma la religione ancora, e la propagatione della fede. I Rè del Cusco l'imperio loro larghissimamente dilatarono nel Perù, senza giustitia, co'l pretesto solo della religione. Imperoche pretendeuano, che sendo essi i più antichi huomini del mondo, à lor toccasse il dar gli Dei, e le cerimie, e i sacrificij. E con le arme in mano i vicini à ricouer la loro superstitione sforzauano. Il medesimo pretesto hebbero i Rè del Messico. Li Rè di Spagna hanno co'l fondamento della giustitia, per la religione combattuto. Imperoche cacciando i Mori da i paesi occupati, ricuperauano le cose loro, il che apparteneua alla giustitia; e diruggeuano la setta Mahomettana; e dilatauano insieme il nome di Christo. il che alla religione conuiene. E inuero bene auenturata virtù, si deue stimar quella, che l'arme di natura sua micidiali, sanguinose, violente,

lente, non solo con giustitia, ma con religione ancora maneggia. Rare volte adiuiene, che tra' Christiani con fondamento di giustitia si guerreggi. Perche non volendo i Principi comportare, che altri dia lor legge, e lor faccia giustitia, vanno co'l fetto in mano al possesso de gli stati pretenduti; e si fanno da se stessi ragione. Quindi sono nate le contese, nelle quali si è sparso tanto sangue per lo stato di Milano, per il regno di Napoli, e per altri dominij. Onde non è cosa piu difficile (come habbiamo dimostrato altroue) che il decidere in che caso sia lecito il romper vna guerra tra' Christiani. Non solamente giuste, ma pie guerre sono quelle, che si fanno contra infedeli, ò Heretici. qual fù là guerra sacra per la ricuperatione della terra santa; la guerra contra gli Albigesi, condotta a buon fine da Simon di Monforte; la guerra de gli Spagnuoli contra Mori, sin à tanto, che gli hanno di casa loro cacciati: e la guerra, che i medesimi fanno boggi ne i paesi bassi per domar la fellonia, e per estirpar l'heresia nelle prouincie di Olanda, e di Zelanda.

Ma ritornando à Ferdinando, si pose egli in cuore di cacciar affatto i Mori di Spagna; e per potere à vna cosa importante impresa, con ogni sua possa attendere, sterpò prima nel suo regno ogni zizania di rumori, e di tumulti passati; compose le differenze; e volle, che la memoria dell'ingiurie affatto s'estinguessè. Pose al gouerno delle città persone industriose, e ben qualificate. Così hauendo egli ordinato il regno, mise mano all'arme, accompagnato da Roderigo, Arciuescouo di Toledo, che in tutte l'impresè, fatte in quei tempi contra Mori, hebbe parte grandissima, non solamente per l'auttorità, ma per il denaro ancora impiegatoui. Fù questo Prelato personaggio in quei tempi, e per destrezza d'ingegno, e per santità di vita, e per varietà di dottrina rarissimo. Tra l'altre cose (oltre alla lingua latina) egli parlaua commodamente

l'Italiana, l'Alemana, l'Inglese, e la Francese. Onde hauendo in vna oratione, che egli recitò nel concilio Lateranense, sotto Innocentio Papa, molti fiori dall'altre lingue nella latina gratiosamente inserto, riempì tutti quei Padri d'vna merauiglia grandissima: e vi erano oltra à i Patriarchi di Gierusalemme, e di Constantinopoli, sessant'vno Arciuescoui, trecento, e quaranta, e tre Vescouo. E ben conueniua, che l'Arciuescouo di Toledo così viuamente s'adoperasse nell'imprese, che al seruitio della corona, e del regno spettauano, poiche i Rè, e in particolar Alfonso di Castiglia, haueua poco innanzi quella Chiesa arricchito di nuoue entrate, e giuridittioni, accioche fosse, come vn errario, e vn tesoro publico del regno. Al che fù quel Rè grandemente eccitato dalla caldezza, con la quale il medesimo Roderico haueua, e con le facultà, e con l'esortationi la miseria, e la fame, che si era poco innanzi fatta sentire per la Spagna, solleuato. Hor appena haueua Ferdinando il salto Castulonense varcato, che Mahometto, Rè di Baezza, dalla fama de gli apparecchi, e del valor di Ferdinando sgomentato, à lui si arrese; e suo huomo ligio diuenne. Quindi passò egli alla terra di Quesada; oue hauendo trouato contrasto, l'ebbe d'assalto; e dato segno, che si tagliaßino à pezzi tutti quelli, che il quartodecimo anno passauano, furono fatti sette mila cattiuu d'età puerile. Volse egli con sì fatta seuerità, che haueua non sò che sembianza di ferezza, le altre terre atterrire; e ne seguì l'effetto, conforme al suo pensiero. Imperoche molte piazze parte restarono da gli habitanti per la paura, abbandonate, parte s'arresero: e di queste parte ne fù rouinata, parte presidiata. I gran maestri de gl'ordini militari, che furono Lopes di Haro, Roderigo di Gironne, e Alfonso di Meneses d'assalto, con la morte di mille, e cinquecento Arabi, la terra di Bioras espugnaronno. Essendo in queste fattioni passata l'estate dell'anno mil-

millesimo ducentesimo quarto, il Rè ritornò di Nouembre alla città di Toledo. L'anno seguente, non volendo per tempo, nè dar agio à i nemici di fortificarsi, passò alla città di Conca; oue venne à trouarlo, e à farsi suo tributario Zeito, Rè di Valenza. Onde egli prese poi Anduiar, Martos, e Codaro. Lossa fù presa per forza; e trattata in modo, che gli habitanti di Albambra, lasciando la lor patria, benchè fortissima di sito, e prouista di vettouaglie, si ritirarono à Granata; e diedero il nome à quella parte della città, consegnata loro ad habitare, che si chiama hoggi Albambra. Si diede poi il guaſto alla campagna di Granata; oue, oltre allà preda fatta, hebbero dal Rè di quella città mille cinquecento Christiani schiaui. Intanto i suoi capitani, che il territorio di Siuiglia mal trattauano, vennero co'l Rè Abullali alle mani; e ne restarono con la morte di venti mila Barbari, vengitori. Intanto Ferdinando ritornò all'impresa; à cui venne incontro il Rè di Baezza, con tre mila caualli, e con grosso numero di fanti in suo seruitio. Ma egli, non volendo l'arme, e'l nome suo con sì fatta compagnia macchiare, gli rese molte gratie; e lo licentiò con questo, che si contentasse di riceuere presidio nelle terre di Saluaterra, di Capella, di Buralimar, e nella Rocca di Baezza. Fù quel Rè amazzato da i suoi, e la Rocca assediata. Ma la liberò la fama della venuta di Ferdinando in suo soccorso; che non solamente liberò gli assediati, ma s'insignorì della città. Ne contento di ciò, di tal sorte il Rè di Siuiglia con le molte scorrerie traualgiò, che quegli fù à pagarli grosso tributo per vscir di miseria, e di pena, necessitato. Quasi in quei medesimi tempi, Alfonso I X. Rè di Leone, pose l'assedio attorno Merida; e venuto a fatto d'arme co'l Rè Abenuto, ne riportò vna vittoria, nella quale si stima hauesse parte San Giacomo Apostolo, che fù visto per l'aria in veste bianca volteggiare. Così egli non solamen-

te hebbe Merida , ma Badagios ancora , iui à poco tempo nel quarantesimo duesimo anno del regno , passò all'altra vita . Portò Alfonso odio perpetuo verso Ferdinando , suo figliuolo . Onde diseredando lui , lasciò heredi del regno Sancia , e Dolce , sue figliuole . Ma l'auttorità di Rodrico , Arciuescouo di Toledo , e la sollecitudine della madre , e la preslezza di Ferdinando ruppe ogni incontro , e si vnì in perpetuo il regno di Leone a quel di Castiglia , che n'era stato settanta anni prima smembrato , nel millesimo centesimo cinquantesimo settimo . Perche all' hora questi due regni , prima vniti sotto vna corona , furono in due diuisi ; e la Castiglia toccò à Sancio ; Leone , e Galitia à Ferdinando , auendue figliuoli di Alfonso . Hor essendo accresciuto di vn nuouo regno Ferdinando , si pose in cuore di cacciar i Mori fuor di Andalogia . La prima terra , alla cui conquista egli si mosse . fù Vbeda , membro prencipale del regno di Baezza , onde non è lontana più di tre miglia . Questa fù dopò lungo contrasto data à Ferdinando nelle mani da i cittaditi , senza altro patto , che della saluezza delle persone loro . Prese co'l medesimo impeto Medelino , Alfangio , & Santa Croce . Et essendo ritornato il Rè à Toledo , i suoi capitani hebbero per tradimento quel borgo di Cordoua , che si chiama Axarchia . Ma perche erano pochi , mandarono diuersi messi per esser soccorsi , come furono , prima da Aluaro di Castro , Governatore di Martos ; e poi dal Rè medesimo , che da Leone vi accorse .

Cordoua è posta quasi nell'ombilico d' Andalogia , à i piedi della Sierra Morena , che con scoscese rupi le fa quasi riparo . Da Tramontana la bagna il Guadalchibir , che hauendo già molti altri fiumi receuuto , iui comincia ad esser nauigabile . La città ha del quadro , ma più del lungo , che del largo . Giace in gran parte sù la riuia del fiume , con sette porte , e con grossi borghi . Il suo contado è de
più

più fertili di tutta Spagna : la qual fertilità non solamente al piano , ma à i monti ancora , guerniti d' oliueti , vestiti di vignali , e d' ogni sorte d' alberi fruttiferi , pregni di acque fresche , e di fonti ameni , s' estende . Questa città era già quattro miglia quindi lontana sù la costa del monte ; oue hora siede il monisterio de i monaci di S. Geronimo . Indi ella fù quà , per migliorar d' aria trapportata . Fù in gran stima apo i Romani , che per la nobiltà de i cittadini , acconci così alle lettere , come all' arme , colonia Patritia la chiamarono . Non minor conto ne fecero gli Arabi , che la sedia dell' imperio loro in Ispagna , senza dependenza ò dal Miramolino dell' Africa , ò dal Calife di Babilonia , vi fermarono . Hor essendo parte di così fatta città da i nostri presa , si mise all' assedio del resto Ferdinando , l' anno millesimo ducentesimo trentesimo sesto , con tanto sforzo , che i cittadini , desperato ogni soccorso , (perche Abenuto loro Rè era stato da i suoi ucciso) cominciarono à trattar d' accordo , che fù stipulato con la saluezza delle vite loro , il dì di San Pietro , e Paolo . Presa la città , il Rè fece subito inalberare sù la torre del tempio , onde si scuopriua grandissimo tratto di paese , lo stendardo della Croce ; e purgare con le solite cerimonie , la Moschea di Mahometto : il che fù fatto da i Vescoui , che in gran numero il Rè alla guerra accompagnauano . Fù dato il Vescouo alla città . E perche il Rè Almanzore , ducento sessanta anni prima , spogliando il tempio di San Iacomo , ne haueua fatto transferir quà le campane , il Rè le fece colà sù la schiena de i Mori , riportare . E perche la città era rimasa vuota d' habitatori , furono proposti premij grandi à chi venisse à piantarui casa ; e vi vennero infiniti . Hor essendo morta la moglie al Rè Ferdinando , la madre gliene procacciò tosto vn' altra , che fù Giouanna , figliuola di Simone , Conte di Pontieri .

Attendeua egli l' estate alla guerra : l' inuerno in visitar
li

il regno, e in amministrar giustitia impiegaua. Nel che la sua mira era, che i poveri non fossino oppressi, e conculcati da' grandi, e da' potenti. Onde i bisognosi non solamente haueuano accesso libero al tribunale; ma anche entrata aperta alla camera del Rè. E inuero questo è l'usfitio principale, e la grandezza del Principe. Liberare pauperem à potente; iudicare pauperes populi, & saluos facere filios pauperum. Recar salute à gli oppressi, subsidio à i derelitti, refrigerio à gli afflitti. Vennero di quei giorni à morte Lopes di Haro, e Aluaro di Castro, capitani di molta fama, e valore. Onde Alhamar, Rè di Ariona, prendendo ardire per la morte de' sudetti personaggi, mise il capo attorno la Rocca di Martos, che fù in quel primo impeto dalla moglie di Aluaro, e dall'altre donne, mosse per l'auttorità, e per l'essempio di lei, valorosamente difesa. Intanto il Meneses, inteso il periculo, si spinse con vn picciol numero d'huomini armati colà; e passato per mezzo i nemici, nella fortezza, tolse la speranza à i Mori di far cosa buona. Onde sciolto l'assedio, alle case loro, se ne ritornarono. Intanto Ferdinando, messo insieme vn giusto essercito, recò in suo potere Ecisa, Stepa, Lucena, Marchena, Agabro, Vrsao, Baena, co i contadi loro. E ritornato à Burgos, trasferì lo studio, che Alfonso suo auo, haueua in Palenza fondato, alla città di Salamanca, inuitato à ciò dall'amenità del luogo inaffiato dal fiume Torme: con che grandemente i popoli del regno di Leone si obligò. Alfonso, Rè di Leone, alcuni anni innanzi, perche i suoi sudditi per apprendere lettere à transferirsi in Castiglia necessitati non fossino, haueua dato principio allo studio di Salamanca, ma picciolo, e debole. Hor Ferdinando, suo figliuolo, che fù poi dal suo successore Alfonso imitato, li diede tal forma, e lo condusse à tal grandezza, che non è studio alcuno, che ò in eccellenza di Dottori, ò in grandezza di salarij,

larj e di premij, ò in moltitudine di giouini nobili, e di bellissimi ingegni, non pur in Ispagna, ma in tutta l'Europa l'auanzi. In mezo de' sudetti affari gli Ambasciatori di Huadete, Rè di Murcia, comparuero; e a nome del Rè loro; quel regno à Ferdinando, nelle mani d' Alfonso, in Toledo offerirono. Alfonso senza dare alcuno indugio all' opera, ne andò subito al possesso; prese la città; e mise presidio nella Rocca, e nell' altre terre, fuor che in Lorca, Cartagena, e Mula, che non volsero l' autorità del Rè loro seguitare. Intanto i nostri ne i confini di Granata trascorsi, riceuerono vna buona percossa. Onde i Mori preso ardire, à cose maggiori si accingeano. Ferdinando non volendo perder punto della riputatione acquistata, con l' esercito verso Granata si mosse; e per strada vn gran numero di Mori, che gli erano venuti in contra disfece. Non pote però quella città, che era all' hora fortissima, è piena d' infinita gente sforzare. Ma il figliuolo Alfonso prese Mula; e diede il guasto à i territorij di Cartagena, e di Lorca. Si mise poi Ferdinando all' impresa di Giaen; impresa dura, e difficile; ma che riuscì ageuole, e presta per vn caso così fatto. Il Rè di Granata, à cui Giaen soggiaceua, per vn tumulto, nato tra i suoi, in gran pericolo della vita, non che dello stato, si trouaua; e non hauendo rimedio alle cose sue migliore, se ne venne in campo sotto la parola; e col Rè Ferdinando, con queste conditioni conuenne, che gli metterebbe incontanente Giaen in man di lui, e insieme la metà dell' entrate di Granata, che a cento settanta mila scudi ascendeano, gli darebbe; e si costituirebbe suo vassallo, con questo, che Ferdinando in istato il mantenesse. Stipulato l' accordo, il Rè andò subito al possesso di Giaen: e la eresse in città. Giaen siede in costa di vn monte, con figura assai lunga, ma stretta, copiosa di fontane, e di acque fresche, con vn contado fertile, fruttifero, ameno. Fù gran lode di Ferdinando, che

vn Rè Morò sotto la sua protettione si mettesse ; e a lui la vita, e il regno confidasse . Fatto vn tanto acquisto, Ferdinãdo alzò l'animo all'impresa di Siniglia. Giace Siniglia sù la riuu sinistra del Guadalchibir, che iui è, per la sua profondità, d'ogni grosso nauiglio capeuole, con la terra di Triana à man destra, e vn ponte di legna, per il quale si passa commodamente da l'vna parte all'altra . Veggonfi per tutto edifitij cosi publici, come priuati, che di magnificenza, e di grandezza contendono co i migliori d'Europa . Nella città è il palazzo reale: in Triana è la Rocca, di fabrica fortissima . Si alza sù la riuu del fiume vna torre, che per la nobiltà dell'opera, viene aurea chiamata . Ma ve n'è vn'altra, vicina alla Chiesa catedrale, larga sessanta braccia, alz ducento quaranta ; e in cima à questa si spicca vna'altra torre, che per varietà di pitture, e d'altri ornamenti, pare più tosto opera miracolosa, che manouale . La città fa hoggi ventiquattro mila fuochi, diuisi in ventiotto parocchie, delle quali la prima è Santa Maria, di cui è capo la Chiesa catedrale, Chiesa, che di grandezza, e di maestà tutte le altre Chiese di Spagna di gran lunga auanza . La fabrica ha trenta mila scudi d'entrata, l'Arciuescouo più di cento mila ; e a questa somma proportionatamente quelle de i Canonici, de i cappellani, e d'infiniti altri beneficiati corrispondono . Ha il territorio piano, e fertile, vestito per lo più d'olueti, onde si caua tanta copia d'oglio, tanta d'olue, che si accociano eccellentemente, quanta basta à prouederne tutto Settentrione, e le tauole nobili d'Italia, e d'altre parti . E poi cresciuta in gran maniera co'l traffico dell'America, che la rende hoggi vna delle più ricche, e più mercantili città dell'vniuerso . Hor Ferdinando, hauendo l'animo all'acquisto d'vna città, tanto importante, riuolto, fece gagliardissime prouisioni, cosi per mare, come per terra; e attese à serrar i passi a i soccorsi, e le strade alla vettonaglia.

naglia . Imperoche, diffidando per la fortezza delle mura, e per la moltitudine della gente , che vi era dentro, di poterla sforzare , attese ad affamarla . E per non perder tempo, spinse con cinquecento cauali a quella volta il Rè di Granata , à i cui conforti si arrese Alcalá di Guadaya-
 ra . Questi medesimi diedero il guasto alla terra di Carmona . Altri fecero il medesimo à Xères della frontiera altri scorsero sino alle mura di Siuiglia . Così e co' danno, che si faceua à i Mori, e co' terrore , che si metteua loro, si diè principio alla guerra terrestre . Ordinò intanto Ferdinando à Raimondo Bonifacio , che in Biscaglia vna buona armata in punto mettesse; & egli con le forze, che hauena intorno , recò al suo volere Constantina, Reina, Lora, Tantigliana, Guigliena . Non potè già sforzar Carmona ; ma la rese bene tributaria . L'armata , venuta di Biscaglia, s'affrontò con la nemica; e hauendone preso tre nauì, abbruciatone vna, e affondatone due, mise l'auanzo facilmente in fuga; e tolse a i Mori di Tanger, e di Setta il modo di soccorrere i Siuigliani; e a questi la speranza di poter si dell'armata preualere , Giunse intanto il Rè à vista della città , e la cinse d'assedio . Erani dentro non solamente il Rè di Siuiglia, ma quel di Niebla ancora; che veggendo l'incendio della guerra, e la tempesta così d'appresso allo stato suo auicinarsi , non men prontamente per la difesa della città s'adoperaua, che se fosse stata Niebla istessa . Furono fatte molte gagliarde sortite, molte terribili fattioni ; ma perehe i Mori più per desperatione , che per valore si muoueano , erano facilmente ributtati, e tenuti quasi fiere saluaggie , entro il recinto delle mura . Ne tentarono mai impresa, che non fosse loro, anzi di danno, che di giouamento . Intanto la terra di Carmona, che dista da Siuiglia ventiquattro miglia , mandò le chiauì al Re Ferdinando . Furono in questo assedio , che durò sedici mesi, fatte da i Cavalieri Christiani molte prodezze; del-

le quali non sia fuor di proposito commemorarne vna, ò due. Si portò molto honoratamente in tutta l'impresa Garzia di Vargas, gentilhuomo Toletano. Questi, trovandosi con vn compagno, assai lontano dal campo, fù de repente da sette Arabi ben montati, sopragiunto. Il compagno disse subito à Garzia, che conueniuar ritirarsi. A che egli rispose, di voler anzi morire, che voltar le spalle. Si ritirò con tutto ciò il compagno: & egli mise mano alla spada, e si dispòse à far ogni cosa per non morire senza vendetta. I Mori hauendo conosciuto, chi si fosse (perche era celeberrima la sua prodezza) non si mossero. Seguita egli per la sua strada; e perche s'era accorto, che nell'acconciarsi la celata in capo, gli era caduta in terra vna cuffia, ritornò per ricouerarla, indietro. Staua il Rè Fernando da vna parte eminente del campo à mirar questo spettacolo; e si pensò, che il Cavaliere ritornasse per azzuffarsi co i nemici. Ma esso, non si mouendo i Mori, presa la cuffia seguitò il suo viaggio, e saluo a gli alloggiamenti peruenne. Quì per la brauura mostrata verso i nemici, fù sommamente honorato; e per la modestia verso il compagno, il cui nome, benchè spesse volte, e con molta instanza ricerco ne fosse, non volse mai manifestare, non pur altamente commendato, ma ammirato. Imperoche quella è vera magnanimità, che honore, non co' difetti altrui, ma co'l valor proprio si procaccia. Non meno honoratamente si portò il medesimo Vargas verso vno, che nõ sapendo di altro tacciarlo, andaua sussurando, che egli portasse nello scudo l'arme altrui. Non si degnò il Vargas diribattere la calonna di costui con parole. Dissimulò per all'hora la cosa: ma essendosi inui a pochi giorni, dato vn asalto à Triana, egli tra i primi durò tanto nella zuffa, che hauendo con lo scudo, e con l'altre arme vna tempesta di sassate, e di saettume sostenuto, à pena da quel pericolo viuò si riscosse. All'hora voltatosi al suo emolo,

lo, che in luogo sicuro si teneua, Voi (disse) meritamente ci togliete l'arme, che noi esponiamo à sì fatti pericoli, e non le guardiamo, come fate cautamente voi, intiere, e salue. Si arrosò quegli di vergogna; e vinto della virtù del Vargas, gli domandò humilmente perdono. Hor essendo i nemici all'estremo delle vettouaglie venuti, cominciarono, hor in vn luogo, hor in vn altro, a desperar della saluezza; e a discorrere, che gia che non si poteua durare, a qualche forma d'accordo, che lor fosse, se non honoreuole, almeno tollerabile, pensar conueniua. Così ottenuta dal Rè facoltà di mandar gente, che sopra di ciò trattasse, misero diuersi partiti a campo. Voleuano da principio, che il Rè, riceuendoli per vassalli, di vn honesto tributo si contentasse. Diceuano à questo effetto, che se bene mancauano loro i viueri, nondimeno la città era piena di gente armigera; e non esser cosa di più pericolo, che la desperatione, ne più violenta, che la necessitá, che suole spesse volte, la vittoria da i vincitori a i vinti trasportare. E quando pure essi non restino al disopra, certo non hauer a lasciar la vittoria, e'l campo senza molta effusione di sangue Christiano. Ma stando il Rè saldo in nõ voler sentir di condition alcuna ragionare, se non gli dauano nelle mani la città, gli offerirono prima tutta l'entrata solita a pagarsi a i Miramolini; e poi perche il Rè non restaua ne anche di ciò contento, aggiunsero, che gli darebbono la metà della terra, separata dall'altra metà, con vn muro. Non mancua nel consiglio, a cui (perche se i cittadini pianguano, poca festa faceuano per il lungo trauaglio i nostri) questo partito accetteuole parebbe. Ma il Rè, risoluto di non accettar accordo senza l'assoluto possesso della città, ottenne finalmente con la sua costanza, l'intento. Conuennero dunque, che il Rè Moro, e i cittadini sgombrassero tra vn mese, la città con le robe loro; e che ritenendo S. Lucar, Asnalsarachio, e Niebla;

la lasciassino tutte l'altre terre al vincitore, a cui prima di ogni cosa la Rocca di Siniglia consegnassero. Il Rè fece l'entrata in processione, e con apparato grandissimo, il dì ventesimo secondo di Dicembre, dell'anno millesimo ducentesimo quarantesimo ottauo; eresse la città in Arciuuescouato; e il primo Arciuuescouo fù Raimondo Losana; e con promettere molte esentioni, e franchiggie operò, che la città, onde erano usciti cento mila Mori, tra maschi, e femine, fosse in breue rihabitata, e all'antica magnificenza, e grandezza ridotta. Hebbe poco appressio Xeres della frontiera, Medina, Sidonia, Betelia, Alpechina; e già pensaua di trapportar la guerra in Africa; e faceua à questo effetto vna grossa armata nella Biscaglia fabricare, quando à sì honorati disegni morte s'interpose, l'anno millesimo ducentesimo cinquantesimo secondo. Fù Principe dotato dalla natura di persona, e di animo eccellente; e nel quale si vide accompagnata la bontà, con la grandezza dell'animo, e la felicità con l'vna, e con l'altra. Fù in ogni parte della vita moderato; giusto, senza rigore, seuerò senza asprezza, clemente senza dissolutiōne. Dicono, che trattando i Baroni di Spagna di erigerli per le tante cose, da lui valorosamente operate, vna statua, egli volendo, che l'honor delle sue attioni à Dio, non à se, si ascriuesse, il contradisse. Con che, non vna statua di marmo, fragile, e rouinosa, ma vn trofeo immortale di religiosa modestia si dirizzò; e la virtù sua sommamente chiara, e gloriosa rese.

Si stima, che il consiglio reale, la cui auttorità è ancor hoggi nell'amministrazione della giustitia, suprema, fosse da questo Rè instituito. E si come Giustiniano Imperatore, valendosi dell'opera di Treboniano, e di altri, le leggi, sparse in due mila libri, in vn corpo assai piccolo ridusse, così Ferdinando diede ordine, che si raccogliessero le leggi di Castiglia, e si riducesino in vn volume, che si chiama le
par-

partite; opera che fù poi da *Alfonso*, suo figliuolo, à perfezzione recata.

Fù tanto amabile *Ferdinando* in vita, e di tanta riputatione, non pur trà i *Christiani*, ma trà gl'infedeli ancora, che *Halamar*, Rè di *Granata*, mandò mentre visse, cento torcie di cera bianca, ogni anno, con vn numero assai grande d'huomini, per le esequie, che gli si soleuano annualmente celebrare.

Fù in tanta veneratione, che i suoi successori sono stati per gran tempo, soliti à portar la sua spada alla guerra cõtra i *Mori*: tra quali fù *Ferdinando*, fratello d'*Henrico*, Rè di *Castiglia*, che fù poi Rè di *Aragona*, in quella guerra, che egli mosse à i *Mori* nella minorità di *Giuanni*, suo nipote, l'anno millesimo quattrocentesimo settimo.



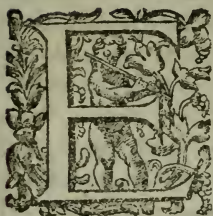
Della Prima Parte.

DE' PRENCIPI CHRISTIANI

Libro Quarto.

Che contiene tre Rè d'Inghilterra.

Aluredo Rè d'Inghilterra.



RELVOLFO, padre di Aluredo, che altri Alfredo dicono, fù Rè e di giustitia, e di pietà eccellente. al che di molto aiuto li furono Suitino, e Adeltino, personaggi ne' quali vna singular prudenza, e santità fioriva, e de quali esso Rè in ogni affare d'importanza, come d'intimi consiglieri si valeua. Questi gito per voto à Roma, fece, imitando il Rè Ina, il suo regno alla sede Apostolica a' tempi di Leon III. tributario. Hebbe quattro figliuoli, che egli con diligenza procurò, che fossino d'ogni regia virtù altamente forniti. Ma sopra tutto, di liberalità, e di beneficenza. Imperò che egli sapeua bene, che si come non è vitio, che più denigri la fama, e la riputatione del Prencipe, e più l'amore, e la diuotione de' sudditi diminuisca, che l'auaritia: così non è virtù, che lo renda e più amabile, e più glorioso, che la larghezza della mano, e la prontezza à beneficiare, e à promouere la virtù. I figliuoli furono Ethelbaldo, Ethelberto,

berto, Etbelredo, e Aluredo, che regnarono tutti l'vn dopò l'altro. L'ultimo fù Aluredo, che poco dopò la sua assontione, andò a essempio del padre, à Roma; e vi fù da Adriano II. l'anno ottocentesimo settantesimo duesimo lietamente accolto, e di nuouo coronato. egli fù Re di molto ingegno, e valore: ma, che nißuna cosa conseguì senza fatica, poche senza pericolo. Sì che la sua virtù, benchè salda, e stabile, quasi fuoco di legne verdi, fù per tutto, anzi da fumo di difficoltà, che da fiamma di prosperità accompagnata. Per intender ciò, fà di mestieri sapere, che dopò la desolatione dell'imperio Romano, l'isola di Bertagna fù prima da i Pitti, e da gli Scotti, popoli vsciti di Scitia, occupata. I Britanni volendosi dalla tirannia de i sudetti liberare, chiamarono in lor aiuto, gli Angli, popoli di Sassonia: i quali fondarono nell'isola sette piccioli regni. che contendendo perpetuamente tra se. sono andati à poco à poco scemandò di numero, ma crescendo di forze, sino a tanto, che si son tutti sotto vna corona potentissima vniti. A gli Angli diedero gran fastidio per molti, e molti anni i Dani; che vsciti di Dacia, prima la Cimbrica Chersoneso occuparono; e poi con le forze acquistate, l'Anglia tentarono; e della più parte de' paesi Orientali dell'isola s'insignorirono. Aluredo nell'Occidentale regnaua, onde tra lui, e i Dani, non fù mai sincera pace. L'origine delle guerre hebbe così fatto principio. Stando egli in vna sua villa, posta nel cõtado di Londra, i Dani, che n'ebbero auiso, stimando esser venuta l'hora di finir con la prigionia, ò con la morte del Rè nemico la guerra, colà, con vn grosso numero di gente armata, corsero. Il Rè, colto all'improuiso, appena hebbe tempo di ferrar le porte, e i passi. Era egli da i suoi consigliato, che mentre essi, facendo vna subita sortita, i nemici intrattenesse, esso di salvarsi con la fuga procurasse. Ma Aluredo, stimando cosa vitupareuole, e viltà estrema l'abbandona-

donare i suoi , e abborrendo anche il nome di fuga, di star saldo , e di correre la medesima fortuna , che i suoi , si disse . Vengono i Dani all'assalto della villa . si fa loro incontro il Rè . altri cade morto : altri resta ferito . Cresce tuttauia la zuffa , e il pericolo . Dopò lungo contrasto , veggendo il Rè , che il numero de i nemici continuamente cresceua , e quel de' snoi scemaua : e che egli non si poteua in quel luogo , oue sarebbe facilmente , e in breue affamato , saluare , fatto improuisamente impeto per mezzo delle squadre nemiche , si ridusse , con la più parte de i suoi , in sicuro . Mise poi gente insieme : con la quale appresentatosi a i Dani , fece , che essi nella città di Londra si ritirassino , e l'animo alla pace piegassino . Era il Rè di natura tale , che si come non temeuo punto lo strepito dell'arme ; così non era mai da vna honesta pace alieno . Fù dunque fatta pace con patto , che i Dani l'arme posassino ; e dall'infestare in modo alcuno l'Anglia Occidentale si astenessino ; e per sicurezza di ciò , desino statichi . Ma fù breue di si fatta pace l'allegrezza . Imperoche i Dani , che come è costume de' Barbari , la fede con l'interesse misurano , usciti secretamente di Londra , assaltarono all'improuiso Essonia , e la presero . Questa è vna terra di Deuonia , posta in vn sito eminente , bagnata dall'Essi , fiume , che li dà il nome ; lontana intorno a tre miglia dalla marina . Aluredo , inteso il caso , fece subito morire gli Statichi ; e con tutte le forze , che si trouò preste , si mosse à quella volta . I Dani ò perche temessino di essere nella terra assediati ; ò perche volessino luogo di più vantaggio cercare , usciti di Essonia , presero la strada verso Londra , e à Chenano , villaggio lontano da Bristol sedici miglia , si fermarono . Giunto quà il Rè , cercò con varie arti di tirargli fuor de gli alloggiamenti à far seco giornata : e i soldati medesimi , desiderosi di venir alle mani , mordendoli , e con varie villanie pungendoli , gli aizzauano . I Dani sti-

mola-

molati dalle rampogne, e grida de' gli Angli, e confidati nella moltitudine loro, usciti alla perfine fuor de' ripari, si posero prontamente in battaglia. Si combattette ostinatamente lunga hora, quelli nel numero; questi nel valore confidauano. Crescea ne gli vni, e ne gli altri con la speranza della vittoria, l'animo, e l'ardire. Alredo quà, e là straccorrendo, faceua hora vffitio di capitano, hora di soldato. Combatteua, e i combattenti confortaua. Altri con la lode, altri con la villania; altri con le preghiere, altri con le minaccie eccitaua. Ma non giouando contra l'infinita moltitudine de' nemici, da quali erano gli Angli attorneggiati, e battuti, cosa alcuna, prese resolutione di ritirarsi. Il che però egli fece con tal ordine, che non parue, che fuggisse, ma che la battaglia à miglior occasione differisse. E non è minor vffitio di buon capitano il saper si ritirare, che auanzare. Si combattette in quel fatto d'arme con tanta fierezza d'ambidue le parti, che non vi si conobbe vantageggio. Perche, se bene gli Angli si ritirarono; ciò seguì senza disordine, e senza che il nemico desse loro la caccia, ò l'incalzò; anzi si ritirò ancor egli alla terra d'Abindonia. Hor perche Alredo si era dalla zuffa ritirato, si sparse per il paese vna voce, che egli fosse stato da i Dani vinto, la qual cosa fù cagione, che d'ogni parte gente in suo soccorso accorresse, e l'essercito rinforzasse. Onde egli, la pestà de' i Dani seguitando, in breue gli raggiunse; e presentò loro la battaglia, che quelli prontamente accettarono. La zuffa cominciata con furorè, si continuò con tanta ostinatione, che se bene la campagna era tutta piena di sangue, e di cadaueri, e i combattenti di stanchezza, e di ferite, non si vedeuà però ne dall' vna, nè dall'altra parte segno di piega, ò di fiacchezza. E sarebbe quella battaglia assai più in lungo andata, se la notte interposta non si fosse. Si dice, che quell'anno fù trà gli Angli, e i Dani sette altre volte com-

te combattuto senza vantaggio . Con le quali battaglie s'indebolirono talmente i Dani, benchè non vinti, che conoscendo di non potere l'impresa sostenere, trattarono d'accordo, che fu concluso, con patto, che essi posassino l'arme; e che non conducessero più gente di Dania nell'isola . Così, se ben essi per tutto ferocemente combatterono, furono però necessitati per la molta gente, che perdevano, ad accettar con lor disvantaggio, la pace . Chi si mette à far guerra offensiva, e à conquistar paese, si deve muovere con tal vantaggio, che possa il nemico in breue tempo opprimere, e l'impresa à fine condurre . Imperoche la lunghezza della guerra sarà sempre più fauoreuole all'assaltato, à cui il paese somministra vettouaglie, ritirate, arme, genti, che all'assaltante . come priuò Annibale nella guerra contra Romani . Non poté Aluredo longo tempo dell'acquistata pace godere . Imperoche Rollone, personaggio tra i Dani di gran credito, desideroso di far acquisti, e di rendersi famoso, inteso della fertilità dell'Anglia, si partì di Dania con vn grosso numero di soldati, e venne nell'isola per congiungersi con gli altri Dani, e ridurre à niente gli Angli . Ma hauendo ritrouato, che quelli della sua natione, delle guerre passate stanchi, s'erano con gli Angli accordati, n'ebbe molto dispiacere . Ma non volendo esser venuto colà in vano, assaltò il paese, e vi fece cò'l ferro, e cò'l fuoco del male assai . Non poteua succeder cosa di più trauaglio al Rè Aluredo, che stracco dell'arme, godeua cò suo molto gusto, della tranquillità, e dell'agio della pace . Nondimeno, perche i Dani, che si erano seco pacificati, non si vnifero con Rollone, volse con la prestezza preuenirli . Venne dunque à battaglia con lui; e in vn crudo riscontro, nel quale molti d'ambidue le parti uccisi restarono; la fierezza di Rollone rintuzzò, e della difficoltà dell'impresa, nella quale si era messo, accorto il rese .

Il che aggiunto a vn sogno, che gli apparue, fece che Rollone disegno mutasse. Imperocche, essendo egli forte addormentato, gli parue di vedere vn folto sciame di pecchie, che sopra lui, e sopra il suo essercito ronzando volteggiavano; e poi con molto strepito varcando il mare, nell'opposito continente passavano. E ini diuersi fiori, per le selue frondeggianti, e per li prati vestiti di ogni varietà d'herbe coglieuano, e vn mucchio nella parte Occidentale della Gallia ne faceuano. Essendosi Rollone desto, cominciò a considerer quel, che si fatta visione importasse; e persuasosi, che di passar il mare, e di fermarsi nella Gallia l'auisasse, pieno di speranza, e d'allegrezza diede le vele al vento, e traghettò l'essercito in quella parte di Francia, che si chiama hoggi Normandia. Spintosi poscia inanzi per il fiume della Senna, arriuò alla città di Roano, che dopò vn lungo assedio, desperato ogni soccorso, gli si arrese. Ne di ciò contento, assaltò la città di Sciartres, e l'haurebbe facilmente in sua balia recata, se Ricardo, Duca di Borgogna, non si fosse in suo soccorso mosso. Il che hauendo i Sciartresi saputo, presero animo, e andando innanzi il lor Vescouo con la camicia della Santissima Vergine, che con somma riuerenza essi conseruano, in vece di stendardo, fecero vna gagliarda sortita sopra i Dani, e gli misero quasi miracolosamente, in fuga. Mà hauendo poi Rollone rimesso insieme i suoi, diede il guasto al paese, e riempì tutti i popoli, che con Normandia confinano, di terrore. Onde Carlo Rè di Francia, detto il semplice, non hauendo forze, con le quali potesse à tanta tempesta fondatamente opporsi, cessò a Rollone la Neustria, che fù da lui Normandia, perche egli era venuto di Settentrione, chiamata. Imperocche Nerth, in lingua Tedesca, vuol dire Settentrione, e man huomo, e Normano huomo Settentrionale. Restò poi quel dominio a i successori di Rollone: tra i quali fù Guglielmo il

bastardo, che conquistò il regno d'Inghilterra: i cui discendenti l'hanno sin a i tempi nostri tenuto. Ritornando al Rè Aluredo, non fu mai Prencipe ne più amico della pace, ne più trauagliato dalla guerra. Imperoche appena si era Rollone partito, che gli altri Dani rompendo la pace, tagliarono a pezzi i soldati Angli, posti a i confini Et essendo stati battuti, ricorsero pur alla pace, che fu loro dal Rè, stracco della spesa, e del trauaglio della guerra, facilmente concessa. Ma hauendo la esi di nuouo rotta, il Rè, che non vedeuà, come si potesse da vn nemico così perfido, e così importuno, ò con la pace, che egli tante volte rompeua; ò con la guerra, che così facilmente rinouaua, destigare, vinto dal trauaglio, e dalle difficultà, nelle quali si trouaua, si ritinò (come si dice) con poca compagnia trà le paludi di Somerseto oue mentre, che traffitto da varij pensieri, andaua con l'animo cercando rimedij alle cose sue, si auenne in vn huomo afflitto, e macilente, e che pareua dalla fame quasi consunto, che con molta humiltà di vn pezzo di pane lo richiese; & egli gliene fece dare. Il dì seguente mentre egli profondamente dormiua, gli parue di vedere S. Cuteberto, che gli diceua, che esso era quel pouero, che hauera il pane riceuuto; e che stesse di buon animo. Sentì di ciò Aluredo molta consolatione: e gli parue, che gli crescesse insieme e l'animo, e la forza. Così rincorato, fece vn grande apparecchiamento di gente, e per mare, e per terra; col quale afflisse in tal maniera i Dani, che parte ne restò morta in sul campo; parte, lasciata l'isola, se ne tornò a casa; e parte si fe Christiana: tra i quali fu il lor Rè Germone. Assaltò poi il regno de i Mercii; e vinto in vn fatto d'arme Ceuolfo, Prencipe loro, aggiunse quella prouincia al suo antico regno. Mercia è quella parte d'Anglia, che le città di Lincolnia, Conuentria, Lichefeldia, e Vigornia, comprende. Hauendo così la pace stabilita, e il regno ampliato,

pliato, volse l'animo à stabilir il regno con la santità della religione, e à ornarlo con gli studi delle arti liberali, e à ordinarlo con le buone leggi. E conoscendo l'obbligo grande, che à San Cuteberto, da cui era stato così chiaramente soccorso, teneua, arricchì la sua Chiesa nella città di Cestria, e le sue reliquie di doni, e d'ornamenti, e accrebbe con ampie possessioni, e con grosse entrate il Vesconato; e li diede di più la Contea di Dunelmo, posta tra li fiumi della Tina, e del Tesi. Edificò oltre à ciò, tre magnifici ministeri, vno in Vintonia; l'altro nella diocesi di Sarisberia, oue entrò, e fù badessa Eglina, sua figliuola. Il terzo di Monaci Benedittini, in quel luogo di Somorseto, oue gli apparue San Cuteberto.

Questo è in vn sito alquanto rileuato, in mezo d'vna gran palude, che di estate manca. gli corre sotto il fiume Tano, per il cui letto la Marea aggiunge sin là. Si diletto Alredo in gran maniera, de gli studi delle lettere; e benche cominciassse ad attenderui intorno all'anno della vita sua ventesimo; nondimeno vi fece in breue tempo, tanto progresso, che tradusse assai felicemente in lingua Anglica, i dialogi di San Gregorio, e la consolatione di Boetio, e gran parte de i salmi di Dauid. Onde, si comprende, che egli non solamente era studioso, e letterato, ma giuditioso, e di buona mente. Imperoche, con le sudette versioni d'opere antiche, chiaramente dimostrò, che non di studij solazzeuoli, e di poca vtilità si dilettaua; ma di quelli, che à formar i costumi, à regular l'animo, e à ordinar la vita, e le attioni apparteneuano. E che opera è più vtile, e fruttuosa per temperar le passioni dell'animo, che la consolatione filosofica di Seuerino Boetio? più piena d'essempi, da quali s'impari à fuggir il male, e ad abbracciar il bene, e piu salutifera, che i dialogi di San Gregorio? più ricca di precetti, più douitiosa d'alti sentimenti, e di celeste dottrina, che i salmi di Dauid? Alessandrio

Magno scrisse alcune cose, appartenenti alla medicina; altri le lor guerre; altri di poesia, altri di caccia hanno scritto; tutte materie poco vtili, e che nulla alla riforma de i costumi, e all'indirzzo della vita importauano. Aluredo disprezzando gli altri studij, à quelli sauamente attese, co i quali egli potua se medesimo, e i suoi sudditi con vn certo honesto diletramento migliore. Deue il Principe quelle lettere fauorire, e con l'auttorità sua promouere, che aiutano la correctione de i costumi, e la propagatione della virtù. Quelle, che hanno del vano, ò del dishonesto, quale è la più parte della poesia, deue egli auuilire, e come corrompimenti della giouentù, sbandeggiare dalla sua corte, e dal suo stato: ò almeno mostrarsene alieno, e schiuo. Erano all'hora le lettere nella parte Orientale dell'Anglia molto rare. Onde ne aueniua, che i popoli fossino pieni d'ignoranza, e di rozzezza. Aluredo desideroso d'introdur nel suo regno la virtù, e la dottrina, oltre a l'essempio, che egli daua, fauoriua sommanente i belli ingegni; honoraua le persone virtuose; e quelle e di magistrati secolari, e di dignità Ecclesiastiche prouedea. E perche conosceua, che il suo regno era di soggetti qualificati sfornito, vsaua ogni diligenza per farne da ogni parte con grossi premij, e con larghi partiti venire. Non stimaua finalmente nessun denaro meglio speso, che quello, che in condur nel suo paese personaggi, ò per profondità di dottrina, ò per altezza di virtù, eccellenti s'impiegaua. Imperoche à baratto di moneta, ò di cosa tale, conduceua nel suo regno, vna ricchezza inestimabile di sapienza, vn tesoro incomparabile di bontà, vna mercantia finalmente, che non ha prezzo. Tra gli altri personaggi, fù singolarmente da lui e amato per la religione; e stimato per la pratica delle cose humane, vn certo monaco, chiamato Noeto, del cui auiso, e consiglio egli volentieri si valena. Trà l'altre belle cose, à conforti di

lui fatte, l'vna fù l'Accademia di Ossonìa . già sin dal-
 l'anno secentesimo trecentesimo Sigiberto, Rè de gli An-
 gli Orientali, consigliato da vn certo Felice Borgognone,
 per ripulire il suo regno, e per ornarlo con la bellezza
 delle lettere, vi haueua l'vniuersità di Cantabrigia fon-
 dato. Onde, come da vn fonte inesautto, limpidißimi
 ruscelli di dottrina deriuarono. Imperoche crebbe quel-
 la vniuersità in poco tempo, e di collegi ottimamente re-
 golati, e di numero di studenti in modo, che non solamē-
 te l'Anglia, ma la Gallia ancora ne restò inaffiata. Quindi
 uscì Alcuino, per cui consiglio Carlo Magno diede prin-
 cipio all'Accademia di Parigi, e poi anche à quella di Pa-
 ma. A essempio di Sigiberto, Aluredo, non volendo,
 che l'Anglia Occidentale all'Orientale punto cedesse, du-
 gento sessanta cinque anni dopò l'institutione dell'Acca-
 demia di Cantabrigia, fondò quella di Ossonìa: la quale
 ha la Cantabrigese e di magnificenza di collegi, e di moltri-
 tudine di scolari di gran lunga trappassato. e l'aria vi è
 così temperata, il paese così ameno, e gratioso, così larga-
 mente di acque, e di ogni buona qualità dotato, che pare,
 che le Muse, e le gratie se l'habbino à concorrenza eletta
 per loro habitatione. Con questa Accademia gli Angli,
 che erano prima di natura aspera, e roza, e che d'altro,
 che di ferro, e d'essercitij Martiali, non si dilettanano, di
 humanità, e di piacéuolezza s'imbeuerarono, e d'ogni
 dottrina, e letteratura s'arrichirono. Attese poi Alure-
 do à stabilir il regno, con leggi santissime, e con costumi
 ottimi. Imperoche egli fù eccellente in tre cose; nell'ar-
 me, nelle lettere, e nella giustitia. Con le arme difese, e
 ampliò il regno; con le lettere l'ornò; con le leggi gli die-
 de stabilimento e fermezza. Lasciò due figliuoli, de' qua-
 li Odoardo fù suo successore: e quattro femine, delle qua-
 li Elfreda che fù la maggiore, diede essempio notabile in-
 torno à i piaceri sensuali. Perche, essendo restata grani-

da, partorì con grauissimo trauaglio . del quale ricordandosi , abborrì poscia sempre i maritali complessi: dicendo, esser cosa stoltissima il prender vn piacere , che tanto dolore cagionasse . Morì Aluredo in Vintonia , l'anno ventesimo ottauo del suo regno .

CANVTO RE D'INGHILTERRA .

Nella Bertagna hanno tre nationi regnato , gli Angli usciti di Sassonia, i Dani, e i Normanni . Habbiamo raccontato la vita di vn Anglo, cioè d' Aluredo; scriueremo hora quella di Canuto , che fù trà i Dani chiarissimo . Regnaua nell' Anglia Etheldredo trentesimo successore di Cerdicio , che non essendo huomo molto ne di arte di pace , ne di valor militare fornito , diede occasione à Suenone, Rè de i Dani, d' assaltar l' Anglia, e di aspirare all' acquisto di tutta l' isola. Nel che si portò in modo che Etheldredo , disperato delle cose sue, lasciata l' Inghilterra , passò in Francia : oue stette qualche tempo, presso à Ricardo, Duca di Normandia , suo cognato . Ritornò poi, morto Suenone, nell' isola : ma era successo a Suenone Canuto , suo figliuolo , il quale vedendo di non potere alle forze di Etheldredo , à cui gli Angli ribellandosi per la odiosa memoria di suo padre, da lui, concorreuano, e la facoltà, e l' opera loro à gara offeruano , pensò di cedere alquanto per poter poi con più vantaggio, l' impresa ripigliare . Partitosi dunque di Lincolnia , oue egli haueua la sede del suo regno fermata , (Lincolnia è città della parte Orientale dell' isola, posta parte in vn erta , oue è la fortezza ; parte nel piano , bagnata da vn fiume, che ne rende il territorio del pari ameno , e fertile) arrivò al porto di Sanduico , oue haueua l' armata . Quini tagliò le mani, e i nasi ad alcuni statichi de gli Angli, e posto presidio sufficiente nella terra , con animo di tosto , con forze

Ze grandi ritornare, fece vela verso Dania. Quì egli domò gli Sclauì, che si erano ribellati. Hauerebbe anche tentato la Noruegia, che si era anco sottratta dall'imperio della casa sua, se non l'hauesse rattenuto il conoscere, che non era senza pericolo l'implicarsi in più guerre. E già i Nouegi, per non hauere à star sotto vn Principe forestiero, haueuano dopò la morte di Suenone, gridato Rè vn certo Olao, personaggio di quel paese. Onde egli tutto l'animo all'impresa d'Anglia riuolse. Gli allargò la strada, e gli facilitò la ruscita Etheldredo. Imperoche questi, non hauendo tratto profitto alcuno dalle disdette passate, mentre Canuto era lontano, non attese à essercitar i suoi nella guerra; non à fornirsi d'arme, e d'armate; non à fortificar le città, e le chiaui del regno; non a cauar le fosse; non a riparar le mura; ma si pose tutto à trauagliare, e a stratiare i Dani, che già haueuano di donne Anglesigliuoli hauuto, nell'isola, e l'isola per patria eletta. Perseguitò egli costoro crudelmente; e parte ne mise in prigione; parte ne fè morire. trà quali furono Sigifredo, e Morgando huomini nobilissimi. Il che hauendo Canuto inteso, troncò ogni indugio alla partita. Giunse con felice nauigatione in Cantia; e penetrando nelle terre de gli Angli Occidentali, tutto ciò, in che si auenne, ò co'l ferro, ò co'l fuoco distrusse: e per tutto segni spauentosi dell'ira, e del furor suo lasciò. Etheldredo, perche egli graueamente infermo si trouaua, mandò Emondo, suo figliuolo, che per la sua terribilità, fianco di ferro era chiamato, che l'impeto de i Dani fermasse, e ribattesse. Era nell'essercito vn certo Edrico Stratonio, huomo non men fornito d'ogni fellonia, che di robustezza di corpo. Questi intendendosi co i Dani, ritenne il giouine, che non gli assaltasse all'improuiso. Gli fè perdere buone occasioni di far giornata: cercò ogni via di rouinar lui, e l'essercito, e di farlo negli agguati de' nemici precipitare. Ma non gli riu-

cendo i suoi maluagi pensieri , egli alla scouerta , con vn
 grosso numero di soldati à i seruigi di Canuto , passò . Il
 che per l'auttorità dell'huomo , sgomentò talmente i po-
 poli, che al Rè Etheldredo vbidiuano , che la più parte di
 loro in podestà di Canuto, quasi à gara gli vni de gli altri,
 si posero . Etheldredo , vinto parte dalla vecchiaia, parte
 da gl'infortuni, fini i suoi giorni . Emondo, ripigliando ani-
 mo, entrò con armata mano nella parte Occidentale del-
 l'isola, prese Glocestria, e Brisò, città grosse, e ricche.
 Tagliò i presidij à pezzi, e riempì ogni cosa di fuga, e di
 terrore. Strisenti forte di ciò Canuto : e per vendicar i
 danni riceuti, mosse alla volta di Londra; e vi pose l'as-
 sedio, Ma hauendo quì per la moltitudine de i cittadini,
 e lor virtù gagliarda oppositione ritrouato : e temendo di
 non esser egli da Imondo assediato, mosse il campo alla
 volta di Andouera, oue si abbattè in Emondo, co'l qua-
 le fece in pochi giorni tre fatti d'arme : de quali egli restò
 vinto nel primo gli altri si finirono più tosto per stanchez-
 za, che per altro: e vi morirono intorno à venti mila per-
 sone . Parue però, che ne restasse Canuto vinto, per l'ha-
 uer abbandonato il campo . Gli Angli Sassoni, e i Dani,
 popoli della Cimbrica Chersoneso, si come d'origine, e di
 patria vicini erano : così erano anche quasi pari d'ardire,
 e di fierezza: e quindi procedeuà, che nella più parte del-
 le battaglie restasse in dubbio, che di loro hauesse vinto.
 Ma gli Angli, perche haueuano già gittato alte radici nel
 l'isola, e vi haueuano la lor generatione propagata, e in
 casa sua vno ne val dieci, alla perfine vincitori restarono.
 E come habbiamo dimostrato altroue, chi assaltando al-
 tri, non fà guerra grossa, e corta, resta da se stesso con la
 lunghezza, e co' varij successi delle cose, consumato.
 Vennero poi di nuouo alle mani; e hauendo Emondo mes-
 so valorosamente in rottagli auersari, hauerebbe forse la
 guerra finita, se, si come haueua saputo vincere, hauesse
 anco

anco saputo valersi della vittoria, con profeguirla, e con togliere à i nemici il tempo di rauuedersi, e la commodità di rifarsi. Onde hauendo Canuto poi ripreso animo, e raccolto forze, rende vno egual cambio della rotta passata à Emondo. per la qual vittoria gli si arrese Londra. Ma non perciò si perde d'animo Emondo. E già erano i due eserciti a fronte l'vno dell'altro per azzuffarsi, quando Edrico, mosso da leggierezza, ò da compassione di tanti danni della patria, ò da qual si fosse cagione, propose à i Rè, che per non spargere tanto sangue innocente dell'vna e dell'altra parte, fossino di abboccarsi contenti. Imperoche, non è (diceua egli) nissuna nemicitia, che non si possa riconciliare. E à che fine tante battaglie senza frutto, tanto spargimento di sangue Christiano, tanto distruggimento di popoli, tanta disolatione di paesi? Le guerre s'impredono, ò per difesa del vostro; ò per acquisto dell'altrui; e si finiscono con la vittoria. Nelle vostre guerre non si vede difesa, ma rouina del vostro; non acquisto, ma perdita de i sudditi, che si amazzano, e de gli stati, che si rouinano. Voi combattete con forze così pari, che ò non si discerne il vincitore dal vinto; ò se vno vince hoggi, perde domani. Sì che parendo, che Dio non voglia permettere, che ne l'vno, ne l'altro di voi ò vinca, ò riporti frutto della vittoria; voglia anche, che voi dalla guerra, che egli mostra di non approuare, vi asteniate. Ma, perche volete voi più tosto vna guerra trauagliosa, che vna tranquilla pace; vna guerra, che non potete finire, che vna pace, ch'è in vostra mano, ogni volta che vi piaccia, ò diuidere in parti vguale il regno, ò contentar ciascuno di quel tanto, che di presente possiede? Hauendosi con queste introduzioni aperto a i trattati della pace l'orecchia: e non trouandosi modo, col qual potessino accordarsi; non mancò chi arditamente proponesse, che nõ piacendo loro nissun partito, proposto da altri, essi qual-

chuno ne trouaſſino, co'l quale ſenza conſontione de i ſud-
diti, ſenza eſterminio de gli ſtati le lor differenze termi-
naſſino. Non diſpiacque la propoſta à li Rè. Onde di
comun conſenſo, di finir le guerre trà loro, con vn duel-
lo à corpo à corpo, ſi diſpoſero, con patto, che colui, che
vinto reſtaſſe, il regno al vincitore liberamente ceddeſſe.
Il fiume Sabrina fa vna iſoletta, che ſi chiama Olaneegea,
molto acconcia per vn ſimil fatto. in queſta, laſciati i lor
eſſerciti alle riuè del fiume, ambidue li Rè ſù battelli, vn di
quà, e vn di là armato; ſi conduſſe. Il Rè Emondo era di
età freſca, e vigorofa, e di perſona alta, e grande, di gran
forze, e neruo; Canuto era di ſtatura, anzi piccola, che
grande, e di età aſſai prouetta, ma pieno di ardire, e di
ardore. Si cominciò dunque vna aſpra, e cruda batta-
glia: nella quale Canuto, conoſcendo il diſauantaggio del-
le forze, ſtaua più ſù'l ſchermirſi, e ſù'l parare, che ſù'l of-
fendere, e ſù'l auanzarſi. Sì che dopò vn lungo combat-
timento, e molti colpi tratti, e parati, ſe ben non ſi era
ſparſo molto ſangue, nè vi era ferita d'importanza oc-
corſa; nondimeno egli già ſtanco, e con poca lena ſenten-
doſi, e del ſucceſſo temendo alzò la voce, e diſſe, Che ne-
ceſſità habbiamo noi (fortiſſimo Prencipe) di amazzarſi
l'vn l'altro per il regno? Meglio ſia, che l'odio in amore
tramutando, in vna ferma pace ci accordiamo. Ecco-
mi pronto al voſtro piacere. comandate, che io ſon pre-
ſto à far quanto parerà à voi ragioneuole. Emondo, ciò
ſentendo, e da cortefia vinto, gittate immantinente l'ar-
me, porſe a Canuto la deſtra; e non volſe eſſer da lui di
gentilezza auanzato. Fecero il medefimo i ſoldati trà
loro. Si ſtipulò poi la pace; per la quale, Emondo reſtò
con la parte Occidentale dell'iſola, e Canuto con la Mer-
cia, e la Bertagna cominciò quaſi a ripigliar il fiato, e la
ſperanza di douere con la quiete, e con l'otio riſiorire, e
nel priſtino ſtato in breue ritornare. Ma non è coſa più
fra-

fragile, e più caduca, che le humane prosperità. Mentre, che Emondo tutto lieto della pace si stava; e a migliorare lo stato del suo regno intendeva, fù per opera di Edrico, huomo perfido, e misleale, condotto a morte. Non si sà se con participatione di Canuto, ò no, ciò succedesse. Ma ben pare, che il successo assai certa fede della participatione facesse. Imperoche Edrico diede subito conto del caso à Canuto, e insieme procurò, che fosse Rè di tutta l'Anglia salutato, e gridato. Morì Emondo appena compiuto vn'anno del regno: del quale con lui cadde la maestà, e la grandezza: e fù da i Dani poscia malamente trattato, e a miseria ridotto: e gli Angli stratiati, sin a tanto, che morto Canuto I II. prese furiosamente l'arme, parte tagliarono a pezzi, parte cacciarono fuor dell'isola tutti i Dani, ventiotto anni dopò, che Suenone, primo de i Dani, n'hauena l'imperio ottenuto. Canuto hauendo così ampio regno, fuor dell'openione d'ogniuno, e sopra la speranza propria, conseguito, fece il Parlamento, e gli stati d'Inghilterra ragunare. Quì, egli fù secondo l'vsanza inueterata, creato Rè, e da Aluredo, Arciuescouo di Cantorbia, consecrato. Il che auène l'anno millesimo decimo settimo. La prima cosa, da lui fatta, fu vna scelta d'huomini graui, e di personaggi d'alto affare. co'l cui auiso tutto ciò, che allo stato, e al maneggio de' negotij importanti apparteneua, amministrasse. A questi egli si rimetteua; e nella loro prudenza si riposaua. Fece poi ogni cosa per hauer nelle mani i figliuoli del Rè Emondo: e non potendo ciò conseguire, li proscriisse. Onde essi, passati nella Pannonia, iui la lor vita finirono. Attese poscia à riformar il regno con leggi salutari. In mezzo di questi affari vennero Ambasciatori di Dania, che l'auisaronò della guerra, mossa loro da i Noruegi: e lo supplicaronò di aiuto, e di subsidio. Imperoche Olao, Rè di Noruegia, hauendo delle prosperità di Canuto, e dell'acquisto dell-

Anglia inteso, cominciò à temere, che cotanta grandezza di lui non fosse per recar vn giorno alle cose sue pericolo, e rouina. Conciosia cosa, che oltra all'emulatione, e al sospetto, che la potenza di vn Prencipe suole à i vicini apportare, Canuto haueua per rispetto de' suoi maggiori sù la Noruegia pretensione. la qual passando d'vno in altro Rè, hanno finalmēte da ducento anni in qua quella prouincia, che è maggior dell'Italia, benche poco copiosa d'altro, che di pesce infinito, e di legne, e di pelli, e di uccelli di rapina, soggiogata; e la tengono così oppressa, che si può più tosto schiaua, che suddita loro stimare. Non poteua à Canuto cosa succedere, che meno à proposito delle cose sue fosse, che l'auso della guerra de i Noruegi. Imperoche egli desideraua (e così conueniua) di fermar prima bene il piede nell'acquisto, e nel possesso dell'Anglia, che di nuoua impresa impacciar si. Ma non volendo però il regno, da' suoi maggiori per ragion d'heredità hauuto, à quello, che haueua frescamente acquistato, posporre: per attendere alla difesa della Dania, senza lasciar in pericolo l'Anglia, deliberò di menar seco tutti i capi, d'autorità, e la più parte de i soldati, e de gli huomini di qualche valore, e di qualche seguito della natione Anglicana. perche così pensò di tor à gli Angli il modo di ribellarsi, e di adoperar in suo seruitio quelli, della cui riputatione, e forze hauerebbe potuto, per la assenza, dubitare. Messa dunque insieme vna numerosa armata, e quella d'ogni cosa opportuna fornita, vi mise sù l'essercito; e con venti assai prosperi, in Dania peruenne. Quiui sbarcata la gente, e con la prestezza, e con le forze seco condotte, e l'arme di Olauo ribattette, e la ribellione d'alcuni signori del paese oppresse. In quella impresa egli fù non meno fedelmente, che valorosamente da gli Angli seruito. Il perche si mostrò poi loro grandemente e amoreuole, e liberale. Hor hauendo le cose della Dania rassettate, e in sicu-

ro collocare, se ne ritornò in Anglia. oue hauendo alcun tempo speso in ordinar lo stato, e in stabilir la pace di quel regno, si pose in cuore di andare, per voto fatto, à Roma. nel che egli seguì l'essempio di diuersi Rè d'Inghilterra, à quali parue di commetter vn graue errore, se tra le prime cose, non haussino le Chiese di San Pietro, e di San Paolo visitato, e la suprema autorità della Sede Apostolica personalmente riconosciuto. Ne contenti di ciò, il lor regno tributario della medesima Sede costituirono. Il primo, che ciò fece, fù il Rè Ina, e poi Offa, e Atulfo (altri Etheluofo il chiamano) de' quali Ina, e Atulfo furono à Roma. Hor Canuto giunto à Roma (il che successe l'anno di Christo millesimo trentesimo, e del suo regno decimoterzo) fù da Giouanni XX. Papa honoreuolmente riceuuto, e di molte gratie colmato. Ritornato in Anglia, hebbe trà pochi giorni, due cattiuue nuoue, vna che Ricardo, Duca di Normandia, haueua sua sorella ripudiato; l'altra, che Suenone, suo figliuolo, era morto. Il che fece, che egli l'instabilità delle cose humane considerādo, molto progresso nella pietà Christiana, facesse. Di che non ci sarà graue vno, ò due essempi commemorare.

Stando egli vna volta vicino al porto di Sutantona à ricrearsi alquanto, vn soldato, ben fornito d'adulatione, co'l quale egli famigliarmente fauellaua, si mise a magnificare con vna molta vanità di parole, la grandezza degli Stati, e la ricchezza de i regni, a lui soggetti: e a chiamar lui beato, e felice, e trà tutti i Rè potentissimo. Imperator del mare, dominator della terra, Signore della Dania, padrone dell' Anglia. All' hora egli, a cui cosi fatte leggierezze poco adentro penetrauano, l'animo alla potenza di Dio alzando, con vna cosi fatta pruoua rendè, i circostanti della vanità della loro adulatione accorti s'è spogliò della sua zimarra, e auuiluppato insieme, le s'è mise à seder sopra, vicino al mare, che all' hora fluttuaua.

e poi

e poi voltatosi alla Marea, che già ritornaua verso il lito, Marea (disse) io ti comando, che tū di bagnar i miei piedi non ti attenti. Restarono i circostanti di ciò non penetrando, à che fine egli il facesse, pieni di meraviglia; quando spingendosi innanzi l'onda, non pur i piedi gli bagnò, ma la persona tutta gli cospersè. All' hora egli, riuoltatosi à i suoi Cavalieri, Ecco (disse) che quello, che voi Rè della terra, e del mare chiamate, non può farsi da vn poco di onda vbidire. Non è in terra nissuno, à cui il nome di Rè conuenga. conuiene solo à Dio, padre di Christo, Signor Nostro, à cui ogni cosa è soggetta, presta à vbidire pronta à seruire. Diamo dunque l'honore a lui: lui per Rè, e per Prencipe nostro eleggiamo; in lui ogni nostra speranza riponiamo. Vn' altro atto, di non minor pietà, e religione fece, quando in Vintonà, entrato nella chiesa di San Pietro, e Paolo, pose, con le sue mani, la corona regia, che egli soleua portare, sù la testa di vn Christo crocifisso. Ne mai più portò egli corona. Morì il ventesimo anno del suo regno, e fù sepolto in Vintonà.

GVGLIELMO CONQVISTATORE Rè d'Inghilterrà.

TRà i Normanni, che il regno d'Inghilterra ottennero, porta senza dubbio il vanto, e per virtù militare, e per prudenza ciuile, Guglielmo, che per hauere quel regno à se, e a' posteri suoi conquistato, fù per soprannome detto, il Conquistatore. Questi fù figliuolo bastardo di Roberto, Duca chiarissimo di Normandia. Dicono, che alla madre poco innanzi al parto dormente, parue di vedere in sogno le sue interiora, vscite fuor del ventre, andar per l'aria; e per tutta Anglia e Normandia, distendersi. Dal che essa, fece giuditio della futura potenza, e grandezza del figliuolo, che poi ne nacque. Roberto, suo padre,

dre, fù di natura molto magnifica, e d'ingegno pronto, e di molta prudenzia dotato: delle quali sue virtù diede in varie occasioni gran saggio. Andando alla spedizione Hierosolimitana, nella quale hebbe buona parte, fece in Roma mettere addosso alla Statua di Constantino Imperatore vn manto d'oro, dicendo, che i Romani si portauano ingratamente, con vn tanto Imperatore, cui non dauano almeno vn vestito all'anno. In Constantinopoli, hauendo Constantino Duca, Imperatore, inteso della natura liberale, e faceta di Roberto, ordinò, che à lui, e à i Cavalieri, suoi compagni, conuitati da lui à vn pasto, non si desino sedie d'altezza ordinaria; ma più basse di vn piede e mezo. Di che essendosi Roberto accorto, leuatosi prontamente d'addosso il mantello, ne fece vn viluppo, e se'l mise sotto. Fecero il medesimo i suoi cōpagni. Finito il mangiare, lasciarono le vesti sù le sedie, e si partirono. L'Imperatore, ciò vedendo, quasi per cortesia ricordò loro, che le vesti ripigliaßino; à cui rispose Roberto, che nõ era costume de i Normandi di portar le lor sedie attorno. Hor l'occasione, per la quale Guglielmo all'impresa d'Inghilterra si mosse, fù questa. Mentre, che Odoardo per paura de i Dani nella Normandia dimoraua, promise a Guglielmo per quel, che esso Guglielmo diceua, che se mai Rè d'Inghilterra diuentasse, e senza figliuoli morisse, il regno à lui liberamente lasciarebbe. s'aggiungeua, che gli era il secondo, e terzo grado di consanguinità congiunto. Onde hauendo poi occupato il regno, vn certo Haraldo, figliuolo di Gonno, e d'vna sorella di Canuto, vltimo Rè di sangue Dano; Guglielmo mandò in Anglia Ambasciatori à domandar il regno, come cosa à lui per la promessa, fatta da Odoardo, e con giuramento fermata, appartenente. Rispose Haraldo, se esser pronto à far ogni cosa per compiacere, e far cosa grata à Guglielmo, purchè del regno non si ragionasse. Guglielmo hauuto vna

tal risposta, mandò di nuouo Ambasciatore per ricercar Haraldo, che già, che non voleua cederli il regno, pigliasse almeno sua figliuola per moglie, come gli haueua alcuni anni innanzi promesso. Rispose Haraldo, come quello, che era più tosto animoso, che cauto, di non voler ne l'vna, nè l'altra cosa fare. E per trouarsi in ogni occasione di guerra, che gli muouesse Guglielmo, prouisto, e armato, fornì i porti del regno di presidij; e armò vn gran numero di vasselli. Ma i suoi disegni furono da Tostone, suo fratello, attrauersati. Imperoche Tostone, non potendo la maggioranza del fratello comportare, messò insieme vn buon numero di navi, assaltò l'isola di Vichi; la prese, e la mise à sacco. Per la qual cagione Haraldo fù sforzato à voltar contra lui l'arme, contra Guglielmo apparecchiate. Tostone non hauendo forze, con le quali potesse al Rè opporsi, si ritirò in Scozzia: e non veggendo quini modo di rinuouar la guerra, passò in Noruegia, e quel Rè à tentare l'impresa d'Anglia, indusse. Giunse il Rè di Noruegia alla bocca del fiume Tinna; e vi si fermò per rinfrescar le sue genti, alcuni giorni. poscia muouendo, ruppe i Conti di Mercia, e di Nortombria. Ma poi, essendosi vicino alla Daruenta nel Rè Haraldo incontrato, fù da lui e sconfitto, e morto. Onde i Noruegi, auanzati alla strage, pieni di tristezza, e di lutto a casa ritornarono: e la Noruegia restata per la perdita fatta, senza Prencipe, e senza militia, cadde in poter de i Dani. Questa guerra per la distruzione delle forze, per la morte della gente, per il distruggimento del paese, e per altri sinistri, che le guerre sogliono di lor natura, partorire, indebolì assai il Rè Haraldo, e gl'Inglesi. Il che conoscendo Guglielmo, e stimando douerli alla conquista d'Inghilterra esser di più giouamento la prestezza, che la grossezza delle forze, con trenta. ò poco più navi, cariche di gente, non tanto numerosa, quanto valorosa, passò di Nor-

mandia

mondia in Inghilterra ; e prese terra à vn villaggio, detto
Nastingo . Haraldo , intesa la venuta del nemico , con
la gente, che si trouò attorno, la qual per tutto per il con-
corso de i popoli ingrossaua , passando per la città di Lon-
dra, oue di arme , e di altre cose opportune si prouide ,
andò incontro a i nemici , che con brauura non minore
verso lui venieno . Non mancò gente , che considerando
i pericoli, e i sinistri che le battaglie sogliono apportare, e
dell'esito della guerra dubitando pratiche d'accordo, e
diuersi partiti proponessino ; e in questo caldamente s'ado-
perassino . Ma parendo all'vno , e all'altro di star su'l
vantaggio , perche Haraldo era in casa sua , oue vno val
dieci ; à Guglielmo pareua, che la vittoria, per hauer pre-
so terra, e per esser così facilmente entrato nell'isola, fos-
segia dal suo canto , non si potè cosa buona cffettuare . E
inuerò si come i litiganti difficilmente vengono ad accor-
do , mentre l'ira è ancor calda , e la borsa piena : ma ben
s'accordano facilmente dopò , che e la noia del foro , e la
spesa della lite gli ha straccati , e à pouertà condotti: co-
si i Prencipi, che guerreggiano insieme, non sono d'accor-
do, e di pace capaci se il tranaglio, e il pericolo della guer-
ra non gli ha prima humiliati, e de gl'inconuenienti, e disa-
uenture, che lor possono adiuenire, ammaestrati . Adun-
que, douendosi per la disperatione dell'accordo, al cimen-
to di vna battaglia venire, l'vno, e l'altro capitano cercò
di animar i suoi sudditi , e di eccitargli à valorosamente
portarsi . Onde, da vn canto Haraldo con queste , ò con
simili parole s'ingegnò di confortar i suoi . Se in questa bat-
taglia (fortissimi soldati) che noi siamo hoggi per fare , si
hauesse dell'interesse mio , e non del vostro, à trattare , io
stimerei esser molto necessario l'affaticarmi e l'adoprar
ogni mio sapere in stimolarui à non volere mostrar minor
virtù in questa occasione, di quella, che voi hauete in tan-
te altre mostrato . Ma l'interesse è comune . Si ha da de-
cidere

cidere con l'arme in mano se la famosa natione de gli Angli debba da qui innanzi esser suddita, ò serua, libera, ò schiava: debba viuere sotto vn Prencipe benigno, e giusta, ò sotto vn tiranno dispietato, e crudele; sotto vn Rè del lor sangue, e della loro natione, vso alle medesime leggi, e costumi; ò sotto vno nõ più conosciuto, non più visto, non più praticato: e con cui non si possa ne anco per la differenza della lingua, praticare. Egli è cosa misera hauer per padrone vn huomo straniero, e d'altro paese: ma ciò diuerrebbe tollerabile, s'egli fosse d'vna natione humana, e piacentole; che stimasse la fede, e la parola, che facesse cõto del giusto, e dell'honesto. Ma chi non sà, che gente siano i Normanni? gli habbiamo prouati noi venti e cinque anni. Imperoche i Normanni altro non sono, che Dani, ò Daci, che si debbano dire, che essendo stati cacciati di Dacia passarono nella Cimbrica Chersoneso, detta hoggi Dania. Quindi vsciti, vna parte assaltò questa nostra patria; e prima la tranagliò con iscorrerie, e con latrocinij: poi la tenne per il tempo, che io ho detto, crudelissimamente soggetta. vn'altra parte, non hauendo potuto fermar nell'isola nostra il piede, passò in Francia; e lasciando il nome antico di Daci, si fecero Normanni chiamare. Restano tutte le nostre contrade ancor piene della barbaria, dell'iniquità, della superbia de i Dani; piene de gli assassinamenti fattici; piene del sangue de maggior nostri, da loro sparso; piene dell'auaritia insatiabile, della libidine mostruosa de i Dani. E credete forse, che i Normanni habbiano con quel nome anche la natura de i Dani mutato? facciaci di ciò accorti i Frãcesi, spogliati d'vna parte del lo stato loro, oltraggiati, stratiati, tiraneggiati senza fine nell'honore, nelle facoltà, nelle persone da i Normanni. Dio ci ha fatto gratia di scuoter vna volta il giogo d'vna gente così peruersa, così ingorda della roba, così sitibonda del sangue, così vaga di tormentar altrui: e voremo di

nuouo sottoporre loro il collo? e sopportar la tirannia, e la rapacità di vn forestiere, di vn Normanno, e di vn bastardo? E perche? per paura forse? Hor non sono questi i Dani, che noi habbiamo cacciati; i Normanni, che noi habbiamo ributtati da i nostriliti; oue erano venuti con Rollone lor duce, che non potendo trà noi cosa alcuna auanzare, fù sforzato d'andare à cercare terreno più molle in Francia? Ma non piaccia à Dio, che sotto il Rè Haraldo, cosa succedat tanto indegna del nome Anglicano; e à tempi vostri vn Rè da voi eletto, da voi giurato, vn Rè di Anglia ceda à vn Duca di Normandia, che non potendo quello Stato da i Francesi difendere, pretendi di poter noi di casa discacciare. Dall'altra parte, Guglielmo, con meno parole, ma con vie più speranza, i soldati posti già da lui in schiera, e in punto di combattere, in questa, ò in simil guisa accese. Io vi veggo (valorosi compagni) così pronti à menar le mani, e à farmi con gli effetti vedere il gran desiderio, che voi hauete di rendermi boggi con la vittoria di vn fatto d'arme, padrone d'Inghilterra, e di mutarmi il titolo di Duca in quel di Rè, che il volerui con parole eccitare, non solo opera souerchia, ma anche dannosa sarebbe. Imperochè quanto tempo, io in confortarui spenderei, tanto e la vittoria della battaglia, e la conquista dell'Anglia s'indugiarebbe. Ma che dico io conquista? noi conquistassimo questa isola in quel punto, che noi vi approdassimo senza contrasto; che vi smontassimo, e ne prendessimo il possesso senza difficoltà. Questo, che noi habbiamo hora da fare, è vn picciol resto di quel, che habbiamo già fatto. Gli Angli sono più possenti in mare, che in terra. Hor non hauendo essi hauuto ardire di opporsi à noi in mare, come l'haueranno di contrastarci in terra, condotti da vn Rè, nuouo nel possesso del regno, nuouo nel maneggio dell'arme, usurpatore di vno stato promesso dal Rè Odoardo à me, debito per ragioni di prossimità, e

di congiunzione di sangue à me; condotti da vno, che non è da loro ne amato per bontà, ne stimato per valore alcuno, che sia in lui; anzi odiato estremamente per l'auaritia, detestato per la rapacità. Sì che non vi vogliate persuadere, che gli Angli siano per sparger il sangue, ò per metter la vita, à rischio per vn sì fatto Rè. Ma quando bene io in ciò (il che nõ credo) m'ingannassi, poco importa. ricordatmi, che questi sono reliquie d'Angli, auanzate alle stragi fatte di questa gente da i Suenoni, da i Canuti e da altri Prencipi, e capitani della nostra natione. Ha uendo con questi, e con altri ragionari, di la Haraldo, di quà Guglielmo i lor esserciti accesi, s'incominciò à suon di tamburi, e di trombe vna fiera battaglia. nella quale dopò vna folta tempesta di saette, e di lance, che ne amazzo molti, e ne ferì moltissimi, si venne al cimento delle spade. Quì pote assai il furore, e la rabbia; e benche vn mar di sangue si spargesse, e la terra di membra, e di armè sparse si cuoprìsse e la morte, accompagnata dal dolore, dalle arida, e dal lutto andasse in varie forme attorno; nondimeno, mantenendo gli vni, e gli altri le schiere salde e ferme, e non cedendo punto di terreno; non si vedeuà fine della zuffa. All'hora Guglielmo, hauendo messo ne gli agguati, parte della sua cavalleria. fece intendere ad alcuni suoi fidati, che da quella parte combatteuano, che fug. simo di cedere, e di ritirarsi. Gli Angli, ciò vedendo, e credendo, che quel, che per inganno si faceua per paura succedesse, corsero dietro à i Normanni d'ordinatamente. All'hora, e quelli, che haueuano finto di fuggire, voltarono faccia, e g'imboscanti, uscirono fuora; e battendo per fianco à destra, e à sinistra gli Angli, perduti d'animo, strage grandissima ne fecero. Vi restò tra gli altri morto anche il Rè Haraldo.

Successe questo fatto d'arme l'anno millesimo sessantesimo settimo. Guglielmo, valendosi d'vna tanta vittoria, s'auuìò

s'auuio prestamente alla volta di Londra:oue dell'elettione di vn nuouo Rè si trattaua. Ma là sua prestezza troncò ogni consultatione. Sì che, mancando à i Principi d'Anglia, e à i capi di quelba città e il tempo per consultare, e l'animo per risolvere, e riuscendo loro ogni partito scarso, ogni disegno malageuole, corsero à gara incontro al vincitore; e nelle sue mani si posero. Guglielmo, hauendo i suoi disegni al regno di Anglia dirizzati, con benigne parole, e con largha promesse, e con vna certà magnificenza di procedere, e grandezza di parlare, à conciliar si gli animi de' Signori, e primati, così ecclesiastici, come secolari, attese. E per non dar agio ad altri pensieri, si fece tosto da Aldredo, Arciuescouo Eboracense, coronare. Toccaua quell'vffitio à Stigando, Arciuescouo di Cantuaria, ma perche questi era huomo di cattina vita, e di mala fama, egli per honorarsi, e per acquistarsi l'amore, e la gratia della moltitudine, col mostrar d'abborrir i viti, e i peccati altrui, non se ne volse seruire. Per fermarsi poscia bene la corona in testa, prima fornì la marina di vasselli armati, e i porti di grossi presidij; e poi fece scelta d'alcuni personaggi, che gli altri d'esperienza, e di saniezza auanzauano: e ne formò vn Senato, che à negotij importanti dello stato sopra stasse. Ma quando si vide quasi in sicuro, fece l'animo suo, che sin all'hora haueua rattenuto, palesare. Scuoprì l'auaritia; e l'ingordigia, la crudeltà, e la tirannia. Imperoche, stimando, che più à proposito suo fosse il farsi temere, che amare, spogliò gli Angli delle facoltà, e de' carichi, che poi à i suoi Normanni compartiu: strappazzò la nobiltà, graud la plebe. Di che parte spauentati, parte sdegnati i Cavalieri Angliani, spogliati de gli honori, e de' beni loro, altri in Daxa, altri in Noruegia, altri in Scozzia n'andarono. Il che cagionò, che Guglielmo cercasse tanto più di armarse, e di far in modo; che gli Angli non potessino contra lui rivoltarsi.

Al qual effetto fabricò quattro fortezze; vna à Notinghamia, vicino alla Trenta; l'altra à Lincolnia; la terza à Eboraco; e l'ultima à Astingo, oue egli haueua con l'armata approdato: luoghi tutti molto opportuni, e per trauagliare, e per frenare il regno. Per assuefar poscia il popolo alla quiete, e all'otio, e per togli ogni occasione di far congiure, e tumulto, lo spogliò prima affatto dell'arme: appresso ordinò, che ogni padrone di famiglia, intorno alle due hore di notte, à vn suon di campana, che si doueua per ciascuna contrada dare, cuoprendo sotto la cenere il fuoco, andasse con tutti i suoi à dormire. Il che sino a i tempi nostri si offerua. Mentre a queste cose attendeua, gli si ribellò la terra d'Ossonia: fece il medesimo la città d'Eboraco, e la prouincia di Nortombria. Ma usando egli prestezza mirabile in correre, oue il bisogno il chiamaua, ridusse l'vna, e l'altra città in pochi giorni, à vbidienza: e accioche con la grauezza della pena spauentasse ogniuno dal ribellarsi, tagliò i nasi, e le mani alla più parte di quelli, che haueuano messo mano all'arme. Appena haueua egli questi rumori racchetati, che li soprauenne addosso Canuto IIII. Rè di Noruegia, indotto dall'istanza, dalle promesse, dalle speranze, che gli Angli rifugiti in quel regno, gli haueuano dato, e dalla cupidità, che suole esser quasi naturale a i Prècipi, di allargar i confini, e di ampliar lo stato. Surse Canuto con vna armata di cento navi, alla bocca dell'Vmbro, e sbarcata la gente, si spinse verso Eboraco. Vennero di Scozzia gli Angli, che si erano là ritirati; e con grosso numero di Scozzesi con lui si congiunsero. I Normanni, che erano stati posti alla guardia di Eboraco, intendendo della venuta de' nemici, e diffidando di poter la città co i borghi difendere, presero partito di abbrugiar i borghi, per togliere quella commodità a i Noruegi, e di ritirar tutte le lor fortezze, e la ragion della difesa entro il giro della città. At-

taccato dunque il fuoco a questo effetto, si leuò improuissamente vn vento, che lanciando le fiamme quà, e là per l'aria, si diffuse in maniera, che co i borghi restò anche abbrugiata tutta la città. Per il qual caso i Normanni, vsciti fuora, s'incontraronone' Noruegi, da i quali furono, benche non senza effusione di sangue, tagliati à pezzi. L'asprezza dell'inuerno fù cagione, che Guglielmo della sua solita celerità, della quale non è cosa più importante per opprimere i solleuamenti de i popoli, e le ribellioni nascenti, non vsasse. Ma non si tosto apparue la primavera, e si raddolcì l'aria, che egli si trouò con l'essercito nel contado di Eboraco, e su' fiume della Trenta. Quiui hauèdo lasciato riposare alquãto, e ripigliar forze a i suoi soldati, lassì della lunghezza di vn viaggio disagioso, presentò a i Noruegi la battaglia. E in poche hore e sconfisse Canuto, che con poco honor suo all'armata si ricondusse; e la Nortumbria, e la città d'Eboraco in suo poter ridusse. Finita questa guerra Guglielmo, diffidando affatto, per le spesse ribellioni de gli Angli, della fede, e dell'animo loro verso di se, riuolse ogni suo pensiero à ridurli à miseria, e a stato tale, che non fosse in man loro il poter ribellarsi. Il perche spogliò de i beni, senza titolo nessuno, molti di loro. A molti altri diede bando perpetuo. Priuò le città de i priuilegi; i Vescouati delle prerogatiue; i munisteri delle esentioni loro. Si fece padrone di moltissimi fondi, e terreni, togliendogli a quelli, di cui erano prima; e parte poi ne vendè; parte ne diede à censo. Dichiarò alcuni casi, ne' quali volse, che i sudetti beni à lui ricadesino. Onde ancor hoggi, incertezza di possessi, e moltitudine di liti inestricabili procede. Introdusse nuouo Magistrati, e nuoue forme di giuditij; nuouo tribunali, e vffitij, tutti più acconci a ingrassar il fisco, e ad arricchir la Camera regia, che a solleuar il popolo, ò ad amministrar la giustitia. Annullò quasi tutte le leggi, benche ottime,

benche salutarî, che i Rè passati haueuano promulgato ; e ne fece delle nuoue , non in lingua Anglicana , ma in lingua Normanna . Onde procedea, che i sudditi parte per la iniquità delle leggi, parte per l'ignoranza della lingua , parte per la libertà, che i giudici haueuano d'interpretarle a lor modo, altri erano ingiustamente priuati della vita, altri spogliati delle facultà . S'aggiungeua alla peruersità delle leggi, e alla straniezza della lingua , la natura de i Normanni, couerta, cupa, e sopra tutte le altre, cauillo-sa . Sentono ancor hoggi i Siciliani la grauezza delle leggi, e la terribilità de' giuditij, introdotti nell'isola loro da i Normanni . Onde hanno piu volte supplicato il Rè Catolico, che sia seruito di temperar quelli Statuti, e di riordinar quella forma di giustitia, come cosa a loro intollerabile . Il che però non si è ò per occupationi maggiori del Rè, ò per poca cura de i ministri, a i quali questo disordine non è infruttuoso, sin hora effettuato . Non negauano i medesimi Rè Normanni la iniquità delle leggi, date da Guglielmo: imperoche i figliuoli di lui quantunque volte voleuano la beniuolenza, e la diuotione del popolo conciliar si, gli prometteuano di annullar le leggi del padre, e di rimetter in vso quelle di S. Odoardo . V sò la medesima arte il Rè Stefano, e diuersi altri ; ma perche il lor auttore hebbe per mira non il beneficio de i sudditi, ma l'interesse del Prencipe, non si sono mai potute sbarbare .

Questa tanto asprezza di leggi, e di gouerno ridusse i Cavalieri Anglicani, che si vedeuano còculcar da i Normanni, stratiar dal Rè, menare senza cagione in carcere, trattar a guisa di ladroni, ò di schiani, a far risolutione di abbandonar piu tosto la patria, che di dimorarui così miseramente . Onde altri in Scozzia, oue erano dal Rè Malcolm gratiosamente raccolti : altri nell'isola d'Eli ricouerauano . Questa isola è nel contado di Cantabrigia, & è lunga ventisei, larga quattordici miglia, cinta d'acque

que dolci, che vi stagnano d'ogni intorno, massime d'inverno. contiene diuersi villaggi con la Catedrale Eliense. Hor in questa isola si ritirarono alcuni Cavalieri, e il Vescono di Dunelmo; e hauendouitrouato vn luogo di sito quasi inaccessibile, iui si fortificarono. Ma niissima cosa era sicura contra la vigilanza, e la terribilità di Guglielmo. Imperoche egli, e con fascine, e grate, e zolle, e ponti, e barchette si fe' la strada per le paludi; e recò e l'isola, e i fuggitiui in sua balia. Entrato poi nella Scozzia scorse la Gallouidia: e poi passato nella Laudonia mise il Rè Malcolm in necestità d'accordarsi, e di rimettersi al suo uolere. Non stette Guglielmo lunga hora in riposo. egli haueua à Roberto, suo figliuolo maggiore, giouine d'altissimo spirito; il gouerno della Normadia alcuni anni prima, promesso. E perche l'impromessa non adempia, ne nacque nell'animo del giouine vna certa quasi ruggine, che il rodeua, e il teneua mal sodisfatto del padre. Il che sapendo Filippo, Rè di Francia, à cui la grandezza, e prosperità di Guglielmo, per l'aggiunta del regno d'Anglia all'importante Ducaa di Nomandia, era sospetta, offerrendo largamente à Roberto gente, e denari: e tutto ciò, che egli sapeffe domandare, prouerendogli, l'indusse à ribellarfi al padre, e a tentar di conseguir per forza quel, che non potena per gratia ottenere. Entrato il giouane in Normandia con armata mano, prese alcune terre; mise sossopra i popoli; e diuise in due fazioni la prouincia: delle quali l'vna nella diuotione del Rè rimaneua, l'altra à lui, come à sol nascente, inchinua. Guglielmo, conoscendo molto bene di quanto momento fosse, e per la persona del figliuolo di quella qualità, massime essendo egli già vecchio, e per la vicinanza, e fomenti, e stimoli de' Francesi, traghettò subito nel continente, e si accampò all'incontro del figliuolo. Desperato l'accordo, si venne à giornata; nella quale hauendo Roberto con impeto terribile,

sbaragliato per la virtù della cavalleria, gli Angli, s'incontrò nell'incalzo in suo padre, e lo gittò con la lancia, da cavallo: ma non sì tosto dalla voce il riconobbe, che tutto intenerito, e di affetto filiale ripieno, pose il piede à terra; sollevò il padre; e gittatosi ai suoi piedi, gli domandò mercede, e perdono delle cose passate. Non si commosse meno il padre, che il figliuolo. Onde abbracciandolo caramente, e baciandolo, il ritornò nella sua gratia; e gli fù poi sempre carissimo. Ma pare, che da quel punto, Roberto sempre declinando anaasse, sin à tanto, che fatto prigionie da Henrico, suo fratel minore, finì i suoi giorni in carcere. Ma ritornando à Guglielmo, cresceua in lui ogni giorno più l'auaritia, e la brama dell'oro, e dell'argento. Onde grauò piu d'vna volta d'impositioni intolerabili i sudditi: volse sei scudi per ogni paio di buoi: proibì la caccia a i nobili sotto grauissime pene pecuniarie; e acchioche in esse pene quasi necessariamente incorressino, procurò, che la moltitudine delle fiere fosse maggior, che mai. perche desertò tutto il paese, che da Sarisberia si stende verso mezo dì sino al mare, spatio di trenta miglia. e con ramarico, e compianto, qual ogniuno può pensare, della misera gente, vi rouinò le Chiese; vi spianò le case; e vi desolò le campagne. Ne cacciò finalmente gli huomini, accioche le fiere vi potessino à lor agio dimorare. Non s'astenne dai denari, deposti nelle Chiese; non da i vasi sacri. E perche haueua inteso, che il corpo di San Cuteberto era nella città di Dunelmia in vna cassa di molto prezzo rinchiuso, si stima, che sotto spetie di far riuerenza à quel Santo, egli à Dunelmia per rubar quella cassa n'andasse. Ma soprapreso in vn tratto, da vn graue trauaglio d'animo, e di corpo, se ne astenne. Con tutta questa sua rapacità, faceua mostra di religione. onde al suo tempo si celebrò vn sinodo nella città di Vintonia, nel quale due Cardinali, Legati d'Alessandro II. interuēnero:

e vi furono fatte molte ordinationi, sì per la riforma del Clero, come per l'indirizzo del popolo, non inutili. Vi fù degradato Stigando, Arcivescouo di Cantuaria per molti delitti: ma principalmente, perche s'ara intruso in quell'Arcivescouato in vita del suo antecessore; e perche con la Chiesa di Cantuaria, teneua anche quella di Vintonia. Tenne si vn'altra Sinodo in Londra alcuni anni appresso, nel quale fù ordinato, che le sedie Archiepiscopali da alcuni villaggi, terricciuole a luoghi nobili, e popolosi si trasportassino. Con la qual occasione acquistarono vna certa nobiltà, e chiarezza le terre di Batronia, Lincolnia, Sarrisberia, Essonia, Cestria, Ciceſtria. Si trouò in quel Sinodo Vulfano, Vescouo di Vigornia, huomo di poche lettere, ma di molta bontà: a cui Lanfranco, Arcivescouo di Cantuaria, subornato (come si crede) dal Rè, che vi voleva sostituire, come era suo costume, qualche Normanno, tolse il Vescouato; ma Diogliel mantenne. Imperoche essendo sforzato à spogliarsi de gli ornamenti pontificali, egli da vn certo diuino ardore concitato. e verso il Rè riuolto da vn Principe (disse) miglior di te ho io questi ornamenti hauuto; e à lui gli voglio io restituire. Detto questo, se ne andò diritto al sepolcro di Santo Odoardo; oue l'habito Pontificale deponendo, cacciò il pastorale così profondamente nel marmo, che per niſſuna forza non si pote suellere. Di che restati il Rè, e l'Arcivescouo attoniti, il seruo di Dio humilmente pregarono, che volesse i vestimenti depositi ripigliare, e nell'amministrazione della sua Chiesa continuare. Verso il fine della sua vita Guglielmo fondò tre munisteri; vno vicino alla terra di Aſtingo, in memoria della vittoria conseguitaui: l'altro vicino a Londra, e il terzo a Caen, terra di Normandia. oue Matilde, sua moglie, fabricò anche vn nobil munisterio di vergini sacre. L'anno ventesimo primo del suo regno, e millesimo ottantesimo settimo di Christo, Guglielmo con

vn grandissimo tesoro , raccolto nell' Anglia , passò in Normandia ; oue perche per le indisposizioni , che il tra- uagliauano , staua quasi continuamente ritirato . Filippo , Rè di Francia , hebbe mordacemente a dire , che il Rè d' Anglia staua in letto à Rouano , per vna lunga grandanza ; volendo con queste parole la grassezza , e pienezza di Guglielmo notare . Furono queste parole a Guglielmo rapportate , che minacuosamente rispose ; Quando io hauerò pariorità non sì tosto alla Chiesa m' appresentarò , che per Francia mille faci ardenti si vederanno . Nè passarono molti giorni , che sendosi alquanto ritorato , mise i confini di Francia à ferro , e a fuoco ; ma con danno della persona sua irreparabile . Perche sendoglisi per vn salto preso dal suo cauallo , offesi grauemente gl' intestini , venne in pochi giorni a morte , l' anno settantesimo quarto della vita , vigesimo primo del regno d' Anglia . Mentre il suo corpo era da i Cavalieri di Normādia portato dalla sepoltura alla Chiesa di S. Stefano , da lui nella città di Caen fabricata , prima che si sepelisse , bisognò pagar il prezzo della sepoltura à vno , che gridaua , che suo era il fondo , oue quella Chiesa era edificata . Onde si potè la miseria humana comprendere : poiche conuenne , che si pagasse à vn huomo priuato vn poco di terra , oue vn Duca di Normādia ricchissimo , e vn Rè d' Inghilterra potentissimo potesse essere sotterrato . Lasciò tre figliuoli : de' quali Roberto fù Duca di Normandia , e gli altri Rè d' Anglia successiuamente . Guglielmo fù Prencipe senza dubbio di valor eccellente , mostrato da lui , sì nell' acquistar con l' arme , come nell' ordinar con le leggi vn amplissimo regno ; se non che nelle sue attioni volse piu tosto tiranno , che Rè parere . Due personaggi , due regni amplissimi , e tra se vicini , e conquistarono , e a posterì loro lasciarono , Vgo Ciapetta , quel di Francia , e Guglielmo Normanno , questo d' Anglia , ma con diuerse maniere , quello si valse piu del

negotio ; questo piu dell' arme nell' acquistare . quello se mantenne nell' acquisto piu co'l farsi amare , che temere : questo al contrario, stimò piu à suo proposito la paura, che la beniuolenza . Quello diede leggi tutte indirizzate alla perpetuatione del regno : questo fece statuti tutti volti al proprio interesse . Furono anche differenti nella successione . Perche i posterì di Vgo , hanno sino à i tempi nostri felicemente regnato in Francia . Ma di quattro figliuoli di Guglielmo , nessuno lasciò successore : e il regno di Francia è sempre andato con gli acquisti di Normandia, e di Aquitania crescendo : quel d' Inghilterra con le perdite mancando .



Della Prima Parte

DE' PRENCIPI CHRISTIANI

Libro Quinto.

Che contiene tre Rè di Portogallo.

Alfonso I. Rè di Portogallo.



L REGNO di Portogallo, se tù guardi l'ampiezza, è più tosto trà i piccioli, che trà i mezzani: ma se tù miri la virtù, e le cose honoratamente operate, merita di essere trà i grādissimi riposto. Imperoche non essendo egli più lungo di ~~tre~~ venti miglia, ne molto più largo di sessanta; ne girandone più di ottocento ottanta, e non essendo molto copioso di vettouaglie; nondimeno ha disteso l'Imperio ampiamente per l'Africa, per l'Asia, per il Mondo nuouo, e per mare, e per terra. Nell'Africa domina tutta la costa d'Etiopia, dal capo di Agüero sino à quello di Guardafü. Nell'Asia possiede il regno di Ormuz, e la miglior parte della marina Occidentale, di Cambaia, e dell'Indostan; e oltra al Gange tiene la ricchissima citta di Malaca, & ha parte nelle Isole di Maluco, e di Banda. Nel Mondo nuouo ha il Brasil, paese attissimo alla productione de i zuccari, e d'ogni sorte di bestiami, e d'ogni frutto d'Europa. Hor circa l'anno del
Signo-

Signore millesimo nonagesimo, gueveggiando gloriosamente contra i Mori Alfonso V I. Rè di Castiglia, venne in suo aiuto Arrigo di Lorena, per sonaggio d'animo, e di valor eccellente.

Questo sendosi, in molte occasioni egregiamente portato, hebbe da Alfonso in guiderdone de i seruitij. fatti, Terasia, sua figliuola naturale, con vna parte di Portogallo, e la conquista del resto in dote, con titolo di Duca. Doue adoperandosi egli con molta virtù, ampliò molto lo stato: e ne lasciò herede Alfonso, suo figliuolo, di cui noi habbiamo hora à ragionare. La prima impresa d'Alfonso hebbe origine dalla madre. Imperoche essendosi ella indegnamente rimaritata con Ferdinando, Conte di Trastamara, e trattando co'l nuouo marito contra lo stato del figliuolo, egli fù à metter mano all'arme costretto: e venuto co'l padrigno à battaglia, ne restò facilmente vincitore. Diede bando perpetuo al Conte; e mise la madre in vna honesta prigione. Il che non potendo essa comportare, scrisse al Rè Alfonso VII. di Castiglia come à suo parente e gli espose il suo stato; e lo supplicò instantemente d'aiuto e di soccorso; e per muouerlo con l'interesse, senza il quale non si sogliono i Principi in cosa alcuna molto scaldare, gli offerì lo stato di Portogallo, di cui si rendeuà indegno, per la ingratitudine, il suo figliuolo, Alfonso spinto ò da ambitione, e da cupidità d'accrescer il suo dominio, ò da compassione della Zia materna, guari à risolversi non istette; e con vn grosso essercito entrò hostilmente in Portogallo. Si combattette nel piano di Valdeuesia: e ne restarono i Castigliani sconfitti. Questo successo alzò immoderatamente l'animo a i Portoghesi; e non hauendo diminuito le forze, riaccese però sommamente lo sdegno à gli Spagnuoli. Onde hauendo il Rè Alfonso messo insieme maggiori forze di prima, rinuouò prestamente la guerra. Il Portoghesi, che delle sue posse non si fidaua, nella

terra

terra di Guimaranes , con animo di straccar con la lunghezza tediosa dell'assedio i nemici, si rinchiuse. A rincōtro i Castigliani, risoluti di recar in lor potere e la terra. e il Duca, nell'assedio persisteuano. Onde essēdo già gli asse-
 diati à mal termine, Ega Nugnez che era stato aio d'Alfonso, e che all'hora gouernaua cō'l cōsiglio, e con l'autorità elui, e lo stato, uscito fuor della terra, andò à trouar il Rè: e così efficacemēte parlò con lui che ne cōseguì pace; e si sciolse l'assedio. Ma non seruando poi il Duca Alfonso, per quel, che si dice, la parola, Ega andò spontaneamente à Toledo, e con vna corda al collo, si offerì al Rè di pagar il fio della fede rotta, benchè contra suo volere. Il Rè piegato, per le lagrime, e tristezza di vn tanto personaggio, à misericordia, gli concesse l'impunità del fatto: mà non volse, perche dubitaua di fraude, l'esempio honorare. Ma Alfonso intento ad ornare, e ad abbillir lo stato, fondò in Coimbra il ministero di Santa Croce, a cui donò la terra di Leira, stata tolta poco innanzi à i Mori. Passato poi con vn grosso esercito il Tago, entrò ne i confini del Rè Ismaro: il quale, svegliato da sì fatta nuona, fece quanta più gente potè, e chiamò in suo aiuto cinque altri Prencipi Muhomettani. S'accamparono gli vni, e gli altri vicino à Castrouerde. oue hauendo Alfonso hauuto certezza della moltitudine infinita de' nemici, stette vn gran pezzo sospeso, e dubbioso, e trauagliato da vna parte dalla grandezza del pericolo, e dall'altra dalla vergogna, che il ritirarsi gli hauerebbe arreccato. Mà l'ardore de' i soldati, che per combattere con più riputazione, il giorno di S. Iacomo Apostolo, di comun consenso, e con applauso militare il gridarono Rè, gli sgombrò del petto ogni dubitatione, e perplessità. Passati due giorni, mise in ordine per la battaglia i soldati, a' quali in questa guisa ragionò. La prontezza (valorosi soldati) che

che voi mostrate di venir à giornata co i nemici, toglie à me ogni occasione di spendere le parole, e il tempo in confortarui, e in eccittarui alla pugna, tanto da voi desiderata. Ma io non voglio già lasciar di dire, che egli è necessario, che voi mi manteniate co'l ferro in mano, il nome di Rè, che mi hauete spontaneamente dato in voce. Io farò in modo, che voi nō mi stimarete indigno dell'honore, che mi hauete fatto, e che Dio (come io spero) mi manterrà. Serbate l'ordinanza, con la quale io vi ho disposti: e nel resto mirate all'esempio, che io son per darui. In vn punto medesimo finì il parlare, di de il segno del combattere, e spinse innanzi il cauallo. Si combattette da amendue le parti con più furore, che valore. Ma preuallendo dopò molta effusione di sangue, e molta strage di huomini, parte morti, parte feriti la virtù alla moltitudine, i Mori, la cui turba era di non minor impaccio, che aiuto; a lor medesimi, perditisi d'animo per la ferocia terribile de i Portoghesi, si misero in fuga. Ne fù ammazzato vn gran numero, e vn altro gran numero fatto prigione. trà le altre spoglie furono al nuouo Rè riportate le insegne di cinque Rè Mori, che i Rè di Portogallo alla loro arma aggiunsero.

Questa fù la battaglia tanto celebrata nell'historie Portoghese; e che fù veramente delle più memorabili di quei tempi, e che rendè il nome della natione celebre, e famoso. Prese poi Alfonso per moglie la figliuola di Manrico Lara, Conte di Molina, e per ricchezza, e per nobiltà chiarissimo. Appena hauua la celebrità delle nozze finito, che ritornando all'arme, fù da i Portoghesi sorpresa di notte tempo la terra di Santaren; della cui preda Alfonso fabricò il munistero di Alcobasa ai Padri Cisterciensi. Ne molto dopò il medesimo Alfonso prese a viua forza la terra di Sintra, molto a proposito delle cose sue. Imperoche, concorrendo à quel luogo diuersc armate di Francia,

cia, d'Inghilterra, e di Fiandra, egli si pose in cuore l'impresa dell'amplissima città di Lisbona: e gli accresceuano l'animo e le guerre dei Rè Mori nell'Africa, e la quiete otiosa degli Arabi nella Spagna. Imperoche nell'Africa gli Almorauidi combatteuano aspramente con gli Almohadi dell'imperio: e in Ispagna i Mori senza pensiero di guerra, à gli studij delle scienze speculative attendeuan, masime nella città di Cordoua: oue fioriuà all' hora Auicenna, Auerroè, Auenzoar. Si che l'occasione dell'impresa di Lisbona era nella sua maturezza. Quasi in mezzo del regno di Portogallo è vn porto di mare, fatto dal Tago, d'entrata stretta, ma di capacità grandissima; sulla cui rina Settentrionale si stende la città di Lisbona, capo del regno; che digradando pian piano da i vicini colli, che le stanno alle spalle, con figura lunghissima, ma stretta, presso al fiume si distende. Può fare venti mila case: e se tu nocettiui Parigi, tiene il primo luogo nella moltitudine degli habitanti, tra le città della Christianità.

Hauèua Alfonso in animo l'impresa di questa città, nella quale e la conquista del resto del regno, e la conseruatione di tutto Portogallo consistèua. Ma le mancauano le forze. Hor non potendo egli sperar d'esser soccorso da i Rè di Castiglia, e d'Aragona, tra' quali bolliuà graue discordia, ch'è a guerra aperta proruppe, egli con premij grandi a suo seruitio vn gran numero di nauì, e di genti da i paesi Settentrionali condusse, con le quali tenne la bocca del porto per impedir i soccorsi, assediata. Ma parendogli poi cosa poco honorata l'aspettar d'hauer quella città piuttosto per beneficio di fame, che di ferro, tanto più che i nemici poco animo nella difesa della patria mostrauano, esortò i soldati a voler auanzar tempo, e di assalto guadagnar vna terra, il cui sacco li poteua tutti arricchire. Così dato il segno, si corse all'assalto da più parti. Ma fù fatto sforzo particolare alla porta, che si chiama *Alfama,*

*ma, che fù allaperfine con vn impeto terribile fracassata, e la città presa il giorno di San Crispino, e Crispiniano, l'anno di Christo millesimo centesimo quarantesimo settimo. Alfonso fabricò poi il conuento di San Vincenzo in quel luogo, oue si era accampato, che hoggi è dentro la città. I soldati forestieri, inuaghiti dell'amenità della terra, e della dolcezza dell'aria, restarono in gran parte nel paese: e permettente Alfonso, vi fabricarono le terre di Almada, di Villaverde, di Arruba, di Zambuia, e di Castanera, e alcune altre. Onde il regno è piu popolato, e piu ciuile diuenne. Seruendosi poscia del beneficio della vittoria, e della riputatione acquistata, recò in suo potere le terre di Alanquero, di Obidos, di Helues, Beia, Mura, Serpa, e la città di Euora, la quale vale la piu parte dell'altre. Imperoche ella, ch'è di sito similissimo à Madrid, ha vn piano de' piu fertili di Spagna, non che di Portogallo. Onde era molto stimata da' Romani, e in particolar da Sertorio, che vi passaua volentieri l'inuerno; e vi si veggono ancor hoggi molti nobili vestigi d'antichità. In quei tempi Ferdinando, Rè di Leone, fabricò vna fortezza ne i confini di Portogallo: casa molto sospetta, e di mala digestione al Rè Alfonso. Onde non la volendo egli comportare, mandò con vn giusto essercito Don Sancio, suo figliuolo, all'assedo di quel luogo; e li faceua animo la guerra accesa tra il Rè di Castiglia, e quel di Leone. Ma Ferdinando, non stimando pericolo, oue ne andaua l'honore, e la riputatione, si fece con parte delle sue genti incontro al Portoghese: e hauendolo facilmente vinto con l'arme, il vinse anco liberando gratiosamente i prigionieri, con la humanità. Alfonso per ristorare in qualche modo la rotta data al figliuolo, prima entrò hostilmente nella Galitia, e vi prese alcune terre: e poi rinforzato l'essercito, tentò Badaios, terra soggetta a i Mori; ma raccomandata a Ferdinando. Il quale, non volendo ne a i
clien-*

clienti mancare, ne di riputatione scapitare, arriuò in
 soccorso della città assediata, in tempo, che Alfonso vi
 era già dentro. Si combattette fieramente; e sendo resta-
 to vinto Alfonso, fù nella città, onde s'era uscito, à vna
 forza rincalzato. Quiui non potendo in vn tempo medesi-
 mo a' Mori restati padroni della piu parte della città, e a'
 Castigliani resistere, tentò di saluarsi con la fuga. Ma vir-
 tando impetuosa mente in vna stanga della porta, si sinistro,
 eruppe vna coscia, e restò prigione di Ferdinando. Da
 cui fù e dal parente, e dal Rè magnanimamente trattato. E
 contentandosi, che egli restituisse le terre vltimamente in
 Galitia occupate, il rimandò à casa. Qui mentre, che ad
 ampliar il culto di Dio, e de' Santi, e in particolare à trap-
 portare dal Capo di S. Vincenzo il corpo di quel Santo à
 Lisbona, attende, Don Sancio, suo figliuolo, con armata
 mano sino à Siuglia trāsorse, e vi fece de i danni assai.
 Ruppe i Siugliani; e assediò Niebla. Ma ne lo distolse il
 pericolo di Beia, attorno alla quale i Mori accampati si
 erano. Liberata Beia di pericolo, Sancio si corresse qua-
 si trionfando in Santaren. I Mori, desiderosi di vendicar
 tante disdette, e oltraggi, da lui riceuuti, concorrendo là
 da ogni parte, di vno stretto assedio il cinsero. Alfonso
 inteso il pericolo del figliuolo, benchè fosse e carico d'an-
 ni e storpiato della coscia, ondè per non poter caualcare,
 ne andaua sopra vna carretta, mosse il campo verso San-
 taren. I Mori, combattuti da fronte dal padre, e da tergo
 dal figliuolo, si misero dopo qualche contrasto, in fuga;
 nella quale tra gli altri, Abenidcobo restò affogato nel fu-
 ore. Dopo questa vittoria Alfonso, ritornato a casa, frà
 non molti mesi, caddè nell' vltima malatia, l'anno di Chri-
 sto millesimo centesimo ottantesimo quinto; nouantesimo
 vnesimo della vita; settantesimo terzo del regno. Fù Pre-
 cipe per grandezza d'ogni regia virtù eccellente, pronto
 all' imprese di guerra, presto alle opere di pietà. Solo par-
 ue,

ne, che egli alquanto la fama della virtù, e la gloria delle vittorie denigrasse cō la prigionia della madre. Onde, parendo quella sua regidezza scandalosa, e di mal essempio, Innocentio I. gli destinò prima il Vescouo di Coimbra, e poi vn Cardinale Legato; che non però fecero effetto alcuno. Anzi hauendo il Legato il regno interdetto, fù per le minaccie d'Alfonso, sforzato a liberarlo. Il titolo di Rè, che egli hebbe da i soldati, gli fù poscia e da Eugenio, e da Alessandro III. con auttorità Apostolica, confermato: & egli il lasciò al figliuolo, e à i posterì.

ALFONSO V. RE DI Portogallo.

Alfonso V. figliuolo di Odoardo, ottenne la corona di Portogallo in età così tenera, che per non esser capace dell'amministrazione, e del gouerno del regno, stette alcuni anni sotto tutela. Nel qual tempo l'Infante Don Henrico, suo cugino, hebbe molta commodità di proseguir l'incominciata impresa dello scuoprimento della costa di Ethiopia. Trà le altre cose furono in quei tempi scuouerte l'isole di Capouerde, e quelle di Arguin: oue per commodità del traffico di questi paesi, fù fabricato vn castello. Si cominciarono anche à popolare l'isole Terzere, state alquanto prima scuouerte. Inuero io non posso à bastanza cōmendare la nobil maniera, che i magnanimi Rè di Portogallo hanno nella dilatatione dell'imperio, e nell'amplicatione della gloria loro tenuta. Imperoche, oue gli altri Prencipi Christiani per vn pugno di terra trà se crudelmente combatteuano, e di aggrandir lo stato, e di stender la fama loro trà noi ambuiano: essi paesi nuoui scuoprendo, e terre dishabitate (quale è la Madera, e San Tomaso, il Capouerde, e le Terzere) popolando, e à coltura riducendo, insieme e il dominio allargauano; e la fama

loro diftendevano, e quel, che piu importaua, l'honor di Dio, e l'Euangelio di Christo diftendevano. Il mondo è in trecento fessanta gradi, di latitudine, e in altri tanti di lunghezza compartito. Di questi gl'Inglefi hanno nauigato sino al settantesimo quinto, verso Settentrione: e i Castigliani sino al cinquantesimo sexto, verso il mezzo giorno. Si che ne restano ancora ducento ventinoue da scuoprire. Qual maggior campo può l'ambitione, o l'auaritia desiderare? Ne mi accade dire; che i paesi nostri siano migliori de gli altri; perche tutto il mondo (come si suol dire) è paese, tutto cuouerto dal cielo, temperato dalla Luna, illuminato dal Sole, fomentato con varij influssi dalle Stelle erranti, e fisse. E qual parte d'Europa si deue all'Isola di Zeilanda in delicatezza d'aria, alla Samatra in grandezza, alle Giave, che Giulio Cesare Scaligero chiama compendio dell'vniuerso, in fertilità, e in affluenza d'ogni bene antiporre? I Castigliani hanno nuouamente scuouerto vn nouo Messico, prouincia amplissima; che alle piu floride parti d'Europa ne in magnificenza di fabbriche, nè in ampiezza di città pur di vn punto, non cede. Ma ritornando al Rè Alfonso, non sì tosto si vide egli fuor di minorità, che si pose subito in cuore di proseguir viuamente l'impresa d'Africa: e vi si portò in maniera, che ne riportò meritamente il soprano nome di Africano. Haueua cominciato quell'impresa il Rè Giouani I. di questo nome, con vna occasione, che non sia fuor di proposito commemorare. Haueua Giovanni cinque figliuoli Odoardo, Pietro, Henrico, Giouanni, Ferdinando: de' quali essendo i tre primi già atti all'arme, volse farli di sua mano Cavalieri. Al qual fine, fece vn apparecchio solennissimo nella città di Lisbona: e sendo già la cosa in procinto di effettuarsi, vn di quelli, che il denaro maneggiavano, veggendo la spesa infinita, che si doueua in ciò fare, presentatosi al Rè, le parlò in questa maniera.

Signore, la spesa, che voi volete fare per dar grado di caualleria a i vostri figliuoli, è cosa veramente degna e della magnanimità vostra, e dell'amore, che lor meritamente portate. Ma se conuiene alla bassezza mia porger consiglio alla grandezza vostra io direi, che si facesse anche alquanto maggiore, impiegandola però non in vna otiosa cerimonia, ma in vna regia impresa, oue i Serenissimi Principi, vostri figliuoli, con l'arme in mano, e co'l sangue de gl'infedeli l'honorè, che lor haucte destinato, si procaccino. Questo fia assaltando qualche città maritima dell'Africa: con la cui conquista voi e il nome di Christo ampliate, e le frontiere del regno assicuriate: e a i vostri figliuoli occasione di ricevere l'ordine della caualleria, che lor volete dare, non per fauore, ma per merito, porgiate. Piacque sommamente al Rè, ch'era d'animo grande, e generoso la proposta; e messa la cosa in consulta, si prese resolutione di far l'impresa di Septa. Menò seco il Rè à quella guerra i tre suoi figliuoli maggiori: i quali, arruati à vista di Septa, fecero voto di digiunare à pane, e acqua, sin à tanto, che hauessero quella città espugnato; e Dio fù così propitio alla loro intentione, che la espugnarono quel dì medesimo, che l'assalirono. Ne vi morì altro, che vn Christiano. Imperoche essendo usciti i Mori à impedire, che i nostri non prendessino terra, furono da loro con tal impeto ributtati, sin alla porta, che non la potendo à tempo serrare, vi entrarono con esso loro, i Christiani: e con ispargimento di molto sangue Moreesco, se ne renderono padroni. Questo principio hebbe l'impresa de i Portoghesi nell'Africa; nella quale io non sò chi più lode meritasse, ò il gentilhuomo, che la consigliò; ò il Rè, che così prontamente l'altrui consiglio accettò. L'essempio di Giouanni fu seguito con gran lode da Alfonso V. suo nipot-. E la prima città da lui tentata fu Alcassar Ceguer, posta à fronte di Tariffa, trà Septa, e Tanger. Hauena

Alfonso à conforto di Calisto III. messo in ordine vna grossa armata di cento ottanta vele, con diciasette mila persone, contra Turchi. Ma sendosi quel viaggio, per le discordie de i Prencipi Christiani, trastornato, e non volendo egli hauer fatta quella spesa indarno, andò sopra Alcassar. Hebbe gran contrasto nello smontar in terra. Vinta questà difficultà, senza perder tempo, fece dar vn assalto generale, che durò sino a meza notte, e vi morì molta gente d' ambedue le parti. Ma poi essendosi al primo tiro di vn cannone, gittato a terra vn gran pezzo di muro, i Mori, che del traualgio passato già stanchi erano, e non haueuano molta speranza di soccorso, inteneriti anche dal pianto, e dalle grida delle donne, e de' figliuoli loro, alzarono vn segno, per il qual significauano di voler trattar d'accordo, e di pace. Ciò visto, l' Infante Don Pietro comandò, che la zuffa, e il rumor della gente cessasse. All' hora i Mori dissero, che come aggiornasse, essi darebbono la città al Rè, salue le vite, e le facultà. Il che l' Infante accordò loro pur che lasciassino i Christiani cattiu; e dessero di ciò statichi. Il che hauendo essi fatto, lasciarono la città vota di gente, e diroba a i Portoghesi. Entrouui in pcesione il Rè, e se n' andò diritto alla Moschea, fatta da lui espriare, e poi consacrare à Dio N. S.

Il Decembre seguente, il Rè di Fessa, a cui Alcassar apparteneua, venne con vn esercito grandissimo a ricuperarla: e non gli essendo riuscito all' hora il disegno, vi ritornò il Luglio dell' anno seguente, con cento mila combattenti; e la tenne asediata cinquanta tre giorni; ma per il valor de i Portoghesi, vi perdè il tempo, e la spesa. Qualche tempo appresso Alfonso la terra di Anafe distrusse. Anafe è vna terra, appartenente al regno di Fessa, nella prouincia di Temecena, posta sù l' Oceano Atlantico, trà le città di Azamor, e di Rabato, in vno de i migliori paesi d' Africa. Perche da vna banda ha il mare, e dall' al-

tre

tre ha piani fertilissimi , che si stendono sino à l' Atlante in maggiore, spatio di ventidue miglia . La ricchezza di questa terra, e la commodità del suo porto . benchè picciolo , furono della sua rouina cagione . Perche, essendosi i suoi habitatori messi a corseggiare, e a rubare la costa di Portogallo, Alfonso, che a supportar oltraggio vso non era , spedì a quella volta vna armata, con dieci mila fanti sopra , alla cui vista i cittadini , perduti d'animo , sgombrarono la patria : e i Portoghesi la trattarono co'l fuoco, e co'l ferro in tal modo , che non vi lasciarono altro , che le rouine . Così bene sapeua Alfonso e la temerità reprimere, e l'ingiurie ribattere . Era egli accortissimo in conoscere l'occasioni di far facende, e prestissimo in afferrarle . E inuero quegli si deue Prencipe sanuo stimare , che si sa dell'opportunità , senza cui ogni sforzo è vano , efficacemente preualere . Hauendo Alfonso inteso, che Said, Prencipe di Arzilla, emtrato in speranza d'insignorirsi di Fessa, diuisa all'hora in fattioni , vi si era con tutte le sue forze accampato intorno , messa insieme vna armata di ducento vele d'ogni ragione , con ben venti mila soldati sopra , surse quasi improuisamente sopra Arzilla . La mattina seguente (perche vi erano arriuati di notte) il Rè ordinò à i Conti di Monsante, e di Marialua, che smontassino con le genti loro in terra a scuoprir il paese, e a pigliar sito opportuno per alloggiar l'essercito, e per batter la città. S' imbarcarono i Conti ne i battelli a ciò destinati: ma percheià mare era grosso , e la spiaggia pericolosa grandementegromper le onde, e a passar inanti stentauano . Il che vedendo il Rè, e conoscendo quanta forza habbia presso a o vassalli l'esempio de i Prencipi , si misè con l'Infante, su', figliuolo, in alcuni bergantini apparecchiati ; e a forza estrema di braccia, e di remi in poca hora i Conti aggiunsero . I soldati, ch'erano su le navi grosse, ciò veggendosi si gittarono tutti à gara ne i nauigli di remo; e contrastan

do ostinatamente e con l'onde, e co'l vento, giunsero con la perdita di ducento, e piu persone, e di parecchi vasselli affogatisi, à riuà. Tosto, che Alfonso si vide con la sua gente in terra, mise il campo attorno la città, fortificato di fosse, e d'altri ripari, che la dispositione di quel sito concedeuà. Cominciò poi la batteria, che si continuò tre dì continui. E hauendo già parte della muraglia atterrato, i Mori non vrsi molto a i casi della guerra, ne al rumor delle batterie, nè al cimento de gli assalti, alzata vna bandiera bianca, si lasciarono intendere di voler accordare. Mentre, che si tratta delle conditioni, i soldati Portoghesi, che la città a discrezione voleuano, non a conditione, corsero furiosamente da se stessi alla batteria. I Mori, perche trattandosi d'accordo haueuano i pensieri della guerra tralasciato, restarono di ciò attoniti. Ma spinti poscia dallo sdegno, e dallo pericolo, si ragunarono insieme, e si misero alla meglio in difesa; che però durò poco. Perche i Portoghesi, risoluti di non ritornar dinanzi al Rè, senza la cui licenza s'erano mossi se non con la vittoria, si aprirono con la terribilità, e co'l furore l'entrata prima, che il Rè il risapesse. Non mancò loro contrasto, nè anche per le contrade della città. Imperoche gli Arabi combattono, non solo alle mura delle terre loro, ma nelle strade ancora, che perciò essi fanno strette, oue sino alle donne scagliando dalle finestre sassi, e tutto ciò, che lor viene alle mani, traouagliano i nemici. Il Rè hauendo inteso il successo, messosi in testa vna celata (perche nel resto de la persona era sempre armato) corse per sostentare con la presenza, e co'l seguito de i primi dell'essercito, la temerità, ò per porgere lena all'ardire de i suoi, in aiuto loro. Hebbero molto contrasto, a vna Moschea, oue s'era ritirata parte della gente: e dopò l'hauer guadagnata con molto sangue l'entrata, si combattette anche vn gran pezzo nel mezzo d'essa Moschea: e i Mori restarono quasi tutti mor-

ti morti; de' Christiani vi morì Don Giovanni Cotigno, Conte di Marialua. Restaua il castello, oue si era la più nobil gente ritirata. Misero i Portoghesi le scale alle mura; e benchè fosse loro facile la salita, trouarono dura resistenza nella piazzà, e vi morirono molti huomini valorosi; e trà gli altri, Don Aluaro di Castro, Conte di Monsante. Morirono trà la Moschea, e il castello da due mila Mori: se ne fecero prigioni cinque mila; si liberarono cinquanta Christiani schiaui; e si stima che il sacco della città intorno a ottocento mila scudi importasse. Trà gli altri prigioni, vi furono due donne, vn figliuolo, e vna figliuola del Prencipe della città; de' quali il Rè di Portogallo diede vna delle donne con la figliuola, in cambio delle ossa dell'Infante, Don Ferdinando. Imperoche, hauendo il Rè Odoardo mandato, Don Fernando, suo fratello, all'impresa di Tanger, mentre egli teneua quella città assediata soprauenne con vn grosso essercito il Rè di Fessa, che assaltando con gran vantaggio, massimamente di caualleria, i Portoghesi, ne amazzò, e ne fece prigione moltissimi. E hauendo condotto a mal partito l'auanzo, trattò con l'Infante, che se essi dessero à lui Septa, egli gli lascierebbe tutti à casa loro liberamente andare. L'Infante, che era à gran strettezza condotto, accettò il partito; e nelle mani del Moro per istatico, e per pegno della promessa, si pose. Ma, perche quando egli vide in saluo i suoi, non volse alla restitutione di Septa, piazza troppo importante, nella quale però Odoardo, suo fratello, era prontissimo consentire; fù dal Rè di Fessa inhumanißimamente, trattato. Imperoche il tenne prigione in vn fondo di torre, se non quanto ne vsciua per curar caualli, e per altre simili fatiche, sin à tanto, che con essemplio rarissimo di pazienza, e di costanza, venne a morte. Fù il suo corpo messo in vna cassa, e la cassa posta nel proprio muro di Fessa vecchia; onde fù poi a Lisbona, con la sudetta oc-

*casione trapportata. Ma ritornando al Rè Alfonso, tosto che egli hebbe sgombrato la città de' Mori, e assicurato la vittoria, se n'andò diritto alla Moschea: oue da quelli della sua capella, e da diuersi religiosi, soliti à seguir l'essercito, era aspettato. Quì trà diuoti canti, hinni, e salmi, rese gratie à Dio della vittoria. Parendogli poi, che quella fosse ottima occasione di far Cavaliero Don Giouanni, suo figliuolo, il fece metter in ginocchi, e traendoli fuor del fodro la spada, gli disse, ad alta voce, così fatte parole. Figliuolo, molta gratia ci ha fatta Iddio, poiche, oltra all'hauerci dato vna città così nobile, e forte, ci ha anche dato tanta opportunità di far voi Cavaliero di nostra mano: come noi habbiamo sommamente desiderato. Ma bisogna, che voi prima, che cosa sia l'esser Cavaliero, e che professione sia questa, sappiate. La caualleria dunque è vn honore congiunto con vn graue carico, conciosia, che reca seco obligo di proteggere i poveri, e i bisognosi; di fauorir le vedoue, e gli orfani; di metter pace trà i discordanti: di consigliar sinceramente, e seruire il suo Prencipe; e nella guerra vuole, che si faccia parte d'ogni suo bene à ogniuno, fuor che dell'arme, e de' caualli, co' quali deue egli honore, e riputatione procacciarsi. Vuole che la vita per la riputatione, per la patria, e per l'Euangelio si esponga. Vuole, che il Cavaliero sia vn essemplio d'honestà, e di modestia: vno specchio di cortesia, e d'amoreuolezza; vn modello d'ogni attione honorata, e d'ogni virtù Christiana. Questi sono gli oblighi della caualleria. Vedete hora voi, se la volete con essi accettare. Rispose il Prencipe, di sì. All' hora il Rè, poiche così è (disse) io vi faccio, e vi armo Cavaliero in nome del padre, del figliuolo, e dello spirito santo, tre persone, e vn sol Dio, e dando à ciascun de i sudetti nomi della spada nuda nella celata, che il Prencipe teneua in testa, concluse finalmente, dicendo, Piac-
 cia*

cia à Dio, che voi siate così buon Cavaliero, come fù Don Giouanni Cotigno, (il cui corpo era iui appresso) che per seruitio di Dio, e nostro, ha spesa hoggila vita. Baciò poi il figliuolo, e l'aiutò con la mano à rizzarsi. & egli inginocchiatosi di nuouo, baciò con molta riuerenzala la destra al padre: e subito ambidue fecero Cavalieri diuersi gentiluomini, che si erano in quella giornata virtuosamente portati. In questo mentre il Prencipe Said, hauendo inteso dell'assedio di Arzilla, si mosse di Fessa per soccorrerla. ma certificato a meza strada, della presa; e nõ uolendo con Arzilla perdere anco l'occasione d'impoderarsi di Fessa, trattò di accordo; e si concluse vna tregua di vñti anni, con patto, che il Rè Alfonso restasse pacifico signore di Septa, di Alcaassar, e di Arzilla co' lor contadi, quanto spettaua à iluoghi aperti: ma che, quanto ai murati, ogniun potesse assaltarli, e per via d'arme pigliarli, a suo piacere. Mentre, che queste cose si trattauano, i cittadini di Tanger certificati della tregua, e temendo che il Rè Alfonso contra loro per far vendetta de i danni fatti a i Portoghesi, e principalmente per la cattinità, stratio, e morte dell'Infante Don Fernando, suo Zio, non si voltasse, e d'ogni soccorso da Said, occupato nell'impresa di Fessa disperando, presero partito di sgombrar secretamente la patria, e di transferirsi, co' lor mobili, altroue. Fù di ciò auisato il Rè Alfonso da alcuni Mori, e poi da altri; sì che egli assicurato del successo, vi mandò molta gente à piedi, e a cavallo, che prese il possesso di Tanger. Felicità veramente notabile: poi che egli, con la sola riputatione conquistò vna città inespugnabile, e che haueua costato tanto sangue, e la cattinità dell'Infante Don Fernando à suoi antecessori.

Seguì questo successo quattro giorni dopò la presa di Arzilla; e il Rè se ne ritornò à Lisbona a i diciassette di Settembre, trentacinque giorni dopò, che n'era partito.

Non

Non si può dire l'allegrezza, che si senti, e la festa, che per tutta Christianità si fece, alla nuoua di si alte, e gloriose vittorie d'Alfonso. Imperoche, essendo tutti gli altri Prencipi Christiani ò in delitie intrisi, ò in guerre ciuili occupati, pareua che egli solo e con virtù maschia, le morbidezze calpestasse, e l'arme in pro della Republica Christiana, e in seruitio di Dio felicemente oprasse. Le guerre, che si fanno trà Christiani, nulla possono all'honor di Dio; ò al beneficio della Chiesa importare. Perche, che monta alla Republica Christiana, che vn paese sia più tosto sotto vn Prencipe, che sotto vn altro pur che l'vno, e l'altro sia Christiano? Importa qualche cosa all'ambitione, ò anche a gli interessi particolari; ma al ben publico non monta per l'ordinario, vn zero. Ma ben certa cosa è, che le guerre ciuili il paese nostro distruggono, e i popoli consumano: e di più, indeboliscono noi, e porgono l'occasione, e aprono la strada d'entrare nelle viscere nostre a i Mahomettani. E perciò le vittorie, che se n'ottengono quasi riso luttuoso, feste lugubri, trionfi lacrimosi, non possono allegrezza sincera, non soda, non vniuersale partorire. All'incontro, le imprese, che si vincono sopra gl'infedeli, per la dilatione dell'imperio, per l'amplificatione della fede, e per la sicurezza delle nostre frontiere, che ne segue, vna letitia pura, vna consolation piena, e vn conforto, e compito, e generale apportano. Hor Alfonso, essendo ritornato nel suo regno con animo di far nuoui apparecchi, per proseguir viuamente la guerra d'Africa, e per estermiare à tutto suo potere, il Mahomettesimo, fù contra ogni suo pensiero, à far guerra contra Ferdinando, Rè di Aragona, condotto. Henrico III. Rè di Castiglia, fù creduto per natura impotente à generare; e per consequenza, la Beltramiglia, nata di sua moglie, ch'era sorella d'Alfonso, fù per illegitimità tenuta. Onde, anche in sua vita, Isabella, sorella di esso Henrico, era riconosciuta per Prencipes-

*cipeffa di Castiglia . Ma morto Henrico, si rideftò la cau-
 fa, e la pretekfione della Beltramiglia, foftentata da Al-
 fonfo ; che non voleua soffrire , che la sorella foſſe tenuta
 per donna dihoneſta , e la nipote eſcluſi dalle ragioni di
 quel regno . Tanto piu, che ſe Iſabella reſtaua della Caſti-
 glia herede, pareua a lui, che l'vnione di Caſtiglia con
 Aragona , di cui era Rè Ferdinando , marito d'Iſabella ,
 foſſe al regno ſuo di Portogallo pericolofa . Ma eſſendo
 rimieſſa queſta differenza alla pruoua dell'arme, fù dopò
 molte leggiere battaglie , fatto con molto ſangue di ambe
 le parti , preſſo a Soria, vn gran fatto d'arme, del quale
 reſtò Fernando vincitore . Rimafe Alfonſo per vna coſà
 fatta diſdetta , grandemente afflitto . Imperoche pareua
 à lui d'eſſere ſtato vinto non ſolo con l'arme ; ma ancora
 con la giuſtitia della cauſa . Tentò di rinouar la guerra
 con l'aiuto di Francia . Onde ſi transferì personalmente
 in quel regno . Ma hauendolo trouato tutto pieno d'ar-
 me, e di guerra trà il Rè Luigi XI. e Carlo l'ardito, Duca
 di Borgogna : e veggendoſi menar dal Rè in lungo , entrò
 in ſoſpetto, che non lo voleſſe al Rè d' Aragona, ſuo auer-
 ſario, tradire . Onde prima ſi naſcoſe con due , ò tre com-
 pagni in vn muniſtero : e poi ritornò per mare in Portogal-
 lo . Era Alfonſo huomo di guerra , di natura aperta , e
 ſchietta : e perciò poco atto à trattar con perſonaggi in-
 teſſati , e di animo cupo , quale era il Rè Luigi . Ritornò
 in Portogallo ſatio delle coſe del mondo , la cui inſtabili-
 tà egli haueua prouato, e mal ſodisfatto di ſe ſteſſo, sì per
 la rotta riceuuta in guerra, come per il poco honore rapor-
 tato di Francia . Onde l'animo à Dio , da cui ſolo ſi può
 ſoda contentezza ſperare, riuolſe . Le proſperità ſoglio-
 no , à guiſa di vn vino fumoſo , inebriare, e quaſi fuor del
 ſegno trapportare l'animo dell'huomo . E ſi come rare
 volte ſi accoppia la prudenza con la giouinezza: coſi an-
 che rare volte adiucine , che la ſauiezza con la proſperi-
 tà*

tà s'accompagni . All'incontro le auuersità, e i sinistri successi , trà gli altri vtili frutti , rendono l'huomo della sua fragilità, accorto . Scuoprono gli agguati della fortuna, la vanità delle grandezze , il difetto delle ricchezze , l'imperfetto d'ogni terrena sodisfattione . Fanno finalmente dire à Solomone, omnia vanitas; e à Dioclitiano, omnia fui , & nihil expedit . Hor Alfonso , dopò l'hauere il culto di Dio magnificamēte ampliato, e il regno suo con ottime legg ordinato , fece pensiero di passar in Gierusalemme; e in quelli santi luoghi, segnati con l'orme, fregiati co'l sangue, illustrati co' miracoli , santificati con la vita, e con la morte di Giesu Christo , l'auanzo della sua vita spendere . Imperoche gl'animi eleuati , e generosi non si sogliono di cosa mezzana contentare ; aspirano all'eccellenza: e vogliono le cose, in grado eminente operare, ò nō se ne impacciare . Onde parendo ad Alfonso poca cosa il ritirarsi in qualche conuento, ò anche in qualche solitudine vicina , pensò di passar il mare , e di transferirsi nella terra santa, e dalla Gierusalemme terrena farsi scala alla celeste . Il che egli haurèbbe forse essequito, se non si fosse alla sua intentione opposta la morte, che lo sopragiunse l'anno di Christo millesimo , quattrocentesimo , settantesimo vnesimo . Mentre , che questi mutamenti nelle cose d'Alfonso dettauamo , e l'intention sua di ritirarsi nella terra santa considerauamo, ci è venuto fatto vn sonetto , che per non parerci affatto fuor di proposito , habbiamo voluto qui inserire .

Vita mortal, che sì gioconda, e vaga
 Timostri ; e sei d'affanno, e d'horror piena ;
 Quanti il semblante tuo n'inganna, e mena
 In volta ; quanti ne trafigge, e piaga .
 O di frodi maestra : ò Circe, ò Maga
 Di perfidia fornita : ò ria Sirena ,
 Anzi crudel Medea, di stratio, e pena

De' proprij figli sol contenta, e paga.
 Ch'ale formar, che fil seguir debb'io,
 Onde al ciel solleuato, ò à riuà scorto,
 Fuor del tuo Labirinto fugga, ò scampi?
 Alla Croce io ricorro . iui il cuor mio
 S'affida . iui GIESV, confitto, e morto,
 Quante piaghe, tanti haricouri, e scampi.

EMANUEL RE DI Portogallo,

Alfonso I. Rè di Portogallo, cacciò à forza d'arme i Mori fuor del regno; Alfonso V. gli perseguitò nell' Africa; Emanuelle fece loro vna dura guerra anche nell' Asia, con sì felice successo, che si rendè vn de' maggiori, e de' più gloriosi Prencipi, che mai siano stati al mondo. E se mai fu Rè, che con Solomone paragonare, ò anche pareggiare si douesse, ciò à lui particolarmente conuenne. Imperoche, senza muouerfi mai di casa, riempì l' Africa del terror dell' arme, l' Arabia, la Persia, e l' India delle vittorie, l' Oceano delle armate: tutto il mondo finalmente della riputatione del valore, e della gloria del suo nome. E perche sarei souerchiamente lungo, e noioso se la sua vita alla distesa scriuere volessi, ho stimato esser meglio, che io la riduca, e la restringa in capi.

DELLA SUA GIUSTITIA.

Non sì tosto egli al Rè Don Giouannie per ragion di sangue, e per testamento successe, che stimand o nissuna virtù esser più propria di vn Rè, che la giustitia, conseruatrice delle città, mantenitrice de gli Stati, solleuatrice de i popoli, tutto alla riforma di essa si rinolse. Imperoche sendo egli assai benigno, e facile in perdonar l'offe-

l'offese fatte alla persona, ò alle facultà sue; nelle cose, che la giustitia concerneuano, alla dispositione delle leggi affatto si rimetteua. Mandò pertutto il regno correttori, ò visitatori, che si debbano dire, con piena auttorità anche di morte; e procurò, che le cause ciuili fossino speditamente terminate. Et essendosi informato diligentemente della qualità, e costumi de gli officiali della giustitia, parte ne sospese, parte ne castigò, conforme alla grauità dellà colpa. con che tenne in officio i Magistrati in modo, che la giustitia non fù mai con più lealtà in quel regno amministrata. E non contento della diligenza de i ministri, daua egli vdiienza ordinaria à chiunque la dimandaua. Si guardaua egli di non commetter cosa, che del giusto, e del ragioneuole non hauesse. Ma se pur trascorreua tal' hora qualche, poco fuor del segno, non vi si ostinaua però mai. Di che basterà, che io vn essempio ne alleghi. Haueua egli posto vna grauezza nuoua, che fù però d alle città per lo più, accettata. Non l'accettò già Euora, sostenuta da vn Giouāni Mendes, che n'era Gouvernatore. Il Rè informato di ciò, fece chiamar il Mendes; e gli disse, che gli farebbe piacere a conformarsi, con l'opinion de gli altri. Al che il Mendes, dopò qualche altercatione, rispose, Signore, io non ho bisogno di vostre mercedi; perche mio padre mi lasciò tanto patrimonio, che mi basta per mantenermi honoratamente: il qual patrimonio voi togliere con ragione non mi potrete: e quando me ne spogliaste, non perciò douerei io lasciar di dirui la verità: la qual è, che voi non potete giustamente i vostri sudditi con sì fatta impositione grauare: e quelli che tal cosa vi consigliano, non istimano punto ne l'anima, nè l'honor vostro. Il Rè, sdegnato d'vna tanta libertà, li comandò, che si ritrasse a casa: e che senza suo ordine, non ne vscisse: e che per l'aucnire, da essercitar l'offitio di Governatore in quella città, si astenesse. Rispose il Mendes, che

tutto

tutto ciò a fauore si recaua, fuor che la pregionia, che non haueua meritata . Iui a qualche giorno, il Rè di quel negotio trattandò, conobbe manifestamente, che il Mendes si era da leal ministro, e da diritto officiale portato . Onde fattolo chiamare, l'accollse humanamente: dimostrò di restar se disfatto del suo procedere, e di gradir il suo consiglio . Aggiunse, che desideraua di hauer sempre presso di se de' pari suoi, accioche veracemente quanto al buon gouerno del regno conueniuua, gli dicessino . Si mostrò pronto a fargli mercede: e lo rimise nell'offitio . Con questa chiarissima virtù, della quale parliamo, egli si fece nõ solamente stimare, come Rè: ma sommamente amare, come padre. Imperoche la giustitia, si come di bellezza, cosi anche di amabilità tutte l'altre virtù di gran lunga auanza. Di che io non voglio vn notabile essemplio di vn Rè, benchè Barbaro, tralasciare . Iacob Almanzore, famoso Rè d' Africa, andato vna volta a caccia, si dilungò souerchio dalla sua gente: e soprauenendo vna grossa tempesta d'acque, e di venti, si chiuse di tal maniera di nuuoli, e di tenebre il cielo, che non sapendo egli doue altramente ripararsi, smontò di cauallo, e s'appoggiò a vn albero; e iui buona pezza della notte assai disagiosamente stette. Intanto vn pescatore, che con vna lanterna pescando anguille andaua, s'accostò pian piano à quel luogo, oue egli staua; e visto il Rè, gli domandò, chi si fosse, e quel, che iui facesse . Rispose Almanzore, se esser vno scudiere del Rè, che la compagnia, e il Signor medesimo smarrito haueua: e gli fecè istanza di volerlo al luogo, oue quelli erano, guidare . Il pescatore gli rispose, di non poter in modo alcuno con quel tempo, compiacerlo: perche oltra che vi erano tre leghe di camino, si perderebbono ambidue in quelle paudi . E replicando il Rè, che lo pagarebbe largamente della fatica, gli disse il pescatore, certo che se il Rè Almanzore fosse qui, e mi ricercasse egli proprio di ciò, io nõ

lo farei, perche hauerei paura di perder in vn tempo cosi trauaglioso, e sinistro, e per luoghi cosi paludosi, e malageuoli il miglior Rè del mondo; e che io amo piu, che me stesso, e che importa à te, (disse il Rè) ò che monta la vita di Almanzore? à cui rispose il pescatore, E gli è Prencipe di tanta bontà, che merita di esser da tutti di tutto cuore amato; perche ci mantiene in giustitia, col cui beneficio io, e gli altri poueri huomini viuiamo sicuri; e godiamo in pace la nostra pouertà: vsciamo d'ogni hora, e ritorniamo alle nostre case, senza, che altri ci dia noia. Ma perche voi mi parete persona d'honore, venite con meco: e questa notte in vna casa mia qui vicina, con quella poca commodità, che vn par mio vi può prestare, albergarete. Alla mattina poi, io vi condurrò, oue voi volete. Il Rè gradì l'offerta: e andò all'albergo: oue si asciugò; e cenò allegramente. La mattina seguente, egli si mise con la scorta del suo hospite in strada; e in breue, si auenne ne i suoi huomini, che l'andauano per quelle paludi cercando. All' hora egli disse al pescatore, chi si fusse: gli si offerse; e si mostrò pronto, e desideroso di fargli gratia, e mercede. domandasse pure arditamente quel, che voleva. Il pescatore non gli domandò altro, se non, che gli facesse fabricare in quel luogo vna casetta, oue potesse con la sua famigliauola viuere. Il perche Almanzore diede ordine, che si fabricasse vn ricco palazzo con molte case intorno, e ne fece gratia al pescatore: & egli medesimo vi andò più di vna volta a diporto. Crebbe poi d'habitationi in tal modo, che ne diuenne vna grossa terra, che altri chiamano *Abdul Querim* (che cosi si chiamaua il pescatore) altri *Alcassar Quuir*, che vuol dire palazzo grande.

DELLA RELIGIONE.

Attese Don Emanuelle à tutto potere à sincerar la religione nel suo regno, e a piantarla nelle conquiste.

ste. Applicò vn per cento di tutte le sue entrate in seruitio d'opere pie; e di più, le decime de i tributi, che li pagauano le terre conquistate nell' Africa, alla Chiesa, e al culto di Dio. Mandò per mano di Don Tristano di Accugna le primitie dell' India à Papa Leone, cioè vna capella fornita di tutto punto, con compassi larghissimi di perle, e di gioie Orientali; vn elefante, vn rhinocerote, (che si affogò per strada) e vna tigre domestica. Di che Roma non haueua visto da molti secoli, cosa, che più merauiglia, ò più piacere le porgesse. Mise poi in consulta, se si douessino cacciar del regno i Giudei, e i Mori. Molti ciò (quãto spetta a i Giudei) dissuadeuano, allegando l'essempio del Papa, de' Prencipi d' Italia, delli Rè d' Vngheria, e di Polonia. Aggiungeuano, che stando trà noi, si poteua sperare, che si conuertissino e i Giudei, e i Mori: il che non poteua fuor della Christianità, se non miracolosamente, auenire. Rimostrauano il danno dell' agricoltura, e dell' arti, che con tanto numero di persone mancherebbono: le ricchezze, e facoltà, che porterebbono seco fuor del regno; i secreti che scuoprirebbero, gli artifizij, che introdurrebbono trà i nemici della Chiesa, massime in materia di fortificatione di città, e di fabrica d' arme. Altri aduceuano in contrario, l'essempio di Francia, d' Inghilterra, di Danemarca, di Fiandra, e di Castiglia: dall' qual Castiglia erano stati frescamente banditi gli vni, e gli altri: e n'erano forse venti mila famiglie entrate nel regno. Amplificano il pericolo, che si correua in couar le bisce nel seno, e in tener tanta moltitudine di nemici in casa. Dimostrauano la poca speranza, che si doueua hauere della loro conuersione; e nondimeno esser cosa certa, che dalla loro prattica non poteua se non scandalo de' fedeli, e deprauatione de' costumi procedere; e non esser honore di vn regno, così Catolico, come quello, il comportare tanta zizania, e tanta macchia, quanta era il Iudaismo, e il

Mahomettesimo. Il Rè alla parte più religiosa, e Catolica inchinando, ordinò, che tutti i Mori, che non voleuano conuertirsi, fuor del regno vscissino. Quanto à i Giudei, cacciati i parenti, ritenne i lor figliuoli infra l'età di quattordici anni. Questi egli volse, che fossino, anche cōtra il voler de' lor progenitori, condotti alla Chiesa, e battezzati. Non fece il medesimo de i Mori per tema, che non trattassino male i Christiani, lor sudditi, ò cattini. Hauendo à questo modo purgato il regno, attese poi a dilatar la fede ne' paesi lontani.

Mandò due volte al Rè di Congo Sacerdoti, e maestri della dottrina Christiana, paramenti da Messa, fornimenti da altare, croci, calici, & altre cose tali di molto artificio, e prezzo. Sollecitò di piu, quel Rè à mandar in Portogallo vn suo figliuolo, e vn fratello (come egli fece) e diuersi giouani nobili, accioche fossino à spese sue instrutti nella fede. Onde seguì frutto grandissimo in quel regno. Mandò similmente Sacerdoti nel Brasil, e in tutte le sue conquiste.

DELL'IMPRESA DELL'INDIA.

NEl Decembre dell'anno millesimo quattrocentesimo nonagesimo quinto, il Rè Emanuel tenne consiglio, se si doueua passando il capo di Bonasperanza, stato scuouerto dal Rè Don Giouanni, tentar di nauigar all'Indie per tirar il traffico delle specierie in Portogallo. Quini alcuni furono di parere, che senza entrar in vna impresa di spesa immensa, di pericolo manifesto, e di trauaglio infinito, si doueuanò dell'acquisto della costa d'Africa, e del commertio della Ghinea contentare. Tanto piu, che per la moltitudine de i Giudei, e de' Mori, vscitine, e per la quantità de Portoghesi, che la guerra d'Africa consumaua, il regno rimaneua pouerissimo di habitatori. Onde,
molti

molti tratti di paese, di buon fondo incolti, e deserti restavano. Dimostravano, che con questa altra uscita di gente, che vna nauigatione tanto lunga, e pericolosa, e vna impresa tanto lontana, e dubbiosa ricercaua, si desolerebbe Portogallo. Non ostante questo discorso, il Rè quasi mosso dallo spirito di Dio, volse, che l'impresa, dall'Infante Don Henrico cominciata, e dal Rè Don Giouanni I. à buon termine condotta, si proseguisse. A tal effetto spese tutto l'anno nonagesimo sesto nella fabrica delle nauì, per quella impresa: la qual egli commise à Vasco di Gama, Caualiere d'eccellente valore. Questi parti di Lisbona a gli otto di Luglio dell'anno millesimo quattrocentesimo nonagesimo settimo, con tre nauì, e cento quaranta otto persone sopra. Spese nel viaggio due anni, e due mesi. Trauersò il capo di Bonasperanza, corse grandissime fortune, scampò pericolosissime insidie de' Mori della costa d'Etio-
pia, e d'India. Fece nell'Etio-
pia amicitia co'l Rè di Melinde: ma nell'India non potè, per la maluagità de' Mori, cosa buona co'l Rè di Calicut, à cui egli era indirizzato, consertare. Ma caricata sù le nauì buona quantità di pepe, e d'altri frutti di quelle parti, se ne ritornò con la nuoua desiderata del passo, e del viaggio d'Oriente, à Lisbona. Qui fù egli dal Rè e di titoli, e d'altre molte mercedi honorato: & del seruitio, che con tanto animo, e senno haueua fatto alla corona, largamente rimeritato. L'anno seguente, il Rè mandò vna grossa armata, e di man in mano altre, fornite di soldati, e di capitani braui, con le quale egli si fece Signore dell'Oceano Barbarico, e dell'Indico, i di tutto il commertio delle speciarie. Sì che nissuno poteua per quei mari nauigare, nissuno trafficare, senza licenza, ò saluo condotto suo, ò de' suoi Luogotenenti. Trà i capitani, che il seruirono, i piu famosi furono Francesco di Almeida, e Alfonso di Albuquerque, personaggi d'innitto valore. Questi furono nel maneggio di quell'impre-

sa, di pareri differenti molto . Imperoche Francesco, veg-
 gendo che per l'ampiezza dell'India, al cui paragone Por-
 togallo era poco più di nulla, non conueniuà à i Portoghe-
 si diuider le lor poche forze, stimaua esser necessario aste-
 nerfi dall'impresè terrestri, e collocar la somma d'ogni co-
 sa nel mare, e nell'armata: con la quale facendosi Signori
 della nauigatione, si rendessero e i mercadanti, e i Prenci-
 pi della costa dell'India tributarij: e così e mantenesino
 l'armata co i tributi, e arricchisino Portogallo co'l traf-
 fico. Perche (diceua egli) il voler con così poca gente, e
 conquistar la terra, e dominar il mare, altro non è, che
 vn renderfi all'vna, e all'altra impresa impotente, e vn
 cercar la suarouina, e perditione. Al contrario, Alfonso
 era di parere, che le forze maritime non si potessino sen-
 za le terrestri conseruare. Imperoche, ne l'armata senza
 porti, nè la gente senza vettouaglie si può mantenere: e nè
 de i porti, nè delle vettouaglie ti puoi senza dominio del-
 la terra, asicurare. Ma se vna tempesta ti dissipa l'arma-
 ta; oue vuoi ricouerare? se te la affonda tutta, ò in parte,
 come vuoi ristorarla senza terra, che di legname, di ve-
 le, di sarte, di ferramenti, di artefici, e di altre cose neces-
 sarie ti fornisca? la nauigatione da Portogallo all'India è
 tanto lontana, tanto soggetta a' pericoli, che il pensar di
 mantener le cose dell'India con dependenza totale dell'ar-
 mate di Portogallo, non è altro, che vn voler dalle onde, e
 da venti dipendere. Con questa differenza d'openioni,
 Francesco, mentre fù Vicerè, attese à mantenerfi padron
 del mare, e del traffico, senza impacciarfi molto della ter-
 ra: Alfonso, non abbandonando il mare, fece acquisti
 importanti in terra, co' quali senza dubbio egli stabilì l'im-
 perio de i Portoghesi nell'Oriente. Et è cosa veramente
 ammirabile, che quattro ò cinque mila Portoghesi (de'
 quali non si trouarono mai tre mila insieme) condotti da
 Alfonso ponesino quasi il freno all'Arabia, alla Persia,
 all'In-

all'India citeriore, e all'vltiore; e mettesino il ceruel-
 lo à partito al Soldano di Egitto, al Gran Soffi, al Rè di
 Cambaia, e a i potentissimi Prencipi dell'Indostan: ten-
 tassino le Moluche, e si conduceffino sino alla China. Hor
 per dir sommariamente le cose de i capitani di Emanuel-
 le nella nauigatione dell'India operate, e le conquiste fat-
 te; Primieramente essi varcato il capo di Bonasperanza,
 costeggiarono tutta l'Etiopia, posta sù l'Oceano Barbari-
 co; e vi fabricarono le fortezze di Sofala, e di Mozambi-
 che: quella per tirarui l'auolio, e l'oro infinito di quel con-
 tinète questa per la necessit  della nauigatione. Scuoprirono
 l'isola nobilissima di S. Lorenzo, e quella di Quiloa con
 le aggiacenti; e se le resero tributarie. Scuoprirono l'Isola
 di Socotera, e cacciatone il presidio de gli Arabi, vi p -
 sero il loro. Fabricarono vna fortezza nell'Isola di Or-
 muz, e fecero quel R , prima feudatario del R  della Per-
 sia, vassallo della corona di Portogallo. Strinsero amicitia,
 e lega co'l R  di Cocin, e l'assicurarono con fortezza,
 e con colonia. F cero il medesimo in Colan, e in Cananor,
 e in Zeilanda, isola, onde viene il fior della cannella. Cac-
 ciarono di Goa i Mori; e vi fondarono vna colonia nobi-
 lissima, che hoggi  delle piu forti, e belle, e ricche citt 
 di quel Leuante. Aggiunsero   questi tanti acquisti quel
 di Malaca, citt  e di sito importante, e di traffico immen-
 so. In mezzo di questi affari combatterono felicemente piu
 volte co'l R  di Calicut, con gli Arabi, e co' Mamaluc-
 chi. Le quali guerre, sendo state da piu scrittori e in Por-
 toghese, e in Latino felicemente scritte, sarebbe cosa no-
 ieuole se io le volessi qui reiterare. Non voglio gi  lasciar
 di dire, che in quei principij, i capitani Portoghesi, parte
 per n  conoscere l'importanza de i luoghi, parte per parer
 loro bella cosa l'allargare in qualunque modo l'imperio,
 fabricarono molte fortezze, che poi visto, che non erano
 ne vtili, n  necessarie, d'ordine del R  Emanuel, distruf-
 sero.

sero . Tali furono quelle di Socotera , e di Anchedina . E inuero sendo, che le fortezze molto maggiori spese di quel che altri pensa , e in fabricarle , e prouederle , e in sostentarle , e difenderle richiedono, non conuiene premer tanto nella moltitudine, quanto nella importanza .

DELL'IMPRESA D'AFRICA.

Hebbe il Rè Emanuel quasi sempre in cuore di passar personalmente in Africa, à far guerra contra Mori: ma ne fù hora da vn impedimento, hora da vn altro distolto; e da consiglieri, à cui piaceua più la quiete della casa, che il traualgio della guerra, dissuasò . Non lasciò però mai di guerreggiare in quella prouincia per mezzo de' suoi capitani, de' quali egli n' hebbe molti, e di molto valore . Teneua le fortezze d' Africa con presidij così grossi di gente à piedi, e à cavallo, che con le scorrerie loro non lasciavano ne i regni di Fessa e di Marocco cosa sicura . Batteuano la campagna; combatteuano il monte; metteuano à sacco i villagi, e a fuoco le terre; e più d' vna volta non solamente dalle mura di Arzilla, e d' altre piazze i sudetti Rè ributtarono; ma gli sconfissero anche in campagna aperta; e ne riportarono vittorie gloriose . Pensaua il Rè di potere con traualgiar hor di quà, hor di là quelle genti, e con toglier loro hor le ricolte, hor le terre, e parte con far cattiuo, parte tagliar à pezzi, parte cacciar di casa, e sforzar à gir altroue il popolo, prima indebolire, e poi sneruare, consumare, e distruggere i Rè, e i regni di Marocco, e di Fessa, e tutta la Mauritania à sua obediènza e diuotione ridurre . Ma s'ingannò; e s'inganneràno ordinariamente quelli, che si pensaranno di poter imprese grandi con guerre picciole à buon fine condurre . Imperoche così fatta maniera di guerreggiare è più atta à essercitare nell' arme, che à consumare, i nemici . Le
guer-

guerre grosse (come diceua Francesco I. Rè di Francia) fanno piu tosto, e con manco spesa l'effetto, che le piccole. Aggiungi, che non sono cosi soggette à gli accidenti, e a' casi. Prese però il Rè Emanuel due grosse città nell' Africa Sasin, e Azamor: quella per arte, questa per forza. La presa di Sasin passò in questa maniera. Abdear Rahman, tiranno di questa città, hauena vna figliuola di età fiorita, e di bellezza eccellente. Con costei vn giouine, che si chiamaua Ali, per introduzione di vna seruente, e per consentimento della madre, secretamente praticaua. Ma perche non è cosa men guardinga, e men cauta à lungo andare, che la passione amorosa, hebbe in processo di ciò sentore, e notitia il padre: il quale mosso da vno sdegno estremo, si risolse di vendicar l'oltraggio, e il vituperio, che gli pareua di riceuere da quel giouine, con la morte di lui. Ma perche Ali era molto e di parenti, e di amici fornito, mentre che v'andò tramando, come ciò si potesse, senza pericolo di tumulto, e di solleuatione della città, essequire, n'ebbero la madre, e la figliuola sospetto, e ne auisarono Ali. Il giouine, che ben conosceua e la grauità dell'ingiuria fatta da se à Rahman, e la facoltà, che egli hauena di vendicarsene, il tutto à vn altro giouine, suo amico, che si chiamaua Abentafuso, & era per nobiltà, e per ricchezze, e per seguito de primi della terra, comunicò.

Questi offerse prontamente ad Ali la persona, e l'opera, e le forze sue. Onde di comun consenso di preuenir il tiranno, e di farlo con la prima occasione, mal capitare determinarono. Indi à pochi giorni il Rahman, che doueua già hauere il negotio maturato, mandò in vn giorno di festa à dire ad Ali, che fosse contento di ritrouarsi con sua commodità, alla Moschea, per poter poi spasseggiando alla campagna di vn negotio d'importanza discorrere. Parue al giouine, che fosse venuta l'hora opportuna di far l'effetto: e ne auisò prestamente Abentafuso: il qual per

non mancare ne all'occasione, nè all'amico, il venne subito con dieci compagni à trouare. Entrati nella Moschea, e accostatifi (perche ogniuno per la qualità loro, faccu-
 ala) finalmente al tiranno, l'vno con vna pugnalata, e l'altro con vn colpo di spada in terra il distesero: e i compagni sfodrando subito le spade, la guardia, che già qualche moto faceua, tennero à freno. Vscirono poi i giouani, accompagnati da' parenti, e da' confidati, fuor della Moschea; e ad alta voce dissero, d'hauer il Rahmano ucciso, perche con tirannia haueua la lor patria oppressa, e dell'antica liberta spogliata: e perche; per poterla piu à suo modo calpestare, haueua di far essi morire tramato. Il popolo, à cui il nome di Rahmano era odioso, e'l dominio graue, non pure il fatto approuò; ma il gouerno della terra nelle mani de' iricuperatori della liberta pose. Stauano all'hora in Safin tredici Castigliani schiaui, i quali, mentre, che la città tutta sossopra ne andaua, tolta vna barca, à Castelreale, iui vicino, tenuto da Portoghesi, fuggirono: e Diego Dazambugio, che n'era castellano, di quel successo auisarono. I micidiali considerando, che per la moltitudine de' parenti, e de' partigiani di Rahmano, conueniua, che essi di qualche possente appoggio si prouedessino, presero partito di raccommandarsi à Portoghesi. A questo effetto, Ali andò à trouar il Dazambugio; e gli disse, che se voleua lui, e il compagno nella protezione del Rè, e sua accettare, essi con la patria loro sotto la corona di Portogallo si metterebbono. Il Portoghesi, benchè poco de' Mori si fidasse, nondimeno mosso dalle ragioni di Ali, che l'occasione, e la necessità rendeuà probabili, si transferì con dodeci soldati à Safin. Quì si accordò con quei Mori, che per la protezione, che si pigliaua delle persone, e dello stato loro, essi darebbono à lui vna casa con porta sù la marina, e vna torre delle migliori della città. Con questa conclusione il Dazambugio

partì per Lisbona à dar conto di ciò al Rè: il quale, per non corròmpere l'occasione con l'indugio, il rimandò subito à Safin, instrutto di quel, che bisognaua; e scrisse à Garzia di Mello, che era con alcuni vasselli à guardia dello stretto di Zibilterra, che per assistere al negotio, del quale il Dazambugio l'informarebbe, nauigasse à Safin. Giunti questi due alla città, trouaronò il popolo diuiso in fattioni, e in partialità, e Ali, e Abentafuso poco curanti di attendere la promessa. Onde per venir à disopra dell'intrapresa, il Mello prese assunto d'inimicare i due Mori, e di metterli in diffidenza trà loro, e con questo rouiuarli.

Staua il Mello per vna sua indispositione, la più parte del tempo in letto; e si seruiua di vn medico Giudeo, che nelle prime case della città vsaua: e perciò attissimo era à i suoi disegni. Per lo costui mezo, egli con polize sottoscritte da lui, e dal Dazambugio, fece ad Ali intendere, che hauesse cura di se, perche nella città non mancava gente, che alla vita sua insidiasse. E il medesimo ad Abentafuso scriuena. I Mori, senza che l'vno sapesse dell'altro, ringratiauano affettuosamente i capitani Portoghesi; e lor prometteuano ciascuno per se, tutto ciò, che da loro potesse in seruitio del Rè di Portogallo procedere, purchè contra chi lor tendeuà insidie, gli difendessino. Così di consentimento di ambidue i capitani Portoghesi, entrarono con cinquanta huomini nella città; e fù loro consegnata vna casa sù la marina: oue essi fecero alcune casse, e botti, e barili pieni di balestre, schioppi, e di altre arme, e munitioni portare: e diedero di tutto ciò auiso al Rè. Intanto attendeuano à fortificare destramente, e à munire la casa, accioche potesse loro e di città della par tener à freno la città, e di ritirata per li casi improuisi, seruire.

Venne poscia da Portogallo Gonzalo Mendes con duecento soldati sopra quattro carauelle; e trouò i due capitani

tani Portoghesi in gran perpleſità per la poca fede, e fermezza de i Mori. Meſſa la coſa in conſulta, determinarono di far iſtanza à i due giouini, che per iſchiuare gl'inconuenienti, e gli ſcandali, che dalla diſcordia loro poteuano naſcere, s'accordarſino almeno in queſto, che di comun conſenſo, vn di loro la città à nome del Rè di Portogallo, gouernaffe. Il che hauendo eſſi a' Mori eſpoſto, dopò diuerſi compimenti paſſati, trà i giouini, reſtò per Governatore Abentafuſo. Queſti non sì toſto fu del gouerno inueſtito, che à tutto ſuo potere attrauerſò l'opera della fabrica, ſino à far andar publico bando, che niſſuno haueſſe ardire, ſotto graui pene, di portarui pietra, ò calcina, ò ſabbia, ò coſa tale. Dazambugio ciò vedendo, e non ignorando, che i principali cittadini vi tenefſino mano, trattò ſecretamente con Ali, che mettendo inſieme i ſuoi parenti, e amici di notte tempo Abentafuſo aſſaltaffe, e l'uccideſſe: e gli promiſe e l'aiuto ſuo per ſicurezza; e il gouerno della città per mercede. Il Moro, che forſe altro non deſideraua, che torſi dinanzi il concorrente, con vna buona ſquadra di ſuoi conſidari, non mancò d'andar alla caſa di Abentafuſo, per iſpedirlo. Ma egli, che ſentì il romore, e conobbe il pericolo, ſi ſaludò di meza notte con la fuga, e ſi riparò nella caſa forte de i Chriſtiani: oue Diego di Miranda, che non ſapeua nulla della coſa, l'accettò volontieri, e l'intrattenne cortefemente alcuni giorni. In queſto tempo egli, che era d'vna efficace eloquenza, diede tali ragioni al Dazambugio, delle coſe ſue, che quegli di laſciarlo andar in Portogallo per giuſtificarſi co'l Rè, contento rimafe. Fece egli ciò coſi honoratamente, che fu rimandato à Saſin, con groſſa prouiſione, con carico di capitano di campagna, e Governatore della prouincia di Ducala, di cui la città di Saſin è capo. In sì fatti carichi, egli ſi portò con tanto valore, e fede, che in ſeruitio di Portogallo più volte co'l Seriffo, Prencipe di Sus,

e di

e di Hea, e co' Rè di Fessa, e di Marocco felicemente combattette. Ma il suo compagno, hauuto il gouerno della patria, si leuò tosto la maschera; e à impedire la fortificatione della casa, proibendo il portar la materia, e castigando chi la portaua, attese. Con tutto ciò, il Dazambugio sollecitaua l'opera, e con cuoprire le cannoniere, e le altre parti della fabrica, onde comprender si potesse, che fosse più tosto casa di guerra, che di negotio, d'ingannare il Moro s'argomentaua. Quando poi hebbe messa la fabrica in termine di difesa, mandò à dire al Moro, che egli villanamente faceua à non mantenerli la parola in quel, che spettaua all'edifitio cominciato. Rispose quegli merauigliarsi, che non hauendo esso da mangiare, nè da beuere, se non quel, che da lui mandato gli era, così arditamente fauellasse. A cui rispose il Portoghese, ciò esser vero; ma che quando altro gli mancasse, smorzarebbe la sete de i suoi co'l sangue, e la fame con la carne de i Mori. Alle quali parole il Moro altramente, che co'l metterli il dito in bocca, non rispose. Poco tempo innanzi vn Moro hauena dato vnaguanciata à vn Portoghese. Di che essendosi quello richiamato al Dazambugio, esso gli commise, che con vna stoccata se ne vendicasse; e gli diede vn suo creato per compagno. Essequirono quelli la cosa in piazza, e si ritirarono non senza pericolo, e trauaglio, alla fortezza: attornò alla quale molta gente armata con gran romore concorse. Il dì seguente il Dazambugio, uscito della fortezza improuisamente co' suoi soldati, diede addosso à i Mori in tal modo, che essendone restati altri morti, altri feriti; il resto ricouerò nella Moschea: e qui anche fieramente combattuti, parte rimasono morti, parte con la fuga alla montagna si salvarono. Quelli, che restarono nella città, domandarono pace: e si fecero vassalli del Rè. Con questa arte il Rè Emanuelle s'impadronì di Safin; e ne diede il gouerno à Nugno Fernandes di Tayde;

huomo d'alto valore. Questi non contento d'hauer la terra dalle forze del Rè di Marocco, che le venne sopra, brauamente difensata, hora la campagna scorreua, e a sacco daua: hora le terre assaltaua, e ogni cosa di spauento, e di tumulto riempia. Vna volta trà le altre, saccheggio cinquãta Adiuari, che son come villaggi: fece molta gente cattiuã; e à Safin piu di ventimila capi di bestie condusse. Ma chi lungamente guerreggia, alla perfine incappa. Vscì vna volta con quattrocento cinquanta caualli, e sessanta archibugieri Portoghesi, e tre mila, e cinquecento caualli de i Mori confederati: e saccheggio vn Adiuare di Sahamot, personaggio di molta qualità trà gli Arabi. Onde ritornando, si fermò per rinfrescarsi, à vn luogo chiamato, Xeriz. Qui giunto Sahamot, acceso di gelosia di vna sua moglie di gran bellezza, e perciò da lui estremamente amata, che era menata trà gli altri in cattiuità, cominciò à trauagliar hor da vna parte, hor da vn'altra i Christiani. E ad alta voce alla donna disse, che non si perdesse d'animo, perche speraua in Dio di hauerla anche in quel giorno à liberare. Là Mora, con licenza della guardia, gli rispose; Ah Caualiere, che da tanto ti stimi, ricordati di me, e dell'amore, che tante volte mi hai detto portarmi. Io son qui cattiuã: ò liberami, ò mori nell'impresa, sicuro, che io non ti abbandonerò. Ma credo, che sia gran differenza trà il promettere, e l'attendere. A queste parole il marito, vibrando la lancia, così rispose. Hioto (così si chiamaua la Mora) io non dissi mai cosa, che non effettuassi: e qual sempre fui, tal douer essere sino alla morte, confido. Il giorno è lungo; il vincere è in mano di Dio; e la forza in questo braccio. La Mora, come poco confidando della brauura di quelle parole, togliendo di terra vn pugno di poluere gliene auentò, dicendo, tutto ciò, che tu dici, è vento. Vattene in pace: guarda la tua testa: e goditi l'altra donna; perche Hioto non è piu

è piu

è piu al mondo. All' hora il Moro, toltasi vna scarpa del piede, la lanciò, come per pegno della sua promessa, alla donna. e poi voltandosi alla sua gente, gli confortò con animose parole, à combattere. Ricordò loro i danni, e gli oltraggi, riceuuti da i Christiani: mostrò loro le donne, e i figliuoli cattiu: gli pregò à non voler lasciar andar via quelli, che gli haueuano nella roba, e nel sangue assassinati, senza vendetta: e ad hauer compassione di lui, che se non rihaueua la sua donna, voleua à ogni modo morire. Fecero qualche effetto queste parole, ma molto maggior il fece l'essempio, e'l valore, co'l quale affronto il retroguardo de i Portoghesi. All' hora Fernando, temendo non i suoi per vaghezza di combattere, si disordinassero, disse burlando à vn suo genero, che si ritirasse all' auanguardia, e che lasciasse lui à trattar con quelli Moretti, che per il molto, che gli costaua l'alleuarli, e l'indirizzarli, non voleva, che mal trattati fossino. e serrando lo squadrone, s'innuò con buon ordine, verso Safin. Intanto Sahamot, non si perdendo d'animo, hor di quà, hor di là volteggiava, e con rampogne, e con opere i suoi accendeva. Vrtò vna volta con tanto impeto vna parte dello squadrone, che i Christiani furono sforzati à far alto: e ne seguì vna terribile scaramuccia.

Qui volendo Fernando incalzar Sahamot, l'appressò tanto, che ne fù da lui con la zagaglia ferito mortalmente nella gola. Morto Don Fernando, nacque discordia trà i Christiani, sopra l'elettione di vn nuouo capitano. Il che diede occasione à i Mori, lor confederati, di voltar bandiera, e di vnirsi co' nemici, e con Sahamot. Onde seguì la rouina de i Portoghesi: de' quali non ne scamparono piu di cinquanta caualli con qualche fanto. Tutto l'auanzo restò morto, ò preso. Trà gli altri prigioni, vno fù Lope Barriga, huomo d'ardire, e di forza estrema, e di fama, per le sue prodezze, grandissima, trà i Mori. Onde, essendo

sendo egli menato à Marocco, vi concorse vn gran numero di soldati, e di capitani di quella natione à vederlo. Vn de' quali, molto trà gli altri riputato, accostatosi al Barriga, che con vna pesante catena di ferro à i piedi, staua nella caualerizza del Seriffo, gli disse queste parole, Tu sei il Christiano, di cui tante cose si dicono, tante prodezze si celebrano? Io vorrei, che tu fosti libero, perche io ti suellerei coteſta barba. E ciò dicendo, stese la mano, e fece vista di volerli la barba afferrare. Non poté il Barriga cotanta insolenza soffrire. Prese vn gran bastone; e ne diede vn tal colpo nella testa al Barbaro, che lo distese morto in terra. Il medesimo fatto hauerebbe di due altri, se non erano presti di gamba. Il Seriffo, hauendo ciò inteso, fattoſelo condur innanzi, gli fece dare tante bastonate sù le spalle, che la camicia tutta in pezzi, senza che egli mai dicesse parola, ne andò. Indi à pochi giorni, hebbe modo di mādar quella camicia tutta pesta, e rotta, e sanguinosa al Rè Emanuel, acciò hauesse compassione di lui, e il facesse da sì dura cattiuità riscuotere. come fece. Non molto dopò, Sahamot fù di vna lanciata, che gli diède anche nella gola, morto nella città di Fessa. la cui moglie, fattoſi portar il cadauero, oue ella staua, si procurò con l'astenersi dal mangiare, e dal bere, la morte: e fù da i parenti insieme co'l marito sepelita.

Di queigiorni medesimi, sendo il Barriga vscito di Saffin contra certi Mori, che la campagna scorreuano, mentre passa per vna strada alquanto bassa, vn giouinetto Moro gli lanciò contra vna Zagaglia, che lo colse in quel medesimo luogo, nel qual Sahamot haueua Fernando di Tayde colpito. Onde cadde morto in terra. E fù cosa veramente notabile, che tre così famosi capitani, fossino nell'istesso luogo, cioè, nella gola, feriti, e morti. Fece poi il Rè Emanuel l'impresa di Azamor, posta sù l'Oceano Atlantico, alla bocca della Vrambea, oue è vna presa di laccie,

laccie, e di altri pesci di gran ricchezza. Mandò il Rè à quel conquisto prima Don Giouanni di Meneses con quattrocento caualli, e due mila fanti, confidato nelle parole di vn Muley Zidan, che si era per paura del Rè di Fessa, ritirato in Portogallo. Giunto il Meneses à fronte di Azamor, pose in terra il Zidan, affinche i suoi adherenti solleuasse, e all'assedio della città dalla banda di terra inducesse: & egli à batterla dalla banda del mare, e del fiume si mise. Ma il Zidan, misurando la fede à peso d'interesse, vnitosi con vn gran numero d'Arabi, e co' cittadini adherenti, assaltò con tanto impeto i Christiani, che ne restò vn buon numero morto. Gli altri con tranaglio grande, e disordine si ripararono alle nauì; e ritornarono in Portogallo. Ma i cittadini, considerando, che il Rè di Portogallo, sì per desiderio d'hauer quella città, come per vendetta della rotta riceuuta, con forze maggiori all'impresa tornarebbe, trattarono con lui d'accordo, che si conchiusse con conditione, che gli lasciarebbono far vna casa forte, e gli darebbono diece mila laccie salate di tributo; a che non essigirebbono ancoraggio dalle nauì Christiane, che in quel porto surgissero. Ma hauendo poi, per opera di Muley Zidan, contrauenuto à patti, il Rè mandò sopra Azamor Don Giacomo, Duca di Braganza, con vna armata di quattrocento vele, sù le quali oltra alla fanteria, andauano due mila, e cinquecento caualli.

Questa armata partì di Lisbona à i 23. d'Agosto dell'anno millesimo cinquecentesimo decimo terzo; e in sei giorni surse à fronte d'Azamor. Ma perche il tempo era alquanto contrario, si ritirò à Mazagan, lontano tre miglia da Azamor. Quindi il Duca mosse il primo di Settembre per terra, dando ordine, che l'armata verso Azamor veleggiasse. Giunto dopò diuersi riscontri d'Arabi, à vista della città, fece assèstar l'artiglieria, parte per batter la città, parte per tener lontano i Mori. Hor egli
auen-

auenne, che Cidi Mazor, capitano della terra, mentre che confortaua i terrazzani, e prouedeva à i bisogni, fù di vn colpo di artiglieria amazzato. Questo caso cagionò tanta desperatione in quel popolo, che con pianti, e strida lamentuoli sgombrarono subito la città; e per la calca, e fretta, che si diedero, s'affogarono almeno ottanta persone alle porte; e la terra fu vuota di gente prima, che il Duca nulla della loro partenza risapesse. Per il medesimo terrore, restarono da i loro habitatori dishabitate le città di Almedina, e di Tite. Molti stimarono, che se il Duca, valendosi del calore di quella vittoria, hauesse spinto innanzi l'essercito, si sarebbe facilmente della città di Marocco impadronito. E oltre all'istanza di qualche huomo di guerra, gliene fu fatto anche vn gran romore, e sciamazzo da vn predicatore, con tanta vehemenza, e libertà di parole, che il buon Duca fù à render publicamente ragione delle sue attioni necessitato. E stando saldo in nõ voler la commission del Rè traualicare ò la vittoria, che Dio gli haueua concesso, per le parole altrui corrompere, se ne ritornò in Portogallo.

Non hebbe Emanuel nelle guerre d'Africa, se non vna disdetta graue: e questa fu alla bocca della Mamora. Imperoche hauendo mandato vna armata di ducento vele, con otto mila soldati sopra, per fabricar vna fortezza nel sudetto luogo, auenne che mentre i Portoghesi nell'opera con gran diligenza intendevano, furono dal Rè di Fessà assaltati: e per disordine loro, sì nel combattere, come nel ritirarsi, vi restarono parte uccisi, parte affogati, quattro mila huomini; e vi si perdettero forse cento vele.

DELLA QUALITA' DELLA SUA persona, ede' costumi.

HOr hauendo dell'impese, e vittorie à bastanza ragionato, diciamo due parole della sua vita, e costumi.

costumi. Fù di statura assai grande, e ben disposta, di pelo castagno, di testa rileuata, di chioma assai folta, d'occhio trà verde, e bianco. vestiuua pulitamente, e si dilettaua di mutare, e di variare quasi ogni giorno vestiti; e ne distribuua quantità à i suoi cortigiani. Fù fortissimo di braccia; e le haueua così lunghe, che le dita della mano le cadeuano infra il ginocchio. Fù di giuditio molto chiaro; e che non si lasciava facilmente dall'altrui parole aggirare. Discreto nel parlare, e nel conuersare: vago di musica; onde teneua cantori, e suonatori, e da capella, e da camera molti, e d'ogni eccellenza. Teneua anco alcuni suonatori Moreschi, al cui suono quelli della medesima natione, dauano ballando passatempo alla corte. Teneua similmente diuersi buffoni Castigliani, non perche il lor dire gustasse: ma perche gli pareua, che cō la lor liberta di parlare, nota sino i vitij de' cortegiani, e lor occasione porgeßino di conoscerli, e di corregerli. Ne i giorni festiui andaua dopò desinare à veder correre la carriera; e la correa egli alle volte leggiadrement. Il che era cagione, che il regno molto, e di caualli, e di Cauallieri fiorisse. Il dì di Natale, merendaua in publico con ogni solennità, cō mazzieri, araldi, trombetti, tamburini, pifferi; e mentre che egli merendaua, daua similmente da merendare à tutti i Signori, Cauallieri, Scudieri, gentilhuomini, che si trouauano nella sala; e la merenda era tutta di frutti, confetture, conserue, e d'altre delicatesze, così fatte. Comandaua poi, che si mandasse da merendare anche alle Dame della Regina, e à tutti gli offitiali regij, alle case loro. In vn luogo appartato facuano il mesimo i capellani, i cantori, i medici, e gli altri ministri della casa. E questa era vna festa solennissima, e di molta spesa. Digiunò sino all'età di quaranta anni, a pane, e acqua tutti i venerdì: e da indi in poi, digiunaua con qualche condimento: e bebbe sempre acqua. Fù di poco sonno; onde si leuaua quasi sempre innanzi dì. Mandaua limosine sino à

Gierusalemme , e al monte Sinai ; daua ogni anno à i frati di S. Francesco tutto il panno necessario per il lor vestito. Spese assaiissimo in fabriche di munisteri, Chiese, luoghi pij. Celebraua le feste con gran magnificenza, e diuotione. I tre giorni , che il santissimo Sacramento staua nel sepolcro, ccome si vsa, dormiua vicino all' altare sù la terra. Era in somma religiosissimo . Quanto alle lettere, hebbe molto gusto della lingua latina, e dell' historia: e si faceua leggere da Don Giouanni, suo figliuolo, i fatti delli Rè di Portogallo, suoi antecessori . Credeua forse troppo à gli Astrologi, giuditarij ; e si faceua far il giuditio della partenza, e del ritorno delle flotte da Diego Mendes , e da Tomaso di Torres . Ma dall' altro canto , gli augurij , e quelli , che stima ne faceuano , abborriua . Alla sua tauola si discorreua sempre da persone forestiere, ò paesane, che haessero molto ò visto, ò notato . Morì à i 13. di Decembre del 1521. l' anno cinquantesimo duesimo della vita , ventesimo sesto del regno . Hebbe tre mogli , Isabella, e Maria , figliuole de i Rè Catolici , e Leonora , figliuola di Filippo I. Rè di Spagna . Lasciò sei figliuoli , e tre figliuole viue . De i figliuoli gli sucresse immediatamente Giouanni I I I. e mediatamente Henrico , che fù Cardinale . Imperoche egli regnò dopò Sebastiano, che nacque di Ludouico , figliuolo di Giouanni . Delle figliuole maritò Isabella con Carlo V. Imperatore ; della qual nacque Filippo I I. Rè di Spagna : e Beatrice con Carlo, Duca di Sanoia ; che fù madre del Duca Emanuel Filiberto .

I L F I N E .

T A V O L A
D E L L E C O S E
N O T A B I L I
 C O N T E N V T E N E L L A
 presente
P R I M A P A R T E.

A



Bentafuso	266	Aluredo Rè d'Inghilterra	208
Accademia di		suoi studij	207. sue eccellen-
Offonia.	209	ze	209.
Accademia di		Amerigo Rè di Gierusalem-	
Cantabrigia.		me, suoi costumi, fattezze,	
	209	difetti	50.
Accone.	45	Amerigo fa diuortio con A-	
Adulatione sbeffata.	217	gnefe	51. fa l'impresa d'E-
Alcama.	158	gitto	52. rompe guerra à
Alfonso V. Rè di Portogallo		Sanar	63. passa in Egitto
241. piglia Alcaissar	243. fa	44. soccorre Sanar	59. à Da-
caualier suo figliuolo	248. pi	miara	65. à Constantinopo-
glia Tanger	248. combatte	li	68. in che biasimato
co'l Rè di Aragona	251. pen		70.
sa di ritirarsi in Gierusalem		Anafe presa.	244
me.	252	Angli in Bertagna.	201
Alfonso Rè di Portogallo.	224	Annibale in che errasse.	52
sue imprese	235. è gridato	Antiochia descritta.	11
Rè	236. si rompe vna coscia	Antipadrida presa.	40
240. sue qualità	240.	Arabi combattono nelle stra-	
Alfonso d'Alburquerque.	259	de.	246
Alardo d'Albon.	117	Araldo Rè d'Inghilterra	219.
Alhambra.	189	sua morte	224.
Alemanni, e lor qualità.	177	Armata di Constâtinopoli	64
Aluito, Vescouo di Leone mo-		Arzilla presa.	244
re.	171	Affassini come si governaffi-	
		no.	69
		Auaritia di soldati.	40
		Aureliano mministro di Clodo-	

T A V O L A

ueo.	77	148. tiene assemblea 119
Azamor.	270	127.
B		
B Acchettate , e lor effetti		Carlo Martello. 153
148.		Carlo d'Angiò Rè di Napoli
Bala suo tradimento. 25		115. sue vittorie 116.
Balduino eletto Rè di Gierusalemme 37. prende Tolemaida 45. cortesia, con vna d'ona Araba 38. a Berito 46		Castiglia vnita à Leone 190.
suoi errori in guerra 42. 47. si rauuede 31. suoi studij, fattezze. costumi 26. Conte d'Edeffa 34. assicura i cõ fini del regno 48. in che bia simato 49.		Castilda si conuerte. 171
Batraglia di Dreux. 125		Caualiere che cosa sia. 248
Beltramiglia. 250		Cesarea. 40
Bèni terreni come si debbano vsare. 91		Chiesa di Ioledo perche arricchita. 188
Berengaria madre di Ferdinando, sua prudenza. 183		Chi vuol tentar cose nuoue à che debba mirare. 94
Bertagna da chi dominata 210.		Chi è assaltato, che debba fare. 86
Boemondo attacca il fuoco alle case d'Antiochia. 24		Chi vuol far guerra offensua, quel che debba considerare. 240
C		
C Ampo Arriano. 86		Cleodouco Rè de Franchi 37.
Cales da chi fortificato. 95.		s'innamora di Crotilde 74.
Califi di Mahomettani 54		si battezza 80. assalta la Borgogna 82. sua disciplina 84
Caluinesimo che cosa sia. 81		riuerenza verso S. Martino 85. honorato da Anastagio Imperatore 87. ripreso 90
Canuto Rè d'Inghilterra 210. giunge in Anglia 211. sua pietà 118.		Contedi Carnuti fugge. 20
Capitano d'Arabi vecchio, che si fa creer giouine. 168		Conte Giuliano. 151
Carlo IX. muore 147. suoi detti. costumi, natura. 147.		Conte di Tolosa. sua inuidia, e auaritia. 21
		Conuerfione d'infedeli, che ricerchi.
		Consulto di guerra 14. 106. 124. 177.
		Cõsulta circa il cacciar i Giudei di Portogallo. 257
		Consulta circa l'impresa dell'India. 158
		Conuenienza, e giusticia. 182
		Cordoua. 190. 238.
		Corpi di Santi in pregio apo Mori. 169
		Corti piene di n. alcõtenti 94

T A V O L A

D

D Ani in Bertagna.	201
Dargano.	55
Debolezza pouera de partiti	15.
Delitie di Constātinopoli.	68
Deserto d'Egitto, e sua tem- pesta.	59
Detto di Gottifredo 26. del Marchese Pescara 31. di V- gone da Cesarea 60. di Frā- cesco Rè di Francia 101. di Ludouico IX. 112. di Coti- fredo di Sargine 110.	
Differenza d'openioni circa dell'India.	260
Discorso circa il guerreggiar de i popoli d'Europa, e d'- Asia.	57
Discorso circa l'impresa della terra santa.	51
Discorso circa la declinatio- ne delle forze de i Latini in Asia.	66
Don Fernando di Portogallo muore in Fessa.	247
Duca d'Alanzone.	146
Duello di due Rè.	214

E

E Deffa.	32
Editto di Gennaro	121.
Ega Nugnes.	235
Egitto descritto .	60
Eli isola.	228
Emanuel Rè di Portogallo, sua giustitia 253. sua impre- sa dell'India 258. sua impre- sa d'Africa 262. presenta Pa- pa Leone 257. sue qualità, e	

costumi 272.

Emireo capitano d'Egitto	24
Errori ne' principij della guer- ra danno offimi.	65
Esarco.	20
Efortazioni militari 221. 222. 236.	
Essonia.	202.

F

F Ame d'Antiochia 16. di Sancerra 145.	
Fantasma di fuoco.	147
Ferdinando il Magno 165. ac- quista Leone 146. muore ve- stito di cilicio, e couerto di cenere 180. sine lodi 180.	
Ferdinando il Santo 181. sue arti di regnare 183. 192. si marita 185. sua modestia 198. sua spada in quanta ve- neratione fosse 199.	
Figliuola mangiata da paren- ti.	145
Francia, e Spagna regni incō- patibili.	181
Francesco, Duca di Ghisa à Vassy 121. à Dreux 125. è fe- rito à morte 126.	
Francesco di Almeida.	259
Franchi si conuertono alla fe- de.	80
Fuoco Greco.	108

G

G arzia, Re di Nauarra muo- re.	175
Garzia di Vargas, sua prodez- za.	196
Genouesi all'impresa di Tole- maida.	45
Gerusalem. suo sito 22. è pre- sa da Christiani 22.	
Giaue.	242

T A V O L A

Gibello,	21		I.	
Giaen.	193	I	Acob Almanzore.	255
Giouanni Poltrotto.	126		Horo.	268
Giouanni Sepusio, e suo fatto.	240		Il non stimar i nemici di quanto mal cagione.	
Giouanni I. Re di Portogallo à Septa.	243		Imbasciata de' Christiani à Corbagato.	18
Giusta Vergine.	170		Imperio Romano perche indebolito.	72
Gotifredo, sue forze, costumi 1. 25. fatti memorabili 2. 3. ferito da vn orso 3. per che andasse all'impresa della terra santa 8. tiene i soldati in essercitio 25. suoi colpi mirabili 25. entra primo in Gierusalemme 22. eletto Re 23. sua pietà 23. ritiene i compagni nell'impresa 17.			Iofferando di che pregasse Idio.	118
Guerre trà Christiani, di rado giuste.	187		Isidoro Arcinescouo di Siviglia 150. sue predittioni 150	
Guerra lunga à chi fauoreuo le.	204. 212		Isidoro appare in sogno. 171	
Guerre de Christiani, onde deriuare.	182		Italiani in che s'ingannino 47	
Guerra, sua incertezza.	166		L	
Guerre piccole, inutili.	272		L	Ancia di N.S. ritrouata 17
Guglielmo Re d'Inghilterra 218. passa in Inghilterra 220. suoi vitij 225. sua pretezza 225. 227. riduce gl' Angli à miseria 227. sue leggi 228. moteggiato da Filippo, Rè di Francia 232. muore. 232.			Libidine di Prècipi. 157	
Guinemerco.	29		Limofina conuertita in rose. 157	
H			Limofina, sue lodi.	172
H			Lisbona.	238
H			Lope Barriga.	270
H			Ludouico IX. Rè di Fràcia 93. rompe Hérico Rè d'Inghilterra 97. accomoda i fratelli 98. acqueta il regno 99. suoi costumi 99. 100. purga il regno di vitij 100. non accetta le bolle del Papa 100. piglia la Croce 100. riceue Ambasciatori de' Tartari 103. prende Damiana 106. resta prigione 111. sua pietà 413. ritorna d'Asia 115. pacifica i vicini 115. passa in Africa 117.	
H			M	
H			M	Amalucchi. 112
H			M	Mahomettani lasciano la religione libera a i popoli vinti. 153
H				Mele-

T A V O L A

Melesala.	111	Prencipi, bisogno di reprimere il senso.	192
Merida.	167.189	Prencipi, lor mire nel guerreggiare.	180
Mondo come diuiso.	242	Pretezza che vaglia.	225
Monufa.	154	Pietro Heremita.	4
Musa capitano d'Arabi.	152	Politici di Francia.	127
N		Portogallo, e suo dominio	234.
Nicea descritta.	10	Portoghesi, lor imprese.	261
Nicia dissuade l'impresa di Sicilia.	52	R	
Nino, suo modo di guerreggiare.	57	Re d'Inghilterra fanno il regno tributario della Chiesa Romana.	212
Norandino rotto 56. perche non desse libertà a prigioni	68	Religione.	256
Noruegia.	216	Riofcia.	175
O		Ritirate come si debbano fare	95
Do, Conte di Neuers, sua pietà.	113	Roberto Duca di Normàdia	218. sua natura faceta 219.
Oppa Arciuescouo di Siuiglia.	159	fa guerra co'l figliuolo	229
Ordine della mercede.	185	sua auaritia	230. fa mostra di religione 231.
Ossonua.	102	Roderigo Arciuescouo di Toledo, sue qualità.	187
P		Roderigo Zid, e suo valore	176. diceria 177.
Pancratio Armeno.	31	Rollone	204. suo sogno 205. occupa la Normandia 205.
Partite, opera fatta d'ordine di Ferdinando.	198	S	
Papa, suo vfficio.	104	Safin.	263
Pelagio 151. 154. fa gente	155.	Saladino amazza il Calif.	64
esorta i suoi all'impresa	156	Salamanca, suo studio.	192
è gridato Rè	157. si fortifica in vna spelonca	Sahamot.	268
150. risponde a Oppa	160. suo elogia	Samofato città.	33
	164.	Sanar, e suoi ricordi al Rè Amerigo.	63
Prencipi Crociati 7. lor lode	14	Saraceni in Francia.	183
Prencipe à che debba attendere	68. suo vfficio	Siciliani si risentono delle leggi Normanne.	228
192. che sorte di studij debba fauorire	208. perche non la debba rompere facilmente	Simon Potardo mangia sua figli-	
55. onde debba gloria procacciarsi	164.		

T A V O L A

figliuola.	145	Turciminio.	112
Siracono sue fattezze, e coltu- mi.	55	V	
Siuglia.	194	Alor di guerra, e humil- tà di religione.	168
Soldano. sua maestà.	60	Vantaggio nell'affaltare.	44
Soldato, e suo mestiere.	62	Vasco di Gama scuopre l'In- dia.	259
Spagna esente dell'imperio. 179		Velette per Spagna fatte da i Mori.	169
S. Giacomo aiuta i Christia- ni.	169. 189.	Vgo Ciapetta.	232
S. Cuteberto appare al Re A- luredo.	206	Vgone da Cesarea.	60
T		Vgonotti. lor barbarie	121. 112
T Ancredi.	27. 30	Visione di Pietro Prouenza- le.	17
Teodorico Rèd'Italia, suo stato 91. procura pace tra Alarico, e Clodoueo 81 fa pratiche contra Clodo- ueo.	82	Vittoria de Christiani à An- tiochia.	19
Terra santa. suo sito .	52	Vittoria miracolosa di Pela- gio.	161
Terremoto grauiissimo.	66	Vrbano Papa à Chiaramon- te.	5
Tiro, suo sito.	46	Vulstano, Vescouo di Vigor- nia.	231
Titolo di Magno , oue vfato. 167		Vuitizza cagione della roui- na di Spagna , come	151.
Tre cose desiderate da gli huomini.	96	Zaida si conuerte.	173

I L F I N E.

